

11070.

# I DIALETTI LADINO-VENETI DELL' ISTRIA.

STUDIO

DI

**ANTONIO IVE,**

PROFESSORE NELL' I. R. UNIVERSITÀ DI GRAZ.

---

CON SOVVENZIONE DELL' IMPERIALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI VIENNA.

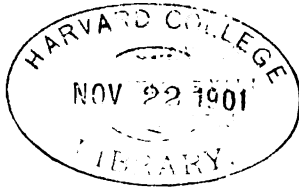


STRASBURGO.

KARL J. TRÜBNER, LIBRAJO-EDITORE.

1900.

7295.60



Minot fund.

---

**Riservato ogni diritto di proprietà e di traduzione.**

---

K. u. k. Hofbuchdruckerei Carl Fromme in Wien.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE  
**COMM. MATTEO GIUS. DOTT. CAMPITELLI,**  
CAPITANO PROVINCIALE DELL' ISTRIA, ECC. ECC.

CON GRATO ANIMO

OFFRE

L' AUTORE.

# I DIALETTI LADINO-VENETI DELL'ISTRIA.

---

Sommario: — Introduzione. — I—IV. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Rovigno. — V—VIII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Pirano. — IX—XII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Valle. — XIII—XVI. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Dignano. — XVII—XX. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Gallesano. — XXI—XXIV. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Fasana. — XXV—XXVIII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Pola. — XXIX—XXXII. Appunti fonetici, morfologici, sintattici, lessicali del dialetto di Sissano. — XXXIII. Saggio di trascrizione di testi vivi.

## INTRODUZIONE.

Nel vol. I dell'Archivio glottologico italiano, al cap. 'Istria veneta e Quarnero'<sup>1)</sup>, il prof. Ascoli ebbe a darci per il primo uno schizzo delle condizioni fonetiche dei dialetti di Pirano, Rovigno e Dignano, ch' egli avea impresso a studiare colà in una all'antico dialetto di Veglia. In quei mirabili *Saggi Ladini*, al Maestro era perfettamente riuscito, ad onta dello scarso materiale, che stava allora a sua disposizione, di tracciare i tratti più caratteristici e decisivi di quei parlari, sotto varj aspetti così importanti. Prendendo ora le mosse dalle sue preziose indagini, noi ci proponiamo, nelle pagine che seguono, di estendere le ricerche anche ad altre parlate della penisola istriana; parlate, le quali, sebbene per ragion d'affinità sieno collegate più o meno strettamente con le quattro sopraddette, pur conservano una fisionomia generale tutta lor propria; non mirando

---

<sup>1)</sup> Cfr. *Archivio glottologico italiano, diretto da G. I. ASCOLI*. Volume primo (Roma, Torino, Firenze, E. Loescher, 1873), p. 433 sgg.

ad altro se non, coll'ajuto dei materiali abbastanza copiosi che da parecchi anni siamo venuti mettendo insieme, di recare qualche ulteriore, e forse non superflua conferma ai risultati, ai quali il venerato Maestro era già addivenuto. Tenteremo, in pari tempo, di lumeggiare, se così ci è lecito esprimerci, que' belli e geniali scorci ch' egli, «anche per la inevitabile rapidità a cui il discorso lo condannava», non aveva potuto allora che sbizzare. Lo studio presente si prefigge adunque di esaminare da vicino i dialetti odierni dei seguenti otto luoghi: Pirano, Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola e Sissano<sup>1)</sup>; quattro de' quali situati alla costa e quattro nell'interno dell'Istria già di ragion veneta, con una popolazione complessiva di 57 979 abitanti.

E qui ci si affaccia subito il quesito del posto che occupano i nostri parlari entro alla famiglia de' dialetti sia

<sup>1)</sup> La popolazione di questi 8 luoghi, di cui 4 sono città e 4 borgate, risultava, in base all'ultimo censimento ufficiale del 31 dicembre 1890, distribuita nel modo che segue: Pirano 7224 abitanti, Rovigno 9662, Valle 1651, Dignano 5087, Gallesano 1373, Fasana 717, Pola (la guarnigione compresa) 31623, Sissano 642. V. *Vollständiges Ortschaften-Verzeichniss der im österreichischen Reichsrathe vertretenen Königreiche und Länder nach den Ergebnissen der Volkszählung vom 31. December 1890, herausgegeben von der k. k. statistischen Central-Commission in Wien* (Wien, A. Hölder, 1892), p. 165 sgg.

A prescindere da Pola, che, per essere porto di guerra e città fortificata, possiede una numerosa guarnigione, risultante, per lo più, di gente non indigena, gli altri luoghi vantano tutta popolazione di lingua e nazionalità quasi esclusivamente italiana. Così, per non recar qui che un esempio, dei 9662 abitanti di Rovigno, ben 9506 s' affermavano nel '90, e s' afferman tuttora, di nazionalità italiana; dei rimanenti, i più si dicevano di nazionalità tedesca (erano in tutto 124, e questi, per lo più, impiegati dei pubblici i. r. dicasteri e d' altri stabilimenti ivi esistenti), ed, in numero di 22, di lingua serbo-croata (ma questi quasi tutti detenuti nelle i. r. carceri criminali). Di lingua slovena e boema non se ne contavano allora che 10, i quali, al presente, sono ridotti alla metà e meno. Lo stesso si dica di Pirano, Valle, Dignano, Fasana e Gallesano; gli abitanti de' quali paesi sono di fondo e linguaggio schiettamente italiano. Vogliamo, in fine, notare che, se anche non tutte le classi sociali, onde risulta costituita la popolazione de' singoli luoghi, parlano il rispettivo dialetto, la maggior parte però l'intende ed, all'uopo, anche se ne serve.

ladini, sia veneti della terra ferma; problema questo non scevro di difficoltà, tanto perchè, come già ebbe ad avvertirlo l'Ascoli (*l. c.*, p. 435), la stratificazione etnologica della provincia istriana tutta risulta non poco complicata, quanto anche per la ragione che, dalle presenti condizioni dialettali dei territorj nostri non è lecito determinar con precisione fino a che punto, ed in che misura, il ladino, sì centrale che nella sua varietà friulana, sia venuto, per servirmi delle parole stesse del Maestro, «a toccarsi, e in parte a fondersi, con un linguaggio che si rannoda al veneto di terra ferma»: linguaggio che noi chiameremo senz'altro *istrioto*, e che, pur in questa contrada, ebbe un dì suo dominio, e subì poscia (ciò che avvenne di tanti altri) propria e natural evoluzione; sia perchè, d'altronde, per deficienza di documenti storici e linguistici, non ci è riescito per anco di ben stabilire di qual natura sia stata l'elaborazione che il latino anche in Istria venne ad avere, operando sugli idiomi proprj ed indigeni di tal regione<sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Lasciando così la causa *sub judice*, non vogliamo con ciò far mostra d'annuire tacitamente all'opinione, emessa e sostenuta in questi ultimi tempi da uomini rispettabili per scienza e dottrina, sì di Francia che di Germania, come anche d'Italia; i quali, riaccostando fra di loro termini in ordine storico ben disgiunti e punto punto affini (Illirj e Slavi), pretesero dedurne il postulato: l'elemento slavo essere, nella Venezia e nell'Istria, anteriore al latino e perfino all'italico, anzi costituire quasi il sostrato etnico-linguistico di queste regioni (cfr. peraltro: B. AUERBACH, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*. Paris, F. Alcan, 1898; R. VIRCHOW, *Zur Craniologie Illyriens* [Monatsber. der königl. preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. — Aus dem Jahre 1877 —] pp. 769—819, specialmente p. 771, dove si discorre della storia posteriore degli Illirj in modo del tutto oggettivo, e ben diverso da quello che altri potrebbe esserindotto a credere dal titolo dell'opera), non possiamo però passar sopra gli scritti del prof. G. Sergi di Roma. Questi, con affettato disdegno per la scienza nostra, basandosi esclusivamente sulle osservazioni antropologiche, viene da qualche anno pubblicando articoli (e qui ci spiace dover constatare essere stata proprio la *Vita italiana* del chiar. prof. De Gubernatis quella che, nel n° del 1° gennajo del '97, ebbe a farsi banditrice della novella teoria) e libri, per rivendicare al dominio slavo sì l'Istria che la Venezia, quanto anche l'Umbria. Padrone, padronissimo, il signor Sergi, d'affermare, sempre col solo fondamento dell'antro-

Tuttavia, lasciando per ora da parte tal questione, la quale ci dilungherebbe anche dal fine che ci siam proposti, procureremo, per quanto sta in noi, di mettere soltanto in rilievo qui alcuni de' tratti più caratteristici delle nostre parlate; facendo particolarmente risaltare quelli, che da un canto riuniscono quasi in una sola famiglia tutti questi individui così somiglianti fra loro, e dall' altro li riavvicinano all' uno od all' altro de' gruppi affini.

E, per toccare dei tratti suppergiù generali, appajon quali caratteri principali, e fino ad un certo grado decisivi e comuni a quasi tutti i parlari nostri, quanto a vocalismo, anzi tutto l'uniformità con cui da essi si procede nelle risoluzioni del suffisso -A'RIO (per cui van confrontati gli *App. fon. rov.* nm. 4); quindi l'espunzione quasi costante dell'-o e dell'-e atoni finali, specie dopo nasale, liquida e dentale, nonchè il ridursi che fa quest'ultima vocale, ove non cada, preferentemente ad -o, rispettivamente -u (v. *App. cit.* nm. 29 32 42 e ASCOLI, *Arch.* I 440); finalmente la riduzione, pur quasi generale, ad -i dell'-e atono nell' antica penultima dell' infinito (cfr. *l. c.*, nm. 28), come anche la sostituzione, comune un dì a tutta la famiglia, dell'-i all'-o atono di 1<sup>a</sup> prs. sng. (v. ASCOLI, *Arch.* I 397 n; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II §§ 133—134 ed *App. cit.* nm. 40).

---

pologia, che gli Slavi occidentali sieno più slavi de' Russi stessi, — ciò che fino ad un certo punto può parer esatto, massime tenuto conto dello sviluppo letterario che quelli hanno mostrato in tempi molto vicini a noi; — ma come può egli, concedendo da un lato che alle osservazioni antropologiche mancano i mezzi per distinguere i tre rami dell' antichità, sostenere dall' altro, senza tema di venir confutato dalla sana logica, per non dir dalla storia e dalla linguistica, la sentenza: *essere gli elementi (sic) slavi moderni i discendenti dell' antica popolazione aria, che aveva occupata la zona propria fuori d' Italia* (Boemia, Stiria, Carinzia, Carniola, Bosnia, Erzegovina, e quindi anche la Dalmazia e l'Istria)? V. G. SERGI, *Arii e Italici—Attorno all' Italia preistorica* — (Torino, Fr. Bocca, 1898) pp. 154 164 e passim. Cfr., a proposito di ciò, il sennato articolo dal titolo: *Italiani e Slavi oltre il confine orientale*, in 'Rivista d' Italia', a. I. fasc. 4<sup>o</sup> (15 aprile 1898), specie p. 677.

In quanto al consonantismo, risulterebbe fenomeno comune a quasi tutti, si può dire, i dialetti ladino-veneti della nostra provincia il dileguarsi che fa il *-r* dell'infinito; pel qual procedimento, come ebbe già a notare l'Ascoli (*l. c.*, p. 436), van ricordate le prossime analogie del buranello e del friulano; indi la costante pronuncia gutturale del *n* all'uscita (v. *App. cit.* nm. 89), nonchè il ridursi, in genere, a *n* del *m*, sia divenuto finale, sia nei nessi *-mp-*, *-mb-*; il risaldamento così frequente della spirante labiale *v* nell' esplosiva *b*, fenomeno proprio, oltre che del friulano, del veneto di terra ferma e di molti altri dialetti, sì ladini che italiani, e che risale ben addietro in ordine di tempo (cfr. H. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins* I 131; E. G. PARODI, *Del passaggio di V in B* ecc., in 'Romania' XXVII 177 sgg.). Va quindi avvertito il dileguo comune a tutti i nostri parlari, eccezion fatta del piranese, il quale, per questa e per altre ragioni ancora, resta piuttosto remoto dai suoi confratelli istriani, della dentale nella base *-a'to*, ecc. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 439 e *App. fon. pir.* nm. 114—115); il frequente sottacersi dell' elemento labiale nel nesso *qu* (fenomeno, che nell' antico rovigno-dignanese doveva essere affatto normale); ed in fine l'epentesi così frequente del *r* negli avverbj in *-mente*, che è di antico e ben esteso patrimonio veneto (per cui vedi, oltre il nm. 72 degli *App. fon. rov.*, ASCOLI, *Arch.* I 441 XIV 334).

Nel campo morfologico, andrebbe ricordato l'assumer che fanno tutti i nostri dialetti la forma congiuntiva del pronome personale (*mèi mi*) alla funzione del nominativo tonico (per cui va confrontato il nm. 184 degli *App. morf. rov.* e ASCOLI, *Arch.* XIV 332); l'estendersi che fanno, quasi sempre per ragion analogica, le desinenze della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl. dalla seconda conjugazione alla prima; nonchè la preponderanza che assume, in tutti i parlari dell' Istria veneta, sulle altre la desinenza participiale *-èšto* (*-išto*); fenomeno questo di carattere prettamente veneto (v. ASCOLI, *Arch.* I 444 459 IV 393).

<sup>1</sup> v. e, 1 dialetti.

<sup>b</sup>



Nell'ordine sintattico, parrebbe caratteristica propria dei parlari nostri la reiterazione ridondante dei pronomi di 2ª e 3ª prs. (v. *App. sint. rov.* nm. 185), specie l'uso assai frequente dei pleonastici *a* (egli) ed *i*; nonchè quello della locuzione *par(per)amór (amúr)*, discesa a funzione preposizionale, fenomeno avvertito già per altri dialetti dall'Ascoli (v. *Arch.* I 25 n 544 b); e da ultimo il singular degradamento a funzione avverbiale del verbo *torná (turná)*, esteso a quasi tutti i parlari della regione nostra; degradamento che si può esemplare nella formola rov.: *mé' i viñarié a turná* per 'io tornerò a venire' (cfr. *App. cit.* nm. 188).

Passando poi all'esame de'singoli dialetti, in quanto questi si prestino a formare tra di loro gruppo più o meno omogeneo, possiamo partitamente notare come regni accordo quasi perfetto, nello sviluppo di certi procedimenti, fra il rovigno-fasanese da un lato ed il gruppo dignano-gallesanese e pirano-valle-sissanese dall'altro, non senza, però, che tra i dialetti, a così chiamarli capi-gruppo, si continuino a mantener ben saldi, per altri fili conduttori, i tratti a tutti comuni ed indigeni. D'altronde, bene osservando per entro a ciascun gruppo, ci riuscirà facilmente di ravvisare un così costante parallelismo nei congeneri procedimenti, da renderci assai agevole il successivo e graduale raggruppamento dei singoli parlari.

Pertanto, mentre ci risulteranno caratteri spiccatissimi e comuni ai due primi gruppi più sopra accennati, da un canto, la riproduzione per *u* dell' *ó* (rispettivamente *ú*) di ragion latina, e per *i* dell' *é* (rispettivamente *í*) di base pur latina, vedremo, dall'altro, l'*i* e l'*ú* latini rispecchiati, a lor volta, per i volumi *é<sup>i</sup> éi, ó<sup>u</sup> ed óu*; risoluzioni, quest'ultime che, se da una parte ci richiamano il veglioto, pare ci riconducano dall'altra alla costa orientale della bassa Italia<sup>1</sup>). Anelli di unione

<sup>1</sup> V. MEYER-LÜBKE, *Zeitsch. f. r. Ph.* X 601, *Rm. Grm.* I 58 75, *It. Grm.* 49 21—22; ASCOLI, *Arch.* I 443 n 446 n.

poi fra entrambi i gruppi ci appariranno i dittonghi *uó* ed *ié* dell' *ó* ed *é* seguiti, in origine, da consonante doppia, gruppo consonantico e nei proparossitoni; anzi il secondo di questi dittonghi, in quanto non si limiti soltanto a rifletter l' *é* così accompagnato, ma s' estenda anche all' *é* dei romanzi *-étto* ed *-éssso*, si mostrerà pur comune ai dialetti di Pirano e di Gallesano, e potrà ricollegare, per questo riguardo, i due parlari istriani ad altri affini della opposta sponda veneta.

Volendo ora prendere in disamina particolare i singoli dialetti, per rilevare alcune almeno di quelle peculiarità che parrebbero atte a dare a ciascun d' essi una fisionomia generale tutta sua propria, gioverà ricordare qui, quanto a vocalismo, la tendenza marcata che presenta il rovignese, a pronunciare cioè piuttosto aperte le vocali, specie nei casi ove sieno seguite da particolari consonanti; tendenza questa che sembra ricongiunger il dialetto nostro coi suoi confratelli della terra ferma veneta. Nell' ordine morfologico, va notato il modellar che fa assai di frequente il nostro parlare i gerundj dei verbi in *-ere* sullo stampo di quelli in *-áre*; per il qual procedimento esso s' accosta sì al gradese che ad antichi dialetti ven. (cfr. ASCOLI, *Arch.* XIV 333); in fine, il foggjar pur costantemente la 1ª e 2ª prs. pl. del condizionale sul tipo, proprio eziandio del veglioto e chioggioto, 'potuissémus', 'amassétis'; che è anche dei Ladini della sezione centrale (v. ASCOLI, *Arch.* I 442 n).

Dal dialetto che noi meglio conosciamo rivolgendoci al più settentrionale dei suoi consanguinei, quello che, pel vocalismo, troveremo qui di specifico sarà la prevalente risoluzione per *-áro* del suffisso *-A'RIO*, d' accordo in ciò col muggeese e con altri dialetti ladini e veneti (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 485); la costante sostituzione dell' *-i* all' *-e* atono italiano di 3ª prs., sostituzione che è anche propria del polese; nonchè quella, oggi piuttosto ristretta a pochi casi, ma che un dì doveva essere ben estesa, dell' *-i* (rispettivamente *-e*) all' *-o* atono ne' nomi, verbi ed avverbj.

E, quanto alle consonanti, i fenomeni piranesi che più importino, e ci risultino anche quali caratteristiche del tutto decisive, sono, oltre al ridursi a *m* del *n*, sia finale, sia seguito da labiale, — ciò che riavvicina il pir. ai dial. lad. della sezione centrale ed occidentale, — le risoluzioni per *p* e *đ* di *s* (*ç* e *ž*); non senza che, pella prima consonante, tratto tratto, specialmente dopo vocale, subentri all'interdentale anche la fricativa gutturale. Così s' ha qui, per citar un esempio, *un póldo*, ma *diéde hóldi* (v. nm. 56 83 degli *App. fon. pir.*); mentre, d'altro canto, per il *é* it. (lat. *c + e, i*) s' avranno quali riflessi normali *z, ź* e pur *đ* (v. nm. 99 degli *App. pir. cit.*). Della conservazione della dentale nella base -A'ro, ecc. s' è già toccato più addietro; e non mi resta, nell'ordine morfologico, che di rilevare il mantenersi che fa in questo dialetto, si può dire costantemente, — laddove pel roviginese non c'era dato constatare che casi sporadici, e non sempre ben accertati, — il -s di 2ª prs. sng.; ciò che è cospicua caratteristica veneziana, ma che appar anche qual diretta continuazione dell'egual fenomeno ladino (v. ASCOLI, *Arch.* I 461); mentre, per l'imperfetto del congiuntivo, allato all'esito normale in -*ápi -épi -ípi*, ricorre pur la forma rispondente al piucche-perfetto dal tipo 'potuissémus', ecc. (*parlípié, pudípié*, ecc.).

Il dialetto di Valle, considerato, a sua volta, ne' suoi tratti caratteristici, è l'unico fra gl'istriani che qui si studiano (astrazion fatta da singoli casi, che ci presentano sporadicamente il dignanese, il gallesanese ed il polese) il quale ci offra esempj del passaggio di *á* in *e*; trapasso che ricorre, oltre che nell'emil., in dial. ladini della sezione centrale e nei pedemontani. Ma, quello che soprattutto colpisce, quanto a vocalismo, in questo curioso parlare si è l'assottigliamento, l'affilamento costante dell'*o* e dell'*e* tonici, procedimento che giunge sino a far mutar natura alla vocale stessa; così, ad esempio, s'hanno qui forme quali: *kúšta, šuro sòror; víštù veste, intíro*; esempio, quest'ultimo, del resto, ben diffuso (cfr. dign.

*intéiro*, lad. *intir*, e ASCOLI, *Arch.* I 16 96 526) \*inté[g]ro rigido, diritto. Allo sviluppo dei quali suoni, specie del primo, non potrà forse esser stata aliena la natura dell'atona postonica; ciò che riesce evidente nelle risoluzioni di *-ólus* ed *-òla* (esempj: *štaról febraról*; ma: *škùla, banderùla*, ecc.). Questo influsso risulterà anche chiaro ed accertato poi nelle formazioni plurali di alcuni desinenti in *-ón* (*makarój, timój*, ecc.), seppur non s'abbia a far qui con sempj di *i* internato o con riduzione di *-ni* ad *-j*, come vedremo avvenga nel gruppo dignano-gallesanese (v. SALVIONI, *Arch.* XIV 448). Parranno poi casi, quantunque sporadici, di 'Umlaut' quelli che il vallese ci presenta negli esiti plurali di pochi desinenti in *-áño* da *-áneo* (*vergáño, vergéñ*), non senza che forse qui sia stata aliena l'influenza dell'*-i* del suffisso, oppur non vi si applichi la legge surricordata, del mutamento cioè di *á* in *e*, propria di tal dial.

Mentre il vallese, per alcune particolarità del suo vocalismo, ci può far pensare al ladino della sezione occidentale, per certi tratti del consonantismo suo, par ci richiami alla mente i dialetti della regione pedemontana, ci trasporti ancor più ad occidente. Ricorre, difatti, in questo parlare quel *ŋ*, così detto faucale o velare, che è proprio del genovese e dell'alto piemontese (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118 e nm. 89 degli *App. fon. vall.*); mentre, del pari, pel fenomeno di *ct* in *it* (*kóito, beškóito*, ecc.), siamo di nuovo ricondotti ben lungi dalla regione veneta; e già s'accentua entr'esso la prostesi di quel *j*, che domina così largamente nel veglioto, e l'ampio uso di quel *v*, che dovrà formare la caratteristica più spiccata del dialetto di Sissano.

Quanto al campo morfologico, ci occorre qui, nella flessione della 1ª prs. pl. degl'imperfetti, il processo singolar di dissimilazione che cotanto abbonda nel dignanese, e che puossi esemplare in: *vévundù, čolésundù* accanto a *vévimo, čolésimo*, ecc. di ragion veneta; ed, in fatto di sintassi, s'effettua costantemente l'omissione dell'articolo davanti al

pron. poss.; omissione a cui non sono pur alieni i dialetti ladini della sezione centrale (cfr. non.: *E rivadi a sò Chiasada; I pareva a me opinion*<sup>1</sup>). Sembrerà, a prima giunta, strana, sebbene non risulti specificamente vallese, la desinenza rinforzativa *-énta*, che s'ha in *viténta méja; viténta déle vite méje*<sup>2</sup>).

Casi di vero e proprio 'Umlaut' sembra porgerci il vicino dialetto di Dignano, nella formazione di plurale dei sostantivi desinenti in *-án* (*kañ, keñ; pañ, peñ; kriščán, kriščén*; però qui anche *vergêñ, vergêni*); fenomeno, che par ci richiami, oltre il vall., l'a. ven., il fass., feltr. da un lato, il gen., varall., valsoan. ed il pedemont. dall'altro (v. ASCOLI, *Arch.* I 414 310; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 257 259 211-12, nonchè il nm. 2 degli *App. fon. dign.*).

Per entro al qual dialetto, si potrà anche constatare, qual fenomeno costante, l'internamento dell'*i* nei pl. *barbóin, paróin, agóin*, ecc.; fenomeno che, come nel dignanese, ricorre anche nel mugg., bellun., follin. e nel gruppo de' dialetti più sopra citati (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 310 378 n 418 444 XII 264 e nm. 13-14 degli *App. dign. cit.*).

Qui, del pari, figura, in larga copia, il *v* prostetico ed epentetico; anzi esso par risulti qua e là quasi prodotto della consonantizzazione dell'elemento labiale, specie nel nesso *qu*. Ad esempio citerò il verbo dign. *ševità* seguitare (di cui può vedersi, per altri casi consimili, E. GORRA, *Dell'epentesi di iato nelle lingue romanze*, in 'Studj di filologia romanza' VI 567 sgg.). La nasale, che nel vallese vedemmo faucalizzata restando suono semplice, nel dignanese, d'accordo in ciò col suo vicino, il gallesanese, e sporadicamente anche col sissanese, ci appar talvolta raddoppiata così, che il primo *n* suoni fauceale

<sup>1</sup>) Cfr. *Nonesade*, in 'Rom. Studien' di E. BOEHMER III p. 13 (I *Non.*, v. 232) e *ibid.* p. 14 (I *Non.*, v. 283).

<sup>2</sup>) Cfr. II *Non.* str. 50 (l. c. p. 23) *mighienta*, a tacere de' non.: *'ngottient, bouoricnto, naturalient; verde verdienta*; e rov.: *núva nuvénta, kálda kaldénta*.

ed il secondo dentale; però, entro determinati limiti, precisamente come avviene nel piveronese, cioè solo dopo l'*a* tonico (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118).

Riguardo al verbo, oltre alla riduzione friulana a *-ñ* dell'antico *-m* e la dissimilazione, già avvertita parzialmente pel vallese, nelle prime persone plurali dell'imperfetto indic., congiunt. e del condizionale (*±vono ±vundo*), riesce esemplato l'*-ón* della 1<sup>a</sup> prs. pl. nel caratteristico *éon* (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 396 445 ecc.) allato al quale ricorre pure, con *i* internato, *éoin* (cfr., per fenomeno analogo, dign. *şóin* \*sum ego).

Passando ora al quinto dei nostri dialetti, già più addietro s'è toccato della grande estensione che abbraccia il dittongo *ié* nel gallesanese, non solo coincidendo qui col suo prossimo congiunto, il rovignese, ma riaccostandosi, per questo riguardo pure, al più remoto suo parente, al piranese. Parallelamente all'*ié*, il gallesanese estende il dittongo *uó* non tanto ai casi comuni al rovigno-dignano-fasanese, di *ó* cioè in posizione, quanto anche a quelli risultanti da formazione di plurale con *i* internato, quasi allargamento dell'*-ói* vall., pad. rust., feltr., bellun., ecc. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 414 418).

Che se il dialetto di Dignano, pel raddoppiamento condizionato della nasal faucale, si poteva avvicinare al piveronese, quello di Gallesano potrebbesi accostare piuttosto al basso piemontese; operandosi in esso questo raddoppiamento assai di frequente, senza riguardo alla natura della tonica. Inoltre, quello che caratterizza il parlar di Gallesano avvicinandolo, per questo riguardo, al dialetto di Sissano, si è l'applicar che esso fa la nasale spesso epitetivamente, ne' monosillabi e participj in cui sia caduta la dentale, oppur la labiale (*peñ; buñ, kajúñ* caduto; *pión* piove, *moñ* muove, ecc.), d'accordo in ciò col friul. e a. ven. (v. MUSS., *Beitr.* 70 86; ASCOLI, *l. c.* I 312 n).

Nell'ordine morfologico, avvertiamo qui pure tracce, sebbene sporadiche, del *-s* di 2<sup>a</sup> prs. sng.; ma, qual tratto più caratteristico, ci apparirà il *-nũ*, che ricorre nella 1<sup>a</sup>

pl. di tutti i tempi, e che, come già ebbe ad osservare l'Ascoli (*Arch.* XIV 334), si riproduce largamente anche in favella veneta, antica e moderna, a tacere di altri dialetti italiani e ladini (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 422 ecc.; MUSS., *Beitr.* 20). Pella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl. del condizionale, il tipo caratteristico s'addimosta esemplato su 'cantare-avéssimo', anzichè 'cantare-(av)émmo', quasi preludio di quanto, in dialetti contermini, s'estenderà a tutte le persone del modo stesso.

Ed, in fatto di particolarità sintattiche, a prescindere dall'omissione, pur comune al dignano-vallese, dell'ausiliare *ze* (est) davanti ad un participio nei tempi composti, non mi risulta di specificamente gallesanese se non la soppressione dell'articolo nella funzione preposizionale di genitivo, e lo scambio della preposizione semplice colla composta (esempj: *fio da ri; a banda da liéto*); fenomeno, che trova pur riscontro nel ladino della Val di Non<sup>1)</sup>.

Carattere decisivo del dialetto di Fasana è il ridursi che fa costantemente l'-o atono finale, sì primario che secondario, ad -u, per cui il nostro parlare parrebbe riallacciarsi, a primo aspetto, a' dialetti dell'Italia meridionale. Ad -avunu si riducono pur qui le desinenze delle prime persone plurali degl'imperfetti e del condizionale; per la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> prs. pl. del qual ultimo modo, oltre al tipo solito in -ávunu, -ávuvu, ricorre anche l'altro, esemplato su 'cantare-avéssimo, -avés(te)-voi', anzichè 'cantare (av)émmo, -éste'. Nel gerundio poi appar costante l'assimilazione analogica delle desinenze della prima a quelle delle altre conjugazioni.

La sostituzione dell'-i all'-e atono it. o ven. di 3<sup>a</sup> prs., che già s'ebbe ad avvertire nel piranese, s'accentua ancor di più nel dialetto di Pola; ove d'altronde l'-e uscente dei nomi della 3<sup>a</sup> lat., permane (v. *App. fon. pol.* nm. 32). Per entro allo stesso parlare eziandio, le forme infinitive, prive di -r, s'alternano

<sup>1)</sup> Cfr. X *Nones.* str. 192: *all' or dal Va* (*l. cit.* p. 57); X *Nones.* str. 262, v. 3: *dre l' or da strada* (*ibid.* p. 60).

oggi con quelle veneziane, provvedute del *-r*; e qui appar quasi regola la consonatizzazione dell'elemento labiale nei nessi *qu* e *gu*, che forse ripeterà la sua origine dall'influenza d'elementi stranieri, coi quali il dialetto di Pola, assieme al suo vicino, il sissanese, per ragion geografica poteva venir più direttamente in contatto, seppur un tal fenomeno non sia da considerarsi come prodotto indigeno di questo quasi estremo lembo della 'Ladinia orientale'.

Costante ed esteso a tutte le persone del condizionale è qui il tipo, caratteristico pure del fasanese, che s' esempla in 'cantare-avésse', anzichè 'cantare-avrèbbe'. Preziosa reliquia del *-s* di desinenza plurale nei sostantivi, ci potrà offrire il nl. pol. *Zanpanóns* acc. a *Zanpanós*.

L' *-e* atono finale dei sostantivi ed aggettivi della terza declinazione lat., resta prevalentemente immune nell'ultimo dialetto della regione da noi presa a studiare, nel sissanese. Nel qual parlare cade di norma, d'accordo col dial. di Valle, l' *i-* atono iniziale della preposizione *in*. In esso diviene inoltre regola la prostesi di *j* dinanzi ad *e* ed *i*, mentre risulta norma fissa e costante, e carattere decisivo, quella del *v* avanti a vocale, e l'ampio uso dello stesso, sia che si sviluppi per ragion d'iato, sia che risulti, del pari che a Pola, anche qual prodotto dell'elemento labiale dei nessi *qu*, *gu*, fattosi consonante.

Qui, del pari che a Pirano, ma ben più generalizzato, ci si presenta il trapasso di *ć* it. (lat. *c + e, i*) in *z*: passaggio che parrà, a primo aspetto, ripeter la sua origine da' linguaggi stranieri circconvicini. Dai quali potrà forse sembrar tolto anche quell'uso del pronome riflessivo *še* (ad es: *kóme še čamé vói?*), applicato ad altre persone che non sieno le terze, seppur non s'abbia a fare con un fenomeno di ben estesa ed antica ragione (cfr. SCHUCHARDT, *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches* p. 107).

Sarà quindi effetto di livellamento morfologico o sintattico quello che s'ha in costruzioni sissanesi quali: *šarěšo (fúšo)*



*mal ke mi metèsi; se vèsi le mánne, şkapulèsi*, e che sembrano arieggiare la dalmata: *se ti saria una ragazza, ti saria bella* (Lesina) ecc.; costruzioni da cui è pur ben inquinato quell'ibridismo che costituisce l'odierno parlare di Pola. Comunque sia, il dialetto di Sissano, e per essere più degli altri remoto dalla costa veneta, e per trovarsi, quasi sentinella avanzata, più di frequente a contatto coll'inimico, non potè, ad onta dei molti buoni e saldi caratteri di ladinità e venetismo che pur in sè conteneva, opporre a lungo tenace e valida resistenza all'intrusione d'elementi forestieri, e perciò ci appare anche come il più tralignato, specie ove si ponga mente agli elementi lessicali.

Dopo ciò passo, senz'altro, all'esame speciale delle mie fonti.

I primi saggi di alcune delle nostre parlate, che, in fin de' conti, ad altro non si riducono se non a traduzioni più o men riuscite di testi letterarj, e per questo appunto hanno valore ben ristretto, videro la luce, già nel 1846, in quel giornale così magistralmente redatto dal tanto benemerito dott. Pietro Kandler che fu *L'Istria* di Trieste<sup>1)</sup>.

A questi altri ne seguirono più tardi, e precisamente negli anni 1861 e 1862, riguardanti però solo il dialetto di Rovigno, nella strenna intitolata: *L'Aurora*<sup>2)</sup>.

1) Intendo riferirmi principalmente a' saggi, pubblicati nelle varie annate dell'ottimo giornale triestino, ed in particolare, per la parlata di Rovigno, a pp. 49 61 110 127 dell'a. I; e, per quella di Dignano, a pp. 49 81 della stessa annata, ed a p. 127 dell'a. II (v. anche *Archeografo triestino*. Nuova serie, vol. I 1870 passim).

2) Il titolo completo di questa assai buona pubblicazione rovignese è: *L'Aurora — Strenna a beneficio dell'asilo infantile di Rovigno* (Rovigno, A. Coana, 1861, 1862) a. I e II. — Nel primo di questi voll., sono contenuti (da pp. 162—178) 67, non già 16 (come, forse per errore di stampa, scrisse il FUMAGALLI, nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* del PIRRE, vol. VI, p. 166) proverbj, che già il Maestro ebbe a riconoscere come 'una assai limpida fonte' pel dialetto nostro (v. *Arch.* I 447 n). Nel secondo, è pubblicato (da pp. 154—158) un manipoletto di canti popolari rovignesi, materiale questo certo non così prezioso, come i surricordati testi in prosa.

Terzo in ordine di tempo, ma primo ed insuperabile per bontà e sodezza d'indagine, viene il capitolo dell' Ascoli, di cui s'è discorso in principio di questo cenno. D'allora in poi le ricerche intorno alle parlate nostre si succedettero con più frequenza. Del linguaggio istriano toccò, sia pure incidentalmente, quell'altro onorando Maestro che è il prof. Mussafia, nel magistrale suo *Contributo alla conoscenza de' dialetti dell'Italia superiore nel secolo XV*<sup>1</sup>.

E qui, dopo i lavori di quei Sommi, non è senza qualche esitazione ch'io oso ricordare le pubblicazioncelle — frutti più che altro della mia attività di studioso — che venni facendo, specialmente intorno al mio dialetto natio, dal '75 in poi<sup>2</sup>).

---

<sup>1</sup>) Cfr. *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert* von ADOLF MUSSAFIA. Wien (Separatabdruck aus dem XXII. Bande der Denkschriften der philos.-historischen Classe der k. Akademie der Wissenschaften) Gerold, 1873.

<sup>2</sup>) a) Versione in dialetto rovignese della novella IX della giornata I del Decameron, nel vol. di G. PAPANTI intitolato: *I Parlari italiani in Certaldo* (Livorno, Vigo, 1875) p. 617—620. — In questo stesso volume, è data come di *Feroi* una versione, che risulterebbe piuttosto di Dignano, e di Pola un'altra, che è puramente rovignese (v. pp. 615, 616);

b) *Canti popolari istriani, raccolti a Rovigno ed annotati da A. IVE* (Torino, Loescher, 1877);

c) *Novelline popolari rovignesi, raccolte ed annotate da A. IVE* (Vienna, Holzhausen, 1877);

d) *Fiabe popolari rovignesi, raccolte ed annotate da A. IVE* (Vienna, Holzhausen, 1878);

e) *El Pò'ližo e'l Padùcio: fiaba rovignese, pubblicata da A. IVE*, nel n° 5, a. I del *Giambattista Basile* (Napoli, 1883, p. 37);

f) *Saggi di dialetto rovignese, raccolti ed annotati da A. IVE* (Trieste, Lloyd, 1888);

g) *Die Istrianischen Mundarten* (Wien, Gerold, 1893). Estr.<sup>o</sup> dal programma dell' i. r. ginnasio superiore d'Innsbruck. A pagg. 3—5 di questo lavoretto rimando anche, senz'altro, per le fonti a cui attinsi pure nel presente studio. Altre e nuove si citano, nel corso del medesimo, per la solita via d'abbreviazione.

Sono poi, più che testi originali, traduzioni in dial. rov. di usi del paese i bozzetti in vernacolo di RAIMONDO DEVEŠCOVI intitolati: *Vita rovignese* (Rovigno).

Da quest'epoca le ricerche nostre s'estesero anche agli altri dialetti del gruppo istro-veneto, che ci parvero degni di venir presi in considerazione<sup>1)</sup>. Ed, in séguito ad eccitamento dell' Uomo insigne, a cui la scienza delle lingue e dei dialetti deve cotanto, e che a me, in particolare, fu 'duca, signore e maestro' veneratissimo, mi venne fatto di mettere assieme, in varie e ripetute escursioni che intrapresi nella mia provincia, materiale copioso e tale da permettermi, in fine, d'istituire uno studio comparativo di tutti e otto i parlari di quella regione, che l'Ascoli ben a proposito denominò 'Istria veneta'.

I materiali quindi, che mi servirono per questo studio, ed alcuni dei quali si pubblicano qui in appendice, furono da me raccolti direttamente e personalmente dalla bocca di persone dei luoghi stessi; ed anche quel poco, che (per es. di Pirano e di Sissano) mi venne fornito di seconda mano, è stato da me colla massima cura vagliato e collazionato.

Per questo riguardo, mi stimo in debito di ringraziare come meglio so e posso i sig<sup>ri</sup>: Domenico Contento, maestro dirigente a Pirano, e Nicolò Tromba di Giovanni, da Sissano, per aver entrambi messo, nel fornirmi di saggi e ragguagli, un raro zelo e un'abilità veramente encomiabile. Al primo di questi mi

---

Coana, 1894). Nè ha alcuna importanza quell'accozzaglia di voci esotiche, e non tutte di stampo rov., che s'intitola: *I Lementi de Fimjla incontro Pjro su murus*, per PIETRO ANGELINI (Rovigno, Coana, 1890); di cui, strano a dirsi, fu fatta, or sono due anni, una seconda edizione.

1) Voglio alludere a due mie pubblicazioni, riguardanti il dialetto di Dignano, dal titolo:

a) *La famiglia Dalla Zonca ecc.; aggiuntivi alcuni saggi dell'odierna parlata di Dignano* (Milano, Tip. sociale, 1877), pubblicazione, come due delle rovignesi, uscite a Vienna e qui addietro citate, fatta per nozze.

b) *D'uno scritto inedito del nobile signor Giovanni Andrea Dalla Zonca*, pubblic. nell'eccellente giornale *La Provincia dell'Istria*, a. XIV n.º. 6 (16 marzo, 1880); articolo, che si propone d'illustrare filologicamente la versione in dialetto dignanese, qui in prima stampata, d'un dialogo sull'*Economia del tempo*.

sento anche particolarmente tenuto, per la bontà e gentilezza ch'egli m'usò, oltre che col rispondere sollecitamente ed esuberantemente a' molteplici quesiti, da me postigli intorno al suo dialetto natio, per essersi egli voluto prestare tanto alla collazione del materiale piranese, che in questo studio è messo a contributo, quanto anche a quella dell'altro, non men abbondante, del *Lessico comparato dei dialetti istriani*, che spero di poter rendere quando che sia di pubblica ragione.

Dopo questi, debbo render vive grazie ad Antonio Dobrovich, contadino di Pola, analfabeta; il quale, per il fatto, providenziale nel caso mio, che egli rimase sin dalla gioventù colpito da cruda ed ostinata sordità (oggi s'avvicina già alla settantina), potè fornirmi la vera parlata di Pola, attualmente non conosciuta, si può dire, che da pochissimi de' nuovi suoi cittadini. Insieme a lui, vorrei richiamar alla memoria de' neo-polesi quegli altri cinque buoni rappresentanti dell'antico e vero e schietto parlar paesano che furono, e in parte sono ancora: donna Giacomina Conto, nata Magno, la di lei sorella, donna Eufemia (*Fomia*) Bigolo, donna Domenica Poso, nata Fabretto e la cognata di questa, donna Maria Diritti ed, in fine, il campanaro Giovanni Uccetta da Promontore, ma che ebbe sin da bambino a passar la sua vita entro la cinta della antica 'Pietas Julia'. Questi sei, gli unici depositarj della vecchia favella polese, gli ultimi de' veri Polesani, sieno qui particolarmente ricordati. Mi corre pur obbligo di attestare la mia gratitudine a 6 donne, a cui ebbi a ricorrere nelle mie indagini, e sono: Maria Mitton (detta anche la *Maruzéta*) di Valle, donna Menica Della Bernardina (detta *Taránta*), pur di Valle; donna Giacomina Stocóvici, nata Fabris (detta *Paşavültra*), donna Tommasina Giachin e donna Antonia v<sup>a</sup> Demarin (detta *Bogumê*) di Dignano; indi la mia concittadina, sig<sup>ra</sup> Benvenuta v<sup>a</sup> Spiteri, nata Biondi, ora maestra a Fasana, per l'opera valida, da tutte in varie ricorrenze prestatami. Sento il dovere, da

ultimo, di esprimere la mia più viva obbligazione a due de' miei concittadini: Francesco e Pietro Sponza, rampolli tutti e due di antichissima e schiettissima famiglia rovignese. Ad essi, che m'ajutarono validissimamente nella collazione del materiale da me raccolto in patria, tributo qui grazie infinite.

Adempio poi obbligo gratissimo nel rendere i ringraziamenti che per me si possono maggiori all' Imperiale Accademia delle scienze di Vienna, la quale, colla liberalità che la distingue, volle ajutarmi efficacissimamente nella pubblicazione di questo mio lavoro.

Mi resta ancora d'aggiungere due parole circa la trascrizione dei testi ed il metodo da me tenuto, in questo mio studio. Per quella e questo, si sono, su per giù, seguite le norme che l'Ascoli ebbe già a fissare nel suo Archivio, che viene anche, senz'altro, citato con *Arch.*, precisandone, con numeri romani, i volumi singoli<sup>1)</sup>. Vengono mandati innanzi gli Appunti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali del dialetto di Rovigno, come quello che meglio spicca e si conosce di più. Ad essi seguono quelli degli altri parlari; però, negli 'Appunti' ecc. di questi ultimi, son descritte di preferenza le particolarità che più emergono in tali dialetti, serbandosi, pei numeri, l'ordine preciso, dato nei primi.

Le divergenze più spiccate, che danno ai singoli parlari quasi una fisionomia generale lor propria, vengono qui soprattutto messe in evidenza; mentre le coincidenze col dialetto primamente descritto vi restano semplicemente avvertite, o per via di silenzio o per via della citazione dei rispettivi numeri. Nè si è, in fine, omessa un' esplorazioncella particolare de' due dialetti, che segnano, per così dire, i limiti estremi

<sup>1)</sup> Unicamente, quanto alla scrizione delle consonanti, ho creduto bene ritenere sempre lo *z* qual segno grafico per la sibilante sorda composta (*ts*), ed il *g* per la guttural sonora; solo, quando questa si trovi a stare davanti ad *e* ed *i*, si trascrive per *ĝ*.

del territorio ladino nell'Istria, cioè del muggese da un lato, e del veglioto dall'altro<sup>1)</sup>; rimandando ad altro tempo la trattazione degli altri parlari della penisola istriana. Dalle considerazioni che si fanno dall'Ascoli, nel vol. I dell'Archivio, al cap. citato in principio di questo cenno, risulta anche chiaro il perchè, in questi 'Appunti', per tutto quanto è delle vocali in genere, si parta preferentemente dalla base italiana o veneziana, anzichè dalla latina. Per le consonanti, c'è all'incontro il diretto ragguaglio col latino.

A questi spogli tengono dietro alcuni saggi delle parlate, prese qui a studiare; nei quali, trattandosi, pella maggior parte de' casi, di vene quasi del tutto nuove o peregrine, si è creduto bene di dover piuttosto abbondare, anzichè scarseggiare.

---

<sup>1)</sup> Ciò valga anche a spiegare, in certa guisa, il titolo posto in fronte a questo studio.

## PARTE PRIMA.

### I. APPUNTI FONETICI DEL DIALETTO DI ROVIGNO.

#### VOCALI TONICHE.

##### A.

1. Intatto: *ála, bankál* (cfr. MUSS., *Beitr.* 31; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 429) specie di tappeto, coperta, *mar, lána, mañ, fañ fame, paž; karlavá* (cfr. FLECHIA, *Arch.* VIII 336; BEHRENS, *Recipr. Metath.* 46), *piá piáze* piace; *ša* ecce-hac qua a destra, *ža* già; *kanáula kanáuria* (cfr. friul. *čanéule čhanébule*, mil. *kanáora* ecc.) collare dei buoi, se da \*canápula o \*catenabula (v. NIGRA, *Arch.* XIV 368-369); *ká(v)o, šábo; káj* cádere; *trájo* traggo, *ájo, šhájo* \*scap'lo scapula (cfr. MUSS., *Beitr.* 99); *bukanája* fiammata fatta in fretta, se è da \*ba(c)canalia<sup>1</sup>); *kavadána* \*capitanea (via), *spáño* cavicchio lungo, che tiene unite le ritorte delle bigoncie, se viene da \*spanneo (cfr. lat. \*spannale, germ. *spanne*); *kánbara, árbo; tráta* 'rete tratta'; *sfálša, brášo* \*brac(h)io ecc.; *lagá* (v. ASCOLI, *Arch.* I 546 b) lasciare, *katá* 'cattare' captare (cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 384; WÖLFFLIN, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 215), colla quale desinenza infinitiv. s'identifica anche quella del part. prf.

<sup>1</sup>) Non pare rifletta direttamente il lat. *bacchanalia*, o meglio arc. *bacanalia*, se non in quanto ad entrambe le voci sia comune il senso di 'allegria più o meno contenuta', ed allora potrà parer foggiato sul tema *baccano*, riflesso questo, a sua volta, di *bac(ch)anal*, come vogliono lo STORM ed il D'OVIDIO (cfr. *Arch.* IV 387 410). Per formazioni congeneri v. SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 225; D'OVIDIO, *Arch.* XIII 401 sgg. Cfr. anche pir. *bakanája*, dign. *burkunája*, gall., fas., siss., *bar-kánája*, dove c'entrò immistione di 'barca', pol. *bankánája* con intrusione forse di 'banca'. Ad Orsera, tal fiammata è detta *alégra fameja*, proprio come a Venezia *bacanela* vale allegra compagnia, a Trieste, Como *bacanáda* baldoria, e nel Monferrato *badarela* fiammata allegra. V. G. FERRARO, *Gloss. monf.*, 2<sup>a</sup> ed. p. 17.

masc. sing.; -*ada*, -*adi*, -*ata*, -*ati*: *intráda*, *variáda* vetriata e lastra di ghiaccio, *livádi levatt* lieviti; *istá* (cfr. ven. *istáde*), *frá* fra(te); — *vágo*, *fágo*, *stágo*, tutti e tre di ragion veneta e ben diffusi —; *bazádaga* (cfr. a. vnt. *bazadego*) quasi \*basiatica dono dello sposo, che accompagna il primo bacio, *bálago* \*balico varico passo (v. PARODI, *Rom.* XXVII 209).

2. Sarà di provenienza analogica l'*i* per *é* secondario della flessione verbale che s' ha in *ari* (cfr. ven. *aré*, gr. od. ἀρή οὐρέ βρέ guardate! e G. MEYER, *Byzant. Zeitschr.* III 158-159), *kanti*; *díme* (cfr. ven. *deme*) dátemi, *fíme* (cfr. ven. *feme*) fátemi; *gútiwa*, *krapíšo* ecc. Analogico è pur l'*i* che occorre nel suffisso -*ivolo*(-*évolo*) per -*ábilis*: *diñivolo*, *par-š(i)anivolo* compartecipe, padrone di barca (v. nm. 8).

3. S' ha *ié*, riflettente un *é* (da un -*ái* di fase anteriore), nei ben estesi: *purásié* (v. ASCOLI, *Arch.* I 464 n; MUSS., *Beitr.* 91) a bastanza, *šié* (cfr. a. pad. *se*) \*sai sapio, *ié* ho hai, *varié* avrò ecc.; *vié-to* (cfr. a. pad. *ve-tu*) vai-tu? *fié-to* fai tu? *iébio* (cfr. a. ven. *ebia*), *šiépio* \*saipia (cfr. a. pad. *sepia*) sappia; *giéba* gabbia, *ganiépa* \*canáipa -*ápia* (v. ASCOLI, *Arch.* I 440); *fliédo friédo* \*fra(c)ido (cfr. friul. *fráid-dit*, dial. d'Arb. *frási*) SCHUCHARDT, *Romanische Etymologien* I. (*Contor. dell'Acc. delle scienze di Vienna*, cl. fil.-st., vol. 138) p. 18-19, *liédo* \*laid (v. KÖRT. n. 4635) insipido. Pur qui *kiéro* \*cairo caries.

4. -A'RIO-A'RIA<sup>1</sup>). In pochissimi casi e non ispecificamente rov., conservato: *žanáro* acc. a *žaniér*, *frabáro* acc. a *fravér* *fabriér*, *štanáro*, *nudáro* acc. a *nudér*, *mašáro*, *furmajára*; però *mašiera* massaja. Del rimanente, esiti varj: I. -*ér*, -*éra*: *kaldér*, -*a*, *škaravér* specie d'insetto di forma particolare, se risale ad un \*scarafario(?) o non piuttosto \*scaraberio(?) per scarabeo (cfr. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. G.* V 461), *šfujér* (cfr. mugg. *šujár*, dial. d'Erto *šolér*) stipite, *turčér* \*torc'lario torcoliere, *ližér* leg-giero, *primér* acc. a *primiér*; *bandéra*, *špaléra*; *šivéra* cibaria SALVIONI, *Post. it.* 6, *baškéra* \*bas(i)caria arnese conico da riporre il coltellaccio (cfr. PARODI, *l. c.* 215-216 e lad. *basqira*), *žandanéra* \*lendinaria pettine da lendini, *šaléra*, *fruntéra* scaglione di cava e nl., *navéra* acc. a *niviéra* turbine di neve; *žéra*

<sup>1</sup>) Cfr. il notevolissimo lavoro di ERIK STAAFF: *Le suffixe -arius dans les langues romanes* (Upsal, 1896), p. 132 sgg., e v. MEYER-LÜBKE, *KJB.* IV, p. I 108-110.



glarea; *vulantëra* volentieri; *Muntëro* nl., che par rispecchi un \*montario; co' quali manderei insieme *danëri* denari, *ëri*, (cfr. pir. *ëri*, friul. *ëri*) arri. II. -iër, -iëra: *piër* pajo, *şamier* somiere, *şaşiër* \*censario per censualis sensale e specie di gambero piccolissimo, *bakiër* beccajo e sorta di papavero, *kaliğiër*, *şinižiër* cenerajo focolare, *şkuaniër* (cfr. pir. *şkuanenër*) \*squatinaro specie di rete da fondo, *uştiër* ostiario usciere della chiesa (v. SALVIONI, *Arch.* XII 418); *lungiëri* \*longari fila di viti, *pariër*, *pumiër* (cfr. dial. lad. *peirër*, *pomër*), *şamadiër* semitario sentiero passaggio; *Puşuliëri* nl. \*puteolari; *şuvariëri* (cfr. fas. *şuvarëri*, dign. *juverëri*, vall. *en di de roverër*), avverb. e sost., 'giorni feriali', se è da \*dies-operari (cfr. gen. *şurnu d'övei*, frc. *jours ouvriers*); *iëra* area aja, *galiëra* \*calaria (v. FLECHIA, *Arch.* III 305) galea, *kurziëra kruziëra*, *mulkiëra* \*mulcaria per mulgarium (v. DU CANGE s. v.) vaso da mungere, *lankiëra* (deriv. da *lanko* truppa) branco, *faviëra* favùle, *laşiëre* (cfr. mil. *la(n)şera*) tentacoli, *buaşiëra*<sup>1)</sup> sorta di biscia, che suol seguire i buoi.

5. Riflesso sporadicamente per *ir*, d' accordo coll' a. ven. e friul.: *kavalir* (cfr. a. ven. *cavaliri*, bol. *cavalir*), *şkužir*, -a coc(h)ljario (v. MUSS., *Beitr.* 48; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 549; ASCOLI, *Arch.* XIII 456 XIV 352; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 398 e nm. 85) acc. al più comune *kučár*<sup>2)</sup>, *favir(o)* soprnm. (in unione a *Pijro*, ed allora potrebbe essere richiesto dalla rima) fabario.

6. È di riduzione analogica l' *é* per *á* che s' ha nei gerundj e participj presenti: (a) *kantëndo*, (a) *mañëndo*, *lavurëndo*; *punžënti* ecc., *traşkurënti*, *lavurënti*.

## E.

7. Intatto, specie se accanto a liquida, labiale, sì semplici che accompagnate da altre consonanti: *réna*, *véna* avena vena,

<sup>1)</sup> Negli altri dial. suona suppergiù come nel rov.: *buaşiëra -ëra*, *buaşiëra -ëra*; e forse che colla forma istr. si potrà confrontare il com. *boazè* insetti alati, roditori de' frutti, che il MONTI (*Voc. dei dial. della città e dioc. di Como s. v.*) fa derivare da *bò* bue, o da *boascia* meta bovina, nascendovi tali insetti. Cfr. anche com. *boasciëe* raccoglitore di sterco vaccino e di spazzature per le strade.

<sup>2)</sup> L' egual riflesso di Rovigno hanno Fasana, Dignano e Gallesano. A Valle e Sissano, la voce suona *şkužëra*, a Pirano *kučáro*, a Pola *şkužier* e *şkužáro*.

*kadéna*, *pién*, *vanén* veleno, *tarén*, *feñ* fenum fieno; *beñ*, *ven* ecc., *fel* fiele acc. a *fiéle* stato stazionario del mare tra il flusso e riflusso<sup>1)</sup>; *trémo*; *masťér*, *kantér* canthērio cantè; *mazéra* macēria, *šadéra* (cfr. mugg. *šadiéra*); — *batišťerio*, *prižbitěrio*, *šimitěrio* son letterarj —; *intrégo* (cfr. ven. *intrego*) intero, *karéga* \*cadrega *καθέρα* (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 417; KÖRT. n. 1736); *lévaro* *lévro*, *pégura*, *vénare*; *měnta* (μίνθα), *žěnto*; *malaměntro*; *lěngua*, *pěngo* denso pingue, *šěnpio* simple scemo; *škuměnsia*; *rěšta* restis mazzo di cipolle o d'aglio, *grěšta* (cfr. friul. *grėste*, ven. *gresta*, fior. *gnaresta* e MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 5), *žaněstra* genesta KÖRT. n. 3651; *běšparo* *běspro* *gěspro* (cfr. mugg. *biěšpul*, a. ven. *besporo*, pad. *brespo briespo*, friul. *gěspui* e PARODI, *Rom.* XXVII 222; KÖRT. n. 8666); *čěza gězia*<sup>2)</sup> \*(ec)clēsia (cfr. mugg. *glězia*, friul. *glěsie*, a. ven., a. berg. *giesia gliesia* e MUSS., *Beitr.* 16; ASCOLI, *Arch.* I 488).

8. Riflesso, ove si riconduca preferentemente ad *ē* ed *ī* lat. (*é* italiano, *ē* od *ie* veneziani) per *í*: *a-ví* habere -etis (v. nm. 2), *vulí*, *pudí*, *duví* ecc.; *biví* bévere, *vidí* (cfr. ven. *véder*); *šavišo*, *tažišo* ecc.; *tila*, *kandíla*, *a vilo* (in unione a *žě*, *štá*) 'a velo' a fior d'acqua; *škrídil* (cfr. friul. *scridél sgridél*, it. *crettare*, *screpolare*), che è da \*crettelo screpatello (v. STORM, *Arch.* IV 392); *kaví* capello; *vandíme* (f. pl.) vindemia; *šira*, *pre'mavira*, *špiro*; *špijra* (cfr. ven. *spiera*) sfera e piccola parte, goccia di liquido, *šijra* caera (v. ASCOLI, *Arch.* IV 119-122 n), *šijl* cielo; *butíga* bot(t)eca GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 252 VII 34, *šivo* sego; *munída*, *kuito* quieto, *aži* (cfr. mugg. *ažei*, ven. *aséo*) aceto, *tapio* tappeto; *albio* abete, *špi(o)* spiedo, *pári* parete; *a-špri* aspreto (v. SALVIONI, *Post. it.* 5) asprore, dolore alla milza e

<sup>1)</sup> L'egual accezione che ha la voce a Rovigno (dove è un fem. pl.), l'ha a Pirano, Fasana e Pola. A Rovigno dicono: *Intúl kálo*, *dái 7 ai 8*, *ai 6*, *l'ákua ga fiéle*.

<sup>2)</sup> Cfr. anche pir. *čěza*, vall. *jěiza*, dign. *čěza gěza jěiza*, gall. *jěiza čěza*, fas. *čěza gězia*, pol., siss. *čěza*; pei quali riflessi, oltre ai surricordati, vanno veduti: avoltr. *glězie*, ampezz. *giěsia*, a. berg., bell. *giěsia*, non. *glězia*, a. lomb., monf. *gesia*, mil., com. *gesa*, piem. *cesa gesia*, gen. *gexa*, nizz. *glěja*, bol., rmgn. *cisa*, valsoan. *ighjezi*, sard. *iglesia*; in buona parte de' quali pare non sia stata alieha l'influenza di *ἐκκλησία*. V. SCHUCHARDT, *Vok.* I 468; NOV., *Nav.* XXVII; LORCK, *Altberg. Sprachd.* 28 52; KELLER 48; KÖRT. n. 2775.

'fondo di mare ineguale e roccioso'<sup>1)</sup>; *Sanguni* nl. sanguineto, *Spini* nl., *Karpani* nl. carpineto (v. PIERI, *Suppl. all' Arch. glott.* disp. V 82); *karpita* (cfr. ven. *carpeta*, sp. *carpeta carpita*) s. di veste donnesca, *pijta*, se da \**plicta* (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 444) o \**plecta* (v. ASCOLI, *Arch.* I 304); *šćito* schlicht schietto, *nito* netto ecc.; *ši* sete, *fi(de)*; *dí* dito, *nio* \*niu neve<sup>2)</sup>; *livo*, *prigo* prego, *tri* tre; *paiz* (cfr. a. ven. *paise* e MUSS., *Beitr.* 11), *angriž* inglese, *ufiža* offesa; *gíze* \*djéce (v. ASCOLI, *Arch.* I 446), *ži* (cfr. ven. *ze*) est; *píl*, *gíla* ella; *štíla* \*stela o stella (v. SCHUCHARDT, *Vok.* I 339); *infirno*, *virdo*, *šírka* cerca; *tudiško*, *friško* ecc.; *Trišti* Trieste, *iška*; *badiša* ecc.; *šipa* cippo, seppia; *viro* vero e vetro, *palpijri* palpétra (v. MUSS., *Beitr.* 85; KÖRT. n. 5840), *piria* plētra (v. MUSS., *Beitr.* 89) pévera; *liño* legno, *frído*<sup>3)</sup>; *kuria škuríza* coreggia; *aligro* \*alecro KÖRT. n. 336; *Andria*; *fimana*, *díbató*, *tivado*, *midago*, *šízula*, se da \*sic'ula, come afferma il GARTNER (*Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 343 n) falce curva da mietere, *pižula* pensilis leggera, *pigula*, *šimula* (cfr. CANELLO, *Arch.* III 334), *pílvare* pévere (cfr. MUSS., *Beitr.* 87), *žaniv(a)ro* jenipero (cfr. mugg. *ženéver*, friul. *zanévre*), *višku(v)o*; *pílagó* pelago (v. KELLER, *Lat. Volksetym.* 253; KÖRT. n. 6002).

9. E di posizione e nei proparossitoni riprodotto per *ié*: *piél* pelle, *puštiél* \*pestellum (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 544; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 413)<sup>4)</sup> serratura con catenaccio di legno dentata di porta campestre; *štiéla* \*astella per astula

<sup>1)</sup> A Pirano e Pola suona *aspréo*, a Fasana *aspré aspri*; altrove non pare sia in uso. Il ven. usa *aspréo spréo* qual aggiunto, dato ad alcuni pesci che vivono per lo più fra le pietre, e qual appellativo di fondo di mare, 'irto di corpi duri, sporgenti in fuori ed angolosi' (v. NINNI, *Giunte e correzioni al diz. d. dial. venez.* p. 12); ed il DU CANGE ci dà anche un derivato da *aspretum*, *aspratiles pisces*, che spiega con *pisces saxosi* . . . sic nominati ab asperitate squammarum, vel a locis, in quibus degunt (V. *Gloss. m. et inf. lat.* I 426 s. v.).

<sup>2)</sup> Pir., Pol., Siss. hanno *néve*, Fas. *nive*, Vall. *néjo*, Dign. *nú* (v. ASCOLI, *Arch.* I 447; GARTNER, *Rtr. Grm.* § 200).

<sup>3)</sup> Acc. a *fré'gíto* (sost.) freddo piuttosto mite (*L' ákua uó piéršo al fré'gíto*), detto d'acqua, che non abbia una temperatura troppo bassa. In questo senso l'usa anche il piranese, quando dice *frijdo*. Cfr., per questa fine distinzione di senso, valdugg., mondov. *čep čep tepulo-* di fronte a *tepi tebi* (SALVIONI, *Arch.* IX 197 n. 3).

<sup>4)</sup> Cfr. anche MEYER-LÜBKE, *Litbl.* XV (a. 1884) col. 91. Il LANDGRAF, in *Archivio* del WÖLFFLIN, l. c. osserva: „Das Wort pessulus = Riegel wird ausserdem

(v. MUSS., *Beitr.* 110; CAIX, *St.* n. 596), *škudiela* scutella (GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V 462); *faviéla*; *miérlo*, *tiérma* (cfr. friul. *tiérmi*, a. frc. *tierme*) termine di servizio pei famigli; *inviérno*, *a(n)viérta* aperta primavera *traviérša* (cfr. mugg. *traviérša*, ven. *traversa*) grembiule; *giérba* erba, *šióvo*, *riéšta*; *viéčo* vecchio, *liéka* poltiglia da \*le(g)ita, e pare dal celt. (cfr. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 196; THURNEISEN, *Keltr.* 66); *rišiéta*, *siéte*, *niéša* neptia; *majéstro*; (*dréio*) *Viér* nl. \*vetero ASCOLI, *Arch.* I 405; *biéna* (cfr. ven. *begna*, mugg. *bie -a* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 521); *miérkure* Mercuri dies (v. BURDA, *Rivista pentru filologia* I 2); *piétano*; *Štiéfano* (cfr. a. pad. *Stievano*, friul. *Stiéfín*), *Šiénaka* Seneca ed 'uomo magro e pallido' (dove la frase *ti ma pári ó'na Šiénaka žvanáda*), che è proprio pur del ven. e tosc. (cfr. a. lomb. *senega*, berg. *sèneca* ecc. e SALVIONI, *Arch.* XIV 214).

Qui pure la forma pronom. poss. *mié(j)o*, *-a* (cfr. mugg. *méja*) mio, *-a*, nonchè l'istriano-comune *murie*, *-éda* fanciullo, *-a*, mozzo di barca <sup>1)</sup>.

in den Glossen noch erklärt durch \*clustellum (IV, 472, 20; V, 510, 21) mit dem Zusatz obicem". Per l'affinità che presenta la voce latina col gr. *πάσσαλος* o *πάσσαλος* cfr. KELLER, *l. c.* p. 99.

<sup>1)</sup> L'etimo di questo appellativo, caratteristico non solo di tutta la penisola istriana, ma ben anco della Venezia (cfr. ven. *moré*) e di una parte della Ladinia (v. Wolkenst. *móur*, *-a*), non mi risulta ben accertato. In altro mio scritto, relativo su' dialetti nostri, pubblicato or son 6 anni a Vienna (*Die Istrianischen Mundarten*. Wien, Gerold, 1893; pp. 12-13 n), aveva arrischiato la congettura, potesse il riflesso in questione risalire all'albanese *moré*, *more*, particella esclamativa e vocativa per 'uomo' e 'ragazzo', quali l'usa anche il sic. (cfr. G. MEYER, *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*. Strassburg, Trübner, 1891, p. 286 e SCHIRÒ, *Arch. d. tr. pop.* del FURE VII 521 n. 3), confortato in ciò anche dall'accentuazione della voce stessa; ma il prof. GARTNER (KJB. del Vollmüller II 110) m'avverte, che l'appellativo istro-veneto sia più probabilmente da riconnettersi al corrispondente ladino di Wolkenstein (cfr. *Die Gredner Mundart*. Leipzig, 1879, p. 135), senza che però egli v'abbia proposto etimo soddisfacente, e, tutt'al più, mi rimanda al *mut*, *-a*, *matt*, *-a* (*mutóns*, *-áns*, *mattúns*, *-áuns*) 'ragazzo', *-a*, di ben estesa ragione (v. ASCOLI, *Arch.* VII 443 sgg.). Quell'ingegno acuto e perspicace che è Gustavo Meyer, e che grave ed incurabil morbo sottrasse troppo presto alla scienza ed alla scuola, in una delle sue ultime investigazioni etimologiche, a proposito dell'interjez. gr. *βρέ*, ebbe ad osservare (cfr. *Byzantinische Zeitschrift* III p. 159 n): „Krumbacher macht mich auf kyprisch τὸ μωρόν 'Kind' (Sakellarios *Κυπριακά* II 672) aufmerksam und fügt hinzu, dass er auch in Chios μωρό in dieser Bedeutung gehört habe. Da μωρό nicht gut Vocativ davon sein kann, dürfte man höchstens Einmischung dieses Wortes in jenen

10. Appare sporadicamente *a*, specialmente dinanzi a *n*, seppur, nelle forme verbali, non si tratti del riapparir che fa sotto l'accento la vocale atona (v. ASCOLI, *Arch.* IV 126 n; MUSS., *Beitr.* 51 n; SALVIONI, *Fon. mil.* 60); e non ho d' esempj, pel mio dial., che *intánta* tenta (cfr. *intantá*), *štánta* \*stentat CAIX, *St.* n. 60, *lánpo* lembo; *lánpado* acc. a *lěnpio* \*lempido limpido<sup>1)</sup>, il primo per influenza di 'lampada'. E nei casi analogici dei gerundj: (*a*) *viándo*, *šiándo* essendo, *dubiándo* dovendo, *kurándo*, *ridándo*. Indi in *kuñušánsa* conoscenza, *arnázo* recipiente<sup>2)</sup>, *májo* meglio (forse per livellamento fonetico con *majúr* maggiore), *sfráča* freccia, *gárbo* aspro, che è anche del ven. (cfr. ven. *garbo*, friul. *gherb garb*, rover. *gerp*). Saranno pur effetti d'influenza analogica quelli che s'hanno in *ridáre* ridere, *pianzáre* piangere ecc. (v. nm. 162). E non mi resta di peculiare che *zor* (cfr. sard. *soru seru*, rum. d'Istr. *zer*, prtg. *soro*) \*sorum serum, che potrebbe anche andare al nm. 14<sup>3)</sup>.

## I.

11. Riflesso normalmente, ed in proporzioni ben estese, per *éi*: *žéi* \*zir gire, *šintéi* ecc., *a-vajéi* \*e(g)valire -ito

Imperativ annehmen. *μωρόν* 'Kind' trifft merkwürdig zusammen mit dem istriatischen *moré*, *murié*, Fem. *moréda*, *muriéda* 'Knabe, Mädchen', mit dessen Erklärung sich Ive, Die Istriatischen Mund. S 12 f. abmüht, wird aber doch wohl agr *μωρός* sein, vgl. Boltz in der 'Ελλάς III 8 f. — Va forse, a proposito di questo etimo, ricordato anche il lat. *morio* stolto (deriv. da *μωρός*), col quale, quanto a significato ed uso come appellativo, potrebbe esser confrontato il ladino *mat*, *-a*, e fors' anche il comune epiteto it. di *folletto*, *pazzerello*, dato a ragazzo vivace.

1) Appajon ben singolari i riflessi vall., dign., siss. *žlanguido* per 'limpido', seppur non s'ha ad ammettere qui uno scambio di significato, la trasparenza dell'acqua essendosi, sia confusa, sia attribuita alla poca coesione, quasi 'languore' della medesima. Il lat. aveva *aqua languida* per 'acqua lentamente scorrente'. V., del resto, SCHUCHARDT, *Contor. cit.* pp. 18-19 21-22.

2) Qui pure manderei rov. *atrázo atrázo*, gall. *atrázo* per 'attrezzo': forme che trovano riscontro, fra gli esiti di altri parlari it., nel piem. *atrass*, sard. mer. *attrazzu*, bastiot. *attraiči* attrezzi, che al Guarnerio parve esempio 'sui generis' (v. *Arch.* XIII 138 n). Non so se debba qui registrare anche lo sl. dell'Istria orientale *arníz* acc. all'istr. *arnázo*.

3) L'a. sl. ha egualmente *žurü* per 'siero' e 'strutto', donde nsl. *zóra žur žura*, presi pure dal lat. V. MIKLOSICH, *Etylm. Wtb. der sl.* Sp. p. 413; ŠTREKELJ, *Prinos k poznavanju tujih besed v slovenščini* p. 32.

eguagliare, livellato, *šarvéla* servirla ecc.; *fěla* fila, *baděl(u)* badile, *kanpaněl(u)*, *něl(u)* nido; *šěma*, *kalsěna*, *Tuněna*; *vě'n*, *marě'n* marito; *dě* di dice; *zinžěga* gengiva, *kalěgo*, *šalěžo* selciato; *pivěda* pipita pituita KÖRT. n. 6187, *narěde* naritae (cfr. friul. *naridule*) *νηρίτης νηρίτης* (v. KELLER, l. c. 57) specie di mollusco dell'ordine dei gasteropodi, detto così per la sua somiglianza colle nari; *kušěi*; *krěbio* (v. FLECHIA, *Miscell. Caix e Can.* 201) cribro; *bulěštro* (cfr. mugg. *bulištro*, triest. *boistro*) cenere calda commista a brage<sup>1)</sup>, *věšta*, *děto*, *burěčo* \*burric'lo sorta di mantello<sup>2)</sup>, *kěčo* caicchio, *pěčo* pit- (cfr. SCHUCHARDT, *Vok.* II 203; MUSS., *Beitr.* 88; KÖRT. n. 6119); *běša* aat. \*bizo o bestia (cfr. ASCOLI, *Arch.* III 339-340 n; MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. öst. Gymn.* v. 42, p. 767; KÖRT. n. 1145); *grěña*, se risale a \*grinea per 'grinde' insetto del grano (cfr. aquil., vast., abruzz *grigna grégne* baco, sia de' legumi che del cacio e del grano); *šěmia*, *šěnkue*; *kaměža* camisia, *šiněžia* (cfr. mugg. *šiniža*) cinigia; *nuvěša* novizza, *murkaděši* avanzzi di olio con morchia; *ñěnte* niente (cfr. ASCOLI, *Arch.* XI 417 XII 24; KÖRT. n. 5573); *pěrula* (cfr. ven. *pirola*) pillola, *marětimo*; *brětula* s. d. coltellino (cfr. friul. *britule*, *grd. britula* e SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126, *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches* 78), che parrebbe dallo slavo<sup>3)</sup>;

<sup>1)</sup> Vall. e Pol. hanno *bolištro*, Gall. *bulištro*, Pir. e Siss. *buijštro*, Mugg. *bulištro bujštro*. Cfr. CAVALLI, *Arch.* XII 308, e, per la formazione, il vegl. *kamistro*, *ibid.* IX 167.

<sup>2)</sup> Colla gutturale intatta, cioè con *burěko buriko*, i dial. rov. e pir. sogliono denominare anche l'asino (cfr. friul. *buricc*, mil. *boricch*, pav. *borich*, lomb., com. piem., mant., parm., regg. *borich*, piac. *boricc*, gen. *buricco*, nap. *borricco*, sard. log. *burriku*, sass. *burrikulu*, sp. *borrico*, prtg. *burrico*, it. *bricco*); colla palatina s' accordan tutti i parlari dell' Istria veneta nel designare un mantello lungo, di panno greggio e senza maniche, che solevano portare i contadini d' inverno (v. per tal significato friul. *burich* panciotto, regg. *boricca* abito da contadino, it. *boricco* cappotto di velli di lana, berg. *börichèt* tonicella). L' etimo dei quali riflessi tutti sarà certo \**burricus* cavallino dai piè rossi, poscia 'rozza', deriv. da *bürsus* (v. DU CANGE s. v. *buricus*; DIEZ, *Et. Wrb.* I<sup>3</sup> 95; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 254; MEYER-LÜBKE, *Rm. Gr.* I 496; KÖRT. n. 1426).

<sup>3)</sup> Certo che, pensando a' territorj ai quali la voce s' estende (Istria, Friuli, Venezia, Trentino, ed in parte anche Ladinia), non si può non convenire col Maestro, nell' attribuirle origine veramente slava. Gioverà forse qui ricordare che, a lor volta, i frc. *brette*, *brettailler* si danno da alcuni quali riflessi di un nord. *bred* da coltello corto, spada corta (v. DIEZ, *Et. Wrb.* II<sup>3</sup> 238; SCHNELLER, *Die roman. Volksmund. in Südtirol* 123); da altri si fanno derivare dall' angls *brittian*

*šémizo*; *Spanědago* nl. dal tema ven. \*spanire sbocciar dei fiori, che, secondo il MARCHESINI (*St. d. f. r.* II 9), sarebbe a sua volta derivato da *expandere*, o piuttosto \**expandire*(?) (cfr. a. frc. *espanir*, fr. od. *épanouir* e KÖRT. n. 2972). E nei casi di iato: *děo*, *drěo* (cfr. ven. *drio*) dietro; *falěa* favilla; *kaěa* \*caia \*cadita rifiuto, uomo tristo (cfr. ven. *caia* e FLECHIA, *Arch.* VIII 335); *dulěe* mal inglese (cfr. a. ven. *dulia*, friul. *dulie* doglia), *lunbrěa* ombria e 'tenda di barca'; *parfaněa* *prafaněa*, *Ščavunněa* Schiavonia, terra abitata da Slavi; *měa* miglia; *měo* \*mío io, *těo* \*tío tu, *pěe* \*pie \*pié(d)e (cfr. ven. *pie* e ASCOLI, *Arch.* I 393), *šěe* \*sie sié sex; *žějo* zi(l)jo acc. a *gěljgo* (cfr. friul. *lili zi*, a. ven. *čijo*, a. pad. *zigio* e BIANCHI, *Arch.* XIII 220), *vižělga* acc. a *vižěla*.

12. Intatto in pochissimi casi, dove anzichè con un *i* primario s' avrà forse a fare con un *é* secondario: *šia* (cfr. mugg. *šěgi*, ven. *segia*) ciglio, *famia* (cfr. a. ven. *fameia*, friul. *faměje*) famiglia, *maravia* (cfr. ven. *maraveia*); *kunšio* acc. a *kunšěljgo* (v. ASCOLI, *Arch.* III 250), *pio* cipiglio (v. SALVIONI, *Arch.* XII 420), *šumio* somiglio; *tiña*, *marina* matrigna, *Sardiña*; *lagrami* \*lagraminea; *spinula* (cfr. ven. *spenola*) spilla, *minula* (cfr. ven. *ménola*) sparus maena.

## O.

13. In analogia al nm. 7, intatto: *doñ*, *agón* \*acone (v. LORCK, *Altberg. Sprachd.* 217), *makarón* maccherone e 'chiodo di legno del carro', *kanšón*, *kuštion* questione; *noñ* nome, *kuñón* (cfr. mugg. *koñón*) cognome, *kugón* (cfr. mugg. *kokón*) cocchiere; *šion* (cfr. ven. *sion*) siphone; *paršona* persona, *muróna* marrone e 'forma di sterco d' animali' (v. DIEZ, *Et. Wrth.* II<sup>3</sup> 45), *tamižona* crusccone, *kapalóna* soprnm. ecc.

14. Per *ó* è riprodotto l'*ò*, *ú* lat. (it. *ó*, *uó*, ven. *ó*, *ió*): *vól* vuole, *pól* può; *fiól* figliuolo, *štaról* stajuolo, *kuartaról*, -a (cfr. ven. *quartariól*) quarteruolo, -a, *škuararól* (cfr. ven. *squerariól*)

---

rompere (cfr. a. prtg. *britar* infrangere, ingl. *brit brittle* fragile e DIEZ, *l. c.* II<sup>3</sup> 110; KÖRT. n. 1351). Del rimanente, molteplici sono le risposdenze che ci offrono i nostri parlari: così pir., vall., siss., pol. *britola*, dign. *brėitula*, fas. *brėtula*, gall. *brituva*, quest' ultimo arieggiante più degli altri lo sl. *britva*.

squerarolo, *bavaról bavariól* (cfr. triest., ven. *bavariól bavaról*) \*bavarolo bavaglio, *februaról fravaról* ecc.; *şola, şkola; varóle* vajuolo; *muşaróla, barsaróla* bracciauola; *foggia* da vestire il braccio, *şiganóla* carrucola stridula; *kaşióla* cazzuola, deriv. da \*cazza (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 435) ecc.; *ómo ón* (quest'ultimo, però, solo in unione ad *ó'n, par*), *bón, tón; şor sóror* (v. ASCOLI, *Arch.* I 445 n), *kór, móro* morior, *bóra; fógo, lógo, móvo, pióvo* piove; *dója, vója, kózo; źmólzo* mulgeo, *şónza* \*axungia (v. ASCOLI, *Arch.* III 443) *şónzo* fungo, *lónzi* (cfr. a. ven. *longe lonzi* nov., *Nav.* XXVIII); *lónda* onda, *ónsa, ónğa* unghia, *źnta* (cfr. ven. *zonta*, friul. *jónte zónte*) aggiunta soprappiù; *pónto* ponte punto, *şónto* funto; *rónpo; órdio órġo órzo* (cfr. prov., cat. *ordi*, fr. *orge*) hordeum; *kóšta, póšta, nóştro* ecc.; *kóşa* coscia; *kóza* acc. a *kánza* (v. GARTNER, *Rtr. Grm.* § 83; KÖRT. n. 1752); — *damóño, matramóño, taştamóño* son letterarj —; *gónbro* (cfr. vegl. *gómbro*, a. it. *gómere*, ven. *gomier*) vomere, *kugónbro* (cfr. prov. *cogombre*, prtg. *cogombro*, sp. *cohombro*, fr. *concombre*) cetriuolo; *krónika, mónaga, kalónago; óndaže* (cfr. mugg. *óndiş*) undici.

15. Riflesso per *ú* preferentemente l'ó, *ú* lat. (ó it. o ven.): *şul* sole, *şulu* solo, *dulúr, par amúr* 'propter' (v. ASCOLI, *Arch.* I 25) a cagione, *şudúr, şajadúr* \*saljatore (cfr. a. ven. *sajador* e MUSS., *Beitr.* 96) saliscendi, *fiúr* fiore, *şiúr; úra, múra, piúra* (cfr. a. ven. *plura*, a. it. *piura* e SALVIONI, *Arch.* XII 421), *lúri* loro; *ińúri ini-úri* \*(in)-aliorso (cfr. *soprsilv. negliu(r) niljúr* e ASCOLI, *Arch.* VII 538); *núi, vúi* (cfr. a. ven., a. it. *nui, vui*); *baladúr* \*ballatorio (v. DU CANGE s. v. e PARODI, *Rom.* XXVII 205); *raşadúr* rasojo; *farsúra* frixoria (v. MUSS., *Beitr.* 13), *paştúra* pastoja; *núra* \*nora nuora; (*da*) *źúra* sopra; (*da*) *raşbúl* (di) rivolo (v. PARODI, l. c. 229); (*v*)*úla* (cfr. mugg. *dóla* e ASCOLI, *Arch.* I 67 446) dove; *madúla* midolla; *púmo, kúmo kumú* (cfr. mugg. *kumódo*) quomodo; *prú* prode (v. FÖRSTER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 524 sgg.); *núdo, nodo, kúda, -o, coda, ultimo, invúto* voto; (*ź*)*vúdo* \*vocito vuoto; *şkúva, úvo, şpúzo; rúza* (v. ASCOLI, *Arch.* I 445 n); *buş* (cfr. vegl. *bánd*, mugg. *bónş*, a. ven., lomb. *bose*, a. it. *boce* e PARODI, l. c. 228), *krus; ćú* \*tjor (cfr. ven. *ćor* e GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 175); *ur* \*oru (cfr. friul., prov. *or*, sass. *oru*, a. fr. *ur*) orlo; *úrma úzma óşuń* (cfr. rum. *urmă* sp. *husma*,



arpin. *úsemç* e KÖRT. n. 5787), *múrka* amurca KELLER, l. c. 59-60; *fúrno*, *úršo*; *žanbúrdo* (cfr. mugg. *šbor šbuór*) ramarro<sup>1)</sup>; *šúlša* solco, *šúlšo* \*insolso insulsus, *daškúlšo* (cfr. mugg. *deškólš*, a. pad. *descolzo* e ASCOLI, *Arch.* X 8n); *túlpo* (cfr. ven. *tolpo*) talpa, *fúlpo* (cfr. ven. *folpo*, vegl. *fuálp*, friul. *folp*, rmgn. *fulp*, tarent. *vurpo* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 33); *kúltro* coltro, *kúltra* coltre, (*v*)*últra* oltre; *žúja* gaudia (cfr. friul. *zóje*, a. ven. *zoja*, gr. od. *ζόγια* e MUSS., *Beitr.* 122; G. MEYER, *Contor. dell' Acc. delle scienze di Vienna* (cl. fil.-st.) vol. 132 —VI. Abh. — 28), gioja e corona di fiori; *škújo* (v. d' OVIDIO, *Arch.* XIII 361 sgg.) scoglio; *inšúno* sogno, *úni* ogni; *kúpa* coppa; *búško*, *agúšto*; *gavúšo* lacca pozza, se rimonta ad un \*cavutio (cfr. com. *gavazza*, ven. *gavina* cloaca), *šanğúšo* \*singlutto (v. FLECHIA, *Arch.* II 377; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 482; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 433); *núše* \*novtiae; *túno* θύννος (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* VI 135); *túrbado* *túrbio*, *múrbado* *múrbio* *núrbio*, (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 22-23), *úrdane*; (*péra*) *púmaga* (pietra) pomice, *štúmago*, *rúvaro*, *šúlfaro* zolfo, *fúlaga*; *túšago* (cfr. ven. *tóssego*), *kúdraga* cotica cutica (v. ASCOLI, *Arch.* I 533), *intrúpaga* (cfr. ven. *intrópico*, mant. *intrópagh*) idropico; *dúdaže*; *Rúja* nl. ar(r)ogia (cfr. it. *roggia* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 46).

16. In analogia al nm. *g*, l' *ó* accompagnato da consonante e nei proparossitoni, riflesso costantemente per *uó*: *vuói* voglio *vuoi*, *puói* posso *puoi*, *dašpuói* (cfr. ASCOLI, *Arch.* III 271; GÄRTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 314 n); *in-kufuluói* *kuguluói* (in) coccoloni, e così tutti i plur. de' nomi desinenti in *-ól* (v. nm. 14 153); *nuó* acc. al procl. *no nu*; *uó* \*o \*au habet; *Ninkuluó*, *Kuluóža* Nicolosa; *vuóldo* (v. ASCOLI, *Arch.* I 157) odo; *uóro*, *trázúoro*, *tuóla* \*taula tabula, *paruóla*, *puóko*, *čuódo* (cfr. ven. *ćodo* e PASCAL, *St. d. f. r.* VII 244-45; KÖRT. n. 1946), *guódi* (cfr. ven. *góder*); *uójo*; *fuóiba* *fuóbia* \*fóvja (v. ASCOLI, *Arch.* I 535) burrone, *žuóbia* *žuóiba* (cfr. mugg. *žuóiba*, a. pad. *zuobia*) giovedì, *duóbia* *duóiba* debeat; *Karuóbia* *Karuóiba* nl. \*quadruvio; *inuóve* (cfr. ven. *gnove*); *kuluóna*, *škaluóna* Ascalonia (cepa) НЕБН, *Kulturpflanzen* 161; *škuóna* (cfr. mugg. *škuñ*, a. ven. *cogna*, friul. *scúgne* e

1) Cfr. *Names of european reptiles in the living neo-latin languages*, by H. I. H. Prince LOUIS-LUCIEN BONAPARTE (Philological Society 1882-83), p. 8-10.

MUSS., *Beitr.* 99-101; GARTNER, *Rtr. Grm.* 163); *kuórno*, *kuórda*, *puórta*, *inakuórto* (cfr. mugg. *nakuórt*) accorto, *rakuórdo*, *duórmo*; *fuórfse* (cfr. mugg. *fuórfse*, friul. *fuárfis*) \*forfi-ce (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* II 426; ASCOLI, *Arch.* XIII 281); *ştruópo* stropo, *gruóta*, *uóto*; *gruólia* *gruória* (cfr. a. pad. *gruolia*); *iştuória*, *parkatuório* *prukatuório* purgatorio, *marmuória* (cfr. a. pad. *smalmuoria*) memoria, *murtuório* mortorio; *puóvaro* (cfr. mugg. *puóver* e MUSS., *Beitr.* 14; nov., *Nuv.* XXVIII), *puópulo* *puópelo* *puópilo*, *uópara*, *uórgano*, *duódula* allodola; *kruóşula* cruceola MUSS., *Beitr.* 48, *tuórtura*, *pruólaga*; *tuótano* sorta di pesce, *puódana* s. di vaso, che è di dubbia provenienza; *Muódana* Modena.

17. Ridotto a semplice *a* il dittongo *uo*, non senza che a questa riduzione abbia contribuito il primo elemento del medesimo: *várno* (cfr. friul. *vuárn*), *Várno* nl. orno (fraxinus), seppur non si vuol ammettere col MEYER-LÜBKE (*Litbl.* a. XV, col. 91), che l' *or* sia diventato *var* attraverso ad *uor*.

## U.

18. Analogamente al nm. 11, s'ha qui qual normal riflesso dell' *ú* lat. (prevalentem. *ú* it. o ven.) *ó*: *ó*<sup>n</sup> acc. all' encl. *un*, *žuzó<sup>n</sup>* \**jejún*- (v. ASCOLI, *Arch.* I 446) digiuno, *pió<sup>n</sup>*; *şpió<sup>n</sup>ma*, *ló<sup>n</sup>me*, *ló<sup>n</sup>na*, *ló<sup>n</sup>ş*; *bó<sup>n</sup>ş* *bó<sup>n</sup>za* buco dal germ. *būk* o non piuttosto \**būh* (v. MUSS., *Beitr.* 39; RHEDEN, *Et. Beitr.* 27), *fó<sup>n</sup>ž* fuso; *ló<sup>n</sup>* lui; *bó<sup>n</sup>* *bó<sup>n</sup>da* (cfr. mugg. *bu*) avuto -a, *vińó<sup>n</sup>*, *bató<sup>n</sup>* *bató<sup>n</sup>da* ecc.; *paló<sup>n</sup>* palude e reazione, *vartó<sup>n</sup>*, *žuvintó<sup>n</sup>* ecc.; *nó<sup>n</sup>do*, *mó<sup>n</sup>r* muro, *şigó<sup>n</sup>ro*; *fó<sup>n</sup>ga* fuga e quantità, *mó<sup>n</sup>zo*, *pó<sup>n</sup>po* (cfr. mugg. *púpa*) púpo poppante ragazzo, *tó<sup>n</sup>fo*, *utó<sup>n</sup>* *dutuó<sup>n</sup>* autunno; *ló<sup>n</sup>ndi*, *ló<sup>n</sup>jo*; *Pó<sup>n</sup>ja* Puglia e 'paese fertile' *pó<sup>n</sup>no*, *kó<sup>n</sup>zi*, *ló<sup>n</sup>dro* otre e specie di rete; *ló<sup>n</sup>ştro* (cfr. mugg. *lúştro*, trent. *lústro*, dial. d' Erto *lústre*) lucido sereno; *şpó<sup>n</sup>şa* \*puti(d)a (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 19), *fró<sup>n</sup>to*; *mó<sup>n</sup>čo* \*muc'lo cumulo; *ramó<sup>n</sup>rčo*, *şó<sup>n</sup>rma* ciurma, *ó<sup>n</sup>rla*; *bó<sup>n</sup>llo* volto maschera; *ó<sup>n</sup>nulo* *ó<sup>n</sup>nalo* \*unulo, *ó<sup>n</sup>mado*; *fó<sup>n</sup>lmano*, *fó<sup>n</sup>fula* (cfr. sp. *bofo* e DIEZ, *Et. Wtb.* II<sup>3</sup> 152) forma di pane oblunga; *pó<sup>n</sup>lažo*, *bó<sup>n</sup>laga* (cfr. ven. *búliga*, prov. *boulegar* muoversi), *fó<sup>n</sup>raga* (cfr. ven. *fúriga* e CAIX, *St.* n. 329; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 203); *angó<sup>n</sup>zana* (cfr. vegl. *ancúsene*,

ven. *ancúzine*) \*incugine incudine (v. MUSS., *Beitr.* 17; KÖRT. n. 4205).

## DITTONGHI.

19—20. AU, AI. Conservato il primo, in pochissimi casi e non ispecificamente roviginesi: *láura* (cfr. vald. od. *lánzo*, a. prov. *lausa*, Alta-It. *losa* ecc.) \**lausa* (v. NIGRA, *Arch.* XIV 285 sgg.), *kánza* acc. a *kóza kuósa* (v. nm. 14); *faránula* (usato in unione a *ñánka*) parola (cfr. friul. *peránle*, a. it., a. sp. *paraula*, cat. d'Alghero *paráura*) parabola DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>3</sup> 306; *ánula* acc. ad *ávula* coperta leggiera, se riviene ad \**avola habilis* (cfr. a. cat., a. sp., a. prtg. *avol aul* cattivo, facile ad aversi e DIEZ, *Et. Wrth.* II<sup>3</sup> 213; HENTSCHE, *Zeitschr. f. r. Ph.* VIII 122; KÖRT. n. 3839); *láuda* (solo però in locuzioni dottrinali: *láuda al mar* ecc.), che è pur comune ad altri parlari istro-veneti. Per *kanánula* collare de' buoi v. nm. I, e qui non mi restano che *káuli* acc. a *káguli* (però sempre in unione a *fiúri*), che è anche proprio d'altri dialetti (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 5 43), *Páulo* acc. a *Pávalo Puólo* (v. nm. 16); — *ránko*, *rištáuro* si appalesan voci dottrinali. — Sarà consonantizzato forse il secondo elemento in *lávarno* (cfr. lomb. *kávesa* causa e nm. 14). Più rari ancora sono i casi del dittongo *ái*, e non saprei ricordare che il ven. e ben diffuso *tráina*, se rimonta a \**tragimen* (cfr. friul. *tráine*, ven., piem. *tráina*) ambiatura tiritera (v. KÖRT. n. 8299), *náina* (cfr. friul. *náine nénie*) *νηία* *nenia* (v. ASCOLI, *Arch.* I 535), ed è caso d'attrazione. Per *ái* secondario v. nm. 3. Per (E Æ valgono le riduzioni ad *e*, per cui vedi nmm. 7 8; e qui sieno soltanto citati: *Ĝudio*, *Burtuluméio* acc. a *Burtulumi*; *Šízare*, *pridika*).

## VOCALI ATONE.

## A.

21. Assottigliato in *e*, *i*, e non hanno nulla di specifico i fenomeni che presentano: *lementáse*, *leménto liménto*, *liból* \**albeolo* (v. MUSS., *Beitr.* 25; CAIX, *St.* n. 146; PARODI, *Rom.* XXVII 235-36) *madia*, *linbéko* (cfr. it. *lambicco limbicco*), *ližierťa* (cfr.

mugg. *ležérda*, friul. *lisiérte lusiérte*) lucertola, *linbástro* alabastro, *rezón* acc. a *razón*, *mitě'n*, -a, mattutino, mattina; *inkúi* acc. ad *unkúi* (cfr. mil. *inkō*, dial. d'Erto *uŋkúi*) \*hanc+hodie (v. SALVIONI, *Arch.* XII 387; KÖRT. n. 3868); *inčuó* (cfr. ven. *inčo*, mil. *inčóda*, regg., bol. *incióva*) acciuga, *inbinšión*, *inpulě'na* (cfr. ven. *impoleta*, friul. *impóle*, bol. *impuleina*, mil. *impola*) ampollina, dove ebbe luogo immistione di *in*; *intína* antenna, *ingó'ria* cocomero; *spáriso*, *šéniko* (cfr. terg. *sinichi*, ven. *sindico*, mil. *sindech* e ASCOLI, *Arch.* IV 364); *žmónika* acc. ad *armónika gízmónika*, che rispecchieranno forse un \*fisarmonica. — Assimilazione ha luogo in *duóniši* affermaz., per 'donna sì'.

22. Riflesso per *u* (mutamento al quale non sarà stata certo aliena la labiale vicina), e poco per sè dicono: *pustu-náča* acc. a *paštanáča* pastinaca, *fujě'na* \*fagina, *rumansě'na*, dove s'ha probabilmente a fare con un *o* (cfr. it. *romanzina ramanzina*), *bulě'n* pallino, *tunb(u)láz* bossolo da riporre la cote, se riviene a tabulatio o \*tabulaceo (cfr. gard. *tublá* e ASCOLI, *Arch.* I 58 n); *ukó'to* acc. ad *akó'to*, *bunbáz(u)* bambagia, *lupiš(u)* \*lapideu laveggio (v. SALVIONI, *Arch.* XII 410); *gungulěše*, *gungulite*, se son derivati veramente da \*anculare, come vuole il CAIX, *St.* n. 206 (cfr. a. aret. *anculare*, it. *gongolarsi* acc. a *dondolarsi* e KÖRT. n. 549); *mu kí* (cfr. ven. *mo che*) ma che, *kannvita*, diminutivo di *canaba* (v. SALVIONI, *Arch.* XII 393-94) arnese da riporre le fiasche. E sarà caso di livellamento fonetico quello che s'ha in *unkúra* per *ankúra* (cfr. *unkúi* e nm. 21.).

23. All'uscita, costantemente saldo, anzi sottentra ad altre vocali, negli avverbj e nelle partic.: (a) *fě'ra* foris o foras, *žúra* (v. nm. 15), *žúta* (per influenza del preced.), *vúltra*, *inkóntra*, *dónka* dunqua (cfr. a. it. *dunqua*, a. ven. *adonca*, a. gen. *doncha* e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 60); *ánka* anche, *ňánka* (cfr. ven. *guanca*) neanche, *infě'nt- inkě'nt-a* (v. MUSS., *Beitr.* 67; nov., *Nav.* XXXII), dove l'a potrà essere epitetico; *vulantě'ra* nm. 4. — Assimilazione: *náma* \*no(n)magis (cfr. ven. *noma* e SALVIONI, *Arch.* XII 416-417), *aramái* \*hora(m)magis (cfr. ven. *oramai*, dial. svizz.-rom., prov. *ara*, livinal. *d-añ-ara* e ASCOLI, *Arch.* VII 600; KÖRT. n. 3990), *davira* davvero. Indi nei ben diffusi: *balánša*, *manašá* (cfr. ven.

*manaza*, a. fr. *manatse*), *piatá* (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 286), *kataráča καταράττη* cateratta, *tanája* tenaglia; *šalvádago šalvážo* (cfr. a. ven. *salvaze*, friul. *salvádi*); *kanafě'rula* per 'caraffinula' dal pers. *qarabah* (cfr., per la formazione, sp. *cañaherla* da canna+ferula), del 'qual etimo non potrebbe esser in fine che forma metatetica.

24. Frequentissima l'aferesi, e s' hanno a ricordar qui casi, comuni del resto anche agli altri dial. istriani, quali: *máro*, *maragús* \*amaricoso (cfr. sard. mer. *marigosu*) amarognolo, *maragó'sti* \*amari+gusti (?) amarezze, *murús*, -za, *mašá* (cfr. ven. *mazzar*); *ligro*, *ligrě'a ligriša* (cfr. mugg., a. pad. *liegro*, *legria*); *tuká* attaccare, *šatá* accettare, *rivá*, *ranbá* (cfr. ven. *rambar*) arraffare, *varě'a* avaria e 'sorta di maglio', se da \*anguaria, come pretende il KÖRTING (n. 554); *vartě*, *vartiměnto*, *vansá* avanzare progredire, *vansadó'ra* resto; *vi* (cfr. a. ven. *ve* e nm. 8); *viěrzí* aprire, *varzári* quasi \*averzari (?) sbadigli; *bajá*, -ón, *bandumá*, *bundánšia*; *luóĝo* alloggio; *bilitá* (cfr. mil. *belitá*) abilità, *biliměnto*, *pitě'to*; *prufitá*, *gu(v)á* (cfr. ven. *guar*) aguzzare, *ĝudá ĝutá* aiutare, *kuštáse*; *šanšiná*, *šanšě'n* (cfr. mugg. *šasin*), *šěnša* (cfr. ven. *sensa*, mil. *sensia*, friul. *sěnse*, alatr. *šesa*) Ascensione; *vita* \*aveta (da \*avo ago), *gugliata*, *štó'sia* (cfr. lucc. *stuzia*); *štrúlagó* (cfr. ven. *strólego*, it. *strólago*); *Kadiémia* nl., *diěšo*, *diešadiěšo* (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 240; NIGRA, *Arch.* XIV 269), *šii* acciò; *Šizán* Assisano, *Diláide*, *Ĝuště'na* nl. \*Agustinea, *Pukalě'se* Apocalisse; *róndula*, se riviene ad (h)arundula (cfr. mugg. *róndula* e GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 243; KÖRT. n. 792).

25. Non mi restano, per casi d' ettlissi, che *ligánbo*, se veramente riflette un \*liga+gamba, o non è piuttosto legame con *b* epentetico, *fral* acc. a *farál* fanale; *grě'tula* garettole, che parrebbe dal corn. *gar* coscia (v. DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>3</sup> 201 202; KÖRT. n. 3600). — Protesi di *a*: *avikáριο* vicario, *abluóko abruóko*, *aliěšto* (cfr. fas. *alěšto*, ven. *alesto*), *ariěšto* resto, rimanenza, *arakurdáse*, *arón* rum. — Epentesi in *kávára*, e fors' anche in *šávára* zecca; *Bitaliěme* nl., *advěnto*, *škarabó'to* (v. DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>3</sup> 373).

## E.

26. Intatto di frequente, nei prefissi *de, re*: *depénzi*, *depentúr* (cfr. ven. *depenzer, depentor*), *denánti* (cfr. a. ven. *denanti*), *defel'vo* in effetto, *delóngo* acc. a *dulóngo* (cfr. soprasass. *da lúnga*, borm., valtell. *de longh* e ASCOLI, *Arch.* I. 203 n) subito, immediatamente, *derekáo* acc. a *darekáo* (cfr. ven., rover. *derecáo*, lad. *derecáu*, berg., a. vald. *de recó*, prov. *de recap*, frc. *de rechef* e ASCOLI, *Arch.* I 404; RENIER, *Gel.* 170; SALVIONI, *Giorn. stor.* XV 268); *dereviétane* di rimando.

27. Comunissimo il passaggio in *a*, d' accordo con altri parlari istro-veneti ed ital., in genere: *arário* erario, *azáto*, *abriéo*, *asiéšo* eccesso, *atiérno*; *tajátro*, *malón*, *žbaliti* (cfr. ven. *sbeleta*); *dašino*, *tanpěšta*, *žanúčo*, *šakrito* (cfr. a. ven. *saqueta*), *šavila*, *šapó'lkro*, *spiandúr* (cfr. a. pad. *spiandore*); *štranudá* sternutare; *mativa* (cfr. piac. *mattiva*), *kardíva*; esempio, quest' ultimo, che ci conduce al ben diffuso passaggio di *-er* in *-ar*: *žarmán*, *marénda*, *šaréža*, *šarně* (cfr. mil. *šarni*) cernire, *šarpěnto*, *varnikál* \*vernicaie catino grande invernicciato (cfr. mil. *vernegal* e FLECHIA, *Arch.* VIII 402), *markánto*, *karděns(i)a*, *karšěnto* (cfr. mil. *karsent*), *taršána*, *bartuviěla* *bratuviěla* (cfr. mugg. *bartuělli*, pad. *bartavélo*, piac. *bartavělla*) bertevello bertovello, derivato, a sua volta da vertebra<sup>1)</sup> (v. KÖRT. n. 1138; PARODI, *Rom.* XXVII 221); *parki*, *paršó'to*, *kunšarváše*, *antipájo* (cfr. dign. *antipájo*, pol. *grantipájo*) equipaggio. — Casi d' assimilazione fonetica s' hanno in *paká*, *pragá*, *tramá*, *štantá*, *intantá* (cfr. mil. *tantar*, sic. *tantari* e nm. 10), *inšará* serrare chiudere; *šagála*, *taramuóto*, che è di ben estesa regione<sup>2)</sup>; *banadíta*, *maladíta* (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.*

<sup>1)</sup> S' avrà qui a fare con un a. \*bertebellum acc. a \*vertebellum per vertibulum, con scambio di suffisso. L' ultima delle quali forme, che già il GEORGES (*Lat.-deutsch. Handwrtb.* s. v.) ci avea data, traendola da Lattanzio, viene ora bellamente riconfermata anche dalle Glosse latine, dove essa ricorre al plur. nelle foggie di vertibula (V, 527, 19) e vertibola (IV, 190, 21); sempre poi spiegata con 'cardines'. Cfr. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 440, ed anche *ibid.* I 250 VI 141.

<sup>2)</sup> Oltre che in tutta la nostra regione, s' ha *a* nel mugg., friul., ven., mil., lomb., bol., alatr.

I 275<sup>1)</sup>, *paškadúr*; *šatamána*, *šamaná*, *škavašá*; *daźmašadáše* svegliarsi, *dašfantáda* svanita, *dašparáda*; *paškanéša*, che potrebbe essere da \*bescanitia sorta di copertura di lana greggia, pel capo (v. *App. less.*); *bavarávi*, ecc.; *kámara kánb(a)ra* (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 437); *lěbaro*, *tinaro*, *kuólara cholera* χολέρα, *žúvano*, *bépara*, *álžara* (cfr. ven. *álzere*)<sup>2)</sup>; *šítara* (cfr. a. ven. *cítara*), *litara* \*littera, *kadávaro*, *panpávaro* *panpáverio*.

28. Passa in *i*, specie se l'*e* trovasi in iato, o per livellamento fonetico, oppur per effetto della consonante vicina: *biáto* (v. GORRA, *St. d. f. r.* VI 535 sgg.), *inkriá*, *kriató<sup>u</sup>ra* (cfr. alatr. *crjatura*, cal. *criata*, sp., prtg. *criar*), *kriánša*, *lión*, *liunfánto*, *riál* leale; *mijúr* migliore, *pijúr*, *galiúto* (cfr. ven., pad. *galióto*, friul. *galiót*), *antián antiñán* \*in-tegamen *τήρανο* (v. D' OVIDIO, *Arch.* XIII 439); *ižénpio*, *inbriágo* (v. ASCOLI, *Arch.* III 442), *majštá*; *mitá* medietate, *mižudé*, *mišérš* messer si; *gílužéa*, (*šant'*) *Iléa*; *Jélina*, dove non appar ben chiaro se si tratti di *j* prostetico oppur del dittongo *ié*. — Assimilazione: *viritá*, *riližón*, *binidišión*, *piniténš(i)a*, *prizinté<sup>n</sup>* (cfr. ven., friul. *presentin*) stradiere; *bilitéšimo* (v. MUSS., *Beitr.* 33; MONACI, *KJB.* I 135); *inpintéše*, *šipiléšo* acc. a *šupiléšo*; *mištigá*, *inpriáiká*, *pirigulá*, *piriziéla* cote; *aržinténa*, *midizéna*; *Mini-géna*, ecc.; *Griguório Grigúr* acc. a *Garguório* (cfr. mugg. *Garžório*, friul. *Grivór*, a. ven. *Grigor*, -ol, a. berg. *Grigoro*, a. pis. *Ghirigoro* e ASCOLI, *Arch.* I 525 III 280; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 280).

Ridotto pur ad *-i* l'*e* dell' antica penultima, negl' infiniti sincopati de' verbi (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 503 X 463, ecc.): *kridi*, *báti*, *árdi*, *kólzi*, *štrénzi*, *řónpi*, *pióvi* piovere, *piázi*, ecc.

29. Finale, in quanto non cada, si riduce costantemente ad *o* (*u*); v. nm. 150: *láto*, *fráto*, *rámo*, *šángo*, *mónto*, *děnto*, *študiénto*, *kuštró<sup>u</sup>mo*, *pišo*; *pó<sup>u</sup>lažo*, *lárižo*, *fó<sup>u</sup>lmano*, *lěvaro*; *kárno*, *árto*,

<sup>1)</sup> Cfr. a. it. *maladetto*, friul. *maladétt*, soprasilv. *maladír*, ecc.: forme che hanno, a lor volta, provocato il nostro *banadito*, -a.

<sup>2)</sup> Oscillante nei riflessi e nel genere. Così acc. al fem. *álžara-era*, s' ha dign. *álžere-o*, pol. *álžar*; per cui va confrontato ven., pad., ver. *aržare*, friul. *arzar*, rover. *arzer*, gen. *érže*, piem. *ér's'o*, che saran tutti da argere (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 19; KÖRT. n. 724; SALVIONI, *Post. it.* 4).

*párto, kúrto, muórto, nuóto, búto, túro, nio, čá(v)o, búlpo, túšo; grándo, grévo, dúlšo, kuálu, kálku; virgino, inpušébaló, ecc.; arénto rénto* (v. ASCOLI, *Arch.* I 492 312 n), *šénpro* (cfr. vegl. *siámpro*, ven. *sempro*), *inšénbro* (cfr. a. ven. *ensembre*) *insemel* (v. TOBLER, *Arch.* X 253; MUSS., *Beitr.* 71); *in-a-ménto* a mente, *varaméntro, malaméntro, bunaméntro, sulaméntro, finalméntro, difišilméntro, aligraménto, libraménto, dritaménto*, ecc.; e nelle forme verbali: *špéndó, špándó, piérdo, kúro, duórmo, méto* mette, *bivo; fuóšo, dišo, finéšo; kantarávo*, ecc. — Qui pure, quantunque assai meno frequente, il mutamento in *u*, non senza che v'abbia influito la consonante vicina, seppur non si tratti, nella maggior parte de' casi, di un *o* secondario: *šurviél* (pl. *šurváj šurviéle*) cervello e 'dosso della mano', *dulfé'n* (cfr. mugg., friul. *dulfin*, ven. *dolfin*), *ruviéršo* (cfr. mugg. *ruviéršo*, friul. *roviérs ruviérs*), *puštiél* nm. 9, *žužó'n* nm. 18, *in žunučó'n* ginocchioni; *duví, dumandá; žlundróna* (cfr. ven. *slandrona*, it. *landra slandra*), e pare deriv. dal nnd. *slendern kórt.* n. 7552.

**30.** Comunissima l'aferesi, e sono esempj di ragione ben diffusa: *kulumé'a, duká, dukasió'n, šelénša, šikušió'n* esecuzione, *škanašénšia* (cfr. ven., rmgn. *scandassenza*) escandescenza, *špužišió'n; tarnitá, riditá, rižé'a; minénte, maruóide maruiéle; žamináše, štravalkáše*, se è da \*extravacuare, come pensò già il FLECHIA (*Arch.* III 149 sgg.; v. però ora PARODI, *Rom.* XXVII 201); *šiándo* nm. 10, *vajéi, -da* nm. 11; *aršéšio* esercizio; *rádago, -ón* (v. MUSS., *Beitr.* 92), *žiersito* (cfr. cal. *siercitu*), *limúžana*, se è da eleemosyna o non piuttosto \*almosina, *pétima* (cfr. friul. *pitime*) epithema (v. CANELLO, *Arch.* III 392); *Duárdo, Ruódi* Erode, *Mélža Méža; škuné'da* \*excondita sfatta, consumata (v. MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 9).

**31.** Rara l'ettlissi: *šó'ro* (cfr. ven. *suro*, e SALVIONI, *Arch.* XIV 216); *šupriúr, litra, dalébro, šulfráto, žafrán; ló'gro* acc. ad *ó'gro* lucherino; *uriš* (cfr. mugg. *oréiš*, friul. *orési*, ven. *orése*) orefice, *fuórfe* nm. 16, *gónbro, kugónbro* nm. 14; *kušcón* (cfr. friul., ven. *custión* e nm. 13); — *ló'ndi, márdi* sono veneziani —, come è pur di ragion veneta *rumatéžmo* (cfr. ven. *romatismo*).

**32.** Frequentissima l'apocope, specie dopo liquida e dentale, colla costante pronuncia gutturale del *-n* all'uscita



(v. ASCOLI, *Arch.* I 438): *pañ, kañ, şaň, dumãñ; fañ, lidãñ* letame, *ligãñ, noñ* (cfr. friul. *nom non* e nm. 13); *parõñ, parzõñ, şapõñ* zappa; *kal* calle, *şuşãl*, se è da \*soci(d)ale famiglia, *finëv; banpür, şiuür; kruş* nm. 15, *lóuş* nm. 18, *paiz* nm. 8; *dëş, paž* nm. 1.

## I.

**33.** Intatta o ripristinata la vocale primitiva: *ligá*, che è esempio ben diffuso e per sè poco concludente, *figá* (cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 91; KÖRT. n. 3223), pur di estesa ragione; *bivó*, *bivarëñ*, *viğá* vegliare, *viló*do, *viduwãşa*, *pişvarëñ* peverino, *şimulëñi* (cfr. ven. *semolin*) cruschello; *inşinã*, *infirmitá*; *şikãşe*, *linşól*; *şişindil* acc. a *şaşandil* cicindela (v. MUSS., *Beitr.* 124; CAIX, *St.* n. 275; MARCHESINI, *l. c.* 8; KÖRT. n. 1872).

**34.** Mutato in *e*, specie nei proparossitoni, sebbene si oscilli, nel nostro dial., tra *e* ed *a*: *deferëñş(i)a*, *deşipá* dissipare; *defiëto* acc. a *dafiëto*, *dafatiş*, *deriëgi*; *deşëşile*, *deşfá* acc. a *daşfá*; *deşubediëñş(i)a*, *deşkuórdia*; *pruvedëñş(i)a*, ecc.; *ánema* acc. ad *ánama* (cfr. a. ven. *aneme*), *lugánega* acc. a *lugánaga*, *dumënega* acc. a *dumënaga*, *lágrema* acc. a *lágrama*, *türdažo*, *-dežo*, *grávada*, *-eda*, *rãñşado*, *-edo* (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 22-23 e nm. 121).

**35.** Frequentissimo il passaggio in *a*, nè ciò pare strano, data la tendenza propria del rov.: *bazáşe* bisaccia, *başkóto* biscotto, *tamiür* timore, *şanpatëa*; *mažaná* macinare; *daşküri*, *dadál* (cfr. dial. a sett. d. Lag. Magg. *dadá-ñ*) ditale; *vadiël*, *maniëştra* (cfr. a. pad., rover. *manestra*), *maşţër*, *şanğúşo* nm. 15; *tarlëş* \*trilicio, *trabóto* (cfr. a. ven., mil. *trabuto* e ASCOLI, *Arch.* III 253); *anamál*; *kálago* sonaglio, se è metat. di \*cágalo (che sta in relazione con \*cloca \*cocula coc(h)lea), ed allora andrebbe altrove; *kárago* carico, *ćiraga* chierica, *úlaga* sorta di rete con manico, *piértaga*, *piërşaga*, *palidaga* parte posteriore del carro forcuta, se da \*palética(?); *purázana burázana burážo* (cfr. mugg. *burázana*, piveron. *burážo*) bor(r)ag(g)ine; *marántaga* (cfr. ven. *marántega*, friul. *marántule*) befana; *živade* (cfr. a. ven. *zeveda*) intestino retto; *mánaga* (v. SALVIONI, *Arch.* IX 207), *ğëndana*; *şpázamo*, *bálago* nm. 1; *şa-lá* gite là.

36. Di rado mutato in *u*: *duštierna žuštierna* cisterna, *šuwita* (cfr. ven. *zueta*, friul. *čuite*) civetta, *šuwia* (cfr. friul. *suéje* fondo della macina) cavicchio del timone, *šukuória* cicoria, *puñón* nm. 41; *šémule* getti di cavoli, rimesticci, se da \**cymula* (cfr. it. *cimolo*); *šinšimula* farfalla, specie se volante, e pare voce onomatopeica (cfr. lat. delle Glosse \**zinzala* e LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 425; KÖRT. n. 8943). A questi s'aggiungano gl'i della flessione verbale che s'hanno in *vuliti*, *kuriti*, *vedariti*; *midigášti*, *inganášti*, *intardášti*, *vederášti*, per cui vanno ricordate le forme d'a. ven. *crediti*, *vediti* (cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 223).

37. Poco frequente l'aferesi, e non han nulla di specificamente rov.: *luminá*, *luminašión*, *namuráše*, *ňuránto* (cfr. mil. *ňorantisia*), *štrušión*, *tiréšia* itterizia; *lišo* \*iliceo, *talián*; *luštréšimo*, *šulšo* insulso nm. 15; *Nánšio* (cfr. friul. *Gnázio*, sic. *Nazi*), *Nušénto* Innocente, ecc.

38. Rara parimenti l'ettilissi: *dižná* (cfr. ven., a lomb. *disnar*, a. gen. *disná* e SALVIONI, *Arch.* XII 401), *rašká* raschiare; *grěnta* s. d'erba, *grěnta* ceffo, collera, dall' aat. grimida (v. ASCOLI, *Arch.* II 448 n VII 578); *andraviéni* andirivieni, *mankul'éñ* aratro, se è da \*manicolino o non piuttosto \*vangolino (cfr. friul. *vangulin* temperatoja del molino); *manživula* tavoletta, quasi a due mani, dove s'avvolge la lenza, se da \*maneggevole(?) *šéžma* fissazione; *angúša* angustia, affanno, *inğóštra* nm. 61; *reka-matierna* requiem eternam; *Éštra*, *Kapudéštra*; *ákula*, *rákula* se risale a \*rékuila réliqua avanzo, piccola parte di q. c., oppur non pare voce onomatopeica<sup>1)</sup>; *likuréšia* liquiritia *λικυρόψιζα*; *ša* \*thia zia, adoperato qual prenome. -- Inserito forse inorganicamente in *létrio* litro.

## O.

39. Iniziale, o per influenza della consonante vicina, od in séguito a livellamento fonetico, mutato in *u*: *udiá*, *ul'éa*,

<sup>1)</sup> Cfr. però friul. *ráculé*, ven. *rácóla* raganella e 'filastrocca' (SCHUCHARDT, *Slawo-deutsch. und Slawo-italien.* p. 78). In Istria, avrebbe un significato differente alquanto da quello che la voce ha nella Venezia.

*uștar'ea* (cfr. mugg. *uștaria*), (*r*)*užmar'ën* (cfr. mugg. *ușmarin*), *urașion*, *utánta*, ecc.; *tuvája*, *-ól*, *pruvá*, *žugá*, *dažbudá* \*(dis)vuotare (cfr. grad. *desbodá*, friul. *disvuedá* e PARODI, *Rom. XXVII* 238), *tarunžá* \*tarondi-(c)are \*rotondicare (cfr. friul. *staronzá*) tagliar attorno attorno; *kuňá*, *ruňón*, *nunáše* nominarsi, *kuňušanša*, *muliměnto munuměnto*, *munestášio*, se è da \*molestati(c)o (cfr. mugg. *molestáš*, friul. *molestázz*) cassa delle macine; *fuguliér*, *purtunária*, *kugúja* acc. a *kagúja* \*coculea chiocciola (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph. XXII* 398); *kukudá*; *kukulá*, *bulžiž'eni* nl. brosekín (v. DIEZ, *Et. Wrtb.* I<sup>s</sup> 77) horzacchini, *dažvultúr* arcolajo, *dragunšái* dragoncetti (s. di erbe mangerecce); *buluňis*, *butunáda*, *kunvěnto*, *tunbuláše*, *žalumiéra* giallognola, *turlón* (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph. XXII* 262) enfiagione della pelle; *mučáča* (cfr. sp. *muchacho* e BAIST, *Zeitschr. f. r. Ph. VI* 118), *ğa(v)ul'éni*, *avukáto*; *dumit'ena*; *Muntižái* nl. \*monticelli, *Tumážu*; *mámulo*, *-a* ragazzo, *-a* (cfr. friul. *mámule*, mugg. *mámula*, it. *mámmola*, gr. od. *μαμουλῶ*, *-λῶ* mastico senza denti, e JOPPI, *Arch.* IV 337), se è assimil. di famulo, *-a*(?), o non voce infantile (v. G. MEYER, *Contor. cit.* p. 48); *kuómuda*, *góndula* gondola, *brónbula*, se è da \*pruniola con immistione di 'brombeere' (cfr. friul. *brónbule* e GARTNER, *Rtr. Grm.* 29), *žgúrgula* (cfr. forse sp. *gargola*) sorta di giuoco; *frágula*, *pígula*, *čákula*, *miškula*, *gripula* gromma, *búšula*, *šiésula* (cfr. ven., tarent. *séssola*, friul. *siéssule*) gotazza, *škátula*; *mármuri* (cfr. friul. *mármul*), *těnpure* (f. pl.), *žbr'ěnduli* (cfr. ven. *sbrindoli*) brandelli, *nirtule* \*mirtulo; *Anžula*, *Gákumo* *Ĝákamo*, *Nápuli*; e nelle forme gerundive: *vedándula*, *butándula*, *tratánduse*, ecc. — Finale, e nei composti, passa pure assai di frequente in *u*: *búšu*, *múštu*, *láku*, *tántu*, *kuántu*, *biětu*, *luštisu*; *ėkulu*, *nu* non; *ğuvárda* nm. 61; *arkumbié* *arkumbé*; *Kanpulóngo* nl., *Láku* *briz'ěni* nl., *Láku* *núvo* nl., *Láku* *širčo* nl., *Láku* *darán* nl.; e nella proclisi: *duna-máre* (cfr. lad. *dunna* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 507), *buna-šira*, *bun-dé*, *vul-dé*, *pul-dá* può darsi.

40. Raro il passaggio in *i*, attraverso ad *e*: *liruójo* *leruójo* orologio, *deluráta*, *prišišion* acc. a *pursišion* (cfr. mugg. *prušíšion*), *kumidáše*; *iňiú'n*; (*in*) *prafóndi*, *fóndi*, *Šaň Prúti* nl., *muščídi* inzaccherato, bagnato, se è da *múcido* o non piuttosto \**musteo*+*mustido* (cfr. friul. *móscid* e SCHUCHARDT, *Contor.*

cit. p. 46). Qui pure l' *i* delle prime persone plurali degl' imperfetti: *giriémi* acc. a *giriéndi*, *štiémi* acc. a *štiéndi*, *ziéndi*; *fusiénsi*, dove s' avrà forse a fare con un *i* pronom., come s' ha un tal *i* probabilmente in *vuói*, *puói* (cfr. friul. *pódi* e nm. 163).

41. Non infrequente l' aferesi: *mašé'dio*, *mašadiál* (cfr. mil. *mezidí*) omicidio, micidiale, *riča*, *ricé'n*, *puñón* nm. 36; *tumé'a* notomia, *škó'ro* (cfr. mugg. *škur*, veagl. *sciór*, a. ven. *scuro*, ecc.) oscuro, imposta; *buóro* (cfr. friul., ven. *boro*, mil. *bor*), se riviene ad obolo (v. SALVIONI, *Fon. mil.* 133 279); *kúro* occorre, *dur* odore.

42. Finale, dileguato in analogia al nm. 32: *šan*, *luntán*, *man*, *Diñán*, *Pirán*; *arén* s. di frutice; *qñ* uomo; *mó'r*, *ur* orlo nm. 15; *pal*, *kó'l*, *nel* nm. 11; *naž*, *bó's*, *rafó's*, *muris*, *ingluriis* glorioso, *rašpús*, ecc. Ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati i ven. *Tuóni*, *Zuórzi*.

## U.

43. Costantemente intatto: *urtéga*, *unbré'zi* \*ombreggi (cfr. ven. *ombrizar*) viticci, *urinál*, *kuné'o* *kuné'l* (v. ASCOLI, *Arch.* XIII 433 n), *luvé'n* lupino, *ruvinášo*; *Ruvé'no* \*rubinio o \*ruvinio(?) (cfr. friul. *rudíne*, it. *rovina*); *ragumá* rugumare (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 306), *gúvá*; *mujér*, *pulástro*, *fulé'si* fuligine sorta di áfidi delle biade, *štunbiél*, che rispecchierà forse uno \*stumello per stimulo (cfr. friul. *stómbli* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 53; MUSS., *Beitr.* 58 n; SALVIONI, *Arch.* XII 435); *pušál* puteale fondo del pozzo (v. KÖRT. n. 6489); *škudiéla*, *žbužiná* (v. MUSS., *Beitr.* 98; PARODI, *Rom.* XXVII 229); *parturé*, *marturiélo*, foggiato sul germ. *martu-* (v. KÖRT. n. 5145); *muštáčo*, *tuniéra* tonnara; *búkula* buccula, *mákula*, *mé'ngula* (cfr. friul. *míngule*) mica, *riídula* rotula ruota, *róndula* nm. 24, *ázula* ansula (v. MUSS., *Beitr.* 31; KÖRT. n. 591); *frétula* (cfr. mugg. *fritula* e MUSS., *Beitr.* 60), *špádula*, *vidu(v)a*, *fiábula*, *kúguma*, *kónkula* (v. FLECHIA, *Arch.* II 335) sorta di conchiglia bivalve, *spiékula*; *šiekulo*, *gróštulo* crustulo; *škró'puli*, *bruškánduli* (cfr. mugg., friul. *bruškándul*) *ruscus aculeatus*.

44. Di rado mutato in *a*, attraverso ad *e*: *bajúlko* (cfr. pad. *biolco*) bifolco, *anbulé'go* ombelico, *bulé'zi* (cfr. ven. *ambulize*)

operculo, turbo rugosus; *tagúr* \*tegurium tugurium (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 436), *piamón* (cfr. mugg. *palmón*, pir. *palmóm*) polmone; *tambará*, se risale a 'tamburo', battere sulle barche per la pesca; *nõnbalo* (cfr. friul. *ómbul*, piac. *nõmbal*) lombo, *şulfare şulf(a)ro* nm. 15.

45. Sporadicamente cangiato in *e, i*: *linguęnto* acc. ad *unguęnto* (v. SALVIONI, *Arch.* XII 408), *mulimęnto* nm. 39, *ni áltri*; *remúr* acc. a *rumúr*, *kuştrisiõn* acc. a *kuştrusiõn*, *kunfiżiõn* acc. a *kunfużiõn*; *puópelo puópilo* acc. a *puópulo* nm. 16, *terébulo* acc. a *tarébulo*.

E parrà epitetico in *badélu*, *kanpanélu*, *nélu*, ed in molti altri sost. ed agg. desinenti in *-él*, *-iél*, ecc. (v. nm. 11 150).

## DITTONGHI.

46. AU. Sottaciuto il primo elemento del dittongo in *uturità*, *utó<sup>ni</sup> dutó<sup>ni</sup>* autunno nm. 18; *umaréa* \*aumaria ave Maria; *puşá*, *repuşá* riposare. — 47. Consonantizzato il secondo elemento: *vuldó<sup>u</sup>* (v. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 75) udito, *palmęnto* \*paumento pavimento (cfr. it. *palmento* e KÖRT. n. 5965). — 48. Tolto il dittongo collo sviluppo di un *v*: *avulá* nm. 19; *Pavulóna* (cfr. *Pávalo* del nm. 19); ed appajon voci letterarie: *laudáşe* vantarsi, *laudé<sup>n</sup>* millantatore, *laudátu* (per lo più, usato in unione a *Ĝižu Kréşto*), *klauzó<sup>r(i)</sup>a*; *gaudiúzi* (detto dei *mişţéri*); — *aguriá* risalirà ad un lat. \*agurare (cfr. lat. *agur* e SALVIONI, *Arch.* XII 390, *Post. it.* 4). — 49. EU. Tace l'*e* in (*şant'*) *Ufiémia* (cfr. piac. *Ūfémia*), *ukarişté'a*, *rumatéžmo* nm. 31. — 50. Dileguato totalmente in *Fiémia*, *Fimiĵta*.

## CONSONANTI CONTINUE.

## J.

51. Iniziale, o resosi tale, dà, in genere, le risoluzioni it. o ven. I. *ĝ(ĝ)*: *ĝanaréža* *ĝanéža* quasi \*gennereggia fa da gennajo, *ĝurá* acc. a *zurá*, *ĝakita*, *ĝustéşia*, *ĝudéşio*; *ĝó<sup>d</sup>aşe*; *Ĝuóbe*, *Ĝizó<sup>u</sup>* *Ĝižu*, *Ĝuvaké<sup>n</sup>*; *Ĝiruólamo*, *Ĝákamokumo*, ecc.; II. prevalentemente *ž*, d'accordo col ven. e lad.:

*žogo žiogo* (cfr. ven. *zogo-lo*, friul. *zouv*) *jugo*, *žó'ño*, *žaniér* nm. 4, *žuòbia* nm. 16, *žuzó'n* nm. 18, *žuná* (cfr. friul. *zuná*, ven. *zunar* e MUSS., *Beitr.* 121-22); *žázi* \*jácere; *živano*, *žaniv(a)ro* nm. 8. *žujula* \*jujuba; *Žuáne Žaň*, *Žó'sto* acc. a *ğó'sto*. Ed anche, d'accordo col ven., *Inziépo*; *Jó're* Giorgio, però anche *Ğó're*, che è dello sl., e *dinota* 'uomo sciocco'.

52. Mediano, appar intatto in pochissimi casi, in armonia coi dialetti affini: *majúr*, *mijuré'n* maggiorenne, *pijúr* (cfr. friul. *pejór*), *bujól* (cfr. triest. *bujól*, friul., dial. d' Arb. *bujón*, it. *bugliolo*), seppure non s'ha a fare qui con un derivato dal cimr. *bon* (gael. *bun*) e con immistione di *bullio* (v. CAIX, *St.* n. 235; SALVIONI, *Dial. d' Arb.* 52; GUARNERIO, *Arch.* XIV 396; KÖRT. n. 1277). Singolare *ğiéto* da \*jecto, dove è forse probabile che, a conservare la pronunzia gutturale non sia stato alieno l'influsso del ven. *traghetto* (cfr. grad. *ghèta* getta, piem. *traghet* e GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 321 n; ASCOLI, *Arch.* XIV 332).

J complicato. 53. LJ(LLJ): *ájo* allio, *frája* (v. ASCOLI, *Arch.* I 458), *nája* \*natalia (cfr. friul. *náe náje* e SALVIONI, *Post. it.* 15) nascita, *žéjo* nm. 11, *mó'jo*; *tajér* (cfr. friul. *tajéir*), *šajadúr* nm. 15. S'ha pur *j* da -L+I (-LL+I) di pl., e da -LI+I di pl.: *šurváj*, *fiuój*; però *kui*, *kavi* capelli. Per le risoluzioni di *famia*, *kunšio*, *šumio*, ecc. v. nm. 12. Del rimanente, i riflessi ven.: *télğo*, *umélğa*, *šutélğa*, *butélğa*, *Šišélğa* acc. a *Šišéla* e *ćicéla* s. d'uva; *kunšilğé'n* acc. a *kunšilğér* consigliere. — 54. RJ. v. nm. 4 5 15. Il riflesso ladino-veneto in *aviérzi*, *kuviérzi*, ecc. Isolati: *maján* sciocco e nl., da Mariano (v. ASCOLI, *Arch.* I 510), *majól* magliuolo, da \*mariolo(?), *marinólo* camiciotto da lavoro de' contadini (v. RUDOW, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVIII 104). Qui pure *buria* brontolare, tuonare, *burión* tuono, se piuttosto non s'ha a fare con un derivato da \*boria borea (con cui forse può confrontarsi it. *buriana* tempesta di vento, nebbia, pad. *borana* nebbione, sard. log. *boriana* vento impetuoso<sup>1)</sup>). — 55. VJ. Per

<sup>1)</sup> Cfr. DIEZ, *Et. Wrtb.* II<sup>3</sup> 14, s. 'brina'; CAIX, *St.* n. 237. Il qual ultimo mette a confronto anche il rum. *abur* 'vapore', e *boarã*, *borã*, *burã* 'vapore, brina' (o *burã de ploaie* 'una leggiera pioggia'); cat. *boira* 'nebbia', friul. *buère*, sard. *abbuera* e *borea*, nap. *boria*: tutti da \*vaporea? Forse che alla formazione del nostro riflesso non sarà stato alieno l'elemento onomatop., che già offriva il tema *bor*, tanto diffuso nei parlari, specie dell'Italia superiore (cfr. com.,

*žuóbia* acc. a *žuóiba*, *fuóbia* acc. a *fuóiba*, *Karuóbia* acc. a *Karuóiba* v. nm. 16; per *giéba* v. nm. 3, *liból* v. nm. 21. Sta da sè *laviól* s. di pila, seppure non s'ha a far qui con un \*labello o non forse con \*alveolo e con concrecimento dell'art. (cfr. ven., pad. *lavelo*, friul., rmgn. *lavéll* e SALVIONI, *Dial. d' Arb.* 28); *šávia* salvia. Rinsaldato in *b*: *dažló<sup>u</sup>bio dižló<sup>u</sup>bio* diluvio, *diž-lubiáše* diluviare (cfr. ven. *deslubiar*); in *p*: *fiápo* \*flavi(d)o coi derivati *fiapúto*, *fiapón*, *fiapulé<sup>n</sup>*, *infiapé<sup>š</sup>se*, forse non senza influenza del germ. 'schlapp' (v. ASCOLI, *Arch.* I 514 n). Dileguato il *v* in *pujána*, se riviene a \*pluviana sorta di falco, che esce quasi colla pioggia (cfr. piem. *piovana* n. di uccello, ecc. e NIGRA, *Arch.* III 26 n). Qui pure il ben diffuso *lizér* (cfr. mugg. *lizéir*, friul. *lizér*, a. pad. *lezier* e nm. 4). — 56. SJ. I riflessi veneti: *bázo*, *šaréža*, *čéza* acc. a *gézia* nm. 7 67, *kamé<sup>ž</sup>za*, *kamižulé<sup>n</sup>* giubbettino; *tramiéžo* tramezzo, *paréžo* agguagliamento, pareggio, *gréžo* grigio, *kóžo* \*cusio \*cosio (v. ASCOLI, *Arch.* I 141 n; LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 420); *žbražá* sbracciare, *ráža* \*rasia, *ružáda*; *fažól*, *paržón* prigionie; però anche *Gréžia* nl., *Bidžio* npr.; *buziáro buziér buziárdo* (cfr. ven. *bosiaro* e KÖRT. n. 1091). Isolato *šur* acc. a *šiúr* (v. nm. 15) signore. — 57. NJ. Lo *nž*, esempio, del resto, d'antica e ben estesa ragione (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 510), in *špiénža* milza del bue.

bresc., berg. *borelá*, berg. *borlá birlá*, mil. *borlá giò*, a. it. *barullare* [\*bis + rullare, bis + rotulare] rotolare, a. vic. *burlare* muggire, ven. *borondolar* arrotolare, piem. *boré boréa*, it. *buré boré* sorta di ballo antico sollevato, simile alla corrente, prov. *broundi-ti*, *broundido*, bearn. *bronii*. Il LORCK (*Altberg. Sprachdenkm.* 201), ammette, sia pure 'als bescheidene Vermuthung', che il capostipite di tutta la gran famiglia sia da cercarsi in un mat. *bor* „oberer Raum, hoch aufgerichtet, hervorragend"; qui, adunque, „rundlich erhaben". Il KLUGE, ricordato dal LORCK stesso, a proposito di 'empor' osserva a p. 89 del suo *Et. Wrib.* (5<sup>a</sup> ed.): „Verwandt mit ahd. *burian*, mhd. *bürn* 'erheben' und zu *empören*." — Probabilmente dalla semplice fantasia del nostro popolo è stato paragonato il rumore del tuono a quello che produce una palla (ne' dial. dell'Alta Italia *boréla buréla buréle*, engad. *börla*) arrotolantesi. Una bella perifrasi metaforica, infantile, se si vuole, usa il rov., quando, per 'tuonare', dice anche: *i anžuli žoga li buriéle*. Noto infine, che il com., mil. hanno *bugá* per dinotare il 'sordo e profondo rumore, il brontolar quasi dei temporali' (cfr. pir. *brontolá*, pol. *bronbolár*, fas. *bronbulá*, lad. *brumblár*), il ven. ha *ruzar*, l'aret. *baturlare rubbolare*, per esprimere sia il rumoreggiare del mare, che il ruggiare de' tuoni. V. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 121; GUARNERIO, *Arch.* XIV 390-91.

Del rimanente, riflesso comunemente per *ñ*: *ñánka* nm. 23, *argáño* ordigno, attrezzo da poco, *vargáño* aratro<sup>1)</sup>, *kalkáño*, *kapetáño*; *karuóña* (v. ASCOLI, *Arch.* XI 419-421); *Barzaluóña* npr.; *tiéno*, *škréño*, *véña*, *tíña* nm. 12; *tušló<sup>u</sup>ña* testuggine; e non han nulla di particolare: *ñuóko*, *ñó<sup>u</sup>ka* (cfr. ven. *gnuca*) \**nüca*, *ñuóve* nm. 16; *barñéñfo* *žbarñéñfo* (cfr. triest., ven. *bargnifo* *bergnifo*, trent. *bergnif*, ecc.) uomo scaltro, da riconnettersi forse con il lad. *liffia* bocca (cfr. grig. *lèf* labbro, vales. *barléfiu*, it. *sberlèffe* e ASCOLI, *Arch.* I 259; SALVIONI, *Dial. d' Arb.* 27 55); *ñákara* (cfr. ven. *gnácare*, friul. *gnácare*) *nakera* KÖRT. n. 5532; *ñāñara* (cfr. ven. *gnágnara*, friul. *gnágnare*) febbri-ciattola, *ñāña*, voce fanciullesca per 'zia', da \**ami*(d)a (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 511), che appartiene veramente al nm. seg.; *ruñá*, se è da \**grunniare* per *grunnire* (cfr. lad. *groggar*, ven. *rugnar*, it. *grugnare* e ASCOLI, *Arch.* I 526). — 58. MJ, MNJ. Si riducon a *ñ*: *žñāñulá*, se risulta da \**miagolare* *mugolare*, *piagnucolare*; e qui fors'anco *ñuórnā* piagnone (v. CAIX, *St.* n. 647 e *App. less.*). Del resto: *dáño*, *štáño*, *škáño*, *vadáño*, ecc.; *úñi*, *iñi<sup>o</sup>ñi* nm. 40; *iñšúño* acc. a *šúño* nm. 15, *šuoño* \**sum*+eo. Isolati:

<sup>1)</sup> Oltre che a Rovigno, Pirano, Veglia, ricorre il riflesso, nel significato di 'aratro', a Valle (*vergáño*), Dignano (*vergén*), Fasana, Pola (*vergáño*), Gallezano (*vergál*). Cfr., per l' esito dei nostri dialetti, capod. *argáño*, ven., pad. *argáño* sorta d' istrumento, friul., rover., trent., berg., com., mil. *argágn* ordigno, in genere, bresc. *argágn* impiccio, giud. *argány* arnese da poco, Val di Sol *argány* sferravecchie, Cles, Revò *argáñ*, a. trent. *argágn* ordigno, com. *argágn* mobile di poco valore, com. *argagná* stracchiare, cal. *argagnu* vaso di creta, cosent. *urgagnu* utensile, sard. *argadare* gramolare, maciullare; riflettenti quasi tutti un \**orgáneu* (da *organum*), non senza immistione di *arganum* (ἄργανον). Per l' evoluzione fonetica dei quali riflessi, oltre il vegl. *orgáin* (con *i* attratto) ed il friul. (*v*)*nárzine*, il qual ultimo, del resto, del pari che il mugg. *veršóur*, potrebbe rispecchiare un derivato da *vertere*, *versorium* (per cui cfr. ven. *versor* e MUSS., *Beitr.* 120), va pur confrontato prtg. *orgão* acc. ad *argão* sifone, frc. *organeau* acc. ad *arganeau*; ciò che, del resto, ebbe già a notare il Maestro (*Zeitschr. f. r. Ph.* XV 91 n); il quale osserva a proposito: „Dem alten ἄργάτης, lat. *ergáta*, neugr. ἔργάτης, ἀργάτης, neap. *argáta*, „Winde“, „Spill“ glich sich ἄργανον, lat. *organum*, das schon früh dieselbe Bedeutung angenommen haben muss, auch lautlich an.“ Veggasi anche: DIEZ, *Et. Wrtb.* I<sup>3</sup> 30; SCHNELLER, *Rm. Volksm.* p. 108; GRÜBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 242; KÖRT. n. 721, *Nachtrg.* n. 721. Fu probabilmente alla stessa fonte che gli Slavi del Litorale attinsero, pel loro *vrganj* *vrgánj*, nonchè pel dim. *vrgnjic* (Cfr. ŠTRELJ, *Arch. f. slav. Phil.* dell' JAGIĆ, vol. 14, p. 552).



*vandime, vandamá* acc. a *mandamá, baščéma* bestemmia. — 59. CJ, TJ. I riflessi corrispondenti ai ven: *vináše, fáša* acc. a *fášia, ġášo, butášo* \*bottaccio botticello; *manašá* nm. 23, *štíšá* attizzare, ecc.; *maršán malšán* coltello da tagliar marze, *čaransána* (cfr. abruzz. *chiarénze*) chiarella; *piěša, niěša* nm. 9; *dríše, rěšo, kariša; gaviúšo* nm. 15; *kunšá*, ecc.; però anche: *palášio; štánsia* casa di campagna, *bundánsia, kunšénsia, pašénsia*; e, d'accordo pur col ven., *šarvėzio, ingurdėzia* ingordigia, *nitėzia* (cfr. friul. *netisie*, ven. *netisia*), *špurkėzia* sporchizia. Egualmente: *bruzá, bruzadó\*ra; bulázi* gorghi, bollicine d'aria, prodotte specie da chi sta per annegare; *ražón* nm. 21, ecc. Isolati: *čú* nm. 15 180; *Munčarlóngo* nl., se riflette un \*monticel+lungo; *infultičá(še)* acc. ad *invultičá* \*involtitiare per \*involuculare ravvolgersi. — 60. S'ha anche č da TJ del nesso STJ: *biěšča* acc. a *biěstia, kriščán, baščiměnto* acc. a *baštiměnto; baščamá* \*bestiemare (V. PARODI, *Miscell. nuzz. Rossi-Teiss* p. 340-341), *kuščuná; uóšča* ostia, *ščóra* acc. a *štíora* storea, e qui pure: *ščupón* (cfr. mugg. *šklupón*) garofano aprentesi, *ščupá* \*stljopare scoppiare *puščima; Baščán*. — 61. DJ. Il riflesso ven. in *žágo* \*djácon (V. MUSS., *Beitr.* 121; LORCK, *l. c.* 211-212), *žurnáda, žú* (cfr. ven. *zo*) giù; *virža; pužáše* \*podjare (cfr. friul. *pojá* e ASCOLI, *Arch.* I 511); *tarunžá* nm. 39, *tramažá tarmažá, tarmúža* \*tri(tres)-modia (cfr. friul. *tremóze*, ven. *tremozza*) tramoggia; *Čóža* Claudia. Forse entra qui pure *ščénža* scheggiuola, che riviene a schidia *σχιδιον* (V. MUSS., *Beitr.* 55 n; SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 476). Qui, del pari, la risoluzione per *j*: *káj, rekáj* \*recádjere da cádere (v. nm. 1); *kró\*jo* \*crudjo cruccio; per *žúja* v. nm. 15, per *unkúj* v. nm. 21 22. — Del rimanente, *ġ, ĝ: ġíže* nm. 10, *ġíjta* dieta; *ġalito* dialetto, *ġamántu, ġadiéma* sorta di acconciatura del capo; *inġarmá inġarmantá* (cfr. ven. *ingiarmar*, bresc. *engeramá* fatare, cors. *inġarmatu* fatato, *inġermatura* incanto, it. *ingiarmare*), se risalgono tutti ad \*incarminare (V. CAIX, *St.* n. 364; GUARNERIO, *Arch.* XIV 397; KÖRT. n. 1668); *ġé'nġo* dindio; *remiéġo, kumiéġa; ġuvárda* Dio guardi, *ġuvariéri* nm. 4; *uóġo* odio, *kuštuóġa* acc. a *kuštuódio; uġénša* acc. ad *udiénša; štó\*ġa* acc. a *štó\*dia* studia, affrettati. J parass. e metat. in *inġó\*štra* nm. 38 (V. ASCOLI, *Arch.* I 513), *ġánġe ámita* (cfr. vald. od. *dando*). — 62. PJ, BJ, FJ. Intatto il

nesso: *ró<sup>u</sup>pia* specie di rapa, che pare dall' aat. *ruoppa*, o è forse da \**rup'la* nm. 69, *rupión*, *rupióto*, epit. di chi è mal formato; *ápío*, *šiépia* nm. 3; *šapiénto*, *šápío* \**sapi(d)o*; *rábia*, *ró<sup>u</sup>bio* \**rubio* robbio, *maró<sup>u</sup>bio* sorta di pianta (marrubium vulgare), e mare agitato quasi da \**mare+rubio* rubido; *dúobia* nm. 16, *iébio* nm. 3. Forse qui anche: *fulpiá* \**follare* +*colpo* (cfr. pir. *pulpiá* friul. *folpeá*, berg., *folepá*, rover. *folipar*) calpestare, *biulá*, derivato da *bé'o*, ed allora riflettere un \**bico*, afer. di *bombycum* (cfr. sill. *beja*, *bejul*), e s' usa pel 'saltellare de' buoi, molestati dall' assillo'; *rufián*, *rafiuói* ravioli; *ratafiá* sorta di bibita, che è del frc.

Non avrei, per esempj di prostesi di J, che *jirta* \**er(c)ta erecta erta*, stipite. In *jéstro*, *jéstaži*, *jétare* etere, s' avrà a fare piuttosto con elemento dittongale.

## L.

63. Ben saldo, in genere, in qualunque posizione si trovi a stare: *ládro*, *paluóšo*, *anbulégo* nm. 44, ecc.; e poco per sè dicon le dissimilazioni che s' hanno in *kurtiél*, *škarpiél*, *šfraǵélu* fragellu (v. SCHUCHARDT, *Vok.* I 138) grande quantità di cose; *barkón* balcone, *inkrináše* inclinarsi, *purcíníela*, *riál* leale nm. 28, *karamál*; *riéprika*, *pró<sup>u</sup>biko*, *rapró<sup>u</sup>bika*; *špuríá* *špurá*, se è da spoliare levare le foglie, gl' insetti alle piante; *špréndito*, *uóbrigo* acc. a *uóbligo*, *ó<sup>u</sup>rtimo* acc. a *ó<sup>u</sup>ltamo*. Egualmente nel nesso *fl* (v. nm. 69): *fráuto*, *fraká* \**flaccare* (v. MUSS., *Beitr.* 59); *afréto* (usato, però, solo in unione a *tribuláto*) afflitto; *Angríz*; *sfráča* nm. 10, *šfračón* dilapidatore, *sfrónđa* funda, seppur non s' ha a far qui con un *r* epentetico (v. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 412); *Baržabó<sup>u</sup>*, *Marčuó* Melchior.

64. Saranno effetti di dissimilazione quelli che presentano: *gruólia* acc. a *gluória* nm. 16, *liruójo* nm. 40, *liviǵón*, *ninšiól* acc. a *linšól* nm. 33, *ramandiél* (cfr. friul. *rimandéll* *rimondéll*) grimaldello, *pónšo* (cfr. a. pad. *ponso* e ASCOLI, *Arch.* I 398 n; muss., *Beitr.* 90); *ǵanšamě<sup>n</sup>* *ǵanšumě<sup>n</sup>* *jâsemîn* gel-somino, *munestážio* nm. 39; *nónbalo*, *šanšariéle* (cfr. mil. *sân-sara*) e *App. less.*); *nunátiko* acc. a *lunático*. Appajon isolati e quasi continuatori di L+voc.: *dintě<sup>ne</sup>* lentine (cfr. prtg.

*dintel* limitello), *dagéeri* delirj; *géndana*, *gandanéra*, *gandanúš* (cfr. ven. *géndena*, friul. *glendón*, rover. *géndem*)<sup>1)</sup> lendine.

65. Dileguo a formola iniziale: *uğádaga* acc. a *luğádaga* uva lugliatica. Mediano, o resosi finale: *bó'zara* \*bulgaro (v. MUSS., *Beitr.* 39); *ğávo* acc. a *ğavulé'n*, *garúfo* acc. a *garúfalo*; *Krištúfo* acc. a *Krištuófalo*, che è esempio di *l* secondario; e forse anche nei nomi locali: *Varáva* \*val+rapa(?), dove potrà essere assimilato, *Variéla* \*val+rela, *Varatárdi Baratárdi* \*val+ritardo<sup>2)</sup>, *Varužá* \*val+rosiata(?).

66. Concresciuto *l* dell' articolo: *lášo* asse, *lánta* antae (v. MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. öst. Gymn.* vol. 42, p. 766), *liból* nm. 21, *libuliélu* madietta; *lintruólitro*, *linđuóstro*, *linguěnto* nm. 45, *ló'dro* nm. 18; *lagramí* nm. 12; *lõnda* onda nm. 14, *lunbréa* nm. 11, *lunbriéla* ombrello, *lunbráse* ombrarsi. Inserito inorganicamente in *aštó'ltó* astuto, *şfilşa* fessura nm. 85; *pílvare* nm. 8. Ed il procedimento inverso in *tané'e* (cfr. lucch. *tanie*, bol. *tani*) letanie, *tumé'a* (v. nm. 41, e ASCOLI, *Arch.* I 530), *uzmaré'n* nm. 39; *ápi* acc. a *lápiši* lapis.

67. CL, TL. I riflessi ven., e non han nulla di specifico: *čamá*, *čuóka* \*clauca \*clávica pozza d' olio (cfr. PARODI, *Miscell. cit.* p. 346); *spiěčo*, *padúčo*, ecc.; *Mučéle* nl.; però anche *şklámo* acc. a *şkrámo* grido, rumore; *klápa* (cfr. friul. *clápe*, prov. *aclap*, a. frc. *clapier* e KÖRT. n. 4543); — *Kleměnte* acc. a *Kraměnte Kraměnte* (nm. 13), *klauzó'r(i)a* (nm. 48) son letterarj —; *şıča* \*sit'la secchia. Singolare *čakúš inčagúš inğakúš*, che deve risalire a metat. di \*coag'loso (cfr. sard. sett. log. *ğagá* *ğagare* e d' ovidio, *Arch.* XIII 443). Ma pur *j* (v. nm. 52): *tanája*, *mája*, *şarája*, se da \*serac'la rovetto, chiusa di rovi; col quale manderei *grája*, che pare, a primo aspetto, rivenga a \*grat'la, deriv. da cratis (cfr. dial. d' Arb. *gráa*), seppur non è dello sl., e dinota

<sup>1)</sup> È esemplare assai diffuso; cfr. giud. *glanděny*, ferr., mir. *gěndna*, mod. *giándel*, rmgn. *gěndan*, regg. *giándla*, bol. *jānden-āna*, *jěndna* e MUSS., *Beitr.* 63; ASCOLI, *Arch.* I 515 n IV 398-99; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 147; KÖRT. n. 4751).

<sup>2)</sup> Cfr. un nl. della Valle del Serchio *Valitarda*, in *Supplem. period. all' Arch. Glott.*, disp. V, p. 135, dove annota il Pieri: „tardu per *tardivo*, che tarda a maturare o a fiorire.”

'cinta di siepi spinose', cespuglio, macchia, in genere<sup>1)</sup>; *kuněo* nm. 43. Non offrono nulla di peculiare le ettlissi istriano-comuni che s'hanno in *rašká*, se da \**rasic*'lare o dalla base *krak-scracchiare*, spurgarsi (cfr. ven., lomb. *rascár*, nap. *rascare*), *škurlá* \**crot*'lare \**corrotulare* (v. ASCOLI, *Arch.* I 59 n); co' quali manderei insieme *žgurlóna-uóta* (cfr. ven. *sgorlon* scosso, com. *sgôrla* civettuzza, ecc.) 'donna crollante', fraschetta. — 68. GL. In analogia al nm. preced., *ğ(ğ)*: *ğánda*, *ğéra* nm. 4, *ğómo*; *žgunfá*, *inğutě*; *šanğušo* nm. 15, (*puórko*) *šanğáro* (cfr. pad. rust. *cengiaro* e SALVIONI, *Arch.* XIV 207) cinghiale; *ónğa*, *şenğa* cinghia, *viğá* nm. 33. Singolare *ştrěša* per \**strig*'la striglia. — 69. PL, BL, FL. I riflessi ven. od ital., ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *piá* nm. 1, *piuvěna* specie d' aratro, che parrebbe ben antico (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 46); *şpiandúr*, *şpiumášo*; *piádana* (cfr. friul. *pládine*, lad. *pládany*, ven. *piádana*, triest. *piádina*), che il GARTNER (*Rtr. Grm.* p. 32) vorrebbe ripeter dallo sl., ma che potrà esser pur prodotto indigeno e rivivere al lat. *patina*, donde \**platina*, per immissione di *piatto* (cfr. G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 130, p. 86-87; KÖRT. n. 6210); *ştúpie* stoppie, *şěnpio* nm. 7; *ěnpí* émpiere; *gób'bia* (cfr. friul. *cúbie*, montal. *gubbia*, ecc.) \**cop*'la pariglia KÖRT. n. 2168; *biáva*, se è da *ablata* o non piuttosto dal germ. *blađ* (v. GORRA, *St. d. f. r.* VI 567; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 470; THURN., *Keltr.* 46; KÖRT. n. 35); *krěbio* nm. 11, *şób'bia*, *şubiá*, *şubiuóto*, *şufiá* acc. a *şupíá* (v. MUSS., *Beitr.* 113); *fiábula* acc. a *fiába*, *fiób'ba* *fób'bia*, che saranno da \**fubla* \**fibla* *fibula* (cfr. ven. *infiubar* e MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 3-4). Isolati: *şkájó* nm. 1, *şkújo* nm. 15. E non mi restano, pel dileguo, che *žbrufá*, *žbrufadúr*, se rivengono a proflare (v. CAIX, *St.* n. 51), ed il ben diffuso *faniěla* d'etimo ancor non bene accertato (cfr. THURN., *Keltr.* 59; KÖRT. n. 3258) *flanella*.

<sup>1)</sup> Lo SCHUCHARDT, nel suo bellissimo lavoro cit. (*Slawo-deutsch. und Slawo-ital.*) p. 73, dà la voce come di provenienza slava; e tale pare essa veramente sia. Cfr. sl. *grája* cinta, materiale da cinta.

## R.

70. Caduto all'uscita degl'infiniti, ed è fenomeno comune a quasi tutta l'Istria veneta: *kantá*<sup>1)</sup> acc. al poet. *kantáre*, *pudí*, *šintéi* acc. al poet. *šintére*; *móri*, *duórmi*; *liváše*, *tiñélo*, ecc. Avrà poi la sua ragione il dileguo che s'ha in *šqr* (pl. *šurüre*), *árbo* (pl. *árburi*); v. nm. 14 152; nè è ben accertato in *užmaréñ* acc. a *ružmaréñ* (v. nm. 39 66); e nulla per sè dice *pruópio puórpio*, che è comune pure ad altri dial.; per *Krištifo* v. nm. 65. Scempiato sempre il doppio *-rr-*, ciò che avviene di tutte le cons. doppie.

71. Le solite dissimilazioni ed assimilazioni a) in *l*: *kaldalér*, *šaldaliéri* reti da sardelle, *albétrio*, *alburito*, *šaltúr* sartore; *šaladó<sup>ra</sup>* serratura, *šiličla*, se è da 'girella' pastina dolce; *altéria*, *avúlio*, che è di ben estesa ragione (cfr. PARODI, *Rom. l. c.* 211); *mašán*, se rispecchia un \*marzano coltello da marze (cfr. cat. d'Algh. *mač mars* e nm. 59), *bulžigéni* nm. 39; *dalatúrno* di ritorno. Per *álžara* v. nm. 27 n, per *kálcere* nm. 151; *írula* (cfr. bell. *érola*) ellera, *prúлага* (cfr. ven. *prólega*), *bálogo* nm. 1; b) in *n*: *anšipriěšo* acc. ad *aršipriěšo* (cfr. bol. *anšiprěš*, pist. *ancipresso*, dial. gall. *al-ciprés*), *anšipriěto* acc. ad *aršipriěto* (v. ASCOLI, *Arch.* I 398 n), e forse qui pure *aršikrěšto* acc. ad *anšikrěšto* 'arcicristo' per anticristo.

72. Inserito inorganicamente in *arbanduná*, *arbandón* acc. ad *abanduná*, *abandón*, *armánto* acc. ad *amánto*, *artěnto*. In *arlivo*, *arlavá*, s'avrà forse a fare con *r* metatetico (cfr. rov. *ralivá rilivá*, *ralivo rilivo* e KÖRT. n. 427); *mar-muória* nm. 16, *prafanéa*, *tražúoro*, che risale forse ad un'antica base \*tres(trans)auro (v. MUSS., *Beitr.* 116; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 485; KÖRT. n. 8167). E son pur di estesa ragione: *šfundráše*, *šfóndro* (cfr. friul. *sfondrad*, ecc.),

1) Nel vol. I, p. 436, dell' *Archivio glottologico it.*, avea notato l'ASCOLI, come, 'nei dialetti di Pirano e di Rovigno, le forme troncate oggi si mescolassero colle veneziane provedute del *-r*'. Ora, il Maestro ci permetterà di osservar qui che, se anche fino ad un certo punto, e per entro a determinati limiti, quest'oscillazione succede nel piranese, essa non è punto conosciuta dal nostro dialetto. A proposito del fenomeno nel primo dei due parlari, il sigr. Contento mi scrive: „circa il *-r* degl'infiniti pel momento non Le posso dire che questo: *in casi speciali* (credo che si possano anche determinare), quello si conserva; *ma ciò è l'eccezione*; non si conserva, però, nei verbi della terza, nei quali viene sempre soppresso.”

*inşenbro, inşanbrá* assemblare, mescolare. Al nm. 7 ed al nm. 29 rimando per i casi di *r* epentetico negli avverbj; e qui non mi restano che: *kuştró<sup>u</sup>mo, parpagá* pappagallo; *sfránşaga* dal germ. Zwanziger (cfr. ven., mil. *svánzega*); s. di moneta; *kalénbre* \*kal(endae)+(dec)embre 'i 12 giorni precedenti la vigilia di Natale'.

73. Comunissima la metatesi, e son di ragione ben estesa: *frávo, frabiká* (cfr. giud. *frabikár*, cal. *fravecure*), *frábika* (cfr. giud., ven. *frábika*, campob. *fráveka*, andal. *frábika*); *friéva, frebáro fravér* nm. 4; *frúda* fodera, *infrudá, prigo* (cfr. a. pad. *prego*) pigro, *intrégo* nm. 7; *krumpá* comperare, *intrapatá, intriépató* (cfr. ven. *intrépitó*) interprete, increpito, *indramuléi, ştranudá; ştrukulá, -ón* (v. ASCOLI, Arch. XIII 461 n); *trumantá, truménto, patriká* (cfr. a. pad. *patriga*) praticare; *putriégi* proteggere; *ştrípa* stirpe, *ştrupáşa* sorta di piccone, *ştrupá, -ón* (v. MUSS., Beitr. 112); *pró<sup>t</sup>tiko pó<sup>t</sup>trido* putrido sorta di febbre, il primo con iscambio di suffisso; *gróngo* (cfr. ven., friul. *gróngo*) conger muraena *γόγγος*. Per *karéga* v. nm. 7; e poco per sè dicono i casi di mutamento d'ordine inverso che s'hanno in *karmír* cremore, *kardénş(i)a, karşénto; parfóndo, parláto; parzóñ* nm. 56; *farşúra* nm. 15, *fardáj; gardiéla, garniél, baržuóla, (púmo) ingarná; Garguório* nm. 28; *tarléş* nm. 35, *karpá* acc. a *krápá, inburné* imbrunire; *Karváşia* acc. a *Kraváşia Kruváşia Kruáşia* Cro(v)azia; v. anche nm. 61. Sarà sottaciuto il R del nesso RS, od assimilato, in *triéşo* acc. a *traviérşa* (cfr. ven. *traversa*, dign. *travêşa*); *mužiká*, seppur riviene a morsicare (cfr. pir. *muþiñá*, ven. *mugnegar*) masticacchiare, e che avrà relazione con muso<sup>1)</sup>.

## V.

74. Va anzi tutto notato il rinsaldarsi frequente del V sì iniziale che mediano in *b*, fenomeno questo, comune a molti altri dial. dell' Italia settentrionale, e che, in parte, riviene già al lat. volgare (cfr. SCHUCHARDT, *Vok.* I. 131; PARODI, *Rom.* XXVII p. 177 sgg.): *bánpa* vampa, *búlpo, bulpé<sup>n</sup>a*

1) A prima giunta si potrebbe pensare al rm. *mózzico*, nap. *múzzeco*, campob. *múcceco* boccone, gombit. *móccéggé*, cors. bast. *mućciğile* muso, deriv. da \*mucceu. Cfr. D' OVIDIO, *Grndr.* I 520 n; GUARNEBIO, *Arch.* XIV 399.

(cfr. SALVIONI, *Giorn. stor.* XXIV 268; KÖRT. n. 8831), (*da*)žbanp<sup>ü</sup> svaporato (v. PARODI, l. c. 206; MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. ö. Gymn.* vol. 42, p. 777); žbánpalo svago; buš buž (v. PARODI, l. c. 228-29 e nm. 15), bapír nm. 32, biš<sup>ë</sup>ga, -igól (cfr. a. it. *besciga* e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 97-98; PARODI, l. c. 222), bišpa \*bespa, biš<sup>ë</sup>ü vescia MUSS., *Beitr.* 120, b<sup>ë</sup>špro nm. 7, biérto, che deve esser un derivato da 'vertere' (cfr. vall. *bérto*, -ón, fas. *bértu*, siss., pol. [*el viñ va in*] *bérša*, friul. *sviersá* incerconire, pir. *imberlápe* torcersi, detto del legname), incerconito, voltato, bó<sup>l</sup>to nm. 18, bašilá vagellare, esempio ben diffuso (v. PARODI, l. c. 197-98); bépara nm. 27, barbaštil \*vespertello per vesperilio (v. MUSS., *Beitr.* 32; GARTNER, *Grndr.* I 470 n; G. J. FORSYTH MAJOR, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVII 148-160 b; SALVIONI, *Post. it.* 24; PARODI, l. c. 222); liból nm. 21 55, žbulá, (*da*) ražbül nm. 15, dažbudá (v. nm. 39 e cat. d'Algh. *das-buirá*); náiba (cfr. rum. *nalbă* e nm. 91); Munkálbo nl.; buólžara (cfr. ven. *bólžera*) Walzer. Qui pure il caratteristico *bruškándul*, -i, se risale al celt. \*vrusc- o non riviene direttamente al lat. ruscu (cfr. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 148), e che è proprio di quasi tutta l'Alta Italia; per bašk<sup>ë</sup>ra v. nm. 4; barbunkáro 'verbum caro', báro varo.

75. Riflesso per *g*, d'accordo con altri parlari dell'Italia settentrionale: gumitá (v. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 97), galúpo acc. a galúpo, se riviene a \*viluppo o non meglio faluppa, s. di pruno (cfr. STORM, *Rom.* V 187; HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 192-94; KÖRT. n. 4429), góubro nm. 14; žinž<sup>ë</sup>ga (cfr. nm. 11 e lucch. *cingiga*); intardigá acc. a tard<sup>ë</sup>vo; pagó<sup>u</sup>ra paura, dove il *g* avrà altra ragione; rígula, se risale a \*revula per \*ervula, da ervum ervo KÖRT. n. 2849.

76. Singolare il passaggio, per effetto d'assimilazione, in *m* che s'ha in Maldabóra nl. per Valdabóra, marafó<sup>u</sup>ža acc. a barafó<sup>u</sup>ža, mankul<sup>ë</sup>ü \*vangolino nm. 38, mandamá vendemiare; miñó<sup>u</sup> (cfr. cal. *minditta*, campob. *mení*) venuto, maldrápa acc. a valdrápa (cfr. reat. *mandràppa*); e forse qui pure malanšána sorta di coperta rozza, che risalirà a Valencia (v. SCHUCHARDT, *Litbl.* a. XIV n. 5, col. 177; G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 130 — V. Abth. — 47; e per tutti SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 467-68).

77. Dileguato o vocalizzato in náo (cfr. vall. *náü*) nave, čáo acc. a čávo chiave, nío nm. 8 29, nío, però

anche *nivo*. Si avrà il procedimento aferetico in *óto* acc. a *vóto* (cfr. mil. *óltü*, sic. *urria*) vuoi tu?, e nella voce esclamativo-responsiva *óu* vuoi?, *ára* acc. a *vára*, *arí* acc. a *varí* nm. 2; coi quali manderei: *óra* acc. a *vóra*! (cfr. gr. od. *βάρα* aspetta!, ven. *vara* e G. MEYER, *Contor. cit.* v. 132 — VI. Abh. — 16), *ugá* acc. a *vugá* vogare.

78. Riapparso il v secondario del nesso QV: *a-vajé*, *-da*; v. nm. 11 30 102.

79. Prostetico: *vuólto* nm. 16, *várno* nm. 17; (*a*) *vúltra*, *vutánta*, *vargáño* nm. 57 n, *vúla* acc. ad *úla* nm. 15; *vúliga* acc. ad *úliga* nm. 35. Epentetico in *zbruvá*, esempio ben diffuso, e che sarà dal mat. *brüején* (cfr. ven. *brovar* e MUSS., *Beitr.* 23; GORRA, *St. d. f. r.* VI 567; KÖRT. n. 1352) scottare, *fruvá* acc. a *frúá*, se è da \*frui+frustare (?) (v. MUSS., *Beitr.* 60; LORCK 172; GORRA, l. c.); *lávano* (cfr. mil. *lávoro* e nm. 17); *Pávalo* nm. 19-20, *Luvéǵi*; *tuóvo*, *şuóvo* acc. a *tuójo*, *şuójo*, *dúve* acc. a *dúí* (cfr. ven. *dova*) due; *trédúvo* acc. a *trédúo*, *kunténuvo* acc. a *kunténuo*, *ǵinuvéñ*; *gravižána* nuvolo leggero, probabilmente detto così, perchè viene da Grado.

80. Appare qual v il W straniero in *vastá* (cfr. ven. *vastar*, friul. *vuastá*), *vadiná*, *-áño*, *varé* (cfr. friul. *vuarí*, ven. *varir*), *várdia* \*warda KÖRT. n. 8865; *várdolo*, se sta per \*guard(i)olo (?) guardione; però anche: *garanté*, *garánto*, *garanséa*; *inguarné*, *guarnišión* da \*warnjan, *guájo* \*wai DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>3</sup> 227; *ǵguáita* acc. a *ǵguéta* wahta (cfr. ven. *sguaita*, crem. *guaita*, mil. *şguaita*), *ǵguasá* (cfr. ven. *sguazar*, mil. *şguazá*, it. *guazzare*); *ǵguéntula* ventaglio, *ǵguéşaro* Svizzero.

## F.

81. Di regola intatto: *fifá*, *-ón*, piagnucolare, piagnucolone, *furfižita*, *-ula* forfecchia, *ráfa* aat. \*rapfa (cfr. frc. *rafle*) sudiciume, *fófa* (cfr. ven. *fufa*) battisoffiola; *şulfaro* nm. 15 44, *şkrúofule* acc. a *şkunbriéle* scrofulae. Ma anche la media: *şkrúva*; *şjivolo* (cfr. ven. *ciévolo*, mil. *zévol*) céfalo, mugil cephalus.

82. Dileguato in *uriş* nm. 31, *şión* tromba marina nm. 13.



## S.

83. Divenuto sonoro, se iniziale o seguito da vocale o da altra sonora: *zor* nm. 10, *žura* nm. 15 23, *žgaladè'n* scalino, *žvičlto*, *žanbúrd* nm. 15, *žúta*, *žutará* sotterrare; *rižza*; *limùžana* nm. 30. Egualmente, se finale o divenuto tale: *naž*, *paž*, *špuž*, *fumúž*, ecc.; v. nm. 8 32 42.

84. Riapparso il -s di 2<sup>a</sup> prs. sng. (v. ASCOLI, *Arch.* I 461 sgg.), sebbene in casi sporadici ed oggi dileguantisi: *puódišto*, *šičšto* (cfr. ven. *sies-tu*), *vó<sup>u</sup>što* acc. a *vó<sup>u</sup>to*; v. nm. 163.

85. Non infrequente la prostesi, in esempj per lo più comuni ad altri parlari ladino-veneti (cfr. SALVIONI, *KJB.* I 128): *škartuóšo* cartoccio e 'damerino', *škužír*, -a nm. 5, *šfilša* fessura, *šfálšada* s. di coperta (cfr. GUARNERIO, *Arch.* XIV 394), *šfálša* nm. 1; *ščášo* chiasso, *šfójo*, *škuubáti*, *škunfóndi*, *škuúži*; *žbálšo* balzo e legame di covoni, *žbrufá* nm. 69, *žmirá*; *žlavášo* \*lapathio (λάπαθον); *žbuziná* nm. 43; *žmólžo* nm. 14, *žbijgo* sbieco, *žžónfo*, *žžunfá* nm. 68, *žbiávo* acc. a *biávo* smorto. pallido; *žarón* (ἄρον) arum maculatum; *žbulá*, *žburtá*, *žganbiá*, ecc.

86. Ridotti a *š* i nessi SCE, SCI, d' accordo col ven.: *fúšo*, *kóša*, *náši*; *věšare*; ed avrà la sua ragione la palatina che appare in *ščáfo* schlappe \*slapfe, *ščišá* schizzare, *maščér* \*masc'lario (?) (cynthia microcosmus) quasi 'maschio'; *muščídi* mischiato, inzaccherato nm. 40. E poco per sè dicono i casi del *š(ž)* primitivo riapparso, quali sono: *úžma* (ὄσμη) odore, *užmá* odorare, fiutare (v. nm. 15) acc. ad *úrma*; ma è ben notevole lo scambio di *š* con *r* che ricorre in *biziérto* acc. a *bažičšto* bisesto. *daště'ro* disteso, súbito, e fors' anche in *kárma* (karmúž), se riviene a chasma (χάσμα) crepaccio di rupe, burrone; e, pel dileguo, non avrei altro esempio che *Tumá* acc. a *Tumán* *Tumážo*.

## N.

87. Sono effetti d' assimilazione quelli che s'hanno in *vanén* nm. 7, *munánta*, proprj pure d' altri dial. lad.-ven. Qui del pari *nu*, *nuó* per gl' it. 'non, no', nonchè il diffuso *ku* con; *tiérma* nm. 9, e fors' anche *karlavá* acc. a *karnavúl* nm. 1. Ned

è specifico istriano *òñ* per *òmo*, in unione il primo ad *òñ*, di cui v. nm. 14.

88. Mutato in *l*, sia per dissimilazione, sia per altra ragione, insita nella natura della parola stessa: *paltàn* (cfr. mil. *paltá*) pantano, *multòñ* montone (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 127), *mulimènto* (cfr. a. ven. *mulimento*, MUSS., *Beitr.* 81 e nm. 39), *kulumè'a*, esempio, del pari che gli altri, ben diffuso (v. nm. 30); *flužumè'a*, dove ebbe luogo anche la metatesi; *luminá*, che è pur di ben estesa ragione (v. KÖRT. n. 5636; SALVIONI, *Post. it.* 15), *bajulita*; *lò'maro* (cfr. friul. *lúmar*, bellun. *lúmero* e SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 414), *kalónago* nm. 14; e forse qui pure *ròndula*, per cui v. nm. 24.

89. All' uscita, assume costantemente pronuncia gutturale, e pajon superflui gli esempj (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 438), solo qui si ricordi *piòñ*<sup>1)</sup>. Sarà poi assimilativo ed epitetico il *-ñ*, che appare in *šò'ñ*, *piò'ñ*, *anderán*; *Tumán* n. 86, (*Láku*) *darán* nl.; *rabè'ñ* rabbioso, (*šan*) *Vè'ñ* nl. (s.) Vi(to), *marè'ñ* marito nm. 11. È prostetico nel diffuso *ninfèrno*, *nènfari*. Epentetico in *inbriágo* 'ebriaco', *arkumbiè* nm. 39, *angumè'a* (esemplare assai esteso); *šanšè'ñ*, *parangòñ*, *ningó'ñ*; *inpuókrìto* (v. nm. 21), *ègrènfie* (v. FLECHIA, *Arch.* VIII 358); *tanšá* tacciare (cfr. SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 477), *šavúrna* saburra (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V. 454); *a(n)viérta* nm. 9; *mèngula* (cfr. friul. *mingule*, mil., ven. *minga*), *frèngule*, *intrúpaga* nm. 15, *tunb(u)láš* nm. 22; *Inziépo* nm. 51, *Inpuólita*, *Mandalèna*, *Ninkuluó*; *šinginá* 'voce da incitare il majale'<sup>2)</sup>.

90. Dileguato, in pochissimi casi e non ben sicuri: *aršè'žo* narciso; *ò'maro*, *ázula* MUSS., *Beitr.* 31 e nm. 43; *kuófa*, se riviene a cop(h)ino (*κόφινος*) coffa, o non è dall' arabo (cfr. G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 41); *lò'dria* (cfr. ven. *lodra*, piac. *ludria*) lutra \*lutria (v. MUSS., *Beitr.* 74-75); per *šiúr* v. nm. 15 32.

<sup>1)</sup> Così detto il 'maja squinado'.

<sup>2)</sup> Non riverrà certo allo sl. *šjü* qui, n. slov. *šiga* (cfr. a. slov. *sè da*, *sè nu age!* e MIKLOSICH, *l. c.* p. 297 s. v.), sebbene l'allevamento dei majali sia industria preferentemente slava. Forse c'entrò elemento onomatop. (cfr. tosc. *trucci* (*truzzi*) *là*, engad. *tschucc*).

## M.

91. Iniziale, in pochissimi casi alterato, e risultano effetti di dissimilazione quelli che presentano: *nálba* nm. 74; *úrbado*, *-edo* nm. 121, *nirtuliér* \*mirtilario; *nirtule* (v. nm. 39), seppur non son casi d'assimil. Avrà poi la sua ragione fonetica il mutamento che ci porgono: *barámè'n* marzemino, *butunáda* per 'mattinata', seppur qui non si riflette un derivato da 'botta'.

92. Dinanzi ad altra labiale, od all' uscita, passa in *n*, *ñ*: *inbunè*, *inpišá inpijá* (cfr. ven. *impizzar*, a. ven. *impiar*, lomb. *pijá*, cors. *piccá*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 66; GUARNERIO, *Arch.* XIV 400: accendere, *lámpo*, *ligábo* nm. 25, *ganbála*; *marapulán*, *fañ* nm. 1, *lidán* (cfr. a. it. *letane*), *ligán*, *noñ*, *kuñón* nm. 13; *mugró'n* (cfr. vall., siss. *magriú*, dign. *mugróu*) magrume. mucidume, odor di stantio, *turbió'n* 'torbidume', *pingó'n* quasi \**pingume* densità, spessezza (detto dell'olio), *piškuló'n* odor di pesce, *frituló'n* quasi \**frittellume* olio di frittura, *fuskó'n* fuliggine, negrume. *škaró'n*, che, a primo aspetto, richiamerebbe l'ingranditivo soprsilv. *scarun* 'trutta grossa' (cfr. ASCOLI, *Arch.* VII 410), ma che nel dial. rov. vale 'tutta sorta di crostacei minuti', ed è, come tale, collettivo; *štunbiél* (v. nm. 43).

93. Quali esempj di assimilazione, hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *duna-máre* nm. 39, *duóniši*, *duónino* donna sì, no, *utó'n* nm. 18, *šúno* sonno, ecc.

94. Pochi casi di dissimilazione di M'R. comuni, del resto, anche ad altri parlari: *gónbro*, *kugónbro* nm. 14, e fors' anche, quantunque sia di R secondario, *inšébro* (v. nm. 29 72).

95. Sebbene sporadici, appajon pur casi analoghi, nella 1ª prs. pl. degl' imprf.: *štiéudi*, *širiéudi*, *žiéudi*; v. nm. 40 165.

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

## C.

96. C din. ad A, O, U. Generalmente intatto; ma non è pur infrequente il degradamento in *g*: *gardičl*, *-a*, *gardanál*,

*ganbiá*, *ganzánto* (cfr. friul. *ganzánt*, ven. *ganzante*) cangiante. *garžuóto* cardatore (v. MUSS., *Beitr.* 63), *inğarmá* nm. 61; *gaviérna*, *grósta*, *gréšp(i)e*, *gréña*, *grépia* krippe; *Gripule* nl. Più frequente a formola mediana, ed occorre appena ricordare qui: *vagánša*, *fugáša*, *šagóndo*, che è esempl. ben antico; *pan-tagána* \*panticana (v. ASCOLI, *Arch.* X 92), *bagulěna*; *děgo*, *fěgo*, *spěga*; *fógo*, *lógo*, *kúgo*; *kuguró*"šo 's. di pettinatura alta, dalla forma di chiocciola', *kugúja*, *šanbó*"go; *šalvádago* nm. 23, *mištago* domestico, *kažádago*, *pirėgalo* acc. a *pirėkulo*, *pėgura* nm. 7, *bėguli*; *Spanėdago* nl. nm. 11. Isolato *tapána* capanna, casa rustica (cfr. fr. mer. *tàpi*, *tàpio*).

97. CR. Resiste per lo più al degradamento: *kriá* (cfr. mugg. *kriár* *kridár*) riprendere, *šakrito*, *šakraměto*, *šakristěa*. *šakráto*, ecc. Del pari: *škabiěl*, *škája*, (cfr. BRAUNE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 203), *škandújo*; però anche: *ėgurlón*, -a nm. 67. *dažgramiá*; *ėgróbuli* *ėgruóbuli* acc. a *škruóbuli*, s. di minestra, che è dallo sl. *skrobu* farina d'amido (cfr. serb. *skrob*). Resiste pur al mutamento negli esiti -ático, -áculo, ecc.: *šanpátiko*, *fanátiko*, *nunátiko* lunatico; *paralětiko*, *bažėliko* (cfr. mugg. *bažėlik*, -ėligo) βασιλικόν; *inítiká*, *itikėn* letighino. Per *mirákulo*, *mákula*, v. nm. 43. — 98. CT. CS. Le condizioni venete, e qui non mi restano che: *kataráča*. di cui v. nm. 23, *kuáčo* *guáčo*, se risale a \*coácti(c)o (v. SALVIONI, *Arch.* XII 424-425); *jétiko* \*(h)ectico (εκτικός). Isolato *kunčarėn* majale sudicio (cfr. a. lomb. *cunchiao* conciato, sporco, piem. *cunčė* prov. *counchá*, a. fr. *conchier* sporcare, e *App. less.*); ma anche -ático ridotto ad -ájo: *furmájo* formaggio, *kurájo*, *barájo* (cfr. ven. *barai*), se rispecchia un \*baratico(?) *sparus* Aldrovandi; *brandújo*, se è deriv. da brente (cfr. ginevr. *brande*) s. di botticello, usato dai marinaj' (v. KÖRT. n. 1335).

99. C din. ad E, I. Riflesso normalmente per š, se iniziale, d'accordo col ven. ed altri dial. it.: *šišindil* nm. 33, *šėna*, *šėnto* cento, *šėbo*, *šírka* nm. 8; *šidi*, *šigála* cicala, *šierťo*, *šinkuánta*; *šienara*, *šėfare*, *Šitaníva*, ecc. Isolato *žuštiěrna* cisterna nm. 35. Protonico e mediano, riprodotto generalmente per ž: *vižėn* (cfr. ven. *visin*), *vižínanti*, *fuzėna*, *furnáča*; *lužėnti*, *dužėnto*, che potrebero rispecchiare anche g; *ližierťa*, *aži* nm. 8; *piáži*, *šúržo*, *gíže* nm. 8, *narėže*; *šėmižo*; *šiziėrbula* \*cicerbita; *šėžma*, se da \*censima, come vuole il PARODI (v.

*Miscell. cit.* p. 339 sgg.). Qui pure, in analogia al preced., s: *şansér* sincero, *rişieta*, *amëşi*; *pulşë'n*, *kalsë'na*, *asidënto*; *rişivi*; *livatrë'se*, *kupatrë'su* s. di manicaretto, per festeggiare l'uccisione d'un majale (di solito ai 17 di gennajo), e 'colpo dato sulla coppa'; *Purtişól* nl.; *kapó'ušo* \*cap(p)uccio cavolo; *fúşile*, *prë'nşipe*, *Nuşënto* nm. 37. Eguali riflessi ha il c, divenuto finale: *buş* acc. a *buž* nm. 74, *kruş* acc. a *kruž* nm. 15, *ló'uş* nm. 32, *dë's* dice, *piáš* acc. a *piáz*, *tarlë's* nm. 35.

**100.** Per le risoluzione di SCE, SCI, v. nm. 86, e qui non mi restano che *şçito* di ben estesa ragione, che è dal germ. *schlicht* nm. 8, *şçida*, che sembra rivenire direttamente allo sl. *sklëda* 'scutella' (cfr. MIKLOSICH, *Et. Wrth.* p. 301)<sup>1)</sup>, come pare pur di provenienza slava *şkéba* (cfr. cz. *skyva*, sl. *skiba*), e che avrà il suo etimo nell'aat. *scîba* (mat. *scheibe*) scheggia alquanto grande; *şçënza* (cfr. ven. *scënza*, ver. *şçënza*, friul. *scleze*, giud. *şglôza* e nm. 61); ma è ben originario istr. *şantila* acc. a *şçantila* \*scintilla e 'piccolissima parte di q. c.'

## QV.

**101.** Iniziale, costantemente intatto, e parrebbero superflui gli esempj: *kuálu* nm. 29, *kuariëla*, *kuito*, ecc.; *şkuarkuaçno* (cfr. ven. *squaquaciò*) sorta d'intingolo, dove pare non sia stato alieno l'elemento onomatop. Isolato *şguë'nşia* (cfr. ven. *squinsia*, it. *squinciare* andar storti) girellona, fraschetta; *kuë'o*, che è il lat. *quia*, occasione, pretesto.

**102.** Sottaciuto l'elemento labiale: *kálko* (neutro), *kalkuôşa*, *kalkudó'u*, *kônda* (cfr. friul., ven. *cônda*, trent., rover. *côndam*) quondam, *şkáma* squama<sup>2)</sup>; *Karuôiba* nl. nm. 16, *Kirë'n* Querino,

<sup>1)</sup> Cfr. anche *şçidion* scheggia, e nm. 61.

<sup>2)</sup> Parrebbe quasi un allótropo di 'squama' il rovigno-sissanese *kama* per 'pula', seppur non s'abbia a far qui col lat. *cama* letto, paglia, giaciglio. strato, che ricorre già in Isidoro (*in camis id est in stratis*, Orig. 12, 22, 29; 20, 11, 2); e quindi la pula risponderebbe all'etimo lat., in quanto sia il letto quasi in cui s'adagia il grano, e che riverrebbe esso pure al gr. *χαμαί* = *humi*, com'ebbe già a notare il DREZ. a proposito dello sp. e prtg. *cama* (cfr. *Et. Wrth.* II 112-113; KÖRT. n. 1525).

*škašá* (cfr. friul. *scássú*, ven. *scassar*), *škašo* scuotimento, scasso, *škušizá* dar scossi, *škunkášo*, -á; *ákula* acc. ad *ákuila*, *šakujá* \*sciaqualjare risciacquare, *škaransé'a* squinzanzia, *liku-réšia* nm. 38, *reka-matiérna*. La metatesi, comune ad altri dial.: *rikué'la* (cfr. a. pad. *requilia*, a. friul. *ariquile* e KÖRT. n. 6803) reliquia. Per la soppressione del primo elemento in *avajé*, -da, v. nm. 11 30 78.

## G.

**103.** G din. ad A, o, u. Le condizioni ital. o ven.: *gálo*, *galé'a* (cfr. ven. *galia*) centúpede, se rispecchia un *γαλέη*. o non è piuttosto allótropo di 'galera' (v. nm. 4), *gavía* \*gavello dall' aat. *gabala* (v. ASCOLI, *Arch.* VII 547; LORCK 210), *galído*, se da *γαλλίδα* vaso di legno da attingere (cfr. com. *galéda*, abruzz. *galétte*), *fagiér* \*fagario; *ranpagón* rampicone, arpagone, *dúga doga* (δογή)<sup>1)</sup> KÖRT. n. 2654; *frágula* (v. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 403).

**104.** GR. Conservato: *nigro*; e da G secondario: *žvegrá* (cfr. ven. *svegrar*, friul. *svegrá* e SALVIONI, *Arch.* XIV 216) disso-dare. Per *ruñá* v. nm. 57, per *ramandiél* v. nm. 64; e qui non mi restano che *rápo*, esempio ben diffuso, dall' aat. *kraphó* grappolo, *liéro liéro* allegria. Per *r* metatetico, quale ricorre in *prigo*, *intrégo*, ecc. v. nm. 73. — **105.** GN. Riprodotto costantemente per ñ, e non hanno nulla di specifico: *ñuránto* ignorante, *žñanfuórña* mela messa a disseccare nel forno, *kuñá*, *šño*, *pó'ño*, *kuñón* (v. nm. 13 92); *frañuókulo* (cfr. friul. *frignócule*, ven. *frignócola*) buffetto; v. anche nm. 57 58. —

**106.** GV. Generalmente intatto: *linguénto* nm. 45, *lęngua* nm. 7, *linguięla*, *šanguíta*, *šanguiná*, *anguęla* (cfr. ven. *angnela*.

<sup>1)</sup> L' etimo della voce rov. *dugán*, usata nella frase: *čapá 'l dugán c škanpá vé'a*, detto di uno che se la batta all' improvviso, non mi riesce ben chiaro. Parrebbe, a primo aspetto, derivato da *doga*, quasi volesse esprimere l' 'assieme delle doghe', *dogame* (cfr. it. *ossame*, ecc.), oppure riflettente il turco *duhan* (sl. *duchanü*, srb. *duhan*) tabacco, quasi 'pigliare il suo tabacco ed andarsene' L' a. ven., a. lomb. hanno *degan* per 'decano', capo di villa, ed il bregagl. *dagan* per 'uscire di tribunale' (cfr. MUSS., *Beitr.* 59; NOVATI, *Nav.* 104; SALVIONI, *Arch.* XII 398 XIV 208), che, però, nella combinazione rov., non saprei come possan entrarci.

friul. *angudêlc.* bol. *anguella*), nome di pesce lungo e sottile, aterina (v. MEYER-LÛBKE, *Rm. Grm.* I 303; GORRA, *St. d. f. r.* VI 591). — **107.** Sottaciuto l'elemento labiale: *şango*, esempio ben diffuso (v. nm. 29), *pêngo* (cfr. vall. *pengáci* morchia e nm. 7); per *anguni* acc. a *Şanguini* v. nm. 8. — **108.** Dileguato interamente, oltre che in *şansó<sup>u</sup>ga* (cfr. ven. *sansuga, -ola*) sanguisuga, nel caratteristico *Límo* nl., usato anche in unione a 'canal', se rispecchia un \*légume o non piuttosto \*liquimine, come afferma recentemente SALVIONI (*Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 473-74)<sup>1)</sup>.

**108.** G din. ad E, I. Permane in un numero assai ristretto di esempj: *ġinitùri*, *ingënará*, *ġenerùz*, *ġirá*, *ġintêl* acc. a *ġintêl*; *ġiluzêa* acc. a *ġiluzêa* \*zelosia; *riġêna*, (*u*)*riġinál*; *virġeno* nm. 29.

**109.** Preferentemente però riflesso per z: *zêmi* (cfr. ven. *zemer*), *zênto* nm. 7, *zanęstra*, *zarmán*, *zemiêl(u)*, *Žumc'ù*; *zénaro*, *ró<sup>u</sup>zano*, *kalêzane*, *purázana* borraggine nm. 135; *inziño*, *infênzi*, *invólzi*, *dastrózi*, ecc.; *lónzi* (che è anche del ven.) nm. 14; *barzulê<sup>u</sup>* *brizulê<sup>u</sup>* 'bargellino', diavoletto (cfr. KÖRT. n. 1056); *tiêza*, pur ben esteso (v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126); *frizulê<sup>u</sup>* \*fringillino, *armêzo* ormeaggio ed armeggio; *ulzara* nm. 27 n; *Anzula* acc. ad *ángelo*, *angêliko*; *vulzera*, se riviene ad un tema deriv. da 'volgere' (cfr. ven. *volzer*), collare di pelle dei cani. Singolare *şulisiôn* per 'soggezione'.

**110.** L'antico e diffuso dileguo in *kuria* acc. a *şkuriža* nm. 8, *şaita*, *liruójo* nm 40; *Rúja* nl., *rujál* nm. 15, (*şai<sup>u</sup>*) *Palájo* nl. (s.) Pelagio.

**111.** Protesi di g: *ġéri* ieri, *ġierba*, *ġarbite* 'erbette', s. d' erbe mangerecce, *ġarbó<sup>u</sup>* erbame, *ġíl*, -a, ello, -a.

## T.

**112.** Qualche raro esempio di T iniziale in d: *dó<sup>u</sup>to*, dove più che d'altro si tratta di dissimilazione (v. ASCOLI, *Arch.* I 445 526); *drişa* (cfr. nm. 59 e friul. *drêzze*, ven. *drezza*) \*trichea,

<sup>1)</sup> Lo sl. ha *lem-* per 'frana', locus paludosus, e *lom* per 'cespuglio, cava' (cfr. MIKLOSICH, *Et. Wrth.* p. 164 s. v.).

*indrišá* intrecciato, dove si tratterà del nesso TR; e non mi restan che *ždrija* troia, ed il ven.-istr. *daštudá* spegnere (v. ASCOLI, Arch. I 36 n); ma è prostetico in *duťó'n* acc. a *duťuó'n* nm. 18.

113. Parrebbe mutato in *š*: *šapalá* tagliuzzare ed intagliare, se è dal tema *tap*, o non v'entrò immistione d'altra voce (v. anche NIGRA, Arch. XIV 378). È metatetico in *tarunžá* (v. nm. 39).

114. Mediano, intatto: *kumita*, *kurito* (cfr. ven. *coreto* pezzuola) sorta di giustacuore, *věta*; *piňáta*, *šaláta*; *mó'to*, *šaló'te*, *invúto* voto; (*šan*) *Príti* nl. (s.) Proto; *létigo*; *katuójo* (cfr. cal. *katuoio*) da \**catoja* cateia, che già le Glosse ci spiegano con *tugurium* (*hospitiolum*); appo LANDGRAF, Arch. f. l. L. u. Gr. IX 436; *intúil* intus+illo.

115. Più di frequente digrada in sonora, d'accordo con molti altri parlari italiani: *fáda*, *gardáda* quasi \**gradata* scalinata, spiaggia di città, *lagáda* (v. ASCOLI, Arch. I 446), e così tutti i partc. fem.; *dadál* nm. 35, *kadanášo*; *věda*, *pivěda* nm. 11, *inkarpěda* indurita; *mida* meta; *žó'da*, *viňó'da*, ecc., *Biviňó'da*, *navúdo* acc. a *něvo*; *mó'duva* muta.

116. Dileguo in *frá* fratello, *prá* (pl. *prádí*), *fiá*, *figá*, ecc., *ištá* (pl. *ištádi*); *pari*, *ázi*, *aspri*, ecc. (v. nm. 8); *Luri* Loreto. Egualmente nelle desinenze verbali delle 2° prs. pl. di tutti i tempi, nonchè dell'imperativo (cfr. nm. 2 8 163). Per *frája* v. nm. 53, per *marě'n* nm. 89; e qui non mi restano che *škavě'a* (cfr. pir. *škavěda*, dign. *škavión*) \**scapíta* quasi scapitata (detto di farina andata a male); per *nája* v. nm. 53, *liěka* nm. 3; *kumiáda*, *kúmio* (cfr. ven. *comio gomio*) acc. a *kúmodo*, -*medo* (v. MUSS., Beitr. 45; KÖRT. n. 2297); *šábo*, che è pur del ven.

117. Di TR mediano o secondario ridotto a -*dr*- son esempj al nm. 112; e non mi resta citare che *ló'dro* nm. 66. Isolati: *Muntrávo* nl., forse per metatesi di *r* e consonantizzazione di *u*, quasi da \**Mont-auro*, *intrubadá* acc. ad *inturbadá* *inturbidá* *inturbiá* intorbidare.

118. TR ridotto a semplice *r*: *Viér* (in unione a *drě'o*) nl. nm. 9, *viro* \**vitro*, *variáda* nm. 1, *palpijri*, *piria* nm. 8; *pěra* pietra, *Pijro* Pietro; *lári* (cfr. friul. *lári*, a. pad. *laro*) ladri; ma *lári láre* (f. pl.), se è da lares(?) casa; *ánara* \**anatra* (v. ASCOLI, Arch. VII 444 n). Egualmente: *škuára* acc. a *škuádra* (cfr. friul. *scuáre*, ven. *squara*), se veramente rimonta a



\*exquadra, e sarebbe caso di *-dr-*; — *màre* madre, *pàre* padre, sono di ben estesa ragione (v. GUARNERIO, *Arch.* IX 346); — per *marapulàn* v. nm. 92, per *karèga*, *-òn* nm. 7 e MUSS., *Beitr.* 17 42; *pulèr*, se riviene a \*pullitro o non \*polédro (v. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 490). Qui vada (*tiéra*) *griga* (terra) creta (cfr. friburg. *griya* creta e GORRA, *St. d. f. r.* VII 518). Singolare in fine il dileguo che s'ha in *palár* (cfr. cat. *paladar*, prtg. *paladar padar*) \*palatare palato KÖRT. n. 5828.

## D.

119. Raro, anzi sporadico, il passaggio in *l*: *nèil* nido, *daspruvalèše* sprovvedersi, *túrlo* tordo; *Zèilo* Egidio. Più raro ancora quello in *k*: *pó<sup>u</sup>triko* *pró<sup>u</sup>tigo*, che riverrà a \*putrido con scambio di suffisso (cfr. PIERI, *Supplem. period. all' Arch. glott.* V, p. 133 e nm. 73).

120. Par degradato nell'affine *ş*: *şpó<sup>u</sup>şa* \*puti(d)a meglio che \*put(i)dia putida (v. MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* VIII 216; GBÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 453; SCHUCHARDT, *l. c.* e nm. 18); *múşi* \*múci(d)o (cfr. nap. *muceto* appo SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 40) mucò.

121. Doppio esito, colla dentale conservata o no, presentano: *grávada*, *-eda grávia*, *lânpado lènpio*, *nírbado*, *-edo nírbio* morbido, *rânsado rânsio* rancido, *tivado*, *-edo tivio* tepido, *túrbado*, *-edo túrbio* torbido, *rívado*, *-edo grívio* \*rubidu, *ró<sup>u</sup>şpado ró<sup>u</sup>şpito ró<sup>u</sup>şpio* \*ruspido, *túrdažo túrzio* (*turziòn*, *turziulón*) \*torquidu (cfr. SCHUCHARDT, *l. c.*). Isolato *lèşpio réşpio* stantio, che non saprei ancor bene se risalga alla base gr. *λίσπος* macilento, pallido, e che s'usa pel pesce frolo, che mandi cattivo odore (ad es.: *al pişo şa da lèşpio*) (cfr. appo PIERI, *Arch.* XII 132, il lucch. *rigno*, pur usato in senso metaforico per 'lezzo'); *ársio* (cfr. friul. *arsid*, triest. *arsido*, ven. *arsio*) arso, disseccato.

122. Singolare il rinsaldamento o la dissimilazione in *t* che ricorre in *ácito*, *kándito* acc. a *kándido*, *frègito* acc. a *frègido* nm. 8 n, *lócito*, *şpréndito*, *şápito* acc. a *şápío şávio*, *ró<sup>u</sup>şpito* nm. 121, *inşé<sup>u</sup>pito*, *ştópito* (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 37). Sarà forse effetto morfologico il *t* che s'ha in *şkònto* \*scondito nascosto, come è in *şánto*. Assimilato in *gángula*; ma risulterà prodotto d'etimo popol. il *t* che ricorre in

*intrúpaga*<sup>1)</sup>, fatto quasi sostantivo (di cui v. nm. 15), e forse in *gré'nta* (di cui v. ASCOLI, *Arch.* VII 578; GUARNERIO: *ibid.* XIV 396). Cangia di posto con *l*: *Dulivé'ko* Lodovico.

123. Poco per sè dicono casi di dileguo quali sono: *fi*<sup>2)</sup> acc. a *fide* nm. 8, *spi* acc. a *spio* spiedo, seppur qui non s'ha a fare con un  $\tau$  primitivo (cfr. a. it. *spito*) del germ. *spit*. KÖRT. n. 7688; *bari* (cfr. pir., triest. *barédo*, mugg. *baréi*) sodaglia<sup>3)</sup>; *brú* KÖRT. n. 1361, *kumú* quomó(do) KÖRT. n. 6589; *káj*, *rekáj* (cfr. nm. 1 61, terg. *chiáje* e ASCOLI, *Arch.* I 528 n); per *vúla* v. nm. 15.

124. Sarà analogico il *de* della partic. *parkide*; e, per assimilazione, riflette certo un *t* lat. (*d* it. o ven.) *dižduóto* decem+et+octo. È prostetico in *dášpo* aat. haspa aspo.

## P.

125. Di lieve momento, e comune anche ad altri dial., il passaggio nella sonora che ci offrono: *bé'zi* pisum (*πίσov*) SALVIONI, *Post. it.* 17, *bižiera* (cfr. triest., ven., pad. *bisera*) pisellajo, *brónša*, se riviene a \*prunia o \*prunicea (v. ASCOLI, *Zeitschr. f. vergl. Sprachf.* XVII 269; STORM, *Rom.* V 173): *žbuótaga* sorta di mellone cattivo, se è da \*apótheca (cfr. ven. *sbotegoso*, *sbótego* e MUSS., *Beitr.* 36 n; SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 408-409); per *žbrufú* v. nm. 69, *fúlpo* nm. 15, *faráula* nm. 19-20.

1) Forse in questo rinsaldamento s'ha a riscontrare la tendenza a dar esiti letterarj ai nostri proparossitoni, non senza che, come già s'è avvertito per *fré'gilo* acc. a *fré'gido* (v. nm. 8 n), c'entri una sfumatura di significato (cfr. berg. *lambec*). Così il rov. *ró'spito* risulterebbe quasi 'stato scabroso', *lò'cito* equivarrebbe a lustro (ad es.: *dáge al lò'cito ai muóbili*), *kándito* sarebbe lo stesso candore, *ácito* l'acido (term. scientifico), *spréndito* lo splendore stesso, *sípito* la sapienza vera e propria; mentre *stó'pito* presumerebbe dinotare l'ignoranza personificata, *inšé'pito* poi sarebbe la sciocchezza medesima.

2) L'usa nell'affermazione: *šé' la fi affè* (cfr. engad. *schilafé*).

3) Sebbene l'esito induca a credere, che la voce istro-ven. sia da collegarsi con *bar* (*o*) cespuglio, non azzardo altra affermazione se non, che essa ci appare d'origine ben antica, dacchè figura in un documento del 18 maggio 1444, S. M.: "Si concede al priore di s<sup>o</sup>. Domenico ed alla badessa di s<sup>o</sup>. Biasio di Capodistria di poter vendere certa *bareda et territorio vegro et inculto*."

**126.** Mediano, raramente conservato, ed avranno la lor ragione: *šliépa*, proprio di quasi tutta l'Alta Italia, che è dal germ. *schlappē kōrt.* n. 7244. e forse qui pure *žlapá* pappare, *žlaparo* (cfr. friul. *slapá slofá, -ón*, ven. *slapar, -on*), che pare riflettan tutti il tema basso ted. *slap kōrt.* n. 7551; *ró<sup>u</sup>pia* sorta di rapa, dove forse non sarà stato estraneo il tema che s'ha nell'aat. *ruoppa* (v. KLUGE, *Et. Wrth.*<sup>5</sup> 306 e nm. 62) acc. a *Ró<sup>u</sup>pa* nl., che deve pur risalir a rupe, *deró<sup>u</sup>po; táparo* (cfr. ven., pad. *táparo*) ceppaja e 'sciocco', dove, del pari, si potrà scorgere influenza del germ. *tappe* (dove *täppisch* goffo, sciocco); *grapá* acc. a *gripiá* uguagliar la terra colla grappa, se è dell'aat. *kraphó* o *rapôn kōrt.* n. 4573.

**127.** Più comune il passaggio in *v*: *áva, ráva, šavúr* (cfr. ven. *savor*), *šavón, luvé<sup>u</sup>n* lupino nm. 43, *škúva* nm. 15, *šté<sup>u</sup>va* stipa, *kavi* nm. 53, *navido* nm. 115; *pilvare* nm. 66, *kávava* nm. 25; per *tivado, -edo* v. nm. 121.

**128.** Dileguato in *káo* acc. a *kávo* nm. 1.

**129.** Non ha nulla di specifico il degradamento in *v* del P nel nesso PR: *kavrito, kavriól* (acc. a *kávava*), *levrito* acc. a *léprio*; ma è ben singolare il mutamento che s'ha in *parkué<sup>u</sup>nto prakué<sup>u</sup>nto* per 'propinquo'.

**130.** Dileguato in *žúra* (v. nm. 15), *šuráno* acc. a *šuvráno, šupráno, šuraniél* vitello sopra l'anno, pelle novella d'animali giovini. Sembrano poi voci letterarie: *apré<sup>u</sup>le* acc. ad *avré<sup>u</sup>l, uópra, uprá*.

## B.

**131.** Iniziale, costantemente intatto, ed occorre appena ricordare l'esempl. istriano-comune *báro* gambo, cespuglio, che pare rifletta una base celtica (cfr. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126; *kōrt.* n. 1061), *biro*, che, pur indicando ciocca di capelli, od anche un solo capello, ne sembrerebbe allótropo (cfr. a. ir. *barr* capello, gael. *barr* cima, com. *barúf*, parm. mir., mant., ferr. *ber(r)* ciuffo); *baštážo* facchino, pur comune a buona parte dei dialetti italiani, nonchè al greco odierno (cfr. gr. od *βαστάζος* e MUSS., *Beitr.* 32; FLECHIA, *Arch.* VIII 331; *kōrt.* n.

1076; G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 16-17), *bó'lo* (cfr. ven. *bulo*, friul. *buláde*, rover. *bullo*) vagheggino, ed è forse dal germ. *buhle*(?); *žbaráju* sbirraglia; *bó'unbo* voce onomat. per dinotare il bere, che ricorda il *bŭa*, citato da Nonnio Marcello (cfr. it. *bombo*, sard. log. *bumbo*, ecc. e CAIX, *St.* n. 209), *bó've* voce del pari infantile per 'male', e che fu messa già in relazione col verbo *βοάω* (cfr. tosc., sard. log., cors. *bua*, sass. *bubia*, ecc. e GUARNERIO, *Arch.* XIV 390; BAIST, *Zeitschr. f. r. Ph.* VII 116).

132. Mediano, di raro conservato: *tribulá* affaticarsi, *ra-bunbá* (in unione a *Dě'o*) rimeritare, *šaubó'go* nm. 96; *šábo* nm. 116, *dibato* nm. 8, *taré'bulo* nm. 45; *Čubán* nl., che sarà derivato da *čó'bo* uomo grasso e 'talpa' (per cui va veduto forse il germ. *zobel*, russ. *sobolb*, rum. *soból*, quest'ultimo, come in Istria, nel significato di 'talpa').

133. Degrada normalmente in *v*: *tavièla* tabella, tavoletta di mattone (cfr. friul. *tavéle*, ven. *tavela*), *tavána* (cfr. friul. *taván*) tabano, *laviól* nm. 55; per *frávo*, *friéva*, *fravèr*, ecc. v. nm. 73; per il suffisso *-ivolo* da *-ábile* v. nm. 2. Isolato *brúto* d'etimo non ben accertato, per cespo, quantità e 'treccie di pannocchie di grano turco, legate insieme'.

134. Sottaciuto in *bajülko*, che è esemplare di ben diffusa ragione (cfr. KÖRT. n. 1380), *tuóla* nm. 16, e nel prenm. voc. *bára* acc. a *bárba* (cfr. pir., dign., pol. *bára* e TAPPOLET, *Die rom. Verwandtschaftsnamen* p. 105; G. PARIS, *Rom.* XXIII 336), del pari che in *léra* libbra; *šó'ro*, per cui v. nm. 31.

135. Rinsaldato in *p*: *parlén* 'bleu di Berlino', per confusione con 'perlino', o per riproduzione di profferenza straniera; (*š<sup>a</sup>*) *Pré'ta* nl. (*s.<sup>a</sup>*) Brigida; per *purázana* v. nm. 109, per *lánpo* nm. 10.

136. Inserito (e parrebbe procedimento ben antico) in *kánbara kánbra*, *kanbariér*, *-a*, *kanbaráta* (cfr. a. lat. *camberata* e LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 437); per *inšénbro*, *inšanbrá* v. nm. 72.

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. 137. Arretrato: *duónişi* donna sì, *duónino* donna no nm. 93, *mišiersi* messer sì, *mišiernò* messer no nm. 28; *šan Fili* san Felice, chè è desinenza nominat.; *lèšia* lisciva. Pare ritratto sul tema, ne' nessi sintattici, dietro all'imperativo di certi verbi, seguiti da alcuni altri, per lo più di I conjug.: *vème a liva*; *va a lèga* va e lega; *vème a ĝóda* vieni ed aiutami; *vátulu káta* va e trovatelo, ecc., dove si tratterrà di coordinazione con l'*a* (ac) geminativo di due concetti, in origine già indipendenti (v. ASCOLI, *Arch.* XIV 453 sgg.); indi in *Ĝizu*, e nell'esclam. *ĝi*, *ĝi* Gesù, Gesù!; per *žbuótaga* v. nm. 125. Qui forse anche: *kulèa* (cfr. friul. *culie*), *kustèa* (cfr. friul. *custie*, ven. *custia*) costei, *lèa* (cfr. friul. *lie*, a. ven. *lie*) lei, essa.

138. Protratto: *mió*, *Dió ĝú* (in unione a *várda*) nm. 61, *dulèe* (cfr. friul. *dulie* e nm. 11); *kugúja* \**cocúlia* per \**co(cula) + (con)chylio*, e fors' anche *kapúl* picciuolo e 'sorta d'alga sottile, sporgente dal mare' (sargassum linifolium), se riviene a capulo o non piuttosto \**capúclo* per \**capit'lo* (cfr. soprsilv. *capúlĵ*, grdn. *kapúla* forma del cappello e ASCOLI, *Arch.* VII 515; KÖRT. n. 1615); *řignóla řžnuóla* barra del timone (v. GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V 235-36); *řigáro*, che è esempio ben diffuso (cfr. PIERI, *Arch.* XII 124); per *kumú* v. nm. 123, per *mangrèš* v. *App. less.* s. v.; *mužèna* salvadanajo.

139. Dissimilazione. V. nm. 64 71 88 91 112 119 122; e qui s'aggiungano: *rušínól*, *řéšpio* nm. 121, *pinóra* s. di forfora; *liwaréšo* riverisco; *čákula*, *čèkara* (dietro la pronunzia a. sp. prtg. od a. messic. *řicara chicara*) chicchera.

140. Assimilazione. V. nm. 21 23 27 28 35 39 43 65 76 87 91 93 122; indi: *čuvóra* (cfr. it. *ciolla*) cornacchia e 'donna sciocca' (v. LORCK, *l. c.* 174-76), *řruória*; *duódula* lodola, *gángula* glandula (cfr. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 414 n).

141. Prostesi. V. nm. 25; *iřlišo*. Per casi di consonante v. nm. 62 79 85 111; cui s'aggiungano: *řviérlo* guercio, *řburtá* urtare. D'ordine sintattico sarà l'*i*, inserito dopo il pron. di 1<sup>a</sup> sng. e di 3<sup>a</sup> pl. (*mè i vágo*, ecc.), seppure qui non s'ha a fare con un avanzo di pronome, come è elem. pron. l'*a* egli (neutr.).

**142.** Epentesi. Di vocale: nm. 25 38; cui aggiungi: *furigá*. Di consonante: nm. 7 48 66 72 89 136; e qui pure *kara-kánto* karrakatu (bryozoa ecc.), *spíana* \*planula pialla.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 30 37 41 46 50 65 79 90 102; indi: *árĉa* marcia, *arsěšio* esercizio. Qui s'aggiungano: *bišidário* abbecedario, *níga* annega, *kuištá* acquistare; *mě'na* cammina; *na máre* donna madre; *uórpo* corpo, *kuórzi* accorgersi; *spuótako* dispotico; *Iábíĉta* npr. e forse anche: *škě'n* meschino, *štó'ltó* astuto, *ranbájo* arrembaggio, *tanpěrie* intemperie, rigore, *miĉla* lamella, coltelletto; *Miėrike* Americhe.

**144.** Ettlissi. V. nm. 25 37 38 55 56 67 82 102 107 110 118 123 128 130 134; e v'aggiungi: *ša* zia; *našpiėršaga* nocepesca.

**145.** Apocope di *e* o di *o*, dopo liquida, ecc.: nm. 32 42. Di consonante o sillaba intera: nm. 70 86 87 116 117; e vi si aggiungano: *tiėrma* nm. 9, *tulá* tavolato, *piá* piano, fallo (nel giuoco), *tagír* nm. 44, *kuófa* nm. 90, *livo* lievitato.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 21 66; e *ninfiėrno*, *nė'nfari*.

**147.** Abbandono di *la-* *l-*, perchè creduto articolo. V. nm. 66.

**148.** Metatesi. V. nm. 73; indi: *filužumė'a* nm. 39 (cfr. SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 53; ASCOLI, *Arch.* I 65), *karlinito* *kralinito*, *arlivo*, *arlevá* nm. 72; e qui pure: *viĉilató'ra* (cfr. mil. *vigilature*) villeggiatura, *riluójo*, *Tarónda* nl.; per *tarunzá* v. nm. 39; *mažái* gemelli, *mažaĝėn* (cfr. ven. *mazaghen*) magazzino. *fuliĉiėr* focolare, *taliėfrako* telegrafo (cfr. cal. *talefracu*, abruzz. *talefrėkė*), *urĝo* ruggio, *urĝá* ruggire; *invė'dua* \*intibea indivia, *ragumá* rumigare nm. 43, *riknė'la* nm. 102; *kanafė'rula* caraffina, canna mobile, cosa leggera nm. 23; *irula* ellera (cfr. bellun. *ėrola*); *kálagó* nm. 35, *karagól*; *Dulivė'ko*, *Durlė'go* Oldarico.

**149.** Attrazione. V. nm. 3 4 66 19-20 55; e qui pure *báila* balia.

## II. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Normale il passaggio dei femminili di terza in prima: *áva*, *friėva*, *vėšta*, *šierpa* serpe, sederino,

*věda, duóta, sfůlša, raděga, parněža, furnáža; šiēnara, angóžana, (pěra) pūmaga, žuvana; kurěnta, daspušěnta* impotente, debole, *parěnta*, ecc. Questo passaggio poi è di regola per alcuni nomi usati soltanto al pl.: *šudure, ride* reti, *fiēle* (v. nm. 7), *fuórfe; pīlvare pepe, kálcere, úrdane* (cfr. a. it. *la ordine*), *fiúre* fiori del vino, *šizule* tempo della messe, *vandime; fōre* campagna. — Femminili che passano dalla terza alla seconda: *čavo, nio, bito, tíro, lúšo, měnto, žěnto, lěnto* lente, *kárno, kúrto* corte, *muórto, nuóto*, ecc. (v. nm. 29). — Maschili che passano dalla terza alla seconda: *rámo, šaldámo, katrámo, viérmo, trávo, děnto, láto, fráto, fiómo, kuštrómo, pišo; pólažo, šěmižo; finělu, kaupanělu; šutělu*, ecc. Singolare *šardino* sorta di rete da pescar sardelle, che s'usava oltre un secolo fa a Rovigno<sup>1</sup>): *žarbámo žarbulámo* tutta sorta d'erbe mangerecce, che saranno collettivi; *inpušěbalo, parš(i)anivolo, fráğilo*.

**151.** Genere mutato; maschili in femminili: *fiúr* fior della farina (cfr. a. lomb. *fior*, piac. *fior* polvere bianca che ricopre le bucce di alcuni frutti e SALVIONI, *Arch.* XII 404 XIV 208); *lóme, fěga*, che è quasi comune a tutti i dial. dell'Istria ven. (cfr. vegl. *fáika*), *šilša* solco, pur ben esteso in Istria, *tiérma, liéma* lamento, *tavána* tafano, *kalúr, amúr*; femminili in maschili: *pášio*, che è anche del ven. e tosc., *paliéo* pelliccia in cui s'involgono i bambini, *burážo* borrago officinalis, che, assieme al primo, risulta anche desinenza di nominativo: *lagrami* nm. 12; *kalěžane, róžane; rido* pezzo di rete. Qui pure l'agg. *kúdo kudálbo* ultimo. — Appajono usati soltanto al pl. e son fem.: *žarbite* rumex acetosa, *úve* uova dei pesci e degl'insetti; *těnpure, kálcere, varóle* vajuolo, *aběnsie, partiněnsie* (v. *App. less.*), *buněšie* (v. *ibid.*); *pīlvare, šulfare* (v. nm. prec.). E sono masch.: *šaldaliéri* nm. 71, *škuaniéri* nm. 4, *filiėti* \*filetto (v. PIERI, *Suppl. all'Arch.* V p. 88; KÖRT. n. 3251),

<sup>1</sup>) Cfr. DURAMEL DU MONCEAU, *Traité général des Pesches* . . . , Paris. Seconde partie (1772), p. 465<sup>b</sup>: „A Rovigno en Istrie, presqu'isle dans l'Etat de Venise, la pêche la plus considérable qu'on y fasse, est celle des Sardines. Pour prendre ce poisson, on fait une grande enceinte avec des manets qu'on, nomme *Sardino*; on y attire les Sardines avec des crabes qu'on pile et qu'on jette au milieu de l'enceinte”. . . . Devo questa notizia alla gentilezza del prof. Schuchardt.

*palpijri* nm. 8, *frantè'si* frantumi (v. *App. less.*), *murkadè'si* olio con morchia (v. *ibid.*).

**152.** Casi. Parrebbero residui di desinenza nominativale e di casi obliqui: *şor*, pl. *şurúre*<sup>1)</sup>, (cfr. a. ven. *sore*, accus. *sorore*, a. lomb. *seror sero* e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 202); *frá*, pl. *fradái*, *bárba*, pl. *barbáni* zii paterni e materni, *névo*, pl. *navúdi*. Tipo di nom.-accus.: *viérmo*; e forse qui pure andrebbero: *árbo*, pl. *árburi*, *márm*, pl. *mármuri* e *mármure* sorta di pallottoline di marmo, e, sebbene isol. ed in dizione poetica, *ómíne* acc. ad *ómo*. Per tipi di caso obliquo non avrei che *mujér*; ed avanzi di declin. sembrerebbero i nomi locali: (*şan*) *Fili* (s.) Felice, (*şan*) *Prúti* (s.) Proto, (*şan*) *Paláj* acc. a *Palájo*, (*şan*) *Vinşénti*; cfr. BIANCHI, *Arch.* IX 380<sup>2)</sup>.

**153.** Numeri. Ritorna al pl. la forma specifica del sng.: *ómi*, *viérmi*. Del resto: *amé'go*, *amé'gi*, -*şi* nm. 99, *anté'ki* acc. ad *anté'gi*. Per il tipo sng. *fě'o*, *fiól*, cfr. SALVIONI, *Arch.* XIV 228 n. (Il sng. *fiól* è usato soltanto nella locuzione enfatica: *fiól d' un kan*, ecc., sebbene, come avviene nel ven., non abbia sempre il significato d'oltraggio). Del rimanente, il pl. dei desinenti in -illu risulta per lo più in -*i*: *kui*, *kavi*; quello dei nomi in -ellu in -*áj*: *budáj*, ecc.; il pl. di quelli in -ólu in -*uój*: *kuartaruój*, ecc.; v. nm. 53.

**154.** Comparazione: *májo* e *piézo*, adoperati anche per melior e pejor; però ricorrono pur le forme di comparativo *mijúr*, *pijúr*, e persino *pió'n májo*, *pió'n piézo*, ed anche il superlativo *bilité'simo* (v. MONACI, KJB. I 135). Incrociamiento di 'major' e 'melior' s' ha in *mijuré'n* acc. a *maşuré'n* maggioreenne.

**155.** Numeri ed aggettivi numerali: *ó'n ó'na*; *dúu*, *tri*, *kuátro*, *şé'nkue*, *şé'e*, *şíete*, (*v*)*uóto*, *ñuóve*, *gíze*, *óndaže*, *dúdaže*, *trídaže*, *kuatuórdaže*, *kué'ndaže*, *şídaže*, *dizişíete*, *dizduóto*, *diz-ñuóve*, *vé'nti*, *vé'nti ó'n*, ecc.; *tré'nta*, *kuaránta*, *şinkuánta*, *şaşánta*, *şatánta*, (*v*)*utánta*, *munánta*, *şé'nto*, *şé'nto e vé'nti*, ecc.; *duzé'nto*,

<sup>1)</sup> Il Maestro veramente ci dà (*Arch.* I 445 n) anche un *ma şoriúra* (sng.), che io non ho potuto constatare, nelle mie ricerche.

<sup>2)</sup> Non mando fra questi avanzi di casi obliqui la forma lat. *nénfari* (per lo più in unione a *zé'* od a *puórt*), che è del tutto letteraria; e neanche l' avverbio *amuradái* per 'amor di Dio'. (Cfr. ven., rover. *amoredái*, berg, mil., com., piem., parm., piac. ecc. *amoredái* amorevolmente, gratuitamente).



*trázęnto*, ecc.; *mě'le* (*mě'le* *utu sęnto e nunąnta ńuóve*); *dii mě'le*, *miląnta*; *uń milióń*; *prě'mo*, *primęr* nm. 4, *sągóndo*, *tięršo*, *kuąrto*, *kuęnto* (*kuindižęna*), *sięsto*, *siętamo*, (*vutąvo*, *nuóno*, *dięšimo*, -a; *uń sántanięr*, *uń mięr*, *dii mięra(e)*), ecc.

**156. Articolo.** Le forme dell' articolo determinato sono: *al el 'l lu l'*; *la l'*; pl. *i, li*; per l' articolo combinato colla preposizione: *del, déla*; *děi di(i)*, *děle, děli*; *ái, ále*; *dái, dále*; *kul, kúla*; *par al lu, par la*; *fra lu 'l, fra la*, ecc. Costante poi la combinazione dell' articolo con intus (cfr. SALVIONI, *Arch.* XIV 247): *intúl, intúla*; *intúi, intúle*, *in le*; *kuń dó'ń, kuń dó'na*.

**157. Pronomi personali.** Forme nominative, adoperate specie nella flessione verbale: sng. *mě, tě*, ecc.; del rimanente, nell' enfasi: *mě'o, tě'o*; pl. *nii, nii(ni-) áltri, viii, viii áltri*; terza persona: *ló'u, gíl* (sogg.), *lu* (ogg.); *gíla la*; *líri gíli*; *líre gíle*. Forme atone: *o* (*šuóńo?* sono io?), *to*: (*sónto?* sei tu?), che ci richiaman l' antica Venezia e l' odierno gradese (cfr. ASCOLI, *Arch.* XIV 332); del resto: *me, te, še* acc. a *ma, ta, ša*, per ambo i casi e numeri. Riflessivo: *še ša*; pl. *'nde 'nda inde, ve va, še ša*; dat. sng. e pl.: *ge ga* di ragione, il primo, ben diffusa (cfr. SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 195-196; MARCHESINI, *ibid.* II 15-16); accus. sng. e pl.: *lu, la; li, le*. Per l' a pronominale, pur assai esteso, v. SALVIONI, *Arch.* XIV 251 n.; *St. cit.* p. 194, nonché gli *App. sintatt.*

**158. Possessivi.** Forme accentate: sng. masc.: *miéo mięjo*, *tuóvo tuójo*, *šuóvo šuójo*; pl. *mięi, tuói tuóvi, šuói šuóvi*; fem.: *mięa, tuóva, šuóva*; pl. *mięe, tuóve, šuóve*; per ambo i generi: *ńóštro, -a, vóštro, -a; ńóštri, -e*, ecc. Proclitici: *me ma, tu, šu*, per ambo i generi e numeri.

**159. Dimostrativi:** *kuišto, -a; kuišti, -e; kuíl, -a; kui, kuíle*. Forme atone: *štu, šta; ští, šte; lištišo luštišo, madímo* acc. a *madížimo* (cfr. ven. *medemo*).

**160. Altre voci pronominali** (aggettivi interrogativi, relativi, ecc.): *ki*, che s' usa sempre anche pell' obliquo indiretto, più di raro *ke*. Sempre obliquo diretto *ka; tal(u); tái, tále; kuál(u), -a; kuái, kuále; kwalkó'ń kalkudó'ń; kuálko kálko*, usato anche qual sost. neutr., per 'qualche cosa' (v. n. 102); *kuánti, tánti, altratánti, kuánti mái, paríci, purašié* (v. nm. 3), *tánti mái* moltissimi; *puóko, -i; ińńó'ń, ńingó'ń, ńankó'ń, šiertidó'ni, i nu šię kuánti* non so quanti.

## VERBO.

161. Quanto ai tre tipi della conjugazione, s'avrebbero: per la I: *katá, pansá, favalá*; per la II: *şpëndi, kridi, duórmí, móri*; pella III: *vulí, pudí, viñé; finé, pintóşe*, ecc.

162. Non infrequente il passaggio dei verbi lat. in *-ère* alla classe in *-ere*: *ródi, vidi, tázi, piázi, móvi, raspóndi*, ecc., del pari che il trapasso dei verbi in *-ère* alla classe in *-ire*: *tamí, vulí, parí, şustíñé*, ecc. Per qualche passaggio di verbi in *-ère* alla classe in *-äre*, v. nm. 10; e per il ridursi ad *-i* dell'*e* atono, nell'antica penultima dell'infinito, v. nm. 28.

163. Desinenze personali. L'*-i* per l'*-o* atono di 1ª prs. sng. ricorre solo sporadicamente (v. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 219): *vuói, puói*; del rimanente, sempre *-o*. Del *-s* di seconda risultan avanzi, in parte tralignati, al nm. 84. Per l'*-o* che sostituisce l'*-e* atono di 3ª sng., v. nm. 29. Quanto alla 1ª ed alla 2ª prs. pl., s'introducono l'*-émo* e l'*-i(de)* pur nella I conjugazione (cfr. nm. 2).

Indicativo. 164. Tema del presente. Frequente, specie nella I conjugazione, l'accrescimento nelle quattro persone critiche, che si determina nel tipo *-i-o* 1ª prs. sng., *-i-i* 2ª prs. sng., *-i-a* 3ª prs. sng. e pl.; per cui va veduto ASCOLI, *Arch.* I 440 n II 151 n VII 605 a VIII 112-113 IX 162; ma soprattutto MUSSAFIA, *Zur Präsensbild. im Roman.* (Wien, 1883), p. 58-70<sup>1)</sup> e SCHUCHARDT, *Litbl.* a. 1884 (n. 2, col. 63); però una differenza vi si manifesta tra il congiuntivo, che ha *-i-o* per la 3ª sng. e pl., e l'indicativo, che serba *-i-a* per le due anzidette persone.

## Indicativo.

*méi i baruf-i-o*  
*téi ti baruf-i-i*  
*ló<sup>n</sup> al baruf-i-a*  
*núii i barufémo*  
*vúii i barufi(de)*  
*lúiri i baruf-i-a.*

## Congiuntivo.

(ka) *méi i baruf-i-o*  
 (ka) *téi ti baruf-i-i*  
 (ka) *ló<sup>n</sup> al baruf-i-o*  
 (ka) *núii i barufémo*  
 (ka) *vúii i barufi(de)*  
 (ka) *lúiri i baruf-i-o.*

<sup>1)</sup> Una lunga serie di verbi rov., colle persone critiche aumentate, fu da noi fornita, anni or sono, al Maestro.

**165.** Imperfetto. Già al nm. 2 s'è accennato all'assimilazione fonetica di tutte e tre le conjugazioni, per cui queste, in causa del propagarsi dell' *-iva* della IV it., si riducono tutte all'unico tipo *-iva*, ecc. Nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl., poi, le desinenze addivengono ad *-iemo*, *-ijde* (cfr. a. frc. *jurientes*, *juries*). Appare, però, anche qui, nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl., l'*i* pronominale che vedemmo figurar, sebbene isolato, nella 1<sup>a</sup> del presente: *i ġiriemi*, *i žiendi*, *i fivi*, *i štivi*, ecc.; v. nm. 40.

**166.** Congiuntivo. Presente. Null'altro è da osservare se non che non differisce per nulla dall'indicativo, all'infuori della 3<sup>a</sup> prs. sng. e pl., desinente in *-o*. Il congiuntivo latino di piuccheperf. subisce l'assimilazione che già s'è notata pel' imperf. indic.: *mañižo*, *kantižo*, ecc. Per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl., vale quanto s'è detto al nm. 163 dell'indicativo. Doppio riflesso presenta *diébio* acc. a *diébia duóbia*.

**167.** Condizionale. Nelle tre persone del sng., prevalgon le desinenze ven., proprie di tal modo: *-avo*, *-avi*, *-áva*; nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl., però, riappajon le desinenze dell'imperf. sogg. (piuccheperf. lat.): *-išiemo*, *-išij(de)*, e solo nella 3<sup>a</sup> ricompare la desinenza caratteristica *-avo*.

**168.** Infinito. Oggi normale il dileguo dell'ultima sillaba (v. nm. 70), e solo nella dizione poetica ricorron le desinenze toscane: *-áre*, *-ére*. Così s'ha *-á* da *-ěre*, *-ire*, per iscambio di conjug., in *ridá*, *pianzá*, *tušá* (v. nm. 162). Per l'accento apparentemente ritratto, v. nm. 137.

**169.** Gerundio. Di verbi di II conjug., foggiate sull'analogia della I, sarebbero esempj: (*a*)*viándo*, *šiándo* (cfr. lucch. *siando*), *pudiándo*, *dubiándo*, *kurándo*, *šapiándo*, *dižándo*, *ridándo*, *vedándulo*; *pianžándo*, *kardándo*, ecc.; v. nm. 10 39 168. Ed il caso contrario: *kantěndo*, *mañěndo*, *lavurěndo*, *luštrěndo*, *kağěndo*, ecc.; v. nm. 6.

**170.** Participio. Oltre ai participj in *-á*, *-áda*; *-ó*, *-óda*; *-é*, *-éda*; *-to*, *-š(o)*, va notata tutta una serie di participj forti in *-išto* (cfr. ASCOLI, Arch. I 459 IV 393-398): *murišto*, *kurišto*, *špuržišto*, *tukišto*, *piažišto*, *tažišto*, *šavišto*, *pudišto* (acc. a *pušió*), *kardišto*, *gudišto*, *durmišto*, *ardišto*, *škunfundišto*, *šadišto* ceduto, *vulišto* (acc. a *vušió*), *uldišto* (acc. ad *uldó*) udito, *duvišto*, ecc.; nonchè singoli participj in

-iŝ (-óso): *raŝpiŝ, naŝkúŝ, kurispiŝ*. Per *škónto, spánto*, v. nm. 122 e SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 214.

**171.** Participio presente in funzione aggettivale: *ŝtudiénto, lavurénto, traŝkurénto, punzénto* (cfr. nm. 6); *intránto, ŝpariñénto, buliğénto* moventesi.

Elenco di verbi notevoli: **172.** *iéŝi* \*essere esse (v. ASCOLI, *Arch.* I 442): *ŝon, ŝon, ži, ŝinémó ŝiémó, ŝiñi(de) ŝi(de), ži; ġiro, ġiri, ġira, ġiriémi ġiriéndi, ġirij(de), ġira; ŝarié, ŝarié, ŝaruó, ŝarémo, ŝari(de), ŝaruó; ŝarávi, ŝarávi, ŝarávo, fuŝiémi fuŝiéñŝi, fuŝij(de), ŝarávo; ŝé'o, ŝé'i, ŝé'o, ŝinémó ŝiémó, ŝiñi(de) ŝide, ŝé'o; fuóŝo, -i, -o, fuŝiémi fuŝiéñŝi, fuŝij(de), fuóŝo; prt.c.: ŝtá, -áda; ŝtádi, -e.*

**173.** *avi vi habere: ié, ié, uó, avémó vémo, vi(de), uó; (a)vivo, -i, -a, (a)viémi (a)viéndi, -ij(de), -iva; (a)varié, varié, varuó, (a)varémó, vari(de), varuó; varávi, -i, -o, (a)viŝiémi viŝiéñŝi, -ij(de), varávo; iébio, -j, -io, (a)vémó, (a)vi(de), iébio; (a)viŝo, -i, -o, (a)viŝiémi viŝiéñŝi, (a)viŝij(de), (a)viŝo; prt.c.: bó", -da: bó"di, -e.*

**174.** *duvi debere: divo, -i, -o, duvémo, duvi(de), divo; duvivo, -i, -a, duviémi duviéndi, duvij(de), duvíva; duvarié, -ié, -uó, duvarémó, -i(de), -uó; duvarávi, -i, -o, duviŝiémi duviŝiéñŝi, -ŝij(de), duvarávo; diébio duóbio, -j, -io -ia, duvémo, -i(de), diébio duóbia; duviŝo, -i, -o, duviŝiémi duviŝiéñŝi, -ij(de), duviŝo.*

**175.** *vuli* \*volere velle: *vuói, vuói, vól, vulémó, vuli(de), vól; vulivo, -ivi, -iva, vuliémi vuliéndi, -ij(de), -iva; vularié, -ié, -uó, vularémó, -i(de), -uó; vularávi, -i, -o, vuliŝiémi vuliŝiéñŝi, vuliŝij(de), vularávo; vuójo, vuój, vuójo, vulémó, -i(de), vuójo; vuliŝo, -i, -o, vuliŝiémi vuliŝiéñŝi, vuliŝij(de), vuliŝo.*

**176.** *pudi* \*potere posse: *puói, puói, pól pul(+dá), pudémó, pudi(de), pól; puóivo, -ivi, -iva, pudiémi pudiéndi, -ij(de), -iva; pudarié, -ié, -uó, pudarémó, -i(de), -uó; pudarávi, -ávi, -ávo, pudiŝiémi pudiŝiéñŝi, pudiŝij(de), pudarávo; puóŝo, -i, -o, pudémó, -i(de), puóŝo; pudiŝo, -i, -o, pudiŝiémi pudiŝiéñŝi, -iŝij(de), pudiŝo.*

**177.** *savi* \*sapere: *ŝié, ŝié, ŝa, ŝavémó, ŝavi(de), ŝa; ŝavivo, -i, -a, ŝaviémi ŝaviéndi, -ij(de), -iva; ŝavarié, -ié, -uó, ŝavarémó, -i(de), -uó; ŝavarávi, -i, -o, ŝaviŝiémi ŝaviŝiéñŝi, -iŝij(de), ŝavarávo; ŝiépio, -j, -io, ŝavémó, ŝavij(de), ŝiépio; ŝaviŝo, -i, -o, ŝaviŝiémi ŝaviŝiéñŝi, ŝaviŝij(de), ŝaviŝo.*

**178.** *viñē* venire: *viñēno*, -i, *veñ*, *viñēmo*, -i(*de*), *veñ*; *viñivo*, -i, -i, *viñiēmi viñiēndi*, -ij(*de*), *viñiva*; *viñariē*, -iē, -uó, *viñarēmo*, -i(*de*), *viñaruó*; *viñarávi*, -i, -o, *viñišiēmi viñišiēnsi*, -išij(*de*), *viñarávo*; *viñēno*, -i, -o, *viñēmo*, -i(*de*), *viñēno*; *viñišo*, -i, -o, *viñišiēmi viñišiēnsi*, *viñišij*(*de*), *viñišo*.

**179.** *žē* \*zir ire: *vágo*, *vági*, *va*, *žēmo*, *ži*(*de*), *va*; *živo*, -i, -a, *žiēmi žiēndi*, -ij(*de*), *živa*; *žariē*, -iē, -uó, *žarēmo*, *žari*(*de*), *žaruó*; *žarávi*, -i, -o, *žišiēmi žišiēnsi*, *žišij*(*de*), *žarávo*; *vágo*, *vági*, *vágo*, *žēmo*, *ži*(*de*), *vágo*; *žišo*, -i, -o, *žišiēmi žišiēnsi*, *žišij*(*de*), *žišo*.

**180.** *čú* \*tjor tollere: *čúgo*, *čúgi*, *čú*, *čulēmo*, -i(*de*), *čú*; *čulivo*, -i, -a, *čuliēmi čuliēndi*, *čulij*(*de*), *čuliva*; *čulariē*, -iē, -uó, *čularēmo*, -i(*de*), *čularuó*; *čularávi*, -i, -o, *čulišiēmi čulišiēnsi*, -išij(*de*), *čularávo*; *čúgo*, *čúgi*, -o, *čulēmo*, -i(*de*), *čúgo*; *čulišo*, -i, -o, *čulišiēmi čulišiēnsi*, *čulišij*(*de*), *čulišo*.

**181.** *dá* dare: *dágo*, *daži*, *dá*, *dēmo*, *dí*(*de*), *dá*; *divo*, -i, -i, *diēmi diēndi*, *dij*(*de*), *diva*; *dariē*, -iē, -uó, *darēmo*, *dari*(*de*), *daruó*; *darávi*, -i, -o, *dišiēmi dišiēnsi*, -ij(*de*), *darávo*; *dágo*, *dági*, *dágo*, *dēmo*, -dī(*de*), *dágo*; *dīšo*, -i, -o, *dišiēmi dišiēnsi*, -ij(*de*), *dīšo*.

**182.** *fá* facere, *štá* stare, conjugano in tutto come il precedente.

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic. Per *vulantēra* v. nm. 4, per altri desinenti in *a* v. nm. 23. Notevole *mu kí magis quid* ma che, di cui v. nm. 22, *mái máide* no; per *iñúri* v. nm. 15. Sembrerà specific. istr. *ša* qua, a destra acc. a *šti* a sinistra, nelle voci esortative pei buoi, cavalli, e nella funzione enfatica; *a lái* accanto (cfr. ven. *a lai*, a. ven. *a lo ladi* al fianco e SALVIONI, *Giorn. st.* XV 269, *Nuov. Post. it.* 14), *anánti danánti*; *darakáo* (v. nm. 26 e MOROSI, *Arch.* XI 366), *da dr'eo*, *vúla* nm. 15, *daspuói* nm. 16, *dulqngo* nm. 26, *da fit'vo* in realtà; *a dasťero* (cfr. vall. *dištiro*) disteso, tosto nm. 86, *inšēbro* nm. 26, *in-kuguluói in-kufuluói* 'accoccoloni', *lónzi* nm. 14, *da lárgo* lontano, *da gramál* 'gran male' a stento, appena, *inpiēr invir* invece; *par amúr* 'propter' (v. ASCOLI, *Arch.* I 25 n. X 254; BIADENE, *St. d. f. r.* VII 118), *a pōšta* giacchè, *bōn bōn* sì sì; *in órtema* da ultimo, *lišišo* egualmente; *kun da miēno* a meno.

## III. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Normali i pronomi pleonastici *al 'l, la, li*: *Tuóni al fa 'l butiér* Tonio fa il bottajo; *šta muriéda la ži žéda al bálo* questa ragazza è andata al ballo; *ki maštér al fa ló<sup>u</sup>?*, *ti vidi kúmo ka 'l š' infiuřéšo štu árbo?*, *alúra šte šurúre li gu vulišto beñ*. Egualmente il pleonastico *i* dinanzi alla 1<sup>a</sup> prs. sng. ed alle tre del plurale: *mé<sup>i</sup> i dižarávi da nuó*; *i viěno a káža měo*; *núu i šińěmo štádi a fōra* noi siamo stati in campagna; *i šide katěvi ve, vúu áltri, muriédi* siete ben cattivi voi altri, ragazzi; *i žúvani i ži čamádi inpintědi* i giovani si dissero pentiti; *i gu l' u purtáda véa la ruóba, i ládri*. (Per l' uso di questi pleonastici in altri dial., v. specialmente SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 151; PIERI, *Arch.* XIII 326 343). Comunissimo poi il pleonastico *a* dinanzi ai verbi di 3<sup>a</sup> prs. sng. e pl.: *una vuólta a gíra*, ecc.; *a veñ fōra una viěča e la ga dě<sup>i</sup>: kumú i šavi vúu ka priěsto a pióvo?*, *a ži vińó<sup>u</sup> i ómi da fōra*. Costante l' uso di *a* col gerundio: *a žěndo, a kaminěndo, a mañěndo, a fándo*, ecc.; cfr. nm. 6.

**185.** Normale pur l' uso del pronome ridondante di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> prs. sng.: *tě<sup>i</sup> ti fági*; *i l' ié čúlto těo*, *i l' ié purtá véa těo*, *parki tě<sup>i</sup> ti soñ al májo de káža*; *ló<sup>u</sup> al ži žě šó<sup>u</sup>n*; *gíla la l' u fáto měti intúna batilěna*, ecc. Parrebbe duplicato il pronome relativo: *ā, puóvara mě<sup>i</sup>, ki ki ié fáto unkúu!* E sarà ridondante in locuzioni quali: *šu máre de ló<sup>u</sup>*; *kuišto ži šuóvo de ló<sup>u</sup>*; *al gíra šuóvo de líri*; e fors' anche in *šu frá de šta muriéda*; *štu šu frá de gíla*; *štu šu frá de Brižěñ*; *šu šor de gíla, paršiu ka šu fěa de šu ámia ša špúžo kuñ ló<sup>u</sup>*, ecc.

**186.** Risulta omissa l' articolo davanti al pronome possessivo; ma v' appare come caso isolato: *al va lá da šu murúža*. E sembra duplicato il predicato: *i va dó<sup>u</sup>ti in cěža, i va*; *i fiva inpiatá a vidali, i fiva*; *ló<sup>u</sup> al lu štěma muórto par muórto*.

**187.** Risultan casi di prolessi: *gíla gu kuntá 'l kážo, kúmo ka 'l gíra štá*; *par kuánto těpo Baržabó<sup>u</sup> ti l' ié mišo lá, ka 'l tragatío la žěnto?*, *šěnp<sup>ro</sup> la tiěšta biěna ka vágo a túrno*. Sarà forse invertito l' ordine del complemento predicativo: *šta fimana, ka šěnto kuišto, la ša měto grañ a piurá*; *i nu šic*

*nánka ki dēve, da grañ ruóba biéla ki ié piérso; da grañ zénto puóvara k' a zì in štu paiž, i nu ša ki fá; dafónta ma nuóna diživa<sup>1)</sup>. E sarà un dativo etico quello che appare in esempj quali: *ša štu árbo, ka ti šon zúta, al ta š' infurèšo, mè i ta žbrigo la kárta; štu Pirè'n al vido, ka štu árbo ga š' infurèšo.**

188. Sebbene sporadicamente, ricorre pure il verbo 'turná', in compagnia d'altro verbo, degradato a funzione avverbiale: *i žarémo a turnú acc. ad i turnarémo a žè; Pirè'n lu čáma a turná.*

189. Regolarmente costruite le proposizioni dipendenti, coll'imperf. cong. e condiz.: *ša mè i višo da žè lá, i ta dižaravi; š' i fušiénš i rēki, ka beñ ki štariénš i.*

190. Frequente l'uso del tipo 'si fa' per 'facciamo'; però esteso anche alla 2<sup>a</sup> prs. sng. e pl.: *té, a ga ša déi tu digli; míi, a š' u čapá šó'n e a ša zì žédi véa* noi ci siam levati su e ce ne siam iti; *víi, a ša fa fěnta da nu šinté* voi fingete di non sentire.

#### IV. APPUNTI LESSICALI

*abēnšie*, usato per lo più in unione a *partinēnšie* per 'averi e sostanze'. È un latinismo, deriv. da *habentia* ecc.; cfr. pol. *partinēnšia*, pad. *abenzia* e *pertineuzia*, ven. *abenze* e *pertienze*. Il DU CANGE (l. c. IV p. 149) ha *habentia* per 'divitiae, opes'.

*abišē'nšio abišēnšio bišē'nšio* assenzio. È voce ben diffusa; cfr. vall., siss. *abišinzio bišinzio*, pol. *abišēnšio*, fas. *abišēnšiu*, dign. *abišinzio lišēnzio*, pir. *labišinzio*, gall. *lanbišizio*, vegl. *asčiantš*, mugg. *ašinš*, friul. *assinz, sinz*, ven. *abesenzio*, pad., ver. *absintio*, berg. *abisinzio*, a. berg. *asenz*, mil. *absenzi*, pav., parm., ferr. *assenzi*, it. *assenzio*, sic. *assinziu*, a. nap. *ansintio*, basso-eng. *usčnts*, da *absinthio* acc. ad *absentio* (ἀψίνθιον), proprio già del basso-lat.; v. D' OVIDIO, *Grundr.* I 506 n; LORCK, 134; KÖRT. n. 49; SALVIONI, *Post. it.* 3, *Nuov. Post. it.* 2; KELLEN, *Lat. Volksetym.* 62; WÖLFFLIN, *Arch. f. l. L. u. Gr.* V 513.

<sup>1)</sup> Queste formazioni di superlativo son comuni, del resto, anche ad altri dial. dell'Istria e della Ladinia centrale. Cfr. nones.: *la pu gran bélla chiarózza; l' éra ben gram bruti lémpi qči!*

*akadi kádi* accadere, occorrere: *nu ka da déi* non occorre dire. È comune, oltre che all'Istria veneta, alla Venezia antica ed a buona parte dell'Italia; cfr. a. ven. *cazir*, ven. *che cade* che importa?, rover. *cade* (no *cade dir*), com. *cade*, mil. *chad*, a. lomb. *caçe*, piem. *acade*, engad. *acader*, mont. *cadé(re)*, it. *accadere*, abruzz. *accadé'* convenire, ecc., che saran tutti da \**accadere* SALVIONI, *Arch.* XII 440.

*agurá aguriá inguriá* augurare; v. nm. 48, e aggiungi pir. *agurá*, pol. *aguriár*; cfr. SCHUCHARDT, *Vok.* II 313-14; MUSS, *Beitr.* 24.

*baké'n*. Dovunque ricorre, in Istria, questo diminutivo (cfr. dign., fas., *bakéin baké'n*, vall., gall., pol., siss. *bakiin*) serve a dinotare giovine toro ed 'uomo grasso e tondo'. Per il primo di questi sensi, ci si affaccia, qual seducente ipotesi, il derivativo di 'vacca', che nelle Glosse si trova scritto pur con la media (così Bucula: vacca acc. a Vucula vacca diminutive, cita il LANDGRAF, nell'*Arch.* del WÖLFFLIN IX 364); ma è presunzione che duriamo fatica a metter innanzi, sebbene ci confortino, in questa ipotesi, i varj riflessi de' dial. it. che ci dà il PARODI (*Rom.* XXVII 197), e crediamo piuttosto s'abbia a fare, nel caso nostro, con un dim. di 'Bacco'. Lo sl. dell'Istria orientale ha pure *bak* per 'taurus', che forse rispecchierà un altro tema; cfr. anche lad. *bak* becco.

*baldué'na* beffa, sotterfugio (cfr. pir. *balduina*, dign., fas. *balduéina*). L'egual senso ha la voce nei dialetti dell'Alta Italia; cfr. rover., trent. *balduina*, berg. *baldui*, mil. *balduvinna* sotterfugio, coperchiella, *baldui* furfante; sp. *baldao* beffa, *baldonar* ingiuriare, frc. *baudet* asino; a. it. *baldo vino*, sic. *barduinu* asino, d'etimo non ancor ben accertato. Secondo il KÖRTING (n. 1008), sarebbe da un tema germ. *bald* ardito (dove *baldo*, *baldoria*, ecc.); secondo il DIEZ (*Et. Wrtb.* II<sup>3</sup> 217), da *baud* lieto; cfr. anche NIGRA, *Arch.* XIV 270.

*báro* nm. 131. In quanto dinoti 'gambo, stelo', è ben esteso; cfr. mugg. *bar* (d. dei funghi) gambo, pir., triest. *báro*, friul., bol. *báro bar* cespo, e, per la derivazione dal celt., v. SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 126; MEYER-LÜBK, *Rm. Grm.* I 44.

*baškéra*; v. nm. 474 e, sempre nel significato di 'astuccio di legno di forma conica da riporre il coltellaccio', fas., siss. *baškéra*, gall. *bákara*, pol. *bákera*. Sarà da \**bas(i)caria*



per \*vasicaria; v. PARODI, *Rom.* XXVII 216, ed il lad. *basquíra* nome generico per gli 'utensili adoperati sui prati alpini'.

*biñól* (deriv. da *béna*) stergato; cfr. dign., gall., fas. *béina*, *béna*, *bina* tratto di terreno tra un gran solco e l'altro. A Sissano, dinota la 'striscia di terra rovesciata dall'aratro'.

*brúto*; cfr. nm. 133 e vall. *bróto*, dign., fas. *brítu*, pol. *brótolo*, mugg. *brótul* penneccchio, friul. *brótule* manipolo di lino, ecc. da filare.

*buldráza*. Ricorre come epiteto di donna 'tozza e grassoccia', oltre che nell'Istria, in altri dial. dell'Italia e dei Grigioni; cfr. berg. *boldrás* ventre delle bestie grosse, *boldrassú* trippone, piac., ferr., parm. *bođriga* ventre, piem. *bedrassa* pancia, *bedrassú* panciuto, friul. *bultricc* ventricolo, monf. *budrach baudrach* pigro, pancione, lucch. *botracchio* uomo grosso e corto, cal. *vutrachiu* pigro; gen. *bōdisiun* babbione, cors. *budiğone* uomo panciuto; riflessi, specie questi ultimi, quasi tutti che sembran rispecchiare un *βατράχιον*, mentre gli altri pare rivengano, sia alla base bot-, che è in bot-ulo, sia all'aat. bald(e)rich DIEZ, *Et. Wrtb.* II<sup>3</sup> 105; MUSS., *Beitr.* 35 n; PIERI, *Arch.* XII 128; GUARNERIO, *ibid.* XIV 390; KÖRT n. 1009.

*buné'sie* dolciumi. In tale senso l'usano anche il dign., fas.; il pir. ha *beliđie*; cfr. berg., bresc., lomb., mil., pav. *benis*, che il SALVIONI (*Dial. d'Arb.* 52) mette in relazione colle consuetudini e cerimonie nuziali. Nei riflessi istriani, s'avrà forse a vedere immistione sia di 'buono', sia (nel pir.) di 'bello'.

*kališón*, -a, sopranm. di famiglia rov., ed epiteto di persona 'lunga e grossa'; cfr. vall., fas., pol., siss. *kališón*, pir., dign. *kanačón*, mugg. *kaničón*, ven., friul., mil., com., piem., regg., piac., ferr., mant., rmgn. *calissón*, *calissóna*, bol. *calissón*, sillan. *kališon* persona d'alta statura, it. *colascione* e PIERI, *Arch.* XIII 344; RENIER, *Gel.* 168.

*katadó<sup>ra</sup>* prezzo che riceve chi ha trovato q. c.; cfr. anche pir., vall., gall., pol. *katadıra*, fas. *katadó<sup>ra</sup>*, a. ven. *katadura*, mil. *cattadór* coglitore e MUSS., *Beitr.* 43.

*katafálko*. Così suona la voce in quasi tutti i dial. istriani; solo il siss. ha *kadafálko* per 'catafalco'. È di ben estesa ragione, e foggiate dietro l'analogia di 'catacomba'.

*katramunáča*, -o fattucchieria, stregamento; voce assai diffusa; cfr. pir., pol. *katramonáča*, friul. *catramonáče*, ven. *catramonacia*, bresc., berg., pav., com. *catramonacia catramolacia catrimonacia*, regg. *catramonazza*, bol. *catramanacia* raggiro, trama. Se dal greco *καταμόναχος κατάμονος* 'del tutto solo', non mi saprei decidere. Non par verosimile, per il conservarsi che fa costantemente, ne' dial. it., il nesso *-tr-*, sebbene il Boerio, nel suo diz. (s. v.), annoti: "parola greca, che vale malia". Che c'entri immistione di 'catrame'? A Rovigno s'accentuan meglio il significato e l'origine della voce nello scongiuro: *nu me fá(dé) katramunáča. parki grigo mi' nu soñ.*

*katuóčo*, sopranm. di famiglia rov; cfr. sass. *kattočca* bugia e GUARNERIO, *Arch.* XIV 392.

*čirulěň*, -a, epit. di persona 'sciatta nel vestire e dai capelli arruffati', bighellone; cfr. pir. *čirulim*, vall., gall., siss., pol. *čirulin*, fas. *čirulěň* girellone, ven. *cirolin* strambo, berg. *ciorli* civettino, banderuola, com. *ciòrla cinciòrla* minchione, bol. *ciurlòn* bighellone, monf. *ciurum-na* donna dai capelli arruffati. Il CAIX (*St.* n. 270) fa risalire tutti questi riflessi all'angls. *céorl* (ingl. *churl* zotico) uomo rustico; ma, nel caso nostro, s'avrà piuttosto a fare con un traslato, il nome dell'uccello sciocco per eccellenza (it. *chiù*, ven. *chiù* mil., mant. parm., gen. *ciu*, *cio*, ecc.) essendo passato a dinotare l'uomo scemo di mente; v. LORCK, 176-177; KÖRT. n. 1795 6581.

*čóbo*, -a, nm. 132. Dappertutto dove ricorre, in Istria, vale 'uomo grasso e talpa'.

*kunčarěň* nm. 98, nome con cui viene anche appellato il majale, e par derivato da 'concacare'; cfr. a. lomb. *cunchiao* sporco e SALVIONI, *Arch.* XIV 207.

*čuóra*, -o sorta di cornacchia e qualificativo di 'uomo e donna sciocchi'; cfr. pir., pol. *čóla*, gall. *čuóra*, friul. *čóre* cornacchia bigia (corvus monedula), e più sopra *čirulěň*, per l'applicazione della voce in senso metaforico.

*kuótago* trappola, carcere; cfr. pir., pol. *kótego*, fas. *kótegu*, gall. *kuótego*, friul., ven., pad., ver., vic. *kótego* trappola; bresc. *cótega*, rover. *cótega* prigionie. Saranno probabilmente riflessi d'un tema germ. *kot* (cfr. nnd. *kote* capanna, angls. *cot*, *cote*, ingl. *cot* casa, capanna, sl. *kótec* gabbia, cella).

*kutišá* (-io) guadagnare al giuoco barando, lapidare; *kutišóna* baratrice. Egual accezione ha la voce a Dignano, Gallesano e Fasana; Valle usa *kutišo* per 'sasso'. Forse qui va pur messo a confronto il nap. *cottiare* barare, giuntare e 'uccidere a man salva', sic. *cuticchia* sassuolo, abruzz. *cutijá* anfanare. In quanto dinoti 'guadagnar al giuoco', potrà rivenire all'etimo latino \*cotizare aleam ludere, foggiato dietro il gr. *κοτίζεω*, che già ci danno le Glosse (v. LANDGRAF, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IX 363). A Dignano, *kutišáda* vale anche 'nidiata'.

*daštrál* parte dell'aratro, che rivolta la terra, braccio destro; l'egual riflesso ricorre negli altri dialetti istroveneti. Da dextrale.

*děnto* dente e parte dell'aratro, manopola di sinistra; cfr. vall., dign., fas., gall. *děnto(u)*, pol. *děnte*, pir. *děnte* braccio sinistro dell'aratro.

*druziána durziána* amante, druda, donna sciatta. Risale a \*drudjana; cfr. it., lucch. *drusiana*, pis., pist. *trusiana* e BIANCHI, *Arch.* X 388; PIERI, *ibid.* XII 134.

*ěntima* federa; ben diffuso, oltre che nell'Istria, nella Venezia, Lombardia e Romagna, e riviene ad íntima; cfr. vall. *jěntima*, pir., pol. *ěntima*, dign., fas. *jěntima*, siss., gall. *jintima*, ven. ant. e od. *ěntima*, friul. *lěntime lintime*, roverbesc. *intima*, berg. *intěma*, rmgn. *ěndma ěmda* e MUSS., *Beitr.* 53.

*filúo* dispiacere, rabbuffo. Il friul., ven., pad., trent., tessin. hanno *filò* per 'veglia'; il dial. d'Arbedo *firögna*, Valm. *filéria*, per il ted. *Spinnstube*. Già il Salvioni osservò, a proposito dell'esito arbedano, "il suffisso -ögna indicar forse che la voce in origine non era adoperata senza un certo condimento di biasimo" (v. *Dial. d'Arb.* 54, ed anche prtg. *enfiar* infilare ed 'atterrire', friul. *filáde* rabbuffo, riprensione).

*fluóče* (in unione a *fá, dé*) bugie; donde il sost. (m.) *fluóča* sballone, ed il verb. *flučá* infiacchirsi, snervarsi; cfr. siss., pol. *flóča*, fas. *flóča*, gall. *fluóča*, pir. *flóče, flópo*, friul. *floss*, ven., pad. *floss*, rover., bresc., bol. *flos* bavella floscia, berg. *flos* vano, mil., piem., ecc. *floss* foscio, snervato, it. *foscio*, abruzz. *flóče* gheriglio, cat. *floch*, cors. *lokku* foscio. Saranno tutti dall'a frc. *floche* (flocus) GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* II 425 III 508-509; GUARNERIO, *Arch.* XIV 398.

*frantěši* tritume squamoso, che rimane dalla farina del grano turco macinato. Risulta derivato da 'frangere'; cfr. vall. siss. *františi*, gall. *fruntiši*; pol. *frantumi*, ven. *sfrantumi*, friul. *frantim*, it. *frantume*, lomb. *franciàmm*; e, per la formazione col suff. -iciu, cfr. rov. *murkaděši*, *butěšo*, *inpataděšo*, ecc. e MEYER-LÜBBE, *Rm. Grm.* II 460-461; SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 223, *Post. it.* 10.

*fratěin* parte del mulino a mano, ed è dim. di 'frate'.

*fratóšo* liscia; nel qual senso l' usano tutti i dial. dell' Istria veneta, nonchè quelli del Friuli e della Venezia. Risulterà, a sua volta, dimin. di 'frate', con quella desinenza (-óšo), propria anche del mugg. (cfr. mugg. *bekiś*); cfr. vall., gall. *fratúšo*, pol. *fratón*.

*fufado* floscio, molliccio. Pare voce onomatopeica; cfr. dign. *foufio*, vall. *fófido*, fas. *fófidu*; ven. *fofio*, friul., mil. *foff*, berg. *föfa*, com. *föfa* cosa molle, pav. *föfa*, piem. *föfo*, sp., prtg. *fofo* e DIEZ, *Et. Wrtb.* II<sup>3</sup> 132.

*fultrája*, aumentat. *fultrajón*; serve a dinotare una coperta di lana, che si pone sul pane, per farlo lievitare, oppur sugli animali, tanto sopra che sotto il basto. In senso burlesco, s'usa per 'donna leggiera'; cfr. a. ven. *foraja furaja*, a. berg. *fodraya* 'suffultura'. Sono derivati tutti dal germ. *fodr* MUSS., *Beitr.* 58; LORCK, 110.

*fuól*, *fuóla* mantice. Da *follis*; cfr. vall., pol., siss. *fol*, -a, dign., gall. *fuól*, -a, fas. *fóla*, ve gl. *ful*, triest., ven. *fòlo*, rover., berg. *fol*, dial. d' Ert., grdn., lad. *fól*, friul. *fòle foll*, bell., mil. *fol* mantice, valtell. *fól* sacco di pelle, sard. *fodde* e MUSS., *Beitr.* 58; SALVIONI, *Post. it.* 10.

*fuóta* fallo, errore, piccolezza. È comune a tutta l' Istria, al Friuli, alla Ladinia ed a buona parte dell' Italia settentr.; cfr. SALVIONI, *Dial. d' Arb.* 54; KÖRT. n. 3545.

*furigá* frugare rimescolando; *furigáda* frugata; *furigón* frullo, frugolino; proprj di tutta l' Istria, e sono di ben estesa ragione. Riverranno probabilmente a \*foricare con immistione di fur, che s' è confuso con furca; cfr. vall. *foligá*, dign. *fuligá*, pir. *fulinčá*; ven. *furegar*, friul. *furigá*, pad. *furegare*, bol. *frugar*, it. *frugare*, com. *forugá furá* (Posc.) rovistare per la casa in cerca di cibo, *fur* tramestatore; it. *frugolare*, rover. *furegatta* frugolino, faccendiere, piem. *frojé*, rmgn. *frughé*, gen.

*frugá*, regg. *frughér*; friul., piac. *frugná*, piem. *frogné*, lomb. *frugoná*, sass. *furruggá*; frc. *fuřeter*, frc. mer. *fura*, *fouruna*, sp. *huronear*, ecc. ed il geniale articolo del Maestro, intitolato: *Keltorom. frog-, frogn-, Zeitschr. f. r. Ph. XXI* 199 sgg.; GUARNERIO, *Arch. XIV* 395.

*gajándra* testuggine di mare e attrezzo di legno o di ferro, usato dai cavatori; specialmente nel secondo significato, conosciuto da tutti i nostri dial.; cfr. friul. *gajándre*, ven. *gajandra*, it. *galana* e MUSS., *Beitr.* 60; ASCOLI, *Arch. X* 9 n. Per l'etimo, v. oltre il gr. *χελώνη, χέλυδος* anche *gulaia* (*testudo, quam vulgo golaiam dicunt*) LOEWE, *Prodromus corporis glossariorum latinorum* (Lipsiae, 1876) p. 417.

*gambil*, sopranm. d' uomo. Conformemente s' ha a Valle ed a Sissano *gambél*, a Dignano, Fasana *gambil*; cfr. a. ven. *gambello gambelo*, ven. *gambelo* pelo di cammello, piem. *gamel* cammello. pis. *gamello* e MUSS., *Beitr.* 62; NOV., *Nav.* 105; PIERI, *Arch. XII* 156.

*ġanéko* freddo acuto; cfr. gall., pol. *ġaniko*, fas. *ġin'ku*, pir., capod. *ġeniko*, friul. *zenigo*, berg. *genigo zenigo*, bresc. *janico*, pad. *gianico*, rom. *ggiannetta ggiannina* (Belli, Son.: *Inverno del 1833 v. 5*), abruzz. *giannicche* t. fam. per 'neve'. Saranno tutti deriv. da *Gianni*, abbrev. di *Giovanni* (v. il npr. *Giannicco* presso l' Aretino (*Marescalco*) e HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph. XX* 340 XXII 481).

*gángula*, sopranm., che riflette il lat. *glandula*; cfr. it. *gangola*, friul. *glánze* da *ganglion* (*γάγγλιον*) o *glandula* e MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 162; KÖRT. n. 3592; SALVIONI, *Miscell. nuzz. cit.* p. 414.

*ġarbámo ġarbulámo* tutta sorta d'erbe mangerecce. È un collett. da *herba herbula*; cfr. gall. *ġerbuláme*, siss. *jerbuláme*, fas. *ġerbáme*, vall. *jerbámi*, pir., ven. *erbáme*, friul. *jarbúm*.

*ġemón* duro, fitto. Parrebbe aumentativo di *ġémo* *glomus*; e forse con questo è da mandare insieme *jémo* indurito (detto del pane che s'indurisce prima di lievitare); cfr. dign. *ġemón* pane duro, pol., siss. *ġémo jémo* pane indurito, per essere mal lievitato.

*ġilié* panciotto, ed è adoperato anche nella frase: *li virze fa ġilié* le verze vanno in giulebbe, seppure non s'abbia qui a fare con etimo pop.; cfr. ven. *gialepo*, it. *giulebbe*.

*góngo* (altrove in Istria *góngo*, -lo, pol. *góngolo*) anello inferiore di corda od altro, che serve a tener unito il giogo

al timone dell' aratro. A Dignano s' usa anche per appendere il grano turco ai travicelli.

*grána* (*la*) granello, usato solo in poesia: v. FLECHIA, *Arch.* VIII 357.

*gratòu gretòu* grossa stanga trasversale, nelle scale del carro; cfr. dign., gall., siss. *gretòu*, friul. *gratòm*, it. *grétola*. Sarà da *crates* DIEZ, *Et. Wrth.* II<sup>3</sup> 37.

*gréndana* bure, lungo circa metri tre e fatto, per lo più, di legno duro. Egualmente a Valle, Dignano, Gallesano, Pola, Sissano; ed è certo dallo sl. *grenda* trave, *grédelj* bure (cfr. anche germ. *Grendel*), sebbene il germ., a sua volta, potrebbe reclamar per sè la priorità dell' etimo.

*grèbano*, -i, voce d' importazione straniera, che vale 'sassi, balzi'; cfr. pir., gall., pol., siss. *grèbeni*, triest., ven. *grèbani*, friul. *grèbano*, berg. *grèbeni grèbegn* dirupi, bell. *grèbane*, bresc. *grèben* luogo pieno dirupi. Sono tutti dallo sl. *greben* cresta di montagna, come già ebbe a dimostrare il Maestro (cfr. *Slawo-deutsch. und Slawo-ital.* 78; ed anche MIKLOSICH, *Et. Wrth.* pp. 76-77). Per l' affinità fonetica, potrebbe forse confrontarsi lad., com. *grip*, it. *greppo*, cimr. *grebbe*, aat. *klëp kleb* scoglio e DIEZ, *Et. Wrth.* II<sup>3</sup> 37; KÖRT. n. 4545.

*gripula* greppola, gromma. Suppergiù come il rov. riflettono gli altri dialetti, ed è voce di ben estesa ragione; cfr. ven. *gripola*, friul. *gripule*, giud. *grúpula*, bresc., berg. *grépola gripla*, mil. *grippola*, parm. *grepa*, mant. *grepp*. A Fasana *gripula* vale anche 'forfora', quasi 'gromma del capo'.

*grúvio* scabro, ruvido. Per l' etimo di questa voce, comune a tutta l' Istria (v. pir., siss. *grúvio gróvio*, vall., dign., fas., gall. *grúvio rúvju*, pol. *grúvido grúvio* ruvido; vall. *grúvo*, dign. *gróuvo* lappa), che è ruvido, cfr. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 22-23; SALVIONI, *Arch.* XII 431 XIV 214; e per la forma *grúnio*, BIADENE, *St. d. f. r.* VII 126.

*guóro*, agg. che, aggiunto a vino, dinota 'di color rossiccio'.

*inbüro* soluzione di materia colorante, ritenuta salata, donde la frase: *şalá kúmo l' inbüro*; cfr. friul. *imbór*.

*inkúfo* merenda data ai lavoranti, ad opera compiuta; cfr. vall. *linkófo*. dign., fas., gall., pol. *linkófo*, -*kúfu*, friul. *licóv licóf*, pir. *inkófo* a. it. *ingoffo* boccone, offa. Forse dal germ. *Einkauf* (?)

*infuciká, infutičá* spiegazzare, lavoracchiare; avv. *infucikón* spiegazzato; cfr. pol. *fuciká(r)*; pir., *futizá*, dign., pol. *futičá*, gall. *futiká*, siss. 'nfotizá; vall., fas. (*i*)*nfucikón*; dign., ven. *fufigná*, friul. *futigná fufigná*, e v. più addietro alla voce *furigá*.

*infuidése* diventar foscio; v. pir. *infofiše*, -ido, ed anche s. *fúfado*.

*infulelá* prurire, attizzare.

*iupiatá piatá* pietà; nel primo de' quali riflessi l' *in* potrà parer prostetico, sebbene s'abbiano casi consimili, in cui una cosa o stato positivo viene espresso mediante il suo contrario (cfr. rov. *i farié l' inpušébaló* farò il possibile; *indiñáše* per 'degnarsi').

*išanaká* ingarbugliare, confondere; ed è foggiato sul tema Seneca (v. nm. 9), divenuto in Istria fem.; cfr. trent. *inseneghir* intristire, a lomb. *senechia* e SALVIONI, *Arch.* XIV 214.

*išimuró* incimato; che par derivato da 'cima', quasi \**incimoruto*.

*išuriměnto* tedio, noja, rincrescimento; *išuriuš*, -za, increscioso, molesto. Sembrerebbe, a primo aspetto, da \**in-ex-aurare* non senza immistione del nord. *sûr* (od. ted. *sauer*); cfr. pol. *išurir*, siss. 'ušuri; ven. *insurimento*; giud. [*i*]ušurér-ši arrabbiarsi, a. ven. *ensorir iſurir* annoiare, spiacere, berg. *insöri insüri* raccapricciare; friul. *insurid* insolente, tedioso, e GARTNER, *Die jud. Mundart* 15 54; SALVIONI, *Gior. stor.* XV 269.

*intrinká* impuntito; cfr. ven. *trincar* tendere, it., sp. *trinca* fasciatura di corde, pir., ven. *trincada* tirata, stretta; e saranno tutti deriv. da \**trinica* KÖRT. n. 8369.

*latižě'n* turchino; in egual senso usano, oltre il dign., gall., pol., siss., il friul. *latisin*, ven. *latesin*.

*lěšina* corda ordinaria, liscia. È proprio di tutti i dial. istriani, e deriva dal germ. *lisja*, donde \**lisi* mite, dolce (v. anche gr. *λίσσιός*, lat. \**liseus*); cfr. sopršilv. *leischen* liscio, *lišnár, léišna*, it. *liscia, liscino*, sard. mer. *lišinu*, e ASCOLI, *Arch.* VII 533; GUARNERIO, *ibid.* XIV 397; KÖRT. n. 4849.

*lěšpio rěšpio* nm. 121. S' usa in unione a 'šavi', specialmente per indicare l'odore di carni frolle; e, come Rovigno, hanno Dign. *lěšpio*, Fas. *lěšpiu*, Siss. *lišpio*, Pir., Gall., Pol. *rišpio*; il Friuli ha *lišpi lišp*, Venezia *lišpio*, Bergamo *rišpio*. Parrebbe dal gr. *λίππος*. A Lucca ricorre *rižno* per 'cattivo odore, lezzo'. Forse non vi sarà stato alieno il germ. *lispeln* (?).

*liéma* (f.) lamento nm. 151; cfr. vall. *léma*, dign. *lêmo*, gall. *liémo*, pir. *lêmo* piagnone, ven. *lemo* lagno; nè vi par estraneo l'elemento onomatopeico.

*makadéšo mukadéšo* freddo umido; parrebbe derivato da \*maccato+icio, quasi 'freddo ammaccante'; cfr. pir., pol. *makaizo*, *mokadizo*, siss. *mikadizo*, gall. *mankadišo*, dign. *žmakadéšo*, ven. *macaizzo* (*tempo*) incostante, nuvoloso, (*ciera*) *macaizza* (faccia) scolorita.

*mačár* schiena del coltello, e 'piccolo buco nelle maglie da reti'. Egualmente a Valle, Dignano, per 'dosso di manaja'.

*madrášo* sorta di serpe (*tropinodotus natrix*), dove si sarà disposto mater al deriv. da *natrix*; cfr. pir. *madrápo*, pol., siss. *madrášo*, gall. *madrásko*, friul. *madrácc*, it. *marasso* vipera.

*mankulé'n* aratro nm. 38 76; cfr. siss. *mangoli'n* aratro, friul. *vangulin* temperatoja del mulino; deriva da *vangu*, di cui risulta dimin.

*mangréš*. È l' '*encrysum angustifolia*' (che s'adopera per far fuoco attorno al corpo delle barche), con prostesi di *m*; cfr. fas. *mangréžu*, dign., pol. *šangrigo*.

*maráša* finocchio. Egualmente suona negli altri dial. istriani; ed è da \**marathro* (*μάραθρον*) finocchio; cfr. rum. *mărar* e KÖRT. n. 5104.

*máša* troppo: voce ben diffusa, oltre che nell'Istria, nel Friuli e nella Venezia; cfr. muss., *Beitr.* 78.

*mašaról* piccolo turbine, ed 'essere soprannaturale'. Il dign., pol. hanno *mašaról* per 'piccola farfalla', il ven. *masariol* per un 'essere soprannaturale', quasi 'genio benefico', l'a. ven. *mazaruol*, il pir. *mazariól*, il pad. *mazzarolo* per 'incubo'; v. muss., *Beitr.* 78.

*miéla* piccolo coltello da taglio. È da lamella; cfr. a. ven. *mela*, mil. *mella* spada, e muss., *Beitr.* 79.

*murkadéši* (m. pl.) avanzi d'olio densi, sovrastanti alla morchia; cfr. dign. *murkadéši*, fas. *murkadéši*, gall., pol. *morkadišo*, siss. *morkadišo*, pir. *morkadéli*.

*muškiéa* moscajo, quantità di mosche; cfr. gall. *muškiéra*, pir. *moškéra*, fas. *muškéra*, bol. *muschèida*, e SALVIONI, *Arch.* XIV 216.

*náče* (m.), usato per 'uomo sciocco, sporco'. Oltre che in Istria, ricorre collo stesso significato nel Tirolo (*natzi*); e parrebbe dal ted. *Natzi* per 'Ignatz' Ignazio (cfr. anche sl. *nàc náca* pazzo, e PLETERŠNIK, *Slovensko-Nemški Slovar* I 626 s. v.).



*náma* soltanto; v. nm. 23 e SALVIONI, *Arch.* XII 416 XIV 211.

*ničá* burlarsi, ridere sgangeratamente; *ničáda* risata sconcia, sghignazzata; cfr. vall., dign., gall. *ničá* stuzzicare. Riverrà probabilmente al ted. necken (cfr. mat. *nacheit* furberia, insidia).

*ñuórña* piagnone, borbottone, uomo lento e stucchevole; cfr. gall. *ñuórña*, cors. *ñiurñone*, lomb. *lorgna*, lucch. *lornia*, sillan. *lørñę* piagnucolone, e LORCK, 182; PIERI, *Arch.* XII 130 XIII 345; GUARNERIO, *ibid.* XIV 400; CAIX, *St.* n. 647.

*nuv'ęsa* sposa novella; cfr. pir. *nuviza*, vall., pol., siss. *noviza*, gall., fas. *nuv'ęsa*; ven., rover. *novizza*, friul. *nuvize* ecc., it. *novizza novizia*. Da \*novitia KÖRT. n. 5652.

*paduóma* pedata, orma; derivato da pede, e sta per 'pedata', non senza racchiudere significato peggiorativo; cfr. forse gr. *πήδημα* salto.

*palięjo* pelliccia, in cui s'involgono i bambini. Da pellis o meglio pellicula, KÖRT. n. 6007.

*paltán* fanghiglia molle nm. 88.; cfr. fas., gall., siss., pol. *paltán*, pir. *pantám*; lucch. *paltenna* fango sul quale si sfonda camminando; ven. *paltan*, mil. *paltā*, friul. *pantán*, it. *pantano*, ecc.; tutti da \*pantano PIERI, *Arch.* XII 131; KÖRT. n. 5862.

*paluóšo* paloscio; deriv. *pališól*, -uój. Dallo sl. (r.) *palásch*; cfr. pir. *palópo*, pol., siss. *palóšo*; ven. *palosso*, friul., rover. *palós(s)*, it. *palascio* sorta di sciabola; sl. russ. *paláš*, serb. *paloš*, mag. *pалlos*, rum. *paloš*; turc. *pala*; a. fr. *palache* e KÖRT. n. 5826.

*parlamęnto* colloquio; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 419.

*pařkanęša* pezzuola di lana o di bigello (lunga m. 3 ed alta cm. 80), per lo più, di color verde, con la quale, per lo addietro, le donne del popolo, specie le terziarie, sollevano coprirsi il capo nell'uscir di casa, rispettivamente stando in chiesa; era nel mezzo tutta increspata. A Valle e Sissano è detta, del pari, *peřkaniza piřkiniza*; e, nelle liste de' corredi nuziali del sec. XVII, ricorre coll'aggiunta 'alla morlacca'. Altrove in Istria (Dign., Gall., Pol.) s'ha *reganiza* per 'coperta di lana greggia', adoperata, per lo più, dagli Slavi. L'etimo non mi riesce ben chiaro; ma forse, per l'esito (-iza), che presentano i riflessi nostri, sarà da pensare piuttosto al Quarnero che non all'Iudri.

*pilago* nm. 8. Viene sempre usato per 'alto mare'. Da p e la gu.

5\*

*pišto* ingredienti d'aglio, lardo, erbe ecc., tagliuzzati e pestati insieme; cfr. pir., vall. *pěšto*, dign., fas. *pištu*, a. lomb. *pesto* e SALVIONI, *Arch.* XII 420.

*pitiér* vaso, da tener sia acqua che fiori, comune a tutti i dial. ladino-veneti dell'Istria; cfr. friul. *pitér*. pad. *pitaro*, a. vic., rover., trent. *pit(t)ar*, it. *pitale* ecc. vaso di terra cotta, da contener acqua od altro liquido. Il DU CANGE ha *pittarium* 'vas quoddam, idem quod *Pitharia*'; a proposito della qual ultima voce, chiosa: '*πίθος, πιδόριον, dolium, doliolum*'. Lo SCHNELLER (*Die roman. Volksm.* 165) ci volle vedere un [*vas*] *la-pidarium*, e persino un germ. *Zwitter* (*pi-* = *tvi-*, lat. *bi-*, *bis*, *-tar* = *tragen*). Nessuno degli etimi, proposti dal dottissimo Tirolese, risponde alle esigenze della fonetica; e gioverà, fino a che non ci si presenti qualche base più confacente, attenersi ancora a quello del lessicografo francese.

*póutriko póutrido póutrigo* putrido, febbriciatola lenta e continua nm. 116; cfr. dign., gall., fas. *póutrido póutridu*, pol., siss. *pútrede*; vall. *prútika* (*fèvera*); ven. *pútrido*.

*pùla* foglia d'ulivo; cfr. vall., siss., pol. *póla*, fas. *póla*, dign. *pùla*, *pulèiška* pianta del garofano, ed, in genere, 'fruttice di vegetazione rigogliosa'; ven., a. vic., pad., ver., ecc. *pola* pollone, it. *pollone*. Saranno forse derivati da \*pulla ASCOLI, *Arch.* VII 518.

*puštéšo* posticcio. Da \*posticio; cfr. pir *puštípo*, vall., siss. *poštizo*, dign. *puštéišo*, fas. *puštéšu*, friul. *pustizz*, ven. *postizzo* ecc.

*raščášo, raštéa* movimento che fa l'acqua del mare alla spiaggia, quando le onde, con forza agitandosi fra i sassi, nell'infrangersi ed indietreggiare spumeggiano; risacca. I riflessi rispecchieranno un tema quale \*rasc'lare \*rast'lare; il movimento dell'acqua arretrantesi venendo paragonato forse a quello d'un rastrello raschiante (?); cfr. fas. *rištiášu*, pir., pol., siss. *raštia, raštia raščá*.

*ráto* salita, e rispettivamente discesa, erta, rapida. Deriva da rapido, in quanto valga appunto 'erto'; cfr. *rata* in varj dial. dell'Alta Italia, colla stessa significazione dell'istr., e PIERI, *Supplem. cit.* V 133; KÖRT. n. 6654; NIGRA, *Arch.* XV 121.

*rudiél* mucchio di covoni accatastati.

*šabugá, -io*, affaticare più dell'ordinario, affannarsi, procurar di muovere q. c. Il fas. ha *šabigá* frugare, il pir.

*řabegá*, il friul. *zambujá* procacciarsi, buscare, il lucch. *sciambujare* agitare, sconvolgere lo stomaco; se sono, specie gli ultimi riflessi, da bujo, quasi \*eximburriare, come vuole il PIERI (v. *Arch.* XII 132).

*řanbutá*, -io, cicalare; *řanbutáda* cicalata (cfr. rov. *al ma řanbutia řó'n, ki nu kapéřo řé'nte*). L'it. ha *ciambolare* e *ciambottare*, il pir. *zambotá*, -óm, per 'cianciare a lungo, ma senza sugo'; il primo de' quali parrà deriv. da \*clamulare.

*řanřáro* (in unione a *puórko*) nm. 68; cfr. pir. *penřáro*, a lomb. *cengiar* (porco) e SALVIONI, *Arch.* XIV 207.

*řanřariéle* coagulazione, rappigliamento della minestra, specie d'uova; *řé' in ř....* coagularsi; cfr. gall. *řanřariéle*, pol., siss. *řanřariéle*, pir., ven., pad. *řanřariéle* minestra d'uova, brodetto.

*řkré'mia* discernimento, accortezza, bandolo; cfr. pir., ven. *scrímia* e MUSS., *Beitr.* 102.

*řízara* lollio; cfr. vall. *řéžera*, gr. *óřařov* e MUSS., *Beitr.* 124.

*řízule* tempo della mietitura nm. 8 150; cfr. pir. *řéđole*, gall. *řéžule*, siss. *řéžole*, fas. *řízule*; ven. (*el tempo de la*) *řésola*. Da *sēcĭlis* o *sēcŭla*(?) GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 343 n; KÖRT. n. 7451.

*řufrié* carpiccio, rifrusto; e sarà il frc. *soufflet*, che riviene a \*suffletu; cfr. pir., dign. *řufré*, ven. *suslé* rovescio, rabbuffo, e KÖRT. n. 7927.

*řó"řto* sospiro. lamento; cfr. friul. *sust*, ven. *susto*, sp., prtg. *susto*, sard. temp. *assustu*; pol. pir. *řuřtá*. Da substo DIEZ. *Et. Wrtb.* I<sup>3</sup> 390.

*řruóžo* sentiero campestre; cfr. gall. *řruóžo*, pir., pol., siss. *řrúžo*; ven., pad., rover., trent. *řrózo*, friul. *řrój*, com. *řróci*, piem. *řrój*, ecc. Saranno, come già avvertì il Maestro, dal celt. (air.) *traig*, cimr. *troed* piede, o meglio da *trivio* (v. THURN., *Keltr.* 114; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* IV 125; SALVIONI, *L'elem. volg. negli Statuti lat. di Brissago*, ecc. 39).

*řruvo intrúvo* occasione, eccitamento, appiglio: deverb. da 'trovare'; cfr. pol. *řróvo*, ven., pad. *řruvo* appuntamento.

*řúčo* avanzo di pennechio di lana indurita, capelli, ecc.; cfr. fas. *řúču*, pol., siss. *řóčo*, gall. *řuóčo*, dign. *řúto*.

*řurčón* brandello. Parrebbe da \*torquidone o \*tortione(?); cfr. pir. *řurtizóm*, pol., siss. *řurčón* attortigliamento.

*túrlo* tordo e tuorlo nm. 119. Da \**tòrulu* enfiagione della pelle; cfr. pol. *tórlo*, fas. *turlón*; piem. *tòrlo*, e KÖRT. n. 8265; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 262.

*ur orlo*, lembo. Da \**oru*; cfr. pir., vall., gall., fas., pol. *or*, dign. *ur*; friul. *or*, ven. *oro*, abruzz. *óre*, e MUSS., *Beitr.* 84; KÖRT. n. 5783; SALVIONI, *Post. it.* 16.

*uriól*, -*uój*, punteruolo delle viti; egual riflesso danno gli altri dial. istriani. Riverrà sicuramente ad \**aureolo*. Un altro insetto delle ciliegie è detto a Rovigno *uríš*, da aurifice; cfr. bellinz. *orieu* lucciola, piem. *oriöl* rigogolo, a. frc. *oriol* e KÖRT. n. 916; SALVIONI, *Post. it.* 5, *Nuov. Post. it.* 3.

*vartáčo* orticello incolto ed abbandonato; cfr. dign. *várto*, *vartál*, e ASCOLI, *Arch.* I 443.

*varzáro* sbadiglio; cfr. vall., gall., siss., pol. *verzáda* (*de bóka*), dign. *verzáda* (*de gúla*), fas. *verzón*, quasi 'apertura di bocca'.

*viškulá* muoversi, dimenarsi; *viškulo* vivo, vispo; cfr. vall., dign., gall. *viškuláše*, pir., pol. *viškolá(r)še* (per influenza di 'vivo'): mil. *viscor*, pir., ven. *viscolo*, a. lomb. *reuiscolar* ravvivarsi, *viscoro* vispo, fresco, e SALVIONI, *Arch.* XII 426 XIV 213; NIGRA, *ibid.* XV 111 n; BILDENE, *St. d. f. r.* VII 131; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 120.

*žára* giara, orcio da tener acqua. Dall' arab. *g'arraha* KÖRT. n. 3612.

*žariér* s. di rete semplice, da pigliar 'zeri'.

*žiro* specie di pesce di mare (*atherina hepsetus*); cfr. it. *zero*.

*živade* intestino retto degli animali; *inžividè* smorto, smunto; cfr. vall., fas. *živede*, a. ven. *zeveda*.

*žuótulo* sorta di polipo piccolissimo (*sepiola Rondeletii*), ed anche 'zacchera'; cfr. pir. *žótuli*, ven. *zótolo*, triest. *zótolo* seppiola, sic. *zódhari* zacchera; e, per forme analoghe, dial. d' Arb. *zótula* trottole, bellinz. *zótura* SALVIONI, *l. c.* 47 n.

*žvegrá* acc. a *dažvadurná* dissodare. Il primo sarà da \**vegro* vetere (v. SALVIONI, *Arch.* XIV 216; NIGRA, *ibid.* XV 127; MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 10); pel secondo riflesso, cfr. dign., gall. *dežverduná*, vall., pol. *dežverdoná*: tutti metat., deriv. da \**veturno* 'vedorno'.

## PARTE SECONDA.

# GLI ALTRI DIALETTI LADINO- VENETI DELL' ISTRIA, COMPARATI COL ROVIGNESE.

### a) DIALETTO DI PIRANO.

#### V. APPUNTI FONETICI.

##### VOCALI TONICHE.

1—2. A. Fermo, in generale, alla base veneta, nei riflessi di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl. della I conjugazione: *kantémo, parlémo, fé fate*, ecc.; oscillante, però, in quelli dell'imperfetto: *pagáva, mañáva* acc. a *katévi; féimi, štéimi, déimi* acc. a *štáimi, dáimi*; forme queste che rispecchiano le desinenze istro-ven. -é(v)imo, -á(v)imo.

4. Conservato preferentemente l'*a* del suffisso -ario, in analogia col muggese e con altri dialetti ladini: *aváro* \*a(q)vario solco d'acqua (cfr. mugg. *ağár*, friul. *agár*), *kodáro* \*cotario arnese da riporre la cote (cfr. mugg. *kudár*, friul. *codár*, lad. *kodár* e ASCOLI, *Arch.* I 381 485, ecc.); *gadáro* sudicio (cfr. rov. *gédaro* pidocchio, gerg. valsoan. *ghédo* mendico), *moráro* \*morario fondo rettangolare delle saline, in cui l'acqua evaporando diventa salamoja, *řomeráro*, quasi \*sommarario asinajo, *portáro* bastone da portare sulla spalla, *veráro* \*vetrario spiaggia ventilata, strato schistoso; *řoláro* acc. a *řolér řojér řajér* (cfr. rov. *řufjér* e PIERI, *Arch.* XV 196 n) soglia, *řalário* solario luogo dove c'era, in antico, deposito di sale e 'spiazzo davanti le case di campagna e le saline'; *reverřario* avversario, diavolo; *jára* acc. a *Léra* nl. area, *karúra* carraja, *kaviřára* sorta di stegolo, usato nelle saline, *krođára* acc. a *krođera* crociera. Qui pure i riflessi istro-ladino-veneti: *uulinér, manžér, agonér* 'rete da agoni'; *řornadiér* giornaliera; *kaldiera, řanziéra* ripostiglio.

5. Esempio isolato, e non esclusivamente piranese, del passaggio in o: *dónda* (in unione a *bidónda pidónda*) \*anda amita (cfr. vall. dign., gall., siss. *dónda, pilónda*, soprsliv. *onda*, vald. od. *dando* e ASCOLI, *Arch.* I 230 n; MORONI, *ibid.* XI 349). — E poco per sè dicono: *kasténa, -o*, che è esempio ben diffuso (cfr. MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* 35; ASCOLI, *Arch.* I 276; PIERI, *ibid.* XIII 312; MUSS., *Beitr.* 42, ecc.); *řurfi* forfare.

7. E. Fedele ai riflessi veneti, e sembrerebbero superflui gli esempj: *podér. podé, tađévi*, ecc.; *krédi*, ecc.; *parér* stoppino, *miþélo* \*messeto portatore (cfr. ven. *misseto* mezzano, e nm. 83 n); *albédo*, *Nođé.ło* nl. \*noceto, *Zerédo* nl., *Rovédi* nl.; *gédé* dieci; *cévedo* \*tjepido (cfr. agord. centr. *céved*, cador. *cévedo* e ASCOLI, Arch. I 402; NIGRA, *ibid.* XV 108); *ziéra* cera, *palpiéri* (cfr. ven. *palpiera*); *liévere*, *piégora*; *liégeme* *liégomo* \*légame(?) lega, cemento; *piédene* pédano.

9. Riflesso per *ié* ed è caratteristica propria, oltre che del piranese, in parte, anche del gallesanese) l' *e* degl' imperfetti cong.: *fuþiémo* fuissemus, *fiþié* fecissetis fareste (cfr. vepl. *facassáite*), *podíþiémo* (cfr. rov. *pudiþiémi*, chiogg. *podessémo*) potremmo, *volíþié* voluissetis vorreste (cfr. ASCOLI, Arch. I 442 n); indi: *kaviél* \*capitello (cfr. dign, fas. *kavedél*, ven. *caviélo*, friul. *čavidiel*, engad. *chavadel* e MUSS., *Beitr.* 43) capezzolo; *kuliédí*, *kuliéta* collecta, *þiéga*, se da secat o caecat mitiga, attutisce, *tiéþa* \*tensa cumulo stipato di fieno o d'erba (cfr. rover. *tés*, sp. *tieso*), *þkuinziéþi* moine, *fiéþo* flesso, ripiegatura di colle, e nl., *piéþa* \*petia appezzamento di terreno, banchina.

10. Risulterà effetto di riduzione morfologica l' *i* per *é* che s'ha nei gerundj: *koríndo* correndo, *dulíndo*, ecc.; qui pure: *binda*; (*la*) *paríndola* sorta di giuoco; accordandosi il pir., per questo riguardo, col vallese. Esempl. comune col vall., gall., siss., pol. è *mita*, se da meta o mita quota di grano o d'olio, da darsi per aver diritto a macinare (cfr. friul. *méte* *métide* medietà, prezzo medio, tosc. *metadella* e KÖRT. n. 5273).

11—12. I. Ricorrono i riflessi ladino-veneti, e risultano non necessarij gli esempj; solo vadan ricordati qui: *valido* \*e(q)valito (v. *App. fon. rov.* nm. 11), *pivína*, deriv. da *ploum* (cfr. lad. *plof*, rover., trent. *piof*, lomb., ecc. *pió* e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 46); *fališka* \*fal-lisca per \*favillisca favilla (cfr. mugg., friul. *fallišée*, sp., prtg. *falisca*, *faisca* e MUSS., *Beitr.* 54 n; MEYER-LÜBKE, *l. c.* I 456; KÖRT. n. 3120); *lida*, che pare dal celt. \*lig(i)ta canale d'acqua, bassa e fangosa, specie nelle saline (v. *App. fon. rov.* nm. 9).

13—14. O. Preponderante la rispondenza d'accordo coll'altro gruppo, nel riflesso di -ólo: *mazariól* incubo, *puziól*, *šturiól* acc. a *šturól* \*storeolo, *fahól* \*fasiólo; *þióla* solea, *varióla*, *frutarióla* fruttivendola; ma anche: *međaróla* \*mediarola o \*mezarola verga trasversale nelle saline, recipiente, misura di liquidi (cfr. ven. *mezarola*); *Kađaróle* nl., se da \*casearola. E resta saldo quasi sempre alla base ladino-friul.: *fóiba*, *zóiba* acc. a *zóba* *zióba*; *štóibe* \*stópula stupula (poterium spinosum); e nel caratteristico *fóipo* polypo. Non hanno nulla di specifico: *bóna* acc. a *šková*, che è pur comune ad altri dialetti italiani; *bóro* ramarro (cfr. mugg. *šbor*, friul. *sbórf*).

15. Caratteristico piranese è *ónde* unde per ubi (cfr. a. ven. *onde* e BIADENE, *St. d. f. r.* VII 128); e non mi resta che *íni* ogni, per analogia dell' *o* arizotonica (cfr. pir. *íni* *þémpre*; rov. *íni* *ó'n* ognuno).

19—20. AU, AI. Rare tracce, e non ben sicure, dei due dittonghi, in *máuko*, che è pur del lad. e ven. (cfr. rover., trent. *máuco* squisito, friul. *máuc* di poco conto) sciocco, *káulo* cavolo, *ráuko*; *žnáula* miagola; ed i soliti esempj letterarj: *láuda*, -e, *áuge*, *Páulo*; *náu* \*navo nasone (che ricorda il vall. *náñ* seggetta); però qui anche *pólša* pausa (v. nm. 47); *žguáila*, proprio pure d'altri dial. (cfr. ven., lomb. *šguáila*, crem. *guáita* e DIEZ, *Et. Wrtb.* I<sup>3</sup> 231) guardia, *záina* aat. *zainá* cesto rotondo di vimini (cfr. it. *zaino* e DIEZ, *l. c.* II<sup>3</sup> 81); *gáino*, se dal germ. *ganjo-* (cfr. anche lat. med. *ganea* meretrice, ven. *gáina* donna finta, accorta, it. [livorn.] *gáima* furbo) astuto, malizioso.

## VOCALI ATONE.

21—23. A. I soliti assottigliamenti (*e*, *i*), e qui si citino: *ređóm*, (*a*)*remengóm*; *perzienévoló* (cfr. rov., fas. *parš(i)anívoló*, basso-engad. *parsnawel*) che ha la parte nella pesca, specie colla 'rete tratta'; *lindróna*, -*éla* androne, *liđérda luđérda* acc. a *nađérda*, *bulim*. Entrò immistione della preposizione *in*, che finì per soppiantare la vocale *a*, nel verbo *inérži* (cfr. ven. *aterzer*) rizzare, incominciare. Del rimanente, qui pure: *órĝeno*, *órĝeno*, *óbego ómbrego* \*úmbra<sup>co</sup>, quasi da \**umbra* + *opaco* (cfr. lucch. *ómbaco* e FLECHIA, *Arch.* II 4, ecc.; CAIX, *St. n.* 428; KÖRT. n. 5745); *řiniko* (già comune al rover., terg.), *spárido*, *lámpida lámpeda* (cfr. ven. *lampeda*) lampada. — Isolato *ornádo* arnese, recipiente, forse per immistione di 'orna'.

24. Comunissima l'afesisi, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *kúme* acume, *lúme* (*de róka*) allume (di rocca), *méda* acc. ad *ámeda ámia* (v. nm. 5); *gotá* aggottare, *redá* arredare ed 'acconciare le reti'; *varéa* avaria, *ine* (pl. t.) \*agina (cfr. a. sp. *agina ahina*, a. it. *agina gina*, a. prtg. *aginha* e GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* I 236-237; KÖRT. n. 314) nerbo, forse. Nè mi risulterebbero di specificamente piranesi che: *řařim*, *žérva* acerba; *dobá* addobbare, *vezá* avvezzare; *lóra*, *řái*, *tórno* attorno, *rénte*, *děřo*; *nálego* analogo.

26. E. Conservato costantemente l'*e* dei prefissi *re*, *de*, e non presentano nulla di specifico: *remená*, *repetóm* percossa, *realdíře* \*re-audire (cfr. ven. *realdírse* redimersi) ricredersi, *reburída*, se da \*re-aborida (cfr. forse lat. *aboriri* e *App. less.*) levata improvvisa, e 'continuazione di buona piega di vento', *revérřo* rovescio, *ređónzi* \*re-jungere o refundere (cfr. friul. *reónzi*); *deđudá* vuotare, *deřpirá*, se è da \*despigrare levar il filo dalla cruna, *dežvirířá* fallire la fioritura, imbozzacchire, *dežmaregá*, che sarà da \*de-ex-matricare, sperdere. Qui pure il veneto *mířetaria* soldo del 'mířeto' (cfr. nm. 7 83 e ven. *messetaria*); *teřádo* compresso.

27. Appajon eziandio esempj del passaggio in *a*, oltre che nei casi istriano-comuni, in *aladéta* maledetta, *tarzána* acc. a *terz-*, *řanřamím*; *podarěřivu*, *bevará(v)i* berrei. Singolari: *žormám* cugino.

*žumé(l)j* (cfr. mugg. *žuméi*) gemelli; e forse qui pure *žustuina* testuggine; e per effetto d'assimilazione fon.: *žuš-tu?* sei tu?, *žudáme* letame, *žudamá*, *žukóm* leccone, ghiotto.

**28.** Il solito passaggio in *i* dell'*e*, specie in iato: *minzoná*, *pinšjér*, *řipriká*, *miškina*, *mindiki*; *tišér* (cfr. ven. *tessaro*), *žigúm* (v. MUSS., *Beitr.* 82); *piéričla*; *mišjér ši*, *mišjér nó* messer sì, no; ed in fine *inžiká* (cfr. rov. *inžaká*, lucch. *aggiaccare* e forse ASCOLI, *Arch.* XIV 338) gettar dentro, imberciare; *pikúnia* stento, *pikuniá* stentacchiare. Qui pure la riduzione ad *-i* dell'antica penultima atona, nell'infinito sincopato dei verbi; riduzione ben estesa anche fuori dell'Istria.

**29.** Sostituito costantemente l'*-i* all'*-e* ital. di 3<sup>a</sup> prs., ed è fenomeno che il piranese ha comune anche col pol. e triest. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 439): *krédi*, *řénti*, *dórmí*, *pařipi*. *piánzi*, *reřólvi*, *žmólzi*, *inřielgi*, ecc.; coi quali manderei insieme: *nómi* nome, *řépi* pesce (coll.) acc. a *řépe* 'un pesce'. Ma sarà epitetico in *řie* sì, *nóe* no.

**32.** Costante il dileguo all'uscita, con effetto, però non sempre costante, della labializzazione del *-n* finale (v. nm. 89): *kam*, *pam*, *bom*, *vem*, *bem*, *čém*, *paróm*, *palmóm*, se da \*palmone (deriv. da palma) sorta di arnese da saline; *domám*. Del rimanente, i dilegui comuni agli altri dialetti: *žol* sole, *žal*, *žal*, *bankál*, *ospedál*, *ženil*, *žutil*, *apřil*, *mar*, *žapór*, *onór*, ecc.; però anche: *kále* (cfr. it. *calle*) calletta, *króde*, *paėde*, *bóde* (cfr. ven. *vose*) voce. Dileguo di sillaba intera: *véne* venerdì, *měrko* mercoledì; *trá* \*trá(h)ere.

**33.** I. Intatto, o ripristinato l'antico *i*, o per ragioni particolari: *inurigápe* \*in-nutricare propagarsi, accumularsi, *ingritolápe* aggrovigliarsi, *iničápe* rannicchiarsi; *libadór*, deriv. da \*leviare (t. di saline) fosso, che riceve l'acqua di scarico, e 'canale diversivo'; *liráňa* spazio intermedio, pari a 2 solchi (*lire*), interfilare di viti; *lipáva*, che parrebbe straniero, gattamorta; (*i*)*liagó* luogo esposto al sole (cfr. ven. *liagó diagó*, che il Boerio deriva da *heliacon* (ἡλιακόν) stanza soleggiata, sopra il cavalcavia); *indifipile*.

**34.** Non infrequente il passaggio in *e*, d'accordo col ven., it.: *regójo*, se è da rigoglio, orgoglio, *pešřim* molino a mano; *anemál*, *dedál*; *řopedá* (cfr. rov. *šusadál* sbadiglio) sbadigliare, *meředá* (cfr. ven., lomb., ecc. *messedar*) \*miscitare; *dežmanegá* \*dis-manicare, *piėdega*, *piedegá* (cfr. montal. *piečicá*, it. *pedicare*) pedinare, calpestare; *vedovánza*, *provedénza*, *deřřorna*. E nei proparossitoni: *fěmena*, *řěmena*, *čěrega*, *kródega*, *kómedo* acc. a *kómio* cubito, *tóřbedo* acc. a *tóřbio*, *bálego* (cfr. mugg. *bálik*) carniere. Qui pure *řántego*, che sta per 'rantolo' con iscambio di suffisso (cfr. pad. *řántego*); *áđemo* azzimo.

**36.** Per il passaggio in *u* non saprei ricordare altri esempj all'infuori degli istriano-comuni: *buligo* umbilico, *žuněšřtra* ginestra; per *žustuina* v. nm. 27; *punióň*.

**38.** Comune col ven. *žirná* \*desinare (cfr. ven., *ze- žirnár*, e SALVIONI, *Zeitschr. f. Ph.* XXII 479); e poco per sè dicon i casi di dileguo che s'hanno in *parižo* (cfr. ven. *parizo*) pareggio, spazio



piano, *armižo* ormeggio ed 'armeggio' (cfr. gr. ὀρμίζευ); *stantižo* stantio; e non mi resta, in fine, che *žvargo* valico (cfr. it. *varco*).

**39.** O. Non iscarsaggiano gli esempj del passaggio in *u*, per effetto d'assimilazione o di labial vicina, e solo si ricordino qui: *kučáro* acc. a *škujér*, *šturól* nm. 13-14, *škunido*, deriv. da \*scunire per \*excondere (v. MARCHESINI, *St. d. f. r.* II 9; SALVIONI, *Arch.* XII 430), *pašturim* garetto, *furfí* nm. 5; *žmėrguli* tronconi, frantumi; ed il ben diffuso *arkumbė*. Preferentemente, però, conservato: *ožmarim*, *taronžá*, *paternoštrá* pregare e 'bestemmiare'; *korňál* corniolo, *škofóm* (cfr. mugg. *šku- štofòins*) calzerotto; *žbrómbola*, *čákola* (cfr. SALVIONI, *Miscell. cit.* 414), *žėpola* (cfr. ven. *šėssola*), ecc. — Doppio esito ci presenta *dolė dulí*.

**40.** Sostituzione d' *-e*, *-i* ad *-o* atono s' ha in *kólme* colmo e comignolo, *hánte* santo, *rėme* remo, *Kārše* Carso, *piėdene* (v. nm. 7 e cfr. it. *módano módine*); e per *-i* piranese che sostituisca l' *-o*: *fóndi* fondo, *čúpi* (cfr. rov. *čúš*) gufo, *mėni* piccolo birillo, *pantúpi* pantano; *pópi* posso, *fúpi*; *impėti* in petto, in faccia! E saranno effetti di livellazion fonetica gli *-i* che s' hanno nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl. degl' imperfetti e del condizionale, e che sono, in parte, anche comuni al rov., seppur non s' abbia a fare qui con una reliquia pronominale: *žėrimi* acc. a *žėrimo*, *vėimi* acc. a *vėimo*, *vėpimi* acc. a *vėpimo*, *fėimi* *fazėimi* acc. a *fáimo* *fávimo*, *dáimi* acc. a *dávimo*, *dápimi*, *darėpimi*, *štáimi*, *štápimi*, *volėivu* acc. a *volėivu*, *patípimi*, *pentípivi*, *viñpimi*, *viñpivi*, ecc.; v. nm. 166.

**41.** Qualche raro caso d' aferesi e non ispecificamente piranese: *mizídio* omicidio, *re- rícim* orecchino, *rečėla* (cfr. rov. *ričičla*) orecchietta, e 'parte del grappolo d' uva' (cfr. rover. *rečót*), ed il già ricordato *puniòn*; v. nm. 36.

**42.** Non infrequente il dileguo dell' *-o* finale, specie dopo nasali, come avviene generalmente in tutti i dial. istr.: *bom*, *mam*, *Pirám*, *velém*; *kavál*, *zakál* uomo zotico, *kul*; *or* orlo; però anche: *čáro*, *dúro*, *gálo*, *žgólo*, *fólo*, *nido*, *náđo*, *búđo*, *fúđo*.

**43.** U. Conservato in pochi esemplari, e non esclusivamente piranesi; e sieno qui ricordati: *imbruní*, *fuližo* fuligo, *bruškím* (cfr. rover. *bruskím*) spazzola, *kunižo* \*cuniglo ASCOLI, *Arch.* XIII 433 n; *špiluzóm* pilucchio, pidocchio pollino; *inulápe* annuolarsi; però anche: *kortėl*, *krođáto* crociato, specie di veste, *gotóm* ghiottone. Divenuto frequentemente *o* nei proparossitoni: *áđola*, *pėgola*, *kógoma*, *pómega*, ecc. — Tracce apparenti dell' *u* pronominale, nelle forme verbali dell' interrog. col pron. enclit.: *ás-tu?* hai tu?, *húš-tu?* sei tu?, *vúš-tu?*, *krėdiš-tu?*, *andarás-tu?*, *metarėpiš-tu?*, *podarėpiš-tu?*, ecc. E s' avrà forse a fare con un *u* secondario, continuatore del *v* di 2<sup>a</sup> prs. pl., in (*ónde*) *jeriúu?* (dove) eravate voi?, *kópa fėu?*, *ke kredėu?* che credete voi?, ecc.

**45.** Rari i casi del passaggio in *i*: *tigór* (cfr. triest. *tigór*) turgurio, che però potrebbe riflettere anche un \*tegurium (cfr. *App. fon. rot.* nm. 44), *timór* tumore, *rimór* acc. a *rumór*; *teribolo* acc. a *turibolo*, che è pur proprio d' altri parlari.

Più rari ancora quelli del passaggio in *a*, ed appajon isolati: *zambójo* subbuglio; *řakolá*, *řapontá* puntellare.

46. AU. Rarissimi gli avanzi, e non ben accertati, del dittongo. sia primario che secondario: *kaustěl* \*capostello (mugil cephalus), *kaurla* da carabu (v. *App. less.*) piccolo granchio di spiaggia; — *gaudère*, *klaudúra*, *laudáto* (in un. a *Ĝědu Křišto*), *autoritá* acc. ad *utoritá*, son di provenienza letteraria. — 47. La solita riduzione ad *ol*: *polšá* (cfr. friul. *polsá*) pausare, *olšá* (cfr. friul. *olsá*) \*ausare ASCOLI, *Arch.* I 157 500. Ma anche: *realdíře* (v. ASCOLI, *Arch.* I 415; NOV., *Nav.* XXIX e nm. 26). Qui pure i comuni-istriani: *agurá*, *-ádo*, *agóřto*, *robá*, *řkoltá*; *oréđe*.

### CONSONANTI CONTINUE.

51. J. Appare non d'infrequente qual continuatore dell'antico *j* e del nesso GL: *judizio*, *júřto*, *jutá(ře)*; *júdiře*; *Jópo* Giobbe e sinonimo d' 'uomo paziente'; *jómo* glomus, *jářo* \*glacio, *injařádo*; *jára* acc. a *řára* nm. 4; *jóřo* \*gluttio goccia; *injuti* acc. ad *inguti*; *řanjóřo*. Qui pure il caratteristico comune-istriano *řito* getto, e sarà forse per influenza di 'traghetto'.

53. LJ. Le solite risoluzioni venete: *konšějo* acc. a *konšěo*, *řoméja* acc. a *řumía řúmía*, *faměja* acc. a *faměa*, *maravěja*, *zěja* acc. a *zěa*; *mějo* acc. a *měo* \*milio, *těo* \*tilio filamenta, forza (v. PIERI, *Arch.* XV 202), *pěo* cipiglio; però anche: (*de*)*repío* ripiglio, *mía* milia, *fio*; *frája*; *bójo*, *despójo*, ecc.; *řilio*, *butília*, *viřília*, *řkumpílio*, *Zipília*, *Mília*. — Doppio esito presentano: *páli páj*, *koráli koráj*, *zarvěli zarvěj*, *kapěli kapěj*, *kortěli kortěj*; ma qui pure *avěřer* aprire, ecc.

56. SJ, DJ. Le risoluzioni per *ř*, proprie, del resto, anche d' altri dial. ladino-ven. (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 418): *báđo*, *řiniđa* ciniglia (cfr. mugg. *řiniřa*, friul. *cinise*), *čěđa*, *řerěđa*, *kúđo*; *griđáda*, *griđiđo* graticolato; *Biáđio*, *faruđio* fariseo; *měđo*, *ráđo* radjo, ecc.; ma anche: *pruřipióm* *pripióm*, *konřepióm*, *remiřpióm*, *řepureřpióm*, che son letterarj. — Di rado la fricativa sorda, ed appajon quasi isolati: *fahól* nm. 13-14, *prihóm* \*pre(hen)sione; come pur son poco numerosi i casi di DJ conservato o riflesso per *ř*: *mudiól* (cfr. friul. *mujúl*) mozzo della ruota (v. GRÜBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 119; KÖRT. n. 5360); ma *puřiól* pogguolo nm. 13-14, *pužáře*; *óřzo*, *verža*; *đudá* acc. a *žbodá* (cfr. rov. *žbudá*) vuotare. — Isolato *meriřána* acc. a *meriřana*.

57. NJ. I soliti riflessi, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *filána* \*filanea lunga fila di pali e viti, *lirána* (cfr. mugg. *lirána* e nm. 33), *barkáno* barcaccia, *argáno* attrezzo di barca; *karóna*, ed il già ricordato *řkóňa*; ma sarà effetto analogico il ridursi a *ň* di *n*, di cui s'hanno esempj anche negli altri dialetti, sì istro-ven. che italiani: *ňi* nè (per analogia di *iňútm*), *ňi(n)gúm* *ňiřúm*, *ňegá* negare, *ňiňi*, *ňěňo* stolto; *ňónolo* caro, alticcio (riflessi, che, a primo aspetto, ci richiamano lo sp., it. *niño*, *ninno*), se da \**ninna* culla; *ňěřpola*; *mupňná* morsicare a stento, *ziňá* cennare (cfr. MUSS., *Beitr.*

124); *frañókola* (cfr. ven. *frignócola*); *rinziñá*, se da \*re-unciniare sgualcire. Poco poi dicono gli esiti che s' hanno in *ruñá* rugnare, *žnaólá*, *gazarónĕl* gazzeronello, e nel comune-istriano *ñaña*, voce fanciullesca per 'zia'; *gabañĕla* gabbanella.

**59.** TJ, CJ, ecc. Varj gli esiti, ma preferentemente *ř*: *brářo*, *gotářo* gotazza, *fogářa* focaccia, *kářa*; *neřa* nepua, *karĕřa*; *desřĕřpio*; *řóřo* puteo, *nóře*; *búriřa* borraccia; e qui pure: *řostánřia*, *bon-dánřia*, *liřĕnřia*, *kunřĕnřia*, forse perchè preceduti da consonante. Più di rado *z*: *rezájo* \*retiaculo (v. ASCOLI, *Arch.* IX 102 sgg.), *rezĕnte* (cfr. it. *razzente* e *PIERI*, *Arch.* XV 187 n) frizzante (v. nm. 99); *řtan-ziera* nm. 4. *ninziól*, *řarvizio*, *řustizija*; *márzo*, *Marzána* nl., ecc.; ed anche avranno la loro ragione: *řpurkiřia*, *neliřia*; *ingordiziřa*; *bružá* (cfr. ven. *brusar*); *boláři* bollicine d'aria, polla d'acqua; *Fidĕne* nl. (cfr. ven. *Fusine*); e forse qui pure *řĕza* feccia. D' accordo, in fine, con altri dial. istriani: *púřĕa* s. di lenza, *puřĕma*, *kuřĕóm*, *bĕřĕa*; ma anche: *angúřtia*, *řtióra* stuoja. — Isolati: *pařtenája* pastinaca (v. ASCOLI, *Arch.* IX 177-178 n); *Piájo* nl.; per *ĕvedo*, v. nm. 7.

**62.** PJ, BJ, FJ. Le solite rispondenze: *řĕřia* sappia, *řĕbio* abbia, *kĕřa* cavea; del resto: *řpópio*, *rúbio*, *řiuba*, *indivia*, ecc.

**63.** L. Le dissimilazioni ben note, e non sono necessarij esempj; tutt' al più qui: *buricĕnĕla*, *řrajĕlo*, *prařĕbo* *propĕbo* (in unione a *viñi a*) placebo (venir a) discrezione; *řgúra* acc. a *řigóla* sbarra del timone; coi quali parrebbero stare in contraddizione: *plakená*, *plákeno*, piagnucolare, piagnistĕo, ma entrambi avranno la loro ragione; v. nm. 69. Nè mi restan di caratteristici che: *nađĕřda* acc. a *luđĕřda* lacerta nm. 21-23, *kaniđĕla* callicella (cfr. bellun. *canesĕla*). Isolati: *kolegáře*, -ádo, coricarsi, -ato, *dimitařiom* limitazione.

**66.** Concresciuto *l* dell' articolo: *linđróna* nm. 21, *leráριο* erario, *lintrónito* introito, *lĕra* nm. 4, *lánta* acc. ad *ánta* antae; ed il procedimento inverso in *ápi lapis*, che è esempl. istriano-comune.

**67.** CL. *klĕme* acc. a *krĕme* clima, *klĕba* acc. a *kĕbla* seggetta, che parrebbe rispecchiar il germ. Kübel, o forse più direttamente lo sl. *kĕbla* (v. *App. less.*).

**69.** PL, BL, FL. Le risoluzioni istriano-venete, ed appajon appena degni di nota: *piáĕe* (cfr. ven. *piase*) placet sì; *gĕmpi* acc. a *řimpi* *impini* implere, *řtúbie* stoppie, *řĕpa* (v. *App. less.*), *gúbia* acc. a *kúbia* coppia.

**70.** R. Dileguato il -r dell' infinito, sebbene, come già ebbe a notare il Maestro (*Arch.* I 436), oggi regni oscillazione fra le forme tronche e quelle provvedute del -r: *parlá*, *podĕ*, *krĕdi*, *řĕgi*; *řinti*, ecc. accanto a *portár*, *volĕr*, *viñĕr*, *ĕiñĕr* tenere; coesistendo talvolta le due forme per entro ad uno stesso verbo. Così i miei spogli mi danno: *avĕr vĕr vĕ*, *řavĕr řavĕ*; *dolĕr dolĕ dulĕ*. Apparirebbe poi preferentemente conservato, nelle forme riflessive della II conjug.: *vedĕrře*, *dolĕrře*, ecc. Manderei qui pure: *bĕřpo* vespro, sebbene proprio pur d' altri dial. (cfr. a. lomb. *uespo*, pad. rust. *brespo* e PARODI, *Rom.* XXVII 222), *mĕrko* nm. 32, *řĕne* ibid. E poco per sè dice *Gório* Gregorio.

**71.** Dissimilato: *liverénza* (cfr. lomb. *leverici*), *altričòko* (cfr. dign. *altročòko*) ar'di schauki kōrr. n. 713; *alléria* (cfr. berg. *alleria*), *zelòstro* cero su lunga asta e 'tinto di rosso' (cfr. vall. *zelòstro*); *zilčla* acc. a *zidčla* (v. nm. 63), *anziprépo*, *anzipréte*; *zerbelájo* acc. a *z rberájo* \*cerberario sorta di rete; *Lužier* npr. 'Ruzzier' Ruggiero(?).

**72.** Epentetico: *arlòko* (cfr. dign. *arlòko*, vall., gall. *arliòko*) allocco, seppure qui non ebbe luogo dissimilazione; *krokál* cocalo, *žgalémbro* sghebro. Prostetico: *rinziñá* nm. 57, *renzim* (cfr. dign. *linzein*, gen. *lensin*, rmgn. *linzen*) ranfio, nella sella da legna

**73.** Metatetico, oltre che negli esempj ben noti, in *grongáda* gorgata. Singolare sembra il passaggio in *v* che s'ha in *Bavière* nl., se veramente riviene a 'barriere', o non è da Bavaria; che potrebbe essere d'etimo popolare.

**74.** V. Rinsaldato: *imberlápe*, deriv. da \*invertere piegarsi, torcersi del legname, *alból* (cfr. vall., siss. *alból*, pad. rust. *alból*, engad. *arbuól* e muss., *Beitr.* 25); *libadór* nm. 33; *bólžera* (già proprio del ven.) *Walzer*. Dileguato in *đudá* acc. a *žbodá* nm. 56.

**75.** Mutato in *l*: *lípera*, che è esemplare esteso (cfr. rust. mil. reat. *lípera*, parm. *lípra*, dial. dei 7 Com. *lípar*, e PARODI, l. c. 225), *ženžila* gengiva.

**77.** Isolati: *guóm* (cfr. rov. *gavón*, ven. *gaon*) gavone, *ingaonápe*, detto della vela, quando il vento l'avvoltola.

**81.** F. Saldo, specie se iniziale, ed il pir. ha gli esempj comuni con gli altri parlari; nè mi si presentano altri casi che *infolpápe* (cfr. vall., siss. *infolpáse*) ingolfarsi; *hulpiá* (cfr. rov. *fulpiá*) pestar col piede, calpestare; *hólfere* zolfo.

**83.** S. Passa in *ǣ*, specie se davanti a vocale e riflettente i nessi SCE e SCI lat.; ed è fenomeno specifico piranese (v. ASCOLI, *Arch.* I 438-39 e nm. 59): *ǣantéla* scintilla, *ǣéra*, *ǣordo*, *ǣǣánta*, *ǣoterá*, *ǣuštrá* distrarre, *róǣo*, *póǣi*; *kóǣa*, *líǣia*; *kréǣi*, *fáǣo*, *náǣi*. *koňǣi*, *pirǣi*; *vǣpere*; *dežmeǣedápe*; *mǣpetá*, deriv. da messetus sensale (*μῆστῆς*), però con lieve differenza di significato, in quanto s'usi per il 'portare intorno vino od olio'<sup>1</sup>). Appare, però, anche la guttural sorda ed, ove vi preceda vocale, anche l'interdentale sonora. Così i miei spogli almeno mi danno: *hal* sale, *hol* sole, *hálđo* saldo, *hólđo* soldo (ma anche *nú pólđo*), *hópa* pane inzuppato, *hánte* (de Dio) santo (di Dio); *hónža* axungia, *hónđa* polenta; *haldáme*, *hábo*, sabato. *hikúro*; *pehóko* (cfr. ven. *pesoco*) pesante, *fahól* (cfr. nm. 13-14), *muhél* tettina, quasi 'musello' del bottaccio, *muharóla* museruola; *kuhína*, *muhína* (cfr. ven. *mosina*), *ohél* (cfr. ven. *oselo*) uccello; *áhenó*. E per

<sup>1</sup>) Il ven. ha *messéto* o *misséto*, l'a. ven. *messeta*, il mugg. *meséta* per 'mezzano, sensale', il friul. *misséte*, il bresc., berg. *mesét*, trent. *messéta*, sempre nel significato di 'mezzano, sensale' (cfr. MUSS., *Beitr.* 79). Il Boerio lo deriva da *μῆστῆς*. Per lui vale mezzano, ora sensale de' contratti; egli ci dà anche *messetaria* antichissimo dazio, imposto alle merci ed ai contratti de' Veneziani; che, secondo lo stesso autore, sarebbe derivato da *messéti* o *misséti*. Però il verbo, nel dizionario almeno del Boerio (3<sup>a</sup> ediz.), manca del tutto.

la sonora: *káda*, *moróda*, *spóda*, *kađél*, (*an*)*guđél* \*acucella (belone vulgaris); *áđola* ansula. E parrebbero appartenere qui pure: *biděsto*. *teđóra* pali o stanghe lunghe, poste attraverso ad altre incrociantisi, su cui si stendon le reti ad asciugare; *péđola* (cfr. rov. *pižula*) pensilis. Degradato a *ž*: *žguětto* svelto, *žguapáda*.

84. Riapparso l'antico -s della flessione, di cui qualche traccia sporadica s'avverte in altri dialetti istriani, per lo più, nelle forme d'interrog., in unione al pronome enclitico: *piēs-tu?*, *vūs-tu?*, *diš-tu?*, *diđeviš-tu?*, *pentipiš-tu?*, *farás-tu?*, *farēpiš-tu?*, ecc. (v. nm. 43 163).

85. Qualche raro caso e non ispecificam. pir. di prostesi: *škujér* cucchiajo (v. nm. 39), *škravápo* scroscio di pioggia, *škuinzia* (cfr. tarent. *squincio* obliquo), *štrēpa* treccia e 'tralcio'; ma pur col degradamento a *ž*: *žguěrzo* guercio, *žgambiápe*; *žvargo*; *žmojá* \*immoliare (cfr. rov. *žmóje* ranno), *žgranfišná*, *žbolžoná* (cfr. rov. *žbužiná*, ecc.), fischiare, *žguánza*, quasi 'guancia', branchia de' pesci; *žnaulá* miagolare, *žgájo* vago, gajo, *žbiša* acc. a *žgénza* scheggia; *žbiđigá* (cfr. ven. *bisegar*) frugacchiare.

87. N. Saranno effetti della vocale vicina gli scadimenti, già altrove ricordati (v. nm. 57). Saldo però alla base ven., nella combinazione con *m*: *dáno* danno, *kunipěnša*, ecc.

88. Qui pure le solite dissimilazioni: *lumerá* numerare, *lúmero*, che è esempio ben esteso, *filuđumia*, *desfiluđumiádo* sformato in faccia. E sarà epentetico il *n* che s'ha in *intrónito*, se sta per 'introito'.

89. Costante la pronunzia labiale del -*n* all'uscita, specie se preceduto o seguito da labiale; nel caso vi segua altra cons., o voc., assume pronunzia gutturale: *domám*, *gram* (es.: *pam + bom*, *pam + mufedo* acc. a *pañ + ážemo*), *bom*, *bokóm* (es.: *bom + morióm* acc. a *boñ + kavál*), *bem*, *um* (es.: *um + póvero*, ma *uñ + kojóm*), *kum*, ecc.; dai quali casi sembrerebbe che una legge quasi costante regoli le due pronunzie<sup>1)</sup>. Conservato il *n* del nesso ND in *ónde* nm. 15; ed appajon singolari: *kaližime* caligine, *fulíme* fuliggine, sordidezza.

91. M. Le consuete dissimilazione, proprie pure d'altri dialetti; e di peculiare non mi resta che *dónđa* acc. a *bidónđa*, di cui v. nm. 5; *liégeme*, se risponde veramente a 'légame' nm. 7 (cfr. anche SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 196). Sarà prostetico in *Narguzám* nl. acc. ad *Albuzám*.

94. Parrà strano, a primo aspetto, il passaggio del *m* in *v* che s'ha in *vélma* per 'melma'; ma è proprio pure del ven. (cfr. SALVIONI, *Miscell. cit.* p. 413). E forse qui vada anche *váipa* poltiglia.

<sup>1)</sup> In generale, risulta più spiccata la tendenza alla labializzazione che non all'altro processo; per quanto ad un orecchio esperto sempre non possano riuscir ben chiare e distinte le varie sfumature di suoni, che la consonante assume in bocca ad individui di classi diverse. Cito qui in nota un proverbio, doppiamente caratteristico, che mi venne fatto di raccogliere dalla bocca d'un vecchio piranese. Mi ripeteva dunque il buon uomo, quasi celiando sull'argomento: *Vim boñ, piór, cem beñ pu piú de um.*

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96.** C. Degrada pur in *g*, come avviene in altri dial., specie davanti ad *a* ed *o*, sebbene qui non così di frequente. Conservato: *kęba*, *kavęrna*; *kanępa* (cfr. ven. *canepa*); *kebatolo*; *krósta*, *şkalım*; *perikolo*; ma anche: *ganzante* cangiante: *bórgola* sinuosità (v. *App. less.*); *kógia* chiocciola; *kródega*, *óbego ómbrago* nm. 21-23, *magólado*; *badęlego*, *pórtego*, *teşladęgo* 'testatico' imposta; ed il ben esteso *antigo*.

**99.** CE, CI. Qui pure, in analogia al nm. 83, varj i riflessi, e propriamente *z*: *ził*, *zerká*, *zėnęa*, *zima*, *zitadin* agiato contadino, *zigá* (cfr. ven. *zigar*) gridare, *zigóto* (cfr. mil. *sigótt*, trent. *zigót*) getto, stoppino, *zurlá* ciurlare; *zimbalo* *zimbano* cembalo, *zimborle* (cfr. vall. *zirbole*) sorta di prugne; *inzėndi* incendiare (cfr. friul. *incíndi*) allappare; *dezideęe*, *marzıęe*, *nozėnte* innocente, *ęuzi* chiocciare; *krózola*. E per la sonora: *frađido* \*fracido (cfr. it. *frácido*, a. ven. *frasio* e MUSS., *Beitr.* 59; SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 12) logoro; *ađęza* acedia(?) acidità di stomaco, *ęedáme* \*acidame sapore, *puliđim*; *páde*, *táde*, *kóđi*; *fornáda*, *vernide*, *fadęle*; *láriđe*, ecc.; però: *ęórzo*; *ęimiđe*, *ęęęęi*, *ęázi* \*jácere. E per le riduzioni di SCE, ecc., non avrei che *ęęęęza* (cfr. *şcęnza* degli altri dial. istr., *şcęnza* dei ven.).

**101.** QV. Sottaciuto l' *u*: *kalkúm*, *kalkidúm*, *kalkóri*, *kalkópa*, *kónada* quondam, *likór*, *şkila* squilla, s. di gambero; *ęakolá* succutere scuotere, *ęakará*, se è da \*soqquadrare o non sta per \*zacconare (dal germ. *zacken*) battere. Sottaciuto il *q* in *aváro* (v. nm. 1), e nei già ricordati: *valido*, *valiáa*.

**108—109.** Per i riflessi di GE, GI, va veduto anche il nm. 51; e qui non mi restano che: *ęena* capruggine, se è da \*gina per *ęóvęę* (cfr. gen. *zinna*, parm., piac., mant., ferr. *ęejna*, rmgn. *zena*, pad., trent. *zigna*, ecc. e NIGRA, *Arch.* XV 105-106); *ęerma* (cfr. vall. *ęerma*) germe, mignola, *ęumęj* nm. 27; *inęęęi* nm. 21-23, *deşęęęęe* svegliarsi; *intęęęi* allappare, *kulięęi*, *Lonęám* nl.; *arę. ne* (cfr. ven. *arzene*), ed i più o men genuini: *armięo*, *tramięo*, *ęalięo* (cfr. ven. *salizo*) selciato, nonchè il ven. *parięo* pareggio e 'ripiano'; v. nm. 38; come anche l'altro esempio, pur di ragion ven., che è *pieęo* peggio. Rara la conservazione della palatale, ed appajon casi isolati: *finęi*, *reęi* acc. a *reęi*, *punęęenti*.

**114—115.** VTY. Conservato costantemente, se anche in forma normalmente degradata, ne' participj e sostantivi delle basi: -A'TO, -E'TO, -I'TO, -U'TO, ed è caratteristica propria del piranese (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 439): *andádo*, *figádo*, *prádo*, *entrádo*; *mańádo*, *indurido*, *marido*; *ęinńudo*, *końońudo*, ecc.; v. nm. 7. Qui pure: *ameda*, di cui v. nm. 24 137; *gódolo* ciottolo; *maşędola*, sughero o tavola della lenza, *mitıda* quantità. Isolati, e forse non senza ragione: *vóto* acc. ad *invodęe*, *míta* nm. 10; *Loręto*, *kritá* quiritare; *ajúto*, *páto* (cfr. ven. *pato*) pianerottolo, *páti* (cfr. vall. *padi*) patire, digerire (v. MUSS., *Beitr.* 85; ASCOLI, *Arch.* VII 544), *patelóm* brachetta; *rati* \*raustjan, aat. *róstan* (cfr. prov. *raustir*) rosolarsi; *trámito* tramite; *ębitá* \*ex-bitare (da *biter*) spicciar fuori (cfr. capod. *ębitár*, monf. *şbilée*).

**116.** Raro il dileguo, ed hanno appena fisonomia indigena: *peáda* (cfr. ven. *peáda*), *aspréo*, *albéo* acc. ad *albédo* nm. 7 114-115; nè mi riescon ben accertati: *škuaenëri*, *škuaéna*, che par rispecchi squatina (angelus) pesce della specie delle razze (cfr. ven. *squaéna spaéna*); e l'altro, ad esso molto affine, *škuáro*, se rimonta a \*squatro per squato, sebbene vi si presenti più ovvia la base squaro<sup>1)</sup>.

**118.** Sottaciuto il *t*: *véro*, *veráro* nm. 4; *vério* rigido, crudo, *veriól*, quasi da \*vitriolo, detto così il maggiolino (forse dal colore) acc. a *vitriól* vetriolo, *inurigápe*; *ándio* andito.

**119.** D. Saldo costantemente, in qualunque posizione si trovi, e ciò per ragioni ben note: *nído*, *bródo*, *fède*, *máde* \*ma (gis)-de (o) (cfr. a. lomb. *sta-made*, tosc. *made sì*, no, SALVIONI, *Arch.* XII 433 XIV 210; PARODI, *ibid.* XV 67, e *App. less.*).

**121.** I soliti doppi esiti, sebbene non così frequenti come altrove: *cévedo*, *gráveda* *grávia*, *rúvedo* *rúvio*, *nórbedo*, *lámpedo* *límpio* *límpio*, *ránzedo* *ránzio*. Isolato *tórgolo* forse da \*turbiculo(?) acc. a *tórbio* *túrbio* torbido (cfr. rov. *intorbá* acc. ad *inturbíá*); e non mi restano che: *rúspedo* *rúspio*, *tórzio*, *torzióm* *torziólóm* *truzióm*; *puštuína*, di cui v. nm. 36; *intrópaga* (cfr. rov. *intrúpaga*, bellun. *intrópigo*). È qui pure *drúga* per 'druda'.

**131.** B. Ricorre anche qui il *báro* per 'cespo di pianta e ciocca' degli altri dial., ed il voc. *bára* per 'zio' e 'titolo di rispetto'; ma anche *barabóze* per 'diavolo' (cfr. il *Barabáxe* di Pietro da Bascapè, PARODI, *Miscell. cit.* p. 343).

**134.** Sottaciuto in *nul*, *inulápe* da nubilo (cfr. ven. *niola*, vall., friul. *niúl*, *nul*, dign. *nul*, *inuláse*, MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 77, e nm. 43).

**135—136.** Qui forse *bombína* (cfr. it. *gómbina*) sorta di rete, che però potrebbe rispecchiare anche un \*ligamina (cfr. KÖRT. n. 4797).

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** Arretrato: *liégeme* *liégomo* nm. 7, *máde* nm. 119; *búriřa* borraccia, seppur non è dallo sl. *búrica*; *akúni*, se da \*ad-unire socchiudere; *pégora* peggiora, *řúmia* somiglia; *řiórři*, *řiórno*, signor sì, no; *řkávedo* sciapito, stantio, *gávero* (t. di saline) asse.

**138.** Protrato: *méda* acc. ad *ámeda* (v. MUSS., *Beitr.* 26; ASCOLI, *Arch.* I 230 358 511 544; SALVIONI, *Post. it.* 4, e nm. 24); *Fumia* acc. a *Fémia* Eufemia. Egualmente: *Dió* (*védi*), *mió* (*Dio*); *komódo* quómodo; e fors' anche: *gadáro*, *řuštuína* nm. 27, *frađido* nm. 99, *káurla* nm. 46, *bombína* nm. 135-136.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63 71 88 91 94.

**140.** Assimilazione. V. nm. 10 40; ed aggiungi: *mórmoro*, *řánzene*.

**141.** Prostesi. V. nm. 33 85; ed aggiungi: *žgólo* volo, *žguařá*; *ađiro* glire.

**142.** Epentesi: *sparaviér* aat. \**sparwari*, *rondolóm* rotoloni, *žlambrá* slabbrare; v. nm. 72. — Epitesi. V. nm. 29 ed aggiungi *řóe* so.

<sup>1)</sup> Un antico glossario, latino-francese (appo il DU CANGE), ci descrive lo squarus come: „un poisson qui a la pel aspre de quoy l'en polit le bois”.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 41; cui s'aggiungano: *škódo* \*ascoso, *na* donna; *štruzión* distruzione; *'ndávimo*; *Digárda* Ildegarda, *Dréa*, *Zváldo* Osvaldo, *Zálda Lála* Osvalda, *Gório* Gregorio, *Koléto* Nicoletto.

**144.** Ettlissi. V. nm. 38 134; qui pure il comune-istr. *naspér-sego*, ed il ben diffuso *kántro*.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42 70; cui s'aggiungano: *ús-tu?* vuoi tu?, *é-u?* avete voi?, *k' úš-tu dépo?* che vuoi adesso?, *běčo* bécerò, *mórno* morbido (cfr. vegl. *moiciárno* umido).

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66, e *lipidim* (v. *App. less.*).

**148.** Metatesi. V. nm. 73; e qui pure: *mažěj* acc. a *zuměj*; *žamažém* (cfr. ven. *magazén*) magazzino.

**149.** Attrazione. V. nm. 19-20.

## VI. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Non infrequente il passaggio dei femminili di terza in prima: *vida*, *radiða*, *perniða*, *dóta*, *dóža*, *kóltra* coltre, *bóta*, *gráma* gramen erba tenera; *despořénta*, *gránda*, *zóvena*. Qualche raro caso di passaggio di mascholini dalla terza alla seconda; e poco per sè dicono: *trávo* acc. a *tráve*, *návo*.

**151.** Genere mutato; maschili in femminili: *fjór*, *láte*, *lúme*, *žérma* germe, mignolo dell'olivo, *lótria* coperto pel carro; *toméra* tomajo; *diadéma*; (*le*)*fěle*, *lóta* lutum fango, *kibla* seggetta (v. *App. less.*); *árřena*; femminili in maschili: *rěde* rete, *gotázo* gottazza, *kadápo* (v. *App. less.*); *pápio*, *pořtidio* adiacenza (v. *App. less.*).

**154.** Comparazione: *mějo měo*, *pězo* per 'migliore, peggiore'.

**155.** Numerali: *um un*, *do*, *tre*, *kuátro*, *řinkue*, *řie*, *řěte*, *óto*, *nóve*, *gěde* *diěde*, *úndiđe*, *dódiđe*, *trědiđe*, *kuatórdiđe*, *kuindiđe*, *řědiđe*, *diđiřěte*, *diždóto*, *dižnóve*, *vinti*, *trěnta*, *kuaránta*, *zinkuánta*, *řěřánta*, *řetánta*, *otánta*, *nonánta*, *řěnto*; *mile*, *do mile*; *um milióm*, ecc.

**156.** Articolo: *el 'l*, *la ř*; *i*, *le*; *del*, *děla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; *intúl* *intěl*, *intěla*; *intúi* *intěi*, *intěle*, *in le*; *inde* 'nde; *kuntúm*, *intúm*.

**157.** Pronomi personali. Forme nominative: *mi*, *de mi*, *a mi*, *mi*; *ti*, *de ti*, *a ti*, *ti*; *nu*, *de nu*, *a nu*, *nu*; *vu*, *de vu*, *a vu*, *vu*; *da mi*; *kon ti*; *lu*, *de lu*, *a lu*, *lu*. Pronome neutr. di 3<sup>a</sup> prs.: *a*, *al*. Del resto: *ěla*, *de ěla*, *a ěla*; *lóri*, *lóre*; *de lóri*, *a lóri*, *da lóri*, ecc. Forme atone: *me*, *te*, *ři ře*; 'nde; *ve*; *đe* a lui, gli, a lei; *lu*, *la*; *đe*; *li*, *le*. Manca il pronom. rifl. *ře*, ed invece s'usa, ne' casi obliqui, *lu*, *de lu*, *a lu*, *kon lu*, ecc.

**158.** Possessivi accentati: *mío*, -a; *tóvo*, -a; *řóvo*, -a; *mii*, *mie*; *tóvi*, -e; *řóvi*, -e; *nóřtro*, -a; *vóřtro*, -a; *nóřtri*, -e. Proclitici: *me*, *to*, *řo*, per ambo i generi e numeri.

**159.** Dimostrativi: *kuěřto*, -a; *kuěřti*, -e; *řto*, -a; *řti*, -e; *kułú*, *kułio*; *kulia*, *kuřtia*; *kořtóro*; *kořtóre*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki*, *ke*; *kuál*, -a; *kálko*, *kalkóřa*; *kalkúm*, *ňigúm* *ňiřúm*, *algúni*, *kalkidúni*, *parěci*, *purapě*, *póki*.



## VERBO.

**161.** Qui pure i tre tipi della conjugazione soliti, che rispondono per: *parlá*; *podé*, *krédi*; *penti*, *pintípe*, ecc.

**162.** Molti verbi della II passati alla III, e non pochi alla IV: *védi*, *témi*, *kádi*, *lúdi* e *luđi*.

**163.** Desinenze personali. Appare, sebbene sporadicamente, l' *-i* per l' *-o* atono di 1<sup>a</sup> prs. sng., di cui v. nm. 40; per l' *-e* di 3<sup>a</sup>, v. nm. 29. Più frequente che nel rov. il *-s* di seconda, anzi vi risulta fenomeno costante (v. nm. 84); per l' *-u* della 2<sup>a</sup> pl., v. nm. 43. Del resto, anche qui la desinenza della 3<sup>a</sup> pl. eguale alla 3<sup>a</sup> del sng.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Del pari che nel rov., l' aumento nelle quattro persone critiche della I conjug., e che si determina nel pir. per *-é-o*, *-é-i*, *-é-a*: *bulígéo* muovo, (*a*) *kaliğéa* fa nebbia, *kaloméa* cala, *krioléa* crivella, *brontoléa*, (*a*) *fulminéa* fulmina, *imbaleğéa* affagotta, *indormenzéa* addormenta, (*a*) *ř'inuléa* s' annuvola, *indentéğéa* addenta, *mađenéa* macina, *mulinéa*, *neveğéa* nevica, *pianžístéa* piagnucola, *pivodińinéa* pioviggina, *pedeğéa* pedina, *radeğéa* litiga, *ronkižéa* ronfa, *řkursižéa* va scorazzando e frugando, *řopedéa* sbadiglia, *tempeštéa* grandina, ecc.

**165.** Imperfetto. Pelle livellazioni fonetiche, che s' hanno nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl., v. nm. 40.

Congiuntivo. **166.** È perfettamente eguale all' indic., nel presente; ma solo l' imperfetto presenta doppij esiti: *parláři* acc. a *parliři*, *parlářimo* *-i* acc. a *parliři* *-i*, *parláři* *-ivu* acc. a *parliři*.

**167.** Condizionale. Qui pure doppie forme: *kantarári* *-aria*, pl. *kantaréřimo*, *-éřivo* acc. a *kantiři*. Il fut. ha le solite desin. ven.

**168.** Infinito. Sebbene nella I conjug. prevalgano le forme prive del *-r*, ha pur luogo l' oscillazione già avvertita al nm. 70.

**169.** Gerundio. Casi di riduzione morfologica: *dulíndo*, *koríndo*, *ćiníndo*, avvertiti già al nm. 10.

**170.** Partecipio. Oltre ai participj deboli in *-ádo*, *-édo*, *-ido*, *-údo*, è qui notevole una buona serie di participj ven. in *-éřto* (cfr. *App. morf. rov. nm. 170*): *avéřto* acc. ad *avúdo* *búdo*, *bevéřto* acc. a *bevúdo* *biúdo*, *koréřto* acc. a *kórřo*, *kondudéřto*, *perdeřto* acc. a *pérřo*, *dirigéřto*, *reğéřto*, *ležéřto* acc. a *léto*, *pianžéřto* acc. a *piánto*, *řtordeřto* acc. a *řtórto*, *zedéřto*, *konzedéřto* acc. a *zéřo*, *konzéřo*. Altre formazioni di participj forti: *pářo* passus (*Křiřto pářo*), *piářo* piaciuto, proprio pur del ven., che sarà forma accorciata, come par tale *azéto* accettato.

E non mi restano di specific. pir. che: *zérto* cernito (cfr. *inzérni*), *inérto*, *dežněrto* (cfr. montal. *sdérto* svelto) drizzato, *riřérto* riferito; *retéřto* ritenuto.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *ěři jěři* \*essere esse: *řom* (*řóio?* sono io?), *řom* (*húřtu?*), *đé* (*đéto?*), *řémo*, *řé* (*řéu?*), *đé* (*đéli*, *-le?*); *jéro* *ğéro*, *-i* (*jéřiřtu?*), *-a* (*jéřelo?*), *jériémo* *ğeriémo* *jéřimi* *-o*, *jérié jéri jériéu*, *jéra* *ğéra* (*jéřeli*, *-e?*); *řuró*, *-á*, *-á*, *řarémo*, *-é*, *-á*;

*parái -ia* (*parépištu, paréþelo?*), *paripiémo parépimi -o, pariþié parépiu, paréþi, parái -ia, ecc.*; *þio, þii, þia, þemo, þé, þia; fuþié, fuþi* (*fuþištu?*), *ecc., fuþiémo fuþimi -o, fuþié fuþivo, fuþi.*

**173.** *avér vér vé* habere: *ó gó, gá, á gá* (*ójo, ástu, álu?*), (*a*)*vémo émo, avé vé véu, á gá* (*gáli áli?*); *vévo, vévi, véva* (*vévelo?*), *véimi -o vévimo -i, vévi vévivu, véva* (*véveli?*); *varó, -á, -á, -émo, -é, -á; varái, gavaráve -ia, ecc., vípiémo véþimi varéþimo, víþiéu víþié véþivu varéþivo, víþié* (*véþili?*); *ébio -ia ábio, ébi ábi, ébia ábia, vémo, vé, ébia ábia; víþié véþi, ecc., víþiémo véþimi, víþié véþivu, véþili.*

**175.** *volé \*volere: vójo, vol, vol, volémo, volé, vol; volévo, -i, -a, voléimi volévimi -o, volévivi voléviva, voléva; volaró, -á, -á, ecc.; volarái volaráve -ia, ecc., come il preced.; vójo, vój, vója, volémo, -é, vója; volipié voléþi, ecc., volipiémo voléþimo, volipié voléþivo(u), volipié voléþi.*

**176.** *podé \*potere: póþi, póþi, pol* (*pólo?*), *podémo, -é, pol; podévo, -i, -a, podéimi podévimo, podévi, podéivu, -éva; podaró, -ó, -á, -émo, -é, -á; podarái -ia podaráve, -i, -e, podaréþimi -o, podaréþivo podaréþi, -áve; póþo, -i, -a, podémo, -é, póþa; podiþié podéþi, podiþiémo podéþimo, podiþié podéþivu, ecc.*

**177.** *þavér, þavé \*sapere, conjuga quasi in tutto come 'avér'.*

**178.** *viñi venire: véño, véñi, vém, viñimo, viñi, vém; viñivo, -i, -a, viñivimo, viñivi, viñiva; veñaró, -ó, -á, -émo, -é, -á; veñarái -ia, veñaráve, -ia, veñaréþimo, -éþivo, veñaria; véño, -i, -a, viñimo, -í, véña; viñipié viñiþi, ecc., viñipiémo viñiþimi viñiþimo, viñiþivu viñiþié, ecc.*

**179.** *andá ambulare: vágo, vádi, va, andémo, andé, va; andávo, -i, -a, andá(v)imo(i), andáivu andávi, andáva; andaró, -á, -á, ecc.; andarái, andaráve, -ia, andaréþimo, -éþivo, -ái -ia; vágo, vági(di), va, ecc.; andiþié, andáþi, ecc.*

**181.** *dá dare: dágo, dái dági, dá, démo, -é, -á; dávo, -i, -áva, déimi dáimi dávimo, dáivu dávivu, dáva; daró, -ái, -á, -émo, -é, -á; darái, daráve, -ia, ecc., come 'andá', daréþimi, daréþi diþié, daría; dágo, -i, dága, démo, dé, dága; diþié dáþi, ecc., diþiémo dáþimi, diþié dáþivu, ecc.*

**182.** *fá facere: fázo, fázi* (*fáštu?*), *fá, fèmo, fè* (*fèu?*), *fá* (*fáli?*); *fazévo fávo, fazévi fèvi* (*fávi*), *fazéva* (*fáva*), *fazéimi -o, fáimi* (*o*), *fèimi* (*o*) *fávimo, fazévi fazéivu fèivu, fazéva; faró, ecc.; farái faráve faría, ecc., faréþimo, faréþivu, farái faría; fázo, -i, -a, fèmo, fè, fáza; fiþié fazéþi fáþi, ecc., fiþiémo fazéþimo fáþimo, ecc.*

**183.** *Avverbj, modi avverb., partic.: máþa, þáldo* continuamente; *lontám, víþim, taká, rénte, inóri* in nessun luogo, in *kalkóri* in qualche luogo; *de čáro, štáno* quest'anno, *paþándo, dopodimám, géri, ankúo, l'áltro* zorno de lá; *máþima, nóma* (*ke*), *žaromái, intrá ke* oltre che; *a þekuáro* accanto; *ára, mal kum péna* a mala pena, *a stento; per amór 'propter'.*

## VII. APPUNTI SINTATTICI.

184. Non risulta ben accertato l'uso del pleonastico *el 'l, la* dopo il nome al sng., e tutt'al più ricorre il pron. pleonast. *i* dopo i sost. e pron. al pl. ecc.: *šti tre farděj i đe andádi; do i ga škampádo*, ecc. Anche qui, sebbene non così frequente come altrove, il pron. neutr. *a*: *a nol á p̄ai kúme kuél mámo* non ha assai acume quel ragazzo; *a la me á un' ánda de faruđia* mi ha un andare di farisea; *a la ve p̄álta p̄ú, a la fá Kándia de ví* ella salta su, e fa scempio di voi.

185. Normale l'uso del pronome ridondante di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pers. sng.: *ti ti đe štáda; lí el l' a višto; éla la đe andáda fóra in kampána, a kuliézi l' ulia* ella è andata fuori in campagna, a coglier l'oliva; *a mi ti me la k̄onti?*, *el mámo l' a voléšto ánka lí viñi ku(m) mí; p̄e p̄o farděl nol fá přesto a kavápe, kuél barakóm el mána la róba de p̄o mujér e ánka kuéla p̄ova de lí.*

186. Omesso l'articolo, specie dinanzi ai nomi *páre, máre*: *p̄e páre me vol dá la liđitima, mi veňarái a žornáda kum páre; prihóm đě káda, galéra đě bārka, fórka đě rovína de ómo*. E sarà ellittica la locuzione: *el te priva de fio, p̄e ti ġe bandóni* ti priva della legittima di figlio, se tu ci abbandoni.

187. Duplicato il verbo nella locuzione enfatica: *véu finído, véu?*

E saranno casi di dativo etico: *p̄e ti ġe bandóni; no štá a mená iní p̄empre la mámola lá de p̄o nóni: i te la vizia; ke me viénštu ku ští preámbuli kuá?, lí el p̄e la a bevúda, el m̄erlo; kuél ġópo de róba ke to páre l' a lafádo, ti ti te la maňará intúñ áme per kulia!*

## VIII. APPUNTI LESSICALI.

*aršil* cassettone; da \*arcile; v. DU CANGE s. v. e lucch. *arcile* cassone, con coperchio arcuato, da tenervi la farina dolce.

*ađéza* languore, piroso; *ađedína* posca; v. nm. 99.

*bálego* borsa, fagotto; riviene a bulga (cfr. mugg. *bálik*, e KÖRT. n. 1407). Qui anche il prtc. *imbalegádo* infagottato.

*baóna* traccia, lasciata dal remeggio a poppa; e sarà probabilmente da \*baba bava, KÖRT. n. 964.

*bará* interrare; se ha forse relazione con l'it. *barrare*; il deriv. *barína* vale 'terra argillosa', *barinadór* 'costruttore d'argini'; cfr. forse it. *barro* specie di terra odorosa, per far i búcari, sp. *barro*.

*baróngolo*; *žbarónzolo* pendaglio della camicia; il primo, applicato ad uomo, vale 'sformato, tozzo, goffo' (*pañ im baróngolo* pane sformato); cfr. ven. *barónzolo* pendaglio. A Dign., Fas., lo dicono 'fašulitu del přeto', o 'biku del piwán'.

*biđégolo* lisciapiante, bisegolo; cfr. vall. *vižigolo*, friul. *biségul*, ven. *biségolo*, it. *biségolo bisévol*.

*bombína* sorta di rete nm. 135-136; cfr. anche fas. *bombína*, capod. *gunbina*, -iñola, pol. *gonbina*.

*bórgola* sinuosità di colle; ed è da \*bifurcula; cfr. trent. *bórkola*, posch. *borca*, arbed. *biúrga* ecc., ASCOLI, *Arch.* I 545 a; SALVIONI, *Dial. d' Arb.* 16. KJB. IV I 168; KÖRT. n. 1172.

*bronziógo* nevischio. Sarà, assieme a tanti altri suoi compagni, derivato probabilmente da bris-+bruma; cfr. fas. *bréngu*, pol. *bréngo*; rov. *bringiéra*; vegl. *bressáina*; friul. *bróse brusáte* brina; trev. *brumésta*, -*ega*, dial. d'Ert. *brúáza*, mil. *brusècc*, montal. *broccia*, pist. *bioscia* 'neve gelata', *bruscello brucello* 'acqua e neve gelata', ven., valsoan. *brosa*, pad., ver., vic. *brosema*, ecc. e NIGRA, *Arch.* XIV 275-76; MUSS., *Beitr.* 38; KÖRT. n. 1348 1365.

*kadápo* minestra densa, senza brodo. Egualmente a Fasana; e parrebbe riconnettersi a 'coda', quasi 'quello che resta indietro'; od è deriv. da catasta(?); cfr. rmgn. *cadássa*, agord. *cadástra*, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 6.

*kadél* lordo, sudicio.

*kalío* (t. di saline) apertura, incavata nell'argine del canale, e chiusa con un 'portél'. Se è da 'calare'(?).

*karáča*, -*óm*, raganella; cfr. friul. *scarázzyle*; gr. od. *φαγάνα*, trent. *rácola*, *racolár*, ven. *rácola*; pol. *griszola*, dign., fas. *gréilu*, ecc. e SCHUCHARDT, *Slawo-deutsch. und Slawo-ital.* 78; LORCK, 213.

*katóro* bugigattolo, rispostiglio sudicio. Risale coi suoi confratelli, rov., cal., arbed. *katuóju*, *catója*, a \*catoja cateja, che le Glosse già ci spiegano con 'hospitium modicum'; cfr. *App. fon. rov.* nm. 114.

*kaúrta* piccolo granchio; da carabu; cfr. sard. *cávuru*, tarent. *cauro*, gr. *κάρπος*, ecc. e NIGRA, *Arch.* XIV 277.

*kavedím* area delle saline; cfr. a. ven. *cavedin*, MUSS., *Beitr.* 43.

*kibla* seggetta, cantero; ed è dallo sl. *kibla* (cfr. ted. *Kübel*). Il rov. ha egualmente *kébula* per 'seggetta' e 'prigione'.

*klima klíme kríme* clima; v. nm. 67.

*klúka*, voce ben diffusa a Trieste ed in Istria, ed adoperata per indicare 'maniglia di porta'; rispecchia, del pari, lo sl. *kljúka*; cfr. SCHUCHARDT, *Slawo-deutsch. und Slawo-ital.* 75.

*kóčero* la più piccola delle misure, e 'pezzettino di terra, sita in collina'.

*kodálbola* piccolo crostaceo, che vive nella melma.

*kórbolo* (t. di saline) l'ultimo dei quadrati, detti 'morári'.

*kotúrno kút-* coturno, sorta di uose, portate dai contadini e dai muratori; se è da coturnu(?).

*děško* desco, tavola; da discu; cfr. pol. *děško*, vegl. *jáska*, friul. *desc*, e KÖRT. n. 2605.

*drága* sinuosità di terreno, incavatura stretta di valle; dallo sl. *drága* canale emissario, valle stretta, burrone; e, come tale, è voce diffusa in tutta l'Istria. Derivati sarebbero: dign. *dragál*, -*áj*, grosso ramo ripiegato, d'ulivo o d'alberi, in genere, e forse fas. *drága* leva di ferro.

*fálke* falche. Egualmente a Fasana; ed è il lat. \*falca.

*fališka* favilla nm. 11-12; rispecchierà un \*fallisca per \*favillisca; cfr. siss. *fališka*, friul. *fališce*, prtg. *faisca* ecc., e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 456; KÖRT. n. 3120.

*fásto*, *nefasto* (usati, per lo più, in unione a *zórno*) fasto, nefasto. Egualmente a Fasana. Da *fastus*, *nefastus*.

*fiépa* seme di carrube; *fiépóm* grosso seme. Se da \*flávi(d)a(?); cfr. triest. *fiépa* seme di zucche, e fors'anche can. *flapa* 'orecchia larga e piatta'; NIGRA, *Arch.* XIV 365, e *App. fon. rov.* nm. 55.

*gátolo* melma, putridume; cfr. friul. *gátul* scolatojo.

*gódolo* ciottolo; da \*cotulo; cfr. rov. *kó<sup>u</sup>gulo*, dign. *kóugulo*, fas. *kó<sup>u</sup>gulu* (riflessi questi forse di \*coccula); sard. *códulu*, mil. *cæuden*, dial. d' Arb. *códan*, lucch. *cótano*, it. *scotano*; bol., parm., crem. *códol*, prov., cat. *códol códoul*, ecc.; CAIX, *St.* n. 296; MUSS., *Beitr.* 48 n; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 139; KÖRT. n. 2228; SALVIONI, *Post. it.* 7, *Nuov. Post. it.* 8, *Dial. d' Arbedo* 53.

*gotá* aggottare; v. nm. 24; *gotázo* gottazza. Da guttu.

*gráma* erba verde e tenera; e parrebbe dal lat. *gramen*; cfr. sard. *ramen* gramigna.

*gúrlo*; sorta d'osso, quasi paléo, con buco, che serve a giuocare; da *currulu*; cfr. friul. *gúrli*, com. *gurla* paléo, pav., a. lomb. *curlé* e MUSS., *Beitr.* 46; SALVIONI, *Arch.* XII 398 XIV 208.

*guzáro* sorta di rete. Il triest. e l'istr. hanno *gúzo* per 'piccola barca a remi'; cfr. anche a. lomb., a. gen. *gussa* guscio, ed il ven.-istr. *kôča* tanto per 'rete', quanto anche per 'barca, con cui si pesca'. Non crederei che, nell'esito piranese, c'entri immistione dello sl. *gusár* corsaro.

*imbelá* calettare; cfr. fas. *imbelá*.

*imberlápe* piegarsi, torcersi (detto specialmente del legname), imberlare; cfr. vall. *žberláši* pol. *imberláše* curvarsi, dign., fas., *invangáše*. E sarà il riflesso pirano-pol. deriv. da *vertere*; v. PARODI, *l. c.* 221.

*inizá* accendere, attizzare; cfr. pol. *inizár*, a. ven. *inizar*, e MUSS., *Beitr.* 69.

*ladím* facile; da latino. Ed è in quest'accezione che il riflesso s'estende dalle Alpi Giulie alle Retiche ed all'Italia centrale; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 386 410 XIV 205, *Post. it.* 12, *Nuov. Post. it.* 14; RENIER, *St. d. f. r.* VII 74.

*lipáva* gattamorta, santerellina. Lo sl. ha *lipov*, aggett. per dinotare un derivato da 'legno di tiglio'; ed adopera pur la frase: *stati, držati se kakor lipov bog* prendere una posizione impacciata, rigida, stare stecchito.

*lipidím* efelide; da impetigine; cfr. rov., fas. *pidé<sup>n</sup>*, lcent. *pedin*, ecc. e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 13.

*lóta* zolla di fango. Pare risalga a *lutum* (cfr. sic. *luta*, abruzz. *lauté*, engad. *lut*, it. *luto loto*) con genere mutato; v. nm. 151, e KÖRT. n. 4951; HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 486; SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 16.

*lukóm* ghiottone, avaro; cfr. ven. *licon*, friul. *licc*, a. lomb., a. gen. *lecharia* leccornia, it. *leccone*, ecc. KÖRT. n. 4748.

*máde* (partic. affermativa) tanto nm. 119: *máde de (ke) nó* niente affatto, proprio no!. Da \*ma(gis)-de(o), e ricorre, oltre che nel chiogg., in altri dial. it.; cfr. fas., pol. *máde* sì, ecc.

*magóm* grosso bubbone, stomaco; dall' aat. mago (ted. od. *Magen*); cfr. rover. *magóm* gozzo, gravezza di stomaco, it. *magone*, lad. *magún*, ecc. e KÖRT. n. 4985.

*mázo* mazzo di rami di '*ruscus aculeatus*', che i pescatori gettano in mare, qual segnale di reti; se da mausio o *mučza*; cfr. fas., pol. *mázo*, rover. *mas*; it. *mázzera*, sic., cors. *mázzara* ammasso di pietre legate per tenere al fondo del mare le reti, e SALVIONI, *Post. it.* 13, *Nuov. Post. it.* 16; DE GREGORIO, *St. glott.* 118.

*méni* piccolo sassetto, che si rizza nel giuoco, quasi 'birillo'; cfr. fas. *méni*. Sarà da minuere; cfr. it. *menno*, bresc. *méngol*, ecc.

*mórno* molle, livido, morbido; v. nm. 145.

*náde nádó* nulla. Pare rispecchi un nota o nata; cfr. sp. *nada* e MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVII 613; SALVIONI, *Arch.* XII 417 XIV 211.

*nečca* morte, cattiva; da nequa; cfr. tmp. *nečcu* magro, a lomb. *necho* cattivo, ecc., SALVIONI, *Arch.* XII 416; GUARNERIO, *ibid.* XIV 399; PARODI, *ibid.* XV 69.

*pačanká* (t. di saline) 'portare su d'una specie di madia (*pačánka*) il sale'.

*pačaręla pačúgo pőčo* fanghiglia; cfr. fas. *pačaręla*, pol. *pačaręla*, pőčo; friul. *pačaręle*, ven. *páčara*, it. *pacchiarina* fango, arbed. *púcia* melma.

*pálmola* palma del remo; rispecchia il lat. palmula.

*parangál* (t. mar.) sorta di lenza; cfr. fas., pol. *parangál*, capod., ven. *parangálo*, e forse KÖRT. n. 5882.

*pęa* corazza del granchio; il rov., dign., fas. hanno *káška*, il pol. *táška*, il ven. ha *pęa* per 'formola di giuoco', ed 'osso della seppia'.

*petója* miseria, imbroglio; negli altri dial. s'ha *pętola*; cfr. ven. *petò* taccagneria, it. *pitocco*; deriv. da *πρωγός*.

*pikúnia* uomo lento; *pikuniá* stentacchiare; e sembra da pecunia con significato antitetico; cfr. pol. *pikuńár*, *pikuńo* uomo tardo.

*poštídio* adjacenza; parrebbe da postidea.

*rajá* ruggiare; dove forse ebbe luogo incrociamiento fra \*ragulare e \*rugulare; cfr. dign., gall. *rajá*, pol. *rajár*, *ružár*, e KÖRT. n. 7018.

*razénte rezénte* piccante; cfr. it. *razzente* frizzante, ecc. Da recente, SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 22.

*reburída* levata improvvisa, e 'direzion continuata di vento' nm. 26. Egualmente a Fasana e Pola; e pare dal lat. \*re-aboriri(?); v. anche SCHNELLEP, *Die rom. Volksm.* 119; SALVIONI, KJB. IV I 182, e friul. *buride* corso impetuoso e violento.

*rezájo* s. di rete; da retiaculo; cfr. rov. *ražáčo*, pol. *režáčo*, fas. *rižáču*, tarent. *rusacchio*, e ASCOLI, *Arch.* IX 102 sgg.

*šlanegá* allargarsi, staccarsi, distendersi; cfr. pol. *žlanegár*, dign., fas. *žlanegáše*, ven. *šlanegárse*.

*traváke* (t. di. saline) tre stanghe, unite ad angolo acuto, dalle quali pende il 'zórho', quasi 'trabacche'; cfr. gr. od. *τραβάνα*, it. *trabacca*, e SALVIONI, *Arch.* XII 437 XIV 137.

*zerbelájo zerberájo* sorta di rete da tendere presso la spiaggia; cfr. rov. *šelberáj*, fas. *šarberáj*, it. *cerberáo*.

*ziegá* (v. nm. 9) attutare, spuntare, cessare (*la láma ziegáda no tája; šta néve ziegá, e no fá 'l témpo pái frijdo* questa neve cessa, e non fa il tempo assai freddo). Parrebbe da caecare; cfr. SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 4-5.

## b) DIALETTO DI VALLE.

### IX. APPUNTI FONETICI.

#### VOCALI TONICHE.

1. A. Analogico l' *é* che s' ha nelle 2° prs. del pres. indic., imper. e negl' imperfetti, e si rendono superflui gli esempj (cfr., per l' egual procedimento in altri dial. it., *PIERI, Arch.* XII 109). Qui pure l' oscillazione, avvertita nel piranese, e che riappare anche nella maggior parte de' dialetti nostri: *favelávi, gétávi* gettava, *štávivu* ecc. acc. a *mešedévi, graspeléva* levava i grani da' grappoli d' uva; *mañési, purté(v)undâ* (cfr. ven. *portávimo*) portavamo, ecc. Coi quali manderei insieme: *gréva* (mi) grava, di ragion estesa; *kožévola* (d. di terra) facile a cuocersi, dove si riferisce alla terra la proprietà del legume.

4. Duplice il trattamento del suffisso *-ário*, d' accordo col *pir.* e gruppo affine: I. *mučár* \*mec'lario piccolo mucchio di covoni, *ženáro, spalári* (cfr. ven. *spalari*), *žigári* sorta d' insetti, che formano bozzolo nelle viti; II. *šter* sextario stajo, *rovér* rovetto, *frutéri* alberi da frutta, in genere; *péra* paria 'mandola grossa e doppia, che si getta contro i mucchj delle altre', nel giuoco; *figéra, kaldéra* acc. a *kardéra* (dial. del borgo), *škužéra*; *luminéra* luminaria; *pešera* pescivendola; (*Kórto*) *Bekéra* nl.; però anche: *špaliéra* (cfr. it. *spalliera*) acc. a *špalír(i), lokandiér, kaniviér*, ecc.

5-6. Mutato in *é*, ed è fenomeno specificamente vallese, nelle forme verbali: *dégi* (cfr. ven.-istr. *dágo*), *fégi, štégi, végi*, che, a primo aspetto, ci porterebbero alla Romagna (cfr. *rmgn. vèg, dèg, stèg*, dietro analogia di *fèg*, e MUSS., *Rom. Mund.* 69; GAUDENZI, *I suoni, le forme*, ecc. p. 87), seppur non sia lecito pensare, in pari tempo, all' influenza sia del *g* vicino, sia forse meglio a quella dell' atona sulla tonica; e qui pure *gèda* (*de fil*) \*vicata, esempio ben diffuso fra' parlari ladini (cfr. gall., fas., siss., *gada* gugliata, *soprsilv. gada*, basso-eng. *giada* volta, e ASCOLI, *Arch.* I 108 VII 530). Tracce, sebbene sporadiche, del passaggio in *-é*, per effetto dell' *-i* atono finale (comune pur al dign.): *vergèñ, keñ* cani (per analogia co' plurali dign. *keñ*, ecc.).

7. E. Ben saldo l' *é*, e di pronunzia assai chiusa, nei riflessi veneto-piranesi, nè v' occorrerebbero esempj; solo sien qui ricordati: *špéra* sfera e 'piccola parte di q. c.'; *poléro, péria pévera; révola*

sorta d'erba rampicante, *lěša* mucchio ricolmo di covoni a tetto piano, colle spighe rivolte all'interno; *pěi*, *pědi*, ed il ben diffuso *alěgro*; *lěno* legno. — Solo *poštiéma* acc. a *poščéma* ci richiama il pir., istr., ven. *poštiéma*.

10. In analogia cogli altri dial. istr., qui pure qualche caso isolato di mutamento in *a*, riproducendosi sotto l'accento la vocale atona: *'ntánta*, (*no*) *tántami*, *'nšára* (per influenza di *'nšará*, e per ragion ovvia). Nè per sè dice molto l'*i* dei gerundj, che vedemmo già nel piranese; e vadan qui soltanto citati: *ofindi* offendi, *zindo* andando, *binda*, che è voce straniera (cfr. ted. *Binde*, e SALVIONI, *Arch.* XII 391) e comune ad altri dialetti; ma appajon caratteristici: *Bimbo* npr. Bembo, *višto* veste. Notevole *'ntiro* rigido, ben diritto, in piedi, che rispecchia \*intégro (cfr. lad. *entir antir* e ASCOLI, *Arch.* I 16 96, ecc.; KÖRT. n. 4364). Caratteristico non pare *jěža* chiesa (riflesso che ricorre anche nel dignanese); e qui pure (*si*) *bomé* per 'sì affè', l'etimo del quale non mi riesce ben chiaro, seppur non s'abbia a fare con un \**bóno mio*, quasi 'sto io garante' (cfr. rov. *boñ si*).

11. I. In analogia col pir., siss., gall., riman saldo alla base latino-veneta, nè farebbero di bisogno esempj; sien citati qui soltanto: *marěno* \*amarigno amariccio, *madrěna* matrigna, *maladěno* (cfr. pir., ven. *maledegno*) eufemismo per 'maledetto', *negrěn*, se è da \*negrino specie di arboscello; *špěndola*; *felěti* \*filicta (cfr. lad. *feletga*, sp. *helecho*, e GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* II 286; KÖRT. n. 3243). Non mi riesce ben chiaro se *'nšiša šinza* senza, rispecchi il sine, o non sia piuttosto \*(*in*) *sin-a*; ma *virigo* vetro rifletterà ben un vitrico (cfr. rum. *vitrig*, -a); — *nějo* neve, *mějo* mio, avranno la loro ragione; come l'avrà *majěstro* acc. a *míštro* (cfr. it. *mastro*, e forse aat. *maistar*). — 12. Caratteristico par *vája* vade e vide va; per il qual riflesso, v. ASCOLI, *Arch.* I 175 n.

13. O. Riflesso costantemente per *u*, nelle basi lat.: *-óla*, *-óra*, ecc., allo sviluppo della qual vocale non sarà stata forse aliena l'atona finale (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 426, ecc.): *šúla* suola, *škúla*, *kandiúla* \*candióla candeletta (cfr. ven. *çeriola*, e SALVIONI, KJB. IV I 172), *korñúla*, *kuartarúla* quarteruola, *brašúla* braccio dell'aratro e 'sottogola del bue', *banderúla*, *šingĩñúla* (cfr. piem. *çiriñóla*, mil. *šigoñóla*) carrucola stridula, *pašturúla*; *varúle* \*variolo; *búra*, *fúra* foras; *šúro* sörör; *múri* muojo; e, d'accordo con questi: *fúja* foglia (cfr. cat. *fulla* e GARTNER, *Rtr. Grm.* § 200), *dúja*, *vúja*, *újo* (cfr. pad. rust. *ulio*) olio, *žmúja*; *múna* (cfr. gr. od. *moúva*, bret. *mouna*, sp., prtg. *mona*, it. *monna*) scimmia; a cui s'aggiungano: *kúšta*, *púšta* posta, *núštro*, -a, *kúša* coxa; *gúmer* (cfr. gall. *guómoro*, vegl. *gómbro*); *múniga*, che è di ben estesa ragione (cfr. a. pad., a. ven. *munego*, -a).

14. Del rimanente, saldo, ed appena si possono qui ricordare: *šalvadór* salvatore, 'cimitero', *ši-ón*, collett. per 'tutta sorta d'uccelli' (cfr. gen. *siáun*), che sarà da \*si(l)agone \*si(r)a(g)une MUSS., *Beitr.* 123 n; *pi-ón* granchio (v. p. 36 n); *óžma* (acc. a *šurmá*); *óni* (*un*), *ražabórgo* (forse etim. popol.) ramarro (v. p. 11 n); *íolpo*,



*deskólzo* (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 487 X 8 n); *góma* stilla; *'nbóta* di botto, súbito; *tórbo tórbolo* (cfr. mugg. *tórbola*), *nórbio* morbido; *vódio ódio óžo* \*vócito (cfr. a. ven. *voido*, e FLECHIA, *Arch.* IV 370); — *kóito, beškóito* (cfr. dial. di Piazza Armerina *kóito*, e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 389, *It. Grm.* 128); col quale vada considerato *róida* rota (cfr. dign. *rónda*). — Qui, del pari, *spi(o)gáše* non darsi pace, sfogarsi, se sta per \*esplosione+explicare, che corrisponderebbe forse al lat. med. \*expluere 'effundere' (v. DU C. S. V.). Singolare par il passaggio in *é* di *ó* secondario che s'ha in: *en* uno, *šen* sum (cfr. a. ven. *sen*).

18. U. Continuato lo schietto *ú* it. o ven. (*ú* lat.); e sieno qui ricordati quali esempj specific. vallesi: *púgo* bottone, boccio (cfr. tosc., a. it. *pugo, puca* pollone), che parrebbe dal celt., ed il metatetico *rubéšto* robusto, cattivo, proprio pure del toscano (v. D' OVIDIO, *Grndr.* I 529); però, anche *róto* ructus. — Ma *bróto*, in quanto dinoti 'treccia' o 'mazzo di pannocchie di grano turco', non mi risulta ben chiaro.

19—20. AU, AI. Tolto il dittongo, col procedimento noto, in *lávvera, lávuda* acc. al letter. *lávde* (*le*); *ávola*, che è da *au* secondario; *kanávole*, esempio ben diffuso; *Pávulo, kávuža* acc. a *káuža, rávuko* acc. al più comune *ragóž*, ecc.

## VOCALI ATONE.

21—23. A. Riapparso l' antico *a* in *dóma* non magis (cfr. rover. *dóma*, e GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 334 n), *'nšiuá* nm. 11; e nel caratteristico *sába*  $\text{ᲑᲗᲠ}$  (cfr. rum. *sămbătă*, lad. *sonda*). Pegli assottigliamenti, proprj degli altri dialetti affini, ed estesi anche ad altri parlari it., non occorrono esempj, e tutt' al più sieno qui citati: *izérta, izértini* lucertola, -ini; *órgeno, órgini, orgíniui, órfeno, šingeno, šingini, štómigo, lánpida, gízmónika* voce armonica; *šekrištán, karetilúzo* caratelletto, *trimúja tremúja* tramoggia, *šerézín* 'sorgo saraceno', *pertién* appartiene; *inikilá*, dove entrò probabilmente immistione d' *in*; come ciò avvenne in *inbašiatóre, inuláše* acc. ad *anuláše*. Del rimanente, o: *bombáz*, che è esempio ben diffuso, *romáze*, se da \*ramacea, *puladóra* acc. a *poladóra* coltello da pali, *pustenáča* pastinaca (cfr. dign., gall. *pustunáča*), *oštór* (cfr. a. fr. *ostor*, prov., cat. *astor austor*) \*astore GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. G.* I 234; KÖRT. n. 866; *štromená* \*stra-menare + exterminare (cfr. rov. *štramaná* e SALVIONI, *Arch.* XII 435 XIV 215) percuotere. Un -o per -a finale s'ha pure in *nétiú* \*nepta neptia nm. 127; *jéro* erat.

24. Comunissima l' aferesi, e pajon superflui gli esempj, essendo questi comuni suppergiù a quasi tutti i nostri dial.; sieno soltanto qui ricordati: *géda* (v. nm. 5-6), *neve(r)šári* anniversarij, *pašiatóre*, proprj pure del dign. e gall., *lúmo de róko* allume di rocca; *réndiše* arrendersi; *šigúрати; guščúla* \*a(u)gustióla, (*val*) *Gustiúna* nl.

26. E. Ben saldo l' *e*, specie nei prefissi *re, de*; e risultan eccezioni, del resto, apparenti: *rišalúto* acc. a *rešólúto*, *rišólviše* acc. a *rešólviše*, *rišpéto* acc. a *rešpetá*, *lidán* acc. a *ledán*.

28. Cangiato pur di rado in *i*, e forse non indipendentemente dal nesso di consonanti attigue, o per effeto di assimilazione; *brintin* brentino, *brilindéle* bertovelle, *mitá*, *prisúto* prosciutto, *priaké* perchè; nè mi risultan di specificamente vallesi che *izémpio* (cfr. però rov., fas. *izémpio*), *Ilie* nl.; *piáda* acc. a *pedáso* pedata, calcio, *lirijón* (cfr. rov. *lirigón*), *virítá*, 'ntinzión, *minzoná*, 'upintise, *spiligrise* racca-  
pricciarsi; *kuritúzo* (cfr. mlat. \**corettus*, gr. od. *κορτέλι*) 'coret-  
tuccio', piccolo giustacuore; *añiliña* sorta di stoffa, che sarà da \*agnellina, *pištúña* testuggine; *Grigór* (cfr. siss., a. ven. *Grigór*, friul. *Grivór*), *rimatizmo*; *métise*, *štrénzise*, *kalkidún*.

29. Sostituito, per lo più, dall' *h* l' *-e* all' uscita, negli esempj istriano-comuni: *látá*, *frátá*, *prétá*, *pészú* pesce, *bótá*, *léntá*, *zéntá*, *šángá*, *límá*, *čáá*, *náá* seggetta, *bólpá* volpe; *grándá*, *vérdá*, *dólzá*, *péngá* denso, *grévá*, *lévá*, *kášká*, ecc.; *šénprá*, *inšénbrá*, *šesalméntá*, *finaméntá*; *dórmá*, *kórá*, *múrá* muore. Qualche altro esempio di passaggio in *u*, e non esclusivamente vallese, nè senza che v'abbia influito la consonante vicina: *armulíña* \*armellina armeniacum (pomum), *šumená*, *žuzuná*, *žuzún*, che è caso ben esteso; *ropešá* (cfr. ven. *repezzar*) rammendare, *rověšo* acc. a *ruvěšo* rovescio, strano; *promuštiká* acc. a *preuštiká* blaterare, proprio pure del piranese.

32. Appajon quali casi d'apocope: *zimiz* cimice, *láriz*, *kólez* (cfr. dign., gall. *kúližo*) sorta di alberello, *kámiž*, *péver* acc. a *pévere*, *pólver*, *róver*, *šólfer*, *gúmer* vomere, *véner*, *térmeñ*, *mérkol*; *legán* acc. a *legámo*; *mašilián* micidiale, *karál* cima de' covoni, se da \*quadrale.

33. I. Fenomeno specificamente vallese è l'*i* dell' inde lat., che pare perduri nelle forme pronominali congiuntive: *gínde* gliene, *déginde* dágliene, *déinde* dátegliene, *déinde* dátemene, *bévinde* bévine, *čótinde* tóglietene, *dizéginde* ditegliene; indi: *katátli* trovarteli, *tornágilo*. Conservato l' antico *i*: *frišóra*, *frišeról*, *maitíña* (cfr. a. it. *maitina*), dove l'*i* sarà piuttosto ripercosso; e non mi resta che *próštimo* (cfr. dign., gall., siss., fas. *próštimo*), se è da proximo 'bosco ñei pressi della città' (cfr. forse anche sl. *prostína* 'luogo brullo nel bosco').

34. Il passaggio in altre vocale non infrequente, specie nei proparossitoni; ed è fenomeno appena osservabile quello che s'ha in *belánza*, *beškóito*, *beškoitéli* acc. a *biškutéle*, *bešáka* pagliajo, *merevéja*, *dedál*, *anemál*, *maregála* (cfr. mugg., pir. *madreğála*, dign., gall. *maregála*) matricalis (herba) camomilla. Più di spesso mutato in *e*, ed è fenom. pur esteso: *válego*, *médego*, *límedo* (cfr. arbed. *límat*) limite, strada, tratto di campagna.

36. Qualche raro caso del mutamento in *u*, dove s'avrà piuttosto a fare con iscambio di posto delle vocali: *uštriziòn* *ištruziòn*, *Žumín* Gimino. Appare poi caratteristica di tal dial. (ciò che è pur proprio del dignanese), l'*u* per *i* secondario che s'ha nelle 1° prs. pl. degli imperf. indic. e cong. (per effetto forse della labial vicina): *jérundá* 'érimo', *vé(v)undá* 'avévimo', *šté(v)undá*; *kantá(v)undá*; *dověšundá* dovessimo. In *onórántá* per *inórántá*, s'avrà a fare con assimilazione fonetica.

37. Comune col sissanese l' aferesi dell' *i-* nell' *in* preposizionale, ed appare fenomeno costante: *'nbeverá*, *'ngrumá*, *'nbriágo* acc. ad *anbriága* lollio, ecc. Sarà poi epentetico in *šorigo* sorgo.

39. O. Non estraneo al passaggio in *u*, sebbene non con quella frequenza con cui ciò avviene in altri dialetti: *tarunzá* tagliuzzare, *bunáše (-éia)* tramontare (cfr. friul. *a bonád* all' ovest), *šurišo* rincresce (cfr. berg. *insüri* raccapricciare, e gli *App. less. rov. s. v.*); *kunregáše* abboccarsi; *žkužera* acc. a *škutulér* \*scutellario (v. ASCOLI, *Arch.* XIV 352 n; d' OVIDIO, *Note etim.* 31) sorta di cucchiajo grande di legno; *purziñunkule* pan porcini, *dragunšej*, *dumaitiña*, *fulužumia* acc. a *domaitiña*, *filožumia*; *pašturuła* (v. *App. less.*); *žmergulá* frantumare, *grungál* sorta di vestito di panno greggio, *pituriña* pettorina; ed in fine il caratteristico *nistule* (in unione a *ži*, *štá*) acc. a *viščole* farsetto, che parrebbe di provenienza straniera<sup>1</sup>).

40. Attenuata la vocal labiale in *e* ed *i*: *Krevázia*, *kreváto*, *kumini-ón*, *riñón* (cfr. ven. *rognon*) arnione, *rimatizmo*, *kilúbrío* colubro, *lerójo* (cfr. vic. *lerožo*), *prenostiká* pronosticare (v. nm. 29); *věškevo*, *márméro*, *-e* (f.); *mormeráši* sorta d' erbe mangerecce, *prefóndo*; *de prefúndi*; *Jákemo* (cfr. pad. rust. *Giachemo*). — Isolato *akóro* occorre.

41. Pel dileguo ricorderò qui: *mašilio* omicidio, *škur*; ed, a formola interna, *nošké* non so che (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 48 n; NIGRA, *ibid.* XIV 379).

43. U. Conservato l' *u* primitivo, e sien qui ricordati: *kunil*, *šulišión* soggezione, *piumón*, *ruvinál* orinale, *puliši*, se da \*pullicei pidocchi dei polli, *štunbi-ój* sorta di lappa comune, *untulún* untume; *mugaril* quasi \*mulgarile capezzolo (specie delle bestie); *bartunbáše*, se da bagliume o \*barlume (cfr. DIEZ, *Et. Wrtb.* I<sup>3</sup> 220; RHEDEN, *Et. Beitr.* 12; SALVIONI, *Arch.* XII 391); *máškulo* mascolo (cfr. CANELLO, *Arch.* III 353 e pir. *máškulo*, ven. *máscolo*, gr. od. *μάσכולο*) mortaretto; però *rolá* eructare (v. nm. 18).

45. Di rado passa in *i*, attraverso ad *e*: *timór* tumore, *remór* rumore, *linšín*, *-iúi*, uncino, *imága*, che rispecchia l' *i* primitivo; *teribolo*, che è proprio pur di Pirano, e par letterario; in fine *fermentón* frumentone.

#### CONSONANTI CONTINUE.

53. LJ. Si oscilla tra *lǰ*, *l̃*, *l* ed *j*: *gilǰo*, *škunpǰgo*, *Milǰa*, *bežǰáko* bislacco; *tilo*; *kunšilo*, *vižila*, *butila*, *Sišila* Cecilia; ma anche: *šutila* acc. a *šutiléia*; *péjo* cipiglio, *faméjo*, *šéja* ciglia, *merevéja*, *šoméjo*; *sfojér*

<sup>1</sup>) Cfr. a. berg., bresc. *nestola nistola*, com. *nástola*, V. Tromp. *néstola*, berg. *nistolú* dondolone, pav. *nastol*, vallon. *nâle* nastro, rum. *nastur* nodo, che il KÖRT. (n. 5546) fa derivare da *nastulus* (dim. di *nassa*), ma che più a ragione sembrano derivati dall' aat. *nestiio nestila*, mat. *nestel* fiocco dei nastri, cintura, nerl. *nestel* cinghia, donde it. *nastro*. Cfr. DIEZ, *Et. Wrtb.* II<sup>3</sup> 49; LORCK, 171 178; KLUGE, *Et. Wrtb.*<sup>5</sup> s. v.

soglia, *mija* milia, *kavejáda* capigliatura; *madája*, *zmúj* \*mollio, *mujá* \*molliare 'allentare, lanciare' (cfr. it. *ammollare*, ven. *mola*, *mola*, gr. od. ἀμολάω e G. MEYER, *Contor. cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 9).<sup>1)</sup>

56—61. SJ, DJ, ecc. Risolti per lo più per *ž*, d' accordo con altri dial. istriani e dell' Italia settentrionale: *jeíza*, dove ebbe anche luogo l' attrazione (v. nm. 10); *zeréza*, *ziniža*, *tamiž*, *gríza*, *Biážo*, *bážo*, ecc. E qui non mi restan che: *trimúja* (cfr. sic. *trimoja*, prov. *tremueia* frc. *trémie*) nm. 21-23, *dežjudá* vuotare; *mujól*; *rájo* acc. a *rážo*, *pujáše* poggarsi.

62. Prostetico (cfr. IVE, *Arch.* IX 159 173-4; GORRA, *St. d. f.* v. VI 535): *jérba* (cfr. vegl. *járba*, friul. *jérbe járbe*), *jetá*, *jěška*, *jitičin* letighino, *jěmpi* (cfr. pir. *gěmpi*); *jěntima* (cfr. dign., fas. *jěntima*), *último*; *jěl* ello, *j-ó* (v. nm. 175). Inserito in séguito ad iato: *tójo*, *sójo*.

63—64. L. Le dissimilazioni consuete, e qui s' aggiungano, se anche non di specificamente vallesi: *špurá* (cfr. a. gen. *spuriar*, dial. d' Arb. *sberda*) cogliere gl' insetti, purgare, spelare, *karděra*, *šarvá* salvare, *voré* volere; *prinčiněla*. Egualmente, per esempj di passaggio di *l* in *n*: *nonático* lunatico, *noněta* lunetta, sorta di coltello ricurvo, quasi a mezza luna. Scambio, sebbene isolato, con *v*: *vintiñe* lentine; e con *r*: *relójo* acc. a *lerójo*, seppur non s' ha a fare qui con aferesi di *o* (v. nm. 41); *šofraká* (-ěia) \*subflaccare calcare; *píruli* che è pur d' altri dial., istr. e ven.

65. Dileguato, oltre che negli esempj comuni agli altri dialetti, in *đkú* lago; *ágami* (cfr. ven. *lágame*) lasciami, *mukaról* vaso da riporre la cote, *mugaril* nm. 43; e non mi resta che *kukúce* (*žugá a*), se da \**cocculucea* (cfr. vegl. *cacúcie*) chiocciole, cavalcioni.

66. Agglutinato: *lágo* ago, *lášo* asse del pane o da lavare; *lašeta*, *lerário* erario, *litólitro* *litrólitro*, *loštór* astore, *lársena* \*arsina (?) sorta d' erba; *lanšá* (-ěia) ansare; *lañidi* ognidi (cfr. forse vegl. *gnigneldi* agnel di dio); *lélera* (cfr. arbed. *lélura*) éllera hedera.

67—68. GL, ecc. Esempio isolato della conservazione della gutturale, ma non ispecificamente vallese: *čađina* (cfr. dign. *čađěina*) \**clag(o)lina* \**coaglina* latte rappreso (cfr. pir. *konájo*, pol. *kalijér*, valsoan. *calija*, e d' OVIDIO, *Arch.* XIII 443; DIEZ, *Et. Wrtb.* I<sup>3</sup> 336; GRÖBER, *Arch. f. L. u. Gr.* I 548); *štriga* acc. a *štríča* strega, *štría* \*strig'la (cfr. ted. *Striegel*) striglia; *šjóšo* singhiozzo, ecc.

69. PL, ecc. Sempre saldo agli esiti istriano-ital., e qui sia ricordato soltanto *žavejáci* sublices (v. CAIX, *St.* n. 582; PIERI, *Arch.* XII 133) uose. E non mi resta che *ščofá*, se da \**extufare*+*sclofare* (cfr. rover. *stofegár*) scoppiare, soffocare.

70—71. R. Esempj speciali di dissimilazioni: *alteleria* (cfr. a. ven. *altelaria*, gr. od. ἀτελλασία), *lānda*, *landaliñ* \*randa (cfr. it., cat., prov. a *randa rando* al fine) margine, marginale; *šamelér*

<sup>1)</sup> Par, a primo aspetto, notevole che la forma risolta abbia assunto, nel dignano-vallese, un significato, che le è rimasto anche in it. (cfr. it. *ammollare*, *mollare* allentar la fune). Forse allo sviluppo di quest' ultimo senso, non sarà stata aliena l'accezione di 'rilassato, lento', che aveva già il lat. *mollis*.

asinajo, *želóštro*, che è pur del pir. ed arbed.; *mérkol* (cfr. sp. *miercoles*); *plúbiko*, *replúbika*, *tórtola* tortora.

73. Frequente la metatesi, ed agli esempj tipici s'aggiungano: *pretólio* petrolio, *škrabiónko* acc. a *škarbiónko* \*carbunc'lo sorta di serpe, nero e grosso, *pristiñ* pistrino; *Grabiél*, *kró króvo*, -i, (cfr. sard. *krovu*, mil. *krof*, ed egual esito, suppergiù, in tutta l'Italia occidentale, nonchè in Sicilia); *štrikolá* (-éio), *štrikolón* torcolare spremere, *štopé*, -édi, che risalirà propriamente a \*stroppeto cespugli, ingombranti il terreno (cfr. ven. *stropér*, bresc. *stropèi* vetriciajo), *žgragatáse* acc. a *žgargatáse* gargarizzarsi; ed il caratteristico *priaké* (pur comune al gall.) perchè; *invré* inver; *permejáva* *prempremeva*, *p.rdiál* prediale; e non ha nulla di particolare *prišúto*; v. nm. 28. — Assimilato in *škúša*, che starà per \*sgusso (cfr. ven. *sgusso*, mil. *sguss*) = *sguscio* (cfr. pav. *guss*, a. lomb., a. gen. *gussa*) con influsso di 'scorza' KÖRT. n. 2924.

74. V. Isoliti casi del passaggio in *b*: *britindéle* bandelle nm. 28; *bérto*, *bertón* (cfr. rov. *biérto*, siss. *ži'n bérša*) incerconito, *žberlási* (cfr. pir. *imberlápe*) piegarsi (d. del legname); *Batikáno* nl.

75. Risultano appena degni di nota: *gól* (*dí*) bisogna, ci vuol (dire), (cfr. piac. *g'ól*), dove forse s'avrà a fare con un *g* di antica ragione (cfr. PARODI, *Rom.* XXVII 238); *režgólo* rivolo, *žinziga*, *lišéra* acc. a *vižera* (cfr. mugg. *vižál*) visiera, maschera.

77. Dileguo di *v*, sia primario che secondario, con labializzazione della vocale seguente: *náŭ*, *káŭ*, *čáŭ*, e nei caratteristici: *óto* voto, *otáši* votarsi, *ólta* volta; *né* acc. a *viñé* venite; *Pórta Nó* Porta nuova, nl.; *manóre*, *manoréia* fa manovra.

79. Inserito come prostetico, ed è fenomeno, che il vall. ha comune col sissanese e con altri dial. istr. ed it.: *vulía*, *vóvo* uovo, *vurlá*, *vuldí*, *vóltra* oltre, *vóla* dove, *vergáño* aratro, *vuñ*; *vúniko*, ecc.

Quanto a *v* di iato, andrebbero qui ricordati: *puiŭna*<sup>1)</sup>, *ruvinál* nm. 43; *Luviği*; *génovo* acc. a *ginu(v)in* (cfr. dign. *jénuvo*) genuino. Di passaggio in *m*, oltre a *maldrápa* gualdrappa, mi offron casi le forme verbali dell'imperfetto: *mañé(m)undŭ*, *bevé(m)undŭ*, ecc.<sup>2)</sup>

81. F. Inserito inorganicamente in *šfojér* soglia; e non mi resta di particolare che *škuéra* sfera d'orologio.

86. S. Risoluzioni solite, e non ispecific. vallesi: *ščóra* (cfr. ven. *stiora*) stuoja, *škarñiza* scodella di legno (v. nm. 100); *ščonéra*, se da quaestionaria (cfr. rov. *ščuniéra*, pir., siss. *ščone* brighe) esagerona, millantatrice, accattabrighe; *ščopá*, *ščopéta* sorta di fiore (cfr. rov.

<sup>1)</sup> Cfr. rov. *puj'na*, ven., ver. *puina*, friul. *puine*, dial. d'Erto *puina*, a. berg. (V. Ser. sup.), com. *puina poina*, Val. Tell. *poina*, bresc. *poina*, mant. *poina povina*, lad. *puinna puiña*, regg. *puéna*, rmga. *puvena*; d'etimo non ben accertato; forse da \*popina, come opina il LORCK (*Allberg. Sprachd.*, 205); v. anche NIGRA, *Arch.* XIV 288-289.

<sup>2)</sup> Un vecchio Vallese mi diceva: *kuándo ke jérundŭ žóveni, mañé(m)undŭ, bevé(m)undŭ, kanté(m)undŭ 'nšina, nišiuñ travájo, kul káŭ 'ndél šáklŭ e kula káza 'n káŭ.*

ščupón), garofano aprentesi. Nel suffisso -óso tende piuttosto a ž: *marigóš*, *fumóš*, *konpiatóš*. L'antico *s* (*ž*) torrato in iscena in *óžma* odore acc. a *šurmá* (v. nm. 14), dove è anche prostetico, *urmižá* correr dietro l'orma; ed è dileguato in *pažimá* (-éio) da *spásmus* (*σπασμός*) *ansare*<sup>1)</sup>, (cfr. pir. *pađanézo*, sp. *pasmár*, prtg. *pasmo*, it. *pasimare*).

87—88. N. Il *n* primitivo conservato in *venén*, *anuláše* (cfr. friul. *nulássi*, dign. *inuláše*, ecc.) annuvolarsi. Dissimilato in *bajoléta*; e non mi resta che *arkúženo*, dove entrò forse immistione di 'arco'.

89. Appare caratteristica speciale del vallese il ridursi che fa a faucale il -*n*- mediano postonico, se seguito da vocale: fenomeno, per cui il nostro dialetto par si ricolleggi col gruppo bol. ed emil., da un lato, col monferrino ed alto pedemontano dall'altro (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118): *ziáue*, *paróui*, e così costantemente: *šóui*, *bóua*, *láua*, *kliúi* bacchette del carro, *fioriúi*, *kuziúi*, *lúua*; *káua*; *kamiúa*, *Katiúa*, *maitiúa*, ecc., però: *maitináda*, *autúno*, *šunáde*, ecc.

90. Prostetico: *nempório*, *nantikitá* acc. ad *intikitá*, 'nbiágo. Inserito inorganicamente: *angurá* (cfr. *App. less. rov.* s. v.), *piankón* sasso appuntito, *piankonáda* colpo dato col 'piankón', se rimontano entrambi al bass. ted. *plak*, o non rispecchian piuttosto una base lat. *planca* (dove piem. *pianca* pietra, prov. *planca*, frc. *planche*, ted. *Planke*; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 442; NIGRA, *Arch.* XIV 285; KÖRT. n. 6197); *šingíñúla* (cfr. rov. *šiganóla* e nm. 13); e non mi restano che: *kandaléto* cataletto (cfr. MUSS., *Beitr.* 40), *tánše* (*mortuárie*) tasse (mortuarie).

91—92. M. Singolare par la prostesi in *morbá* orbare, ma sta forse per 'inorbare' (cfr. pir. *intorbá*, rov. *inurbá*).

95. Non infrequenti i casi di dissimilazione, specie nelle prime prs. pl., dove tal procedimento viene costantemente osservato: *vé(v)undŭ*, *šté(v)undŭ stávimó*, *(v)orá(v)undŭ*, *voréšundŭ*, ecc.; v. nm. 36.

#### CONSONANTI ESPLOSIVE.

96. C. Esempj del degradamento in *g*: *gríne* crine (cfr. CANELLO, *Arch.* III 402), *gréšpe* \**crispae* KÖRT. n. 2270, *gardáša*, derivato da *cardus* (cfr. it. *scardassare*), *gudiúe*, se è deriv. da \**caudinae* cavalletto posteriore, sporgente dalla metà del carro; *Fontegéra* nl., che rispecchierà un \**fondicaria* (dall' arab. *fondoq*, per cui, cfr. ven. *fonteghéra*) fondachiera. Singolare il passaggio in *t* che s' ha in *martúfo* sciocco, stupido, forse per immistione di 'tartufo' (cfr. friul. *martúff*).

98. CT, CS. Specifici: *kóito*, *beškóito*, ecc., v. nm. 14 34; per *vódio* ecc., v. nm. 14.

99. CE, CI. In analogia col pir., s' ha *z*: *zénğa*, *zéstó* cesto, *ziél*, *zibáše*, *zelegóti* (cfr. ven. *célega*) passera, *azál*, *lázi* lacci (cfr. rov. *lasière*, mil. *la(n)šera*), *škanzél* (cfr. pir. *škanzél*) cancello, cassettone; *inziňá* (cfr. a. ven. *cignar*, crem. *zignar*, ferr., bol. *zgnar*, ecc. MUSS.,

<sup>1)</sup> *Ko'l refiáda, ġe dižén: el pažiméia*. Così mi spiegava la forma un Vallese.

*Beitr.* 124); *ziniža* cinisia cenere, *zinižétola*; *pedázo* \*pedaceo calcio. Però anche: *žigála*, -ón, *žigáro*, *žustérna*; *šež* cece, *šežeréla*, *nariže* nari acc. a *nariže*; *zižérbola* cicerbita, *kapúži*; *láriž*, *púliž*, *zimiž*, *kólez*; v. nm. 32; ma anche: *diš*, *piáš*, *taš* tace, ecc.; v. nm. 86.

100. Singolare *škarňiza* *škarňiza*, che parrebbe addivenire a \*excarnic'la scriatella (cfr. ferr., parm. *scarniéc*, rmgn. *scarnecc*, e FLECHIA, *Arch.* III 126) scodella di legno, seppur non s'abbia a far qui con un etimo popolare.

101. Q V. Ridotto sporadicamente a *g*: *liguóri* liquori.

103. G A ecc. *ši-ği-lá*, voce con cui si incita il majale (cfr. rov. *šin-ği-ná*, dign. *šuği-zá*, *šuği-lá*, siss. *ši-gua-ná*).

104. G R. Notiamo \**ngruvičáše* (-*čia*) aggrovigliarsi; per *intiro* v. nm. 7.

105. G N. Ridotto a *n*: *léno* acc. a *leño* (cfr. dign. *lino*, gall. *léno*, friul. *len*, vepl. *láne*, soprsilv. *lenn*, e ASCOLI, *Arch.* VII 440), *préno* \*praegno (cfr. prov. *prenh-s*, it. *pregno*, e KÖRT. n. 6328), *púno* acc. a *púño*, KÖRT. n. 6444; e qui forse *manariñ* (detto del cece) mangereccio(?); *aniliña* acc. ad *añiliña* stoffa di pelle d'agnello; v. nm. 28.

110. L'antico e ben noto procedimento in *majéstro* nm. 11, *pajéz*, *šajéta*; *kulěj* sorta di erbe mangerecce.

111. Sarà prostetico il *g*, o sviluppatosi per influenza della labial vicina, in *gizmónika* *germónika* nm. 21-23, *granpedón* (cfr. rov., ven. *ranpegón*) rampicone, arpione; e non mi resta, pel passaggio singolare in *l*, che *šulišión* soggezione; v. nm. 43. — Ma mi riesce un po' oscuro *pinfá*, in quanto significhi 'piagnucolare', e sarà forse dissimil. di \**fifare* con *n* epent., o voce onomatopeica (cfr. ven. *fifar*, rov. ed istr.-com. *fi fá*).

115. T. Qui solo: *verzáde* (*de bóka*) sbadigli, ed il caratteristico *gèda* gugliata, nm. 5-6, *róda* nm. 14; *famída*, quasi \**famida* affamata; *padí* \**patire* digerire; *pištúña* testuggine d'acqua.

117—118. T R. Ridotto ad *r* nei casi tipici; a cui s'aggiungano: *péria*, *virigo* nm. 11, \**nveri-áda* invetriata, lastra di ghiaccio; però anche: *vidriól*; *ánera* acc. ad *árana*, dove ebbe luogo la metatesi (caso comune anche ad altri dial. dell'Italia). Par assimilato il *t* in *kúša*, se sta per 'costa', *róše*, se da \**rústa*\*rosta (cfr. a. gen. *rosto*, it. *rosta*, e germ. *Gerüst*) cerchi da tener sù le bigoncie.

119. D. In generale, saldo a condizioni pari a quelle degli altri dialetti, e pajon superflui gli esempj; solo si ricordino, e per ragioni ovvie: *rapáda* rugosa; *frédo* fracido; *kómo* acc. a *kómo*, *krúdo*, detto anche d' 'uomo rozzo'; *ránzedo*, *tévedo*, *gráveda* acc. a *grávia*. — In *tórgolo* *tórbolo* *tórbo* torbido, deve esserci stato scambio di suffisso, in *drěša* (cfr. rov. *driša*) treccia, dissimilazione; *péi* acc. a *pedáda* 'pedata', colpo dato col piede. Singolare *zlánguido* per 'limpido', bianchiccio; *rúspio* ruspido, *grúvido* *grúvio*, *nórbido* *nórbio*; *tórzio*.

121—122. Pel passaggio in *l* non avrei che *spel* spiedo; e sarà palatalizzato il *đ* in *gunğéla* donzella,

**124.** Prostetico: *dištá, dinvéerno, (n) dakórziše* (cfr. friul. *indacuárzisi*, rov. *inakuórzase*), *indaspá*. E, pel raro esempio di passaggio in *g*, non ho che *piñógola* acc. a *piñúdola* forfora, dove, come già fu notato per *tórbolo* (v. nm. 119), deve aver avuto luogo scambio di suffisso. Sarà poi epentetico, per causa dissimilatrice, in *spindulúza* nm. 11. V. anche, per altri casi analoghi, nm. 79 90 165.

**125.** P. Mutato in *f*, e non hanno nulla di specifico: *frónbolo* (cfr. rov. *brónbulo*), se è da \*pruniolo pampanata, e nei comuni-istr.: *žgrinfe*; *barakáro* paracarro.

**127—130.** I soliti degradamenti, e meritan appena di venir ricordati: *távaro, vuliñ* lupino, fava lupina, nm. 148. Dileguo in *šoráno* soprano, sovrano, *šoranél*, e nel comune-istr. *žóra* sopra. Singolare *nětiñ* \*nepta (cfr. dign. *něto*<sup>1)</sup>).

**131—132.** B. Qui *šába* nm. 21-23. E sarà per sè poco importante *Čubáyi* nl., che pare rifletta il tema germ. \*zobel (cfr. *App. fon. rov.* nm. 132).

**134.** Dileguato in *nul, anuláše*, di ben estesa ragione (cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 77; ASCOLI, *Arch.* I 529, e nm. 21-23); *šúro* sóvero, che è, del pari, diffuso, e nel comune-istriano *bára* barba. Ned è singolare l'accezione della voce *rinbonbá*, nella formola: *Dio ve lo rinbónbi* Dio ve lo rimeriti, propria pure del rov.

**136.** BR. Conservato in *brašéra* bracciata, e sorta di barca, *lěbra*, detto d'albero, carico di frutta (*že kárego kómo la lěbra*).

#### ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** Esempj di accento arretrato comuni a tutta la regione: e qui s'aggiungano: *nóške, mó ke; árpiž* arnese. — **138.** Protratto: *dulle, pavór* papavero; *Fumía* acc. a *Fémia*; *pizíga* (cfr. FLECHIA, *Arch.* VIII 376); *komedéiate*; e fors' anche *fia(v)úle*, seppur non riviene a \*fláutulo o meglio a \*flau(t)iólo (cfr. a. ven. *fiabuolo*, it. *fiótola*, e MUSS., *Beitr.* 54); *famída* nm. 115; *šoměni* acc. a *šomeněi, zía* (in unione a nome proprio) zia (cfr. gr. od. *σιά*); *žigári* accartocciamenti delle foglie di viti; v. nm. 99.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63-64 70-71 87-88 95 111; qui pure: *šarváše* salvarsi, nascondersi; *šamelér* acc. a *šamerér* 'somariere'.

**140.** Assimilazione. V. nm. 28 39 73 105; e v'aggiungi: *užél (ánžol) mandúliñ, filišéra* fillossera; *píndilo*.

**141.** Prostesi. V. nm. 62 79 90 91-92 111 124; *akušio* così.

**142.** Epentesi. Oltre a *šparuvér* sparviere, v. nm. 19-20 79 81 86; e aggiungi: *šofraká, brintindéle, spindulúza, pinfá* nm. 111; *kápušoli* capsule, *unguál*. — Epitetico in *vitěnta, litie* liti, *kilúbrio*.

<sup>1)</sup> Cfr. a. it. *nieta*, sard. *nepta nella*, sp. *nieta, niéto*, prtg. *neta, néto*, e CAIX, *Giorn. d. f. r.* II 68; GRÖBER, *Arch. f. l. L. u. Gr.* IV 131 VI 395, *Mi. cell. d. f. e l.* 46; KÖRT. n. 5595.



**143.** Aferesi. V. nm. 24 37 41; inoltre: *'ntrióri* interiora, *lústria* industria, *mitá* imitare; *bunáše* tramontare; *ólta*, *ollá* voltare, *óto* voto, *'nganaménto* inganno; *guzá*, *guzénto*, *minénto*, *vezá* avvezzare, usare; *térnû*; *orávi* vorrei; *péta* aspetta; *édi* vedi, *orpo* corpo; *ñé* venite, *pašiatór* ambasciatore.

**144.** Ettlissi. V. nm. 65 117-118 134; indi: *filuzmía*, *travargá* travalicare; *nošké* nm. 41; *dešpará* separare.

**145.** Apocope. V. nm. 32 70-71; *mándû* mandorlo.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66 75; e *lurinál* (v. nm. 148).

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 21-23 65; qui pure: *izérta* lucertola, *imága*.

**148.** Metatesi. V. nm. 73 117-118; e son comuni pure ad altri parlari: *frábo* fabbro, *katrígá* (acc. a *karéga*); *mazéj* gemelli; *ruvinál* orinale, *vulinû* lupino, *rimiğána* meridiana, *révola* ervo; *Oráj* nl., *Marubáldo* Romualdo.

**149.** Attrazione. V. nm. 10 33.

## X. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Qui pur normale il passaggio dei femminili di terza in prima, e non han nulla di specifico: *radíga*, *verníza*, *réda*, *áva*, *šoménta*, *lítia* lite; *sfálza*; *fèvera*, *zóvena*, ecc. Del pari, pel passaggio dalla terza alla seconda: *čáû* chiave, *nejû*, *bótû*, *nótû*, *kárnû*, *léntû*; *fórtû*, ecc.

**151.** Genere mutato; maschili in femminili: *šába*, *šólza* solco; *jázo* (caso ben esteso), *kalór*, *dí* dies, *figa*, *lúmo*, *parentá*; femminili in maschili: *náû* seggetta, *kalígo* (cfr. rov. *kalé'go*), *frónto*; *kaládi* (cfr. rov. *kaládi*) maglie di calze, calate; *rúzeno*, *krézimo* cresima. Fem. pl. t.: *šuménte* sementa, *báte* coreggiato, 'tempo della messe' (cfr. rov. *šízule*), *kólze* (*ulíe*) raccolta (d'oliva), *póde* potatura, *lége* legatura delle viti, e 'tempo della legatura'; *traváze* tempo da travasare; *sudóre*, *róše* ritorte, *šufréne* (cfr. friul. *sofrágn* poplite, e *App. less.*); (*le*) *žábine* esame.

**152.** Casi. Singole tracce di desinenza nominative e di casi obl.: *šuro*, pl. *šuróre*, *neťû*, pl. *netáne*, *frá*, pl. *fradéj*, *péi*, pl. *pédi*, *bú*, pl. *bóvi* *bói*, *dé*, pl. *dédi*; *man*, pl. *máne*. — E sarà effetto dell'influenza del pl. sul sng. la desinenza alterata che s'ha, forse per l'Umlaut, in *verğén* acc. a *vergáño* aratro (cfr. *kañ* acc. a *kêñ*, e v. *App. fon. dign.* nm. 2 e 153 a).

**154.** Comparazione: *méjo* e *pézo* per 'melior' e 'pejor'; ma anche: *mijór*, *pežór*.

**155.** Numerali: *un* *en*, *vun* 'n; *úna*; *dói*, *tré*, *kuátro*, *zinkue*, *šie*, *šete*, *óto*, *nóve*, *diéze*, *óndize*, *dódiže*, *trédize*, *kuatórdize*, *kuindize*, *šédize*, *dizišéte*, *dizdóto*, *diznóve*, *vinti*, *trénta*, *kuaránta*, *zinkuánta*, *šešánta*, *šetánta*, *otánta*, *nonánta*, *zénto*, *dužénto*; *mile*, *dói* *mile*, ecc.; *primo*, *šegóndo*, *térzû*, ecc.

**156.** Articolo: *el la l', la l'; i, le; del, dèla, al, òla; dàl, dàla' dèi, dèle; ài, àle; dài, dàle;* qui del pari: *'ntèl, 'ntèla; 'ntèi, 'ntèle; 'nlèn (kuèla zitá).*

**157.** Pronomi personali. Forme nominative per 'ego, tu': *mi, ti, mío, tío.* Del resto: *de mi, a mi; de ti, a ti; nói àltri, de nói àltri,* ecc.; *lúì lu, jét; de lúì, de jét; jéla; de jéla; lóri, jéle.* Forme atone: *me mi i; te ti; se si; gínde, gí gli, a lei, lu lo lo; li, le.* L' impersonale è *el*, di rado *a* (neutro).

**158.** Possessivi accentati: *mé, tó, só; mèi, tói, sói;* però anche: *méjo, méja; tójo, tója; sójo, sója; (el) nústro, vústro, (el) só.* Proclitici: *mi me, to, so.*

**159.** Dimostrativi: *kuéstó, -a; kuésti, -e; kuél, -a; kuéli, -e; lo stésù,* ecc.

**160.** Altre voci pronominali: *ki, ke, kósa* (entrambi sost.); *kuál, tal, kualkidún, -i, kuálkù* (neutr.); *nóške* (aggett.) *nošké* (neutr.) non so che *zertiúni, póki, paréci, nišún, -i.*

## VERBO.

**161 - 162.** Del pari che negli altri dialetti, i soliti tre tipi della conjugazione; e qui pure non infrequente il passaggio di verbi da una conjugazione all' altra. Sporadici: *dormá* dormire, *preamá permejá* premere, che pare anticipi il vejl. (cfr. vejl. *preámre* IVE, *Arch.* IX 179).

**163.** Desinenze personali. Costante l' *-i* per l' *-o* atono di 1<sup>a</sup> prs. sng. Nessuna traccia del *-s* di seconda; ma normale l' *-ù* di 3<sup>a</sup> per l' *-e* atono. Per la introduzione di *-émo, -é(de)* della II nella I conjugazione, v. nm. I.

Indicativo. **164.** Quanto al tema del presente, occorre qui egualmente l' accrescimento nelle quattro persone critiche, che si determina nei tipi *-éi, -éi-a*, in buon numero di verbi: *paškóléi, 'nzogóléi, šušudéiá* singulta, *maštiǵéiá, ruguméiá, čakoléiá, fulišéiá, retratéiá, bianšigéiá, škroboléiá* bagna, *kukodéiá, barlonbéiá* abbaglia, *romaséiá* strepita, ecc.; v. IVE, *Arch.* IX 162.

**165.** Imperfetto. Per le forme analogiche di questo tempo, va veduto il nm. I; e regna oscillazione nella 1<sup>a</sup> pl., come già fu notato al nm. 95; onde le forme dissimilate in *-(v)undù* acc. a quelle, molto più rare, in *-ávimo*; e risultan affette dal pronome quelle di 2<sup>a</sup> prs. pl.: *portá(vi)vù, pužé(vu)vù, viñésuvù,* ecc.

Congiuntivo. **166.** Il presente, in generale, eccetto la 3<sup>a</sup> prs. sng., eguale all' indicativo. Pur l' imperfetto *s'* accorda, quanto agli esiti, con questo.

**167.** Condizionale. Perfetta corrispondenza col tipo rov., nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl.; solo qui, nelle dette persone, s' ha doppia forma: *štará(v)undù, štará(vu)vù* acc. ai più rari *čolaréšimo, -ésivù.*

**168.** Infinito. Normale il dilegno dell' ultima sillaba, e nessuna traccia del *-r*.

**169.** Gerundio. Non infrequente, per alcuni verbi della II, le desinenze della I, e, per tutti quelli della III, la vocale intatta: *šiandũ, kurandũ, žindũ, finindũ, konparindũ*, ecc.; v. nm. 10.

**170.** Le forme participiali suppergiù come negli altri dial., sebbene qui ricorra, di frequente, accanto alla forte, la forma debole: *vorěsto* acc. a *vušũ, lažěsto* acc. a *tažũ, trajěsto* acc. a *trajũ travažũ* tratto, *dověsto, šavěsto* acc. a *šavũ, čolěsto*, acc. a *čolto*; *tiĩ* acc. a *tiĩũ*.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *ěši* \*essere esse: *šeĩ, šeĩ, žé, šińemo semo, šińe(de) šé(de), žé; jéri, -i, -o, jérundũ, jěru(v)ũ jėrivũ, jėro; šaré, -é, -ó, šarěmo, šaré(de), šaró; šará(v)i, -i, -ũ, šará(v)undũ šarěsundũ, šará(vu)vũ šarěsivũ, šarávũ; šio, sii, šio, šińemo, šińe(de), šio; fōši, fōši, -ũ, fōšundũ, fōšuvũ, fōšũ; mi j-é štá, ti (ti)j-é štá, el j-ó štá*, ecc.

**173.** *avé* habere: *j-é, j-é, j-ó, vemo, vé(de), j-ó; vėvi, -i, -a, vé(v)undũ (vévimo), vé(v)ũ vėvi vé(vu)vũ, véva; varé, -é, -ó, -ěmo, -é(de), varó; varávi, -i, -ũ, vará(v)undũ varěsundũ, vará(vu)vũ varěsivũ, vará(v)ũ; ěbi vėbi, -i, -o, vemo, vé(de), vėbo; vėši, -i, -ũ, (véšimo) vėšundũ, vėšivũ vėšuvũ, vėšũ*.

**174.** *dové* debere: *dėvi, -i, -ũ, dověmo, -é(de), dėvũ; dovėvi, -i, -a, dové(v)undũ, dovėvũ, dovėva; dovaré, -é, -ó, -ěmo, -é(de), -ó; dovarávi, -i, -ũ, dovará(v)undũ, dovará(vu)vũ, dovarávũ; dėbi dōbi, -i, -(i)a, dověmo, -é, dėbi dōb(i)a; dověši, -i, -ũ, dověsundũ, dověšuvũ, dověšũ*.

**175.** *volé voré* \*volere velle: *vóĩ, vóĩ, vól, vorěmo, -é(de), vól; vorėvi, -i, -a, (vorėvimo) voré(v)undũ, voré(vu)vũ, vorėva; volaré, -é, -ó, -ěmo, -é(de), -ó; vorávi, -i, -o, vorá(v)undũ vorěsundũ, vorá(vu)vũ vorěsivũ, vorávũ; vōja(i), -i, vōjo, vorěmo, vorėde, vōjo; vorėši, -i, -ũ, (vorėšimo) vorěsundũ, vorěšuvũ, vorėšũ vorávũ*.

**176.** *podé* \*potere: *póĩ, póĩ, pól, poděmo, podé(de), pól; podėvi, -i, -a, podé(v)undũ (podėvimo), podėvivũ podé(vu)vũ, podėva; podaré, -é, -ó, -ěmo, -é(de), -ó; podarávi, -i, -ũ, podará(v)undũ podarěsundũ, podará(vu)vũ podarěsivũ, podarávũ; pōši, -i, -o, poděmo, -é(de), -óšo; podėši, -i, -ũ, podėšundũ (podėšimo), podėšuvũ, podėšũ*.

**177.** *šavé* \*sapere: *šé, šé, šá, šavěmo, šavé(de), šá; šavėvi, -i, -a, šavé(v)undũ (šavėvimo), šavé(vu)vũ šavėvivũ, šavėva; šavaré, -é, -ó, -ěmo, -é(de), -ó; šavarávi, -i, -ũ, šavará(v)undũ šavarěsundũ, šavarěsivũ, šavarávũ; šėpi, -i, -o, šavěmo, -é(de), šėpo; šavėši, -i, -ũ, šavěsundũ, šavėšivũ, šavėšũ*.

**178.** *viĩ* venire: *vėĩ, -i, veĩ, vińemo, vińe(de), veĩ; vińėvi, -i, -a, vińé(v)undũ, vińėvũ, vińėva; vińaré, -é, -ó, -ěmo, -é(de), -ó; vińarávi, -i, -ávũ, vińará(v)undũ vińarěsundũ, vińará(vu)vũ vińarěsivũ, vińarávũ; vėĩ, -i, -o, vińemo, -é(de), vėĩo; vińėši, -i, -ũ, vińėšundũ (-ėšimo), vińėšivũ, vińėšũ*.

**179.** *žĩ* \*zir ire: *vėgi, -i, vá, žemo, žé(de), vá; žėvi, -i, -a, žé(v)undũ (žėvimo), žé(vu)vũ žėvi, žėva; žaré, -é, -ó, -ěmo, -é(de), -ó; žarávi, -i, -ũ, žará(v)undũ žarěsundũ, žarěsivũ, žarávũ; vėgi, -i, -o, žemo, žé(de), vėgo; žėši, -i, -ũ, žėšundũ, (žėšimo), žėšivũ, žėšũ*.

**180.** *čó* \*tjor tollere: *čógi, -i, čó, čolěmo, -é(de), čó; čolėvi, -i, -a, čolé(v)undũ, čolé(vu)vũ, čolėva; čolaré, -é, -ó, čolarěmo, -é(de), -ó;*

čolarávi, -i, -ù, čolará(v)undù (čolarésimo) čolarésundù, čolará(vu)vù  
čolarésivù, čolará(v)ù; čógi, -i, -o, čolémo, -é(de), čógo; čolési, -i, -ù,  
čolésundù (čolésimo), čolésuvù, čolésù.

181. fá facere: fěgi, -i, fá, fěmo, fě(de), fá; fěvi, -i, -a, fě-  
(v)undù, fě(vu)vù, fěva; faré, -é, -ó, -émo, -é(de), -ó; farávi, -i, -ù, fará-  
(v)undù (farésimo) farésundù, fará(vu)vù farésuvù, fará(v)ù; fěgi, -i, -o,  
fěmo, fě(de), fěgo; fěsi, -i, -ù, fěsundù, fěsuvù, fěsù.

182. Egualmente conjugano: štá stare, dá dare.

183. Avverbj modi avverb. e partic. Oltre ai già ricordati  
al nm. 21-23: a rěntù, a taká a vicino; púra pure, dóma; kalkolándo  
a un di presso; a bastánša, máša molto, poraşé assai; 'nbóta di botto,  
despóti dopo; a lárgo, lónzi lunghi, nióri in nessun luogo; de čáro di rado,  
šenprù; 'n pėi invece; mášima; ma magis soltanto (ma da jeršera);  
ši bomé! sì affè mia!, brúza mí! bruciato(a) me!, běna a un di presso;  
fúra fuori, in campagna, eccetto, all' infuori.

## XI. APPUNTI SINTATTICI.

184. Normale qui pure l'uso dei pronomi pleonastici *el 'l, la, le*: *el že štá a me káza jėri, što ši-ór; kuél zóvino 'l j-ó čapá 'l kavál; šo máre la še j-ó štufá, e la ĝi diž; la ĝi diževa šta morėda; le fėmene le že dute kuri-óze; le že rovėrše dute 'n Bórgo; le že 'ndrešade un po' aděšù ke le štá 'n Kaštél.* Frequente, del pari, quello del pleonastico *i*, dinanzi alla 3<sup>a</sup> prs. plur: *šta 'nvėrta i travajarėmo a fúra e ánka što dinvėrno; i že kávi de kvarterój i Ščavóni: al pañ i ĝe diž 'klúka', dła fariña 'múka', e 'ái óvi 'já, já, já!* Non appare così frequente l'uso dell' impersonale *a*, ed appena si posson citar come casi isolati: *a no še véza da zí a škrivi da nói áltri non c'è uso d' andar a scriver da noi altri; a 'nde že póko súi ulii újo, što áno; a že kalkeránti, ke lavóra dute šula kalkėra.* Isolato: *el, ke 'l šio dute i pajėzi deferėnti?*

185. Normali i pronomi ridondanti di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> prs. sing., nonchè frequenti *ĝi, ĝe, 'nde*: *ankói mi tóka a mi; a mi le me ša bóue le vérze a me piaccion le verze; še ti ti fěgi što lavór, ti te máši de sigúro; jėla la ĝi j-ó duto; a lúi ĝi fěva pietá; ma per despėto, de parolėte ankói no me 'nde veñ 'ntél káñ; kuálkù dí me 'nde páša de tute le šórite 'ntél káñ de parolėte.*

186. Risulta omissa l'articolo dinanzi ai possessivi, sebbene qua e là si oscilli nell'uso: *ke ti j-é da vardá a me škaršėla?, ménami 'n to kažón; vėši eñ po' de šo lėngua mio!, ke běla prėdika ke j-ó fáto 'l majėstro šta mailiña per nuštra ánema; čapė vuštro fašolėtù.* Parrebbe omissa pur l'articolo in *mántù no še fá per uña pióva šóla.* E sarà generico: *viritá ĝe vól (gól) dí; el pañ, řánka še 'l štá šula bánka, no lo máña kañ.* Frequente pure l'omissione di *ži* (aus.) nei tempi composti: *vóla la žida to máre?, e to šuro žida a Viėna ánka jėla?* Duplicato nella locuzione enfatica il predicato:

*valá a védi še bólo 'l piánáñ, vája!, le polástre, fin ála 'nvérta no le faró vóvi, no le faró; vémo kiniñ de Barbariga, per la févera, vémo; a Lákù grégù vémo i tegóri, i lógi e le šaráje, vémo.*

187. Casi di prolessi: *gól zí a mazá i uri-ój e i štunbi-ój, ke ven'ntéle kanpáne, vánti ke škuménšio 'l pánpù a spuntá; varé la grípola, ke i ve rúba, zia Ménega, i morédi; e što moré že šiğéva de dréñtù, ko'l jéro. E sarà pur anticipato l'oggetto, per ragion d'enfasi: e ké a fá ti šen viñù?, la že 'n žornáda to máre, ké a fá?, e i kári dói še finiró, ma i kári tré no; ke še me méti, ve ánka štufaré. Dativo etico: 'npreštami 'l to mažiniñ, ke 'l mi lo fa tristù 'l kafé 'l mé; mi orávi, prima ke la me še inpo la žušterna ankói, travažámelo 'l me viñ; ti podévi ánka ti métitila a škaldá la polénta vé!*

188. Appar normale l'uso del verbo 'torná', ridotto a funzione d'avverbio: *gól zí a torná bisogna tornar ad andare; i végi a torná; ti véni, Mičél, a torná?, i viñaré a torná.*

189. Costruzione nelle proposizioni dipendenti: *ánka še no jéro konténto 'l páre, 'l voréva spožáše šúbito.*

## XII. APPUNTI LESSICALI.

*ákù*; dim. *lakúšù* nm. 65; ma coi nomi locali sempre *lákù*.

*aspérie(a)* asperges, aspersorio; cfr. pol., pir. (*le*) *špérge*.

*bačiša batiča* sorta di frumento; cfr. siss. *bačiša* grano, mil. *Bacičca* Battista.

*bánka* tavola. Tal significato ha pure a Dignano, Gallesano, Fasana, Pola, Sissano; e, fra le città d'Italia, a Reggio d'Emilia e a Taranto. Dal germ. bank *KÖRT.* n. 1037; BRUCKNER, *Charakter. d. germ. El. im It.* 20.

*bazóto* bazzotto, fra sodo e tenero. E esemplare ben diffuso in Istria ed in Italia, in genere; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 392.

*bešáka* saccone di paglia; *bižáše* bisaccia. Da \*bi(s)sacca, rispettivam. bisaccia. Il primo esito, il quale, oltre che del vall., è proprio pur del dignano-gallesanese e muggese, ricorre in molti dial. dell'Italia settentrionale e nel sardo; cfr. DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>3</sup> 70; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 70; *KÖRT.* n. 1192.

*beškoitél bišk-* dim. di *beškóito*, nm. 98. Da \*bis+coctum; cfr. MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 574; *KÖRT.* n. 1195.

*biansigá (-éi)* imbiancare. È formato da bianco blank; cfr. pir. *bianzigá, bianzigéo*, mugg. *blantijár*, rov. *biánše véžo* bianco viso.

*bráško* s. di granata, fatta, per lo più, di 'ruscus aculeatus'; cfr. friul. *brascáj* prunaja. Forse appartiene alla stessa famiglia il trent. *brascà* graspató, per cui v. SCHNELLER, *Die rom. Volksmund.* 122.

*bríga* contesa, molestia. Cfr., per l'etimo, *KÖRT.* n. 1344; BIADENE, *St. d. f. r.* VII 120.

*bunáše (-éia)* tramontare; *da šol boná* a sole tramontato, quasi 'abbonacciato, abbonato'; cfr. fas. *a šol buná*, friul. *a soréli bonád* ad occidente.

*butá* (-še) buttare, germogliare; *butá in téra* seminare. È comune a tutta l'Italia. Per l'etimologia, v. DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>o</sup> 78; KÖRT. n. 1296; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XV 97; BRAUNE, *ibid.* XIX 351-54; SALVIONI, *Arch.* XII 392 XIV 206; PARODI, *ibid.* XV 52.

*kágole* 'cacole' cacherelli. A Rovigno anche: *fá kágule mágule*, a Valle, Pola: *fá(r) kágole mágole* per 'vivere a stecchetto'; cfr. ven. *far le cágole magre* stare a stecchetto; friul. *čágule*, rover. *kégole*, e ASCOLI, *Arch.* I 525.

*kajiń* cagnesco; *odór de kajiń* odor di cane; cfr. pir. *kaira*, friul. *caín* guajo del cane.

*kamižulín* sorta di corpetto, o panciotto, senza maniche, e, come tale, proprio di tutta l'Istria ven. Deriv. da \**camisiolino*; cfr. pir. *kamižulim*, friul. *camisulin*, ven., mant. *camis(i)olin*, rover. *camisolim*, ferr. *camisulin*, bol. *camisulein*, bresc. *camizolì*, cerign. *cameşulşine*, e KÖRT. n. 1539.

*kántero* cantero, pitale. Egualmente negli altri dial.; cfr. pir., dign. *kántro*, fas. *kántru*, siss., pol. *kántoro*, ven. *cántaro*, gr. od. *κάνταρα*, G. MEYER, *Contoresi cit.* vol. 132 — VI. Abh. — 31.

*kánua* canova, dispensa. Da *canaba* KÖRT. n. 1554; SALVIONI, *Arch.* XII 393-94; MUSS., *Beitr.* 42; GOETZ, *Thesaurus glossarum emendatarum* I 172.

*karşedána* sorta di biscia acquajuola. Da *carchadana*(?); cfr. rov. *karşadána*, pir. *şkarşedána*, e GOETZ, *Thesaur.* I 153.

*kavajón*, -óni, bica di uva. Sarà derivato da *caput*; cfr. dign., pol. *kavajón*, fas. *kavijón*, ven. *cavagion*, ferr., mant., bol., rmgn. *cavajon* bica di covoni, ecc.

*kavejáda* capigliatura, nm. 53. Il rovigno-dignanese ha *kaviáda*, il pol. *kavejáda*, il pir. *kavaláda*, il mugg. *čagueláda*, il friul. *čavede*, sempre per 'capigliatura'.

*čirindéla* calandrella; cfr. forse it. *cirindello* brincello.

*čiške* piccole galle del rovere. Altrove, in Istria, *ganbále*, *gále*. *kongregáše kun-*, prtc. *kongregáda kun-*, abboccarsi, -ata.

*kužíń*, -ińi, zanzara; cfr. dign. *kužíń*, -i, frc. *cousin*, e ASCOLI, *Arch.* IX 103 n; KÖRT. n. 2317.

*debolitá* *deboléza* debolezza; cfr. rov. *dibilitá*. Da \**debilitate*. *desfraská* sfogliare il grano turco; cfr. dign., fas. *desfujá*, pol. *despanár*, e forse a. lomb. *frasche* selve, boschi; friul. *frásče*, it. *frasca*. *dežabináše* esaminarsi, far confessione di q. c. In questo senso, usa pure il dignanese *žabináše*, il fas. *žamináše*.

*dragunšej* 'dragoncelli', sorta d'erbe mangerecce; cfr. rov. *dragunšáj*, dign., gall., fas., siss. *dragunšėj*, pir. *gradonzéli*. È il '*cynara dracunculus*'. *durmi-óti* specie d'insetti delle viti.

*feveriza* *feverúza* febbrerella; cfr. pir. *frevúza*, friul. *fieruzzéte*.

*frónbo*, -olo pampanata, nm. 125; cfr. dign., fas. *brónbo*, pol. *brónbolo*, pir. *brómbo*, ven., pad., ver. *brómbo*, -olo, abruzz. *vrónne*.

*fulačá* (-éi) pigiare (il vino); cfr. pir. *fulinčá*, dign. *fulá*, gall., fas. *folá*, pol. *folár*, mugg. *fulár*, it. *follare*.

*fulišá* spezzare, calcare; cfr. pir. *fruřá*, -*olá*, *fruřólóna*, friul. *folazzá*, *fruzzá*.

*garněj* minestra di legumi, orzo, fagioli in genere; cfr. fas., pol. *garněj* s. di conchiglia.

*gripiša* sorta di carrettina. È ben esteso, e da greppia (cfr. ven., lomb. *cripia gripia*), germ. *krippea*, con desinenza alla slava; cfr. SCHUCHARDT, *Slavo-deutsches* ecc. 73; SALVIONI, *Arch.* XII 407 XIV 209; KÖRT. n. 4583; BRUCKNER, l. c. 22.

(i)nkukuvise accoccolarsi; cfr. pir. *inkukulife*, dign. *inkufuláše*, fas. *kuvuláše*, e SALVIONI, *Rom.* XXVIII 98.

*invré* inverso. E sarà metat. di 'inver'; cfr. rov. *invir*, dign. *invri*, pir., lomb., gen., it. *inver*, ecc. e SALVIONI, *Arch.* XII 409.

*jálova* sterile. Dallo sl. *jálov* sterile; cfr. dign. *jálova*, pol. *ǵálova*, fas. *jáloga*.

*láma* lago piccolo; ben diffuso in Istria e fuori. Per l' etimo, v. KÖRT. n. 4641.

*lánda* (a) randa. S' usa, come a Rov., Dign., Fas., in un giuoco: *fařolétâ* (de la) *lánda*. Dal got. \**randa* KÖRT. n. 6646.

*lávera* piastrella liscia da giocare; cfr. rov., dign., fas. *láura*, pir., gall., siss. *lávera*, e NIGRA, *Arch.* XIV 284-286.

*límedo* sentiero e 'tratto di terreno campestre'; da limite; cfr. gall., fas. *límidu*, dial. d' Arbed. *límat*, valcanobb. *lü'nda*, prtg. *linde*, -a, sponda di campo, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 15; KÖRT. n. 4819.

*líšo* liscio, ciottolo di mare; *lišéra* spiaggia con 'líši'; cfr. dign. *léiši*, pol. *lišóti*, friul. *liss*, e *App. less. rov.* s. 'lěřina'.

*makarón*, (-ól) -óni (-ój), chiodo, che unisce la parte anteriore alla posteriore del carro; gnocco di pasta.

*mánola* manella, lucignolo; da *manua*; cfr. dign., fas. *mánula*, friul. *manúl* *mánule*.

*néna* balia. Pare da \**amita*; cfr. pir. *néna*, vepl. *niéna niána* madre, ven. *nena*, friul. *néne* balia, e TAPPOLET, *Die rom. Verwandtschaftsnam.* 98.

*nul* nuvolo; *anuláše* annuolarsi, nm. 134; da *nubilo*; cfr. pir. *nul*, *inuláře*, friul. *nul*, *nulássi*, dign. *nuláše*, ecc. MUSS., *Beitr.* 82; KÖRT. n. 5659; SALVIONI, *Post. it.* 15.

*pačóka* sporca, sudicia; cfr. dign., fas. *pačóka*, pir. *pačúgo*, friul. *pačúg*, ven. *pačúgo* poltiglia.

*pařturúla* chiodo, che tiene unito il giogo al manico dell' aratro. Sarà dim. di '*pařtura*' *pastoja*, quasi 'piccola *pastoja*'; cfr. rov. *pařturúla*, dign. *pařtura*, pir. *pařturím*.

*paterná* *paternořtrá* favellare, in senso quasi arcaico (*mi no sé dóma ke paterná valéz!*); cfr. dign., fas., pol. *paterná* blaterare.

*pioróto* piagnucoloso, piagnolente. È deriv. da '*piorá*' piangere, lamentare, ed è voce ben diffusa; cfr. rov. *piuréta*, dign. *piurita*, *piuradúz*, fas. *pioróto*, siss. *piuretér*, e SALVIONI, *Arch.* XII 421.

*piřtúña* testuggine acquatica, nm. 28.

*piziniñ*, -*iña*, piccolino, a-; *Piziniñi* nl. È voce di ben estesa ragione; cfr. rov. *picinèñ*, dign. *pekinèñ*, pir., pol. *piziniñ*, e SALVIONI, *Arch.* XII 421.

*rağiso* raucedine, aspredine. L' esito rifletterà un sostantivo, derivato da *rauco*; cfr. rov. *rağio*, fas. *rağéiu*, dign. *rağèiso*, gall., pol. *rağiso*.

*raškàda de pióva* piccolo scosso di pioggia, quasi una \**rasicata* 'spurgata' di pioggia. Egualmente a Pirano, Dignano, Fasana e Pola.

*ražabórgo* ramarro; cfr. rov. *žanbúrdo*, fas. *ližabúrdu*, gall. *šanbúrtolo*, dign. *bažagúrdo*, siss. *rižabórtolo*, pol. *ižabórtolo*; pir. *bóro*, mugg. *šbor šbunór*, friul. *šborf sbors*, e *App. fon. rov.* nm, 15.

*rebatidúra* callosità, contusione ai piedi, ribattitura; cfr. pir., ven. *rebatíúra*, friul. *ribatidúre*.

*rekagá* tornar a nascere. È detto di somiglianza grande, spaccata: *ñánka rekagáda*. Egualmente a Dignano.

*repošjá* lodarsi, poggiar in alto (*no šja per repošjá* non sia (faccio) per vantarmi); cfr. dign. *repušjá* vantarsi.

*róse* cerchi, ritorte di giunchi, o d' altro, che tengon unite le bigoncie, nm. 117-118; cfr. pir. *rózi*, siss., pol. *rósi*, rov., dign., fas., gall. *ruóši*. Par assim. di \**rústa* (cfr. a. gen. *rosto*, it. *rosta*, e forse germ. *röst*) KÖRT. n. 6988.

*roverér* rozzo. Sarà deriv. da 'rovere'; (*dí*) *da roverér* (giorno) di lavoro, della settimana, quasi 'ordinario, rozzo'; cfr. pol. *roverér* rozzo, e *App. fon. rov.* nm. 4.

*rovéršo* strano, originale, difettoso, mancante; cfr. pir. *revéršo*, fas., pol. *rověršo*, dign. *ruvėšo*, friul. *ruiérs*, it. *roverso*.

*rućise* sbarre del carro, nm. 59. Che sia dallo sl. *ročica* sbarra(?); cfr. friul. *rutice urtice* catena delle sbarre.

*ša(l)vadór* cimitero, quasi 'salvatore'.

*šanšarój* insetti delle viti, detti anche 'fúrbi'; cfr. dign. *šanšarèini*, gall., fas. *šanšerèni*.

*šaršèna* sorta di uccello assai piccolo. Da *querquedula* o \**querqué(d)ina*, con scambio di suffisso; cfr. pir. *kurkúzola*; ven. *sarsegna*, prov. *sercela*, frc. *cercelle sarcelle*, e KÖRT. n. 6568; d' OVIDIO, *Arch.* XIII 370; SALVIONI, *Post. it.* 18.

*škavášo* *škavašón* rovescio di pioggia; cfr. dign. *škavášo*, friul. *skravázz*, ven. *scravazzo*, pir. *šklavášo* *škravášo*, pol. *šklavášo*, e SCHUCHARDT (*Slawo-deutsches* ecc. 73 77), che a ragione rivendica l' etimo a territorio italo, e lo ricollega con 'crepare'. Cfr. fors' anche vall. *škrabá* rumoreggiare, *škrabaménto* rumore, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 20 n.

*škútlulér* cucchiajone di legno da attinger il latte, usato specialmente dai pastori a Dignano, nm. 39. Riverrà a \**scutellario*; cfr. ASCOLI, *Arch.* XIV 352 n; d' OVIDIO, *Note etim.* 41.

*širio* cero pasquale. È assai diffuso nell' Istria e fuori; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 395 XIV 207.

*šolár* acc. a *šolér* soffitto. Da *solario* KÖRT. n. 7583; SALVIONI, *Arch.* XII 432; PIERI, *ibid.* XV 196 n.



*špádula* legno, che tiene unite le due braccia dell' aratro. Da spatula KÖRT. n. 7653.

*šparnišá* spargere, sparnazzare. È usato, in questo senso, anche a Rovigno, Pirano (*šparpaňá*), Dignano, Fasana e Pola; cfr. KÖRT. n. 7762.

*špašl* specie di chiodo, fatto a scalpello; cfr. siss., pol. *pašél*, dign., gall., fas. *pašiel* cavicchio; friul. *passél* acciarino della ruota, arbed. *passèl* martello da cerchiare botti.

*štérpa* cassetta. E sarà da 'serpe' con *t* epentetico; cfr. pol. *štérpa* graticcio, pir. *šérpa*, friul., ven. *serpe*, *serpín*, it. *serpe* sederino di vettura.

*šufréne* (f. pl.) poplite. È da \*suffra(g)ine; cfr. friul. *sofrént* *sofrágn*, dign., fas. *šufréne*, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 27.

*šursél šurvél*, -a, dosso della mano e del piede, bacchetta del carro. Sarà, specie per l' ultimo senso, da \*surcello per surculo; cfr. dign. *šursél*, rov. *šurviél* (*del pé'e, déla maň*), mil., *šoršell*, rum. *surcel*, arbed. *sciurscèl* ramicello, e KÖRT. n. 7962.

*talpón* sorta di alberello; cfr. friul., ven. *talpón* toppo, dign., pol. *talpón*, fas. *tulpón* s. di abete.

*tartikoli* testicoli. Egalemente a Dignano. Il friul., com. hanno *tartí* per 'vuotare l' intestino'.

*teróšo* rialzo di terra; cfr. rov., dign. *taruóšo* grosso pezzo di q. c.

*těša* ricolmo di covoni, disposti a mucchio piano e colle spighe rivolte verso il centro; cfr. dign., fas. *táša*, pir. *tiěpa*.

*tetá* poppare. Esemplare ben diffuso in Istria e altrove; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 436.

*vezá* usare; a *še véza* si è usi. Da \*ad+vitigare; cfr. fas., pol. *še véša*, ecc. it. *avvezzare*, sp., prtg. *vezar* *avezar*, e KÖRT. n. 8778.

*vižéra ližéra* maschera, visiera; cfr. dign., fas. *vižéra*.

*žbálzo* legame di covoni; cfr. dign., fas. *žbálšo*, pir. *žbálzo* manipolo, it. *balzólo* cercine, friul. *balz balzítíl* covone, manipolo di fusti, ven. *balzi* sorta di cinture dei marinaj. Sarà da balteo KÖRT. n. 1024.

*žérno* molino a mano; *žérne* (f. pl.) macine; *žérni* macinare, e trasl. 'far all' amore'. Nel primo significato, è comune a quasi tutti i nostri dialetti; cfr. gall., fas. *žierne*, dign. *žérne*, pol. *žérne* macine da molino. Il rov. poet. ha *šierno* per 'grano'. Parrebbe deverb. da cernere scegliere, per 'macinare'; cfr. friul. *cèrni* stacciare, soprsilv. *tscherner* 'cernere', e fors' anche sl. *žrno* grano.

*žes, šez manarín* sorta di cece mangiabile (veccia un po' più grossa della lente) nm. 105. Da cicer; cfr. dign., gall. *šiz manaróla*, fas., pol. *šez manaróla*.

*žéti* sorta di 'lollio'; se da jactus; cfr. dign. *žító*, gr. *στος*, e forse KÖRT. n. 4448.

*žgonberaménto* evacuazione rapida; cfr. it. *sgomberamento*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 105.

## e) DIALETTO DI DIGNANO.

## XIII. APPUNTI FONETICI.

## VOCALI TONICHE.

1. A. D' accordo col rov. s' effettua qui il turbamento in *i*, nella 2<sup>a</sup> prs. pl. del presente, imperat., nonchè negli imperf. indic. e cong.; non senza che s' avverta, quanto a questi ultimi, l' oscillazione, già notata nel vallese e, fino ad un certo punto, anche nel dialetto di Pirano: *mujáge* (un lino) mollargli, scagliargli (un legno); *vari* guardate; *spetávi*, *levávi*, *me straňávi* m' era strano; *žugávundo*, *maňási*; *duman-dášo*, ecc.; ma anche: *kunkajéva* concordava, *štisévundo* (cfr. ven. *slizzévimo*) attizzavamo; *čapívi*, *šuníšo*, ecc.

2. Caratteristica propria del nostro dial. è l' intaccamento della vocale tonica, in séguito all' 'Umlaut', nel plurale dei desinenti in -áno (per cui va veduto: ASCOLI, *Arch.* I 310 414; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 211 257 259): *paň*, *pěň*, *kaň*, *kěň*, *kriščán*, *kriščěň*, *mužerán*, *mužerěň* museruola dei buoi, *mašili-án -ěň* \*(o)micidiano omicida; ma anche per influenza del pl sul sng.: *verğěň*, *verğěni*, argagno, aratro.

6. Del pari che nel pir., vall., gall., fas. *dónđa*, *bedónđa*, ecc. Sarà poi vera reliquia dignanese il *žon* acc. a *žoiň* (con *i* internato), per 'andiamo' (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 445).

7-8. E. In armonia col dial. di Rovigno, procede in generale, il dign. nel trattamento di questa vocale, e son quasi superflui gli esempj; tuttavia noteremo: *šěna*, *terěň*, *teň*, *veň*, *beň*, ecc.; però: *primavěra*; *spěri* (cfr. gall., fas., siss., *spěri*); ma anche, d' accordo col rov., *pavir*, *palpíri*; *prěgi* precor; *Andrěja*; *tivedo tivedo tepido*, *pígura* (cfr. vegl. *pira*, friul. *pióre*), *mirko* \*mercore. Qui pure *něto* \*nepta, (che ricorre anche nel vall., gall. e siss.); *pěte pětene* pettine; *ěši j-ěši* essere, acc. a *šěi*, che, come già ebbe a notar l' ASCOLI (*Arch.* I 442 n), deve rivenire a \*sídere sédere (cfr. friul. *sědi*, prtg., sp. *ser*). — Qui, del pari che altrove in Istria, il caratteristico *gáti* ejecto.

9. L' *e* in posizione riprodotto preferentemente con *ě*, e sien solo ricordati: *běl*, *těra*, *žěnto*, *těpo*, *insěnbro*; *šěta* certa, *travěrsa*; *pěrdi*, *rěsta*; *věčo*, *lěto*; *pěřsego*; ma anche *jirta* erta, stipite; *ěrba* erba, seppur non s' ha far qui con *j* prostetico.

11. I. In analogia col rov., riflesso costantemente per *ěi*, nè vi sarebbero necessarj esempj; sieno ciò non ostante citati qui: *fěil*, *ašiděin* acetino, *kaišěina*, *šěima*; *viňěi*, *marěi*; *štrěida* strida, bando; *věivo*, *aměigo*, *kušěi*; *šurěis* \*soríce sorcio; *běipara* acc. a *věipara*; *šěibo*; *pintěise*; *děito*, *šěinkue*, *šěimia*, *šarvěizio*; *pěiruli*; *věja* (ma va *ví*); *šěja* zia, *Marěja*, *dějo*, *drějo* dietro; *bekarěja* acc. a *bekari*, *šalcěigula*; *marevíja* acc. a *mareví*, *žějo* glioglio; *šu měja*; *lěimido*.

12. Resta intatto: *šia šina* ciglio, *liši* lisciva, *lunbri* ombria, *puliši, bekari, vuli* oliva, *lagremi; spinula*, ecc.; *méjo* ed, analogamente, *téjo* tuo (però: *kuišto ži mé*); avran poi le lor ragioni speciali: *měštro* acc. a *majěstro, páj pěije*, pl. *pědi* (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 443 n).

13—14. O. Costante la risoluzione per *ó*, specie se seguito da nasali (d' accordo anche in ciò col rov.), e pajon superflui gli esempj; solo ricorderò *móù* muove, col quale manderei *piqù* piove. — Notevole il fenomeno dell' attrazione fonetica, nella formazione dei plurali dei sostantivi in *-ón*, già avvertito dal Maestro (cfr. *Arch.* I 444), e che ci richiama formazioni analoghe in altri dialetti ladino-veneti e liguri. E mi risultan di specifici: *barbóin* acc. a *barbòj, bukóin* acc. a *bukòj, timóin* acc. a *timòj, barkóin* acc. a *barkòj, makeróin* acc. a *makeròj, jutóin*, ecc. ed il noto caratteristico *ši-ón šióin* collettivo per 'tutta sorta d' uccelli'.

15. Qui, del pari, riflesso fondamentale *ú*, nei casi consimili del rovigno-fasanese, e non son necessarj esempj. Però si citino: *mešúr* s. di scodella, *rúza riuza, vudio* vuoto; *žmúlzi*; e per ragion ovvia; *ó(u), óvi* (ma *du vívi*), *króvi*; *čò tórre, óni* omnis; *róda róna* (cfr. ven. *rioda* e GARTNER, *Rtr. Grm.* § 200); *nónše* nozze, con *n* epentetico. Isolati: *fúiba, zúiba*.

16. In analogia col nm. *g*, s' ha pui pure *č*, e sembrerebbe superfluo citar esempj: *včì, pčì* posso, *despčì* (cfr. rov. *dašpuoi*); *ččo, čjo, tčro, t(r)čžro, parčla; pčvero; č* acc. a *j-č* habet, *Kulč* Niccolò.

17. In *várto* orto, s' avrà forse un attenuamento del dittongo *ua* (quale ricorre, ad es., nel friul. *uárdi* orzo), colla labializzazione del primo elemento del dittongo stesso (cfr. gall., siss. *várto*, fas. *árto*; rov. *vartáci* orti mal tenuti); nè mi resta che il comune-istriano *várno* orno; col quale manderei *váše* semi delle cucurbite, poponi, noccioli ecc., se sta per 'ossi' (cfr. vegl. *uásse*, friul. *uěss* ossa), o non è da vacuo (cfr. rom. *vaco*, -go acino, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 29).

18. U. Qui pure le risoluzioni analoghe del rovigno-fasanese, il volume *óu*, e sien solo ricordati: *spióuma, fóuma, lóumo; óuñ, žuzóuñ; bóu, bóuda*, avuto, -a, *viñóu, viñóuda, spóuda; nóudo, krónda; jódeme* ajutami; *lóuš, móur, pišudóur*, quasi \*pezzoduro(?) terra argillosa, ecc., *dóuto* tutto.

#### VOCALI ATONE.

21. A. I soliti casi istriano-comuni d' assottigliamento in *e, i, u*, già altrove avvertiti, e risultan superflui gli esempj. Solo sien ricordati: *linbástro* acc. a *lanbástro* alabastro; *spárižo, lánpida*.

22—23. Mutato in *u*, e parrebbe non senza ragione: *arumái* ora mai, *puštunáča, štrumená; kupíto*, se risale veramente a \*capetto acconciatura del capo, *rumáše, puladúra* coltello da pali, *rumená* malmenare, *rupesá* rappezzare; che potrebbero anche essere casi di *e* atono; ma son ben certi: *uštúr* (cfr. vall. *oštór*) astore, *burčla* barella del somaro.

24. Frequente l'afèresi, e, tra i casi istriano-comuni, giova ricordare: *neveršario* (caso comune pur al vall., gall., siss.), *gáda* gugliata, *briváda*; *lúra* allora, (*a*)*děšo*, *šái* assai, *túrno*, *rěnto*; *guščúla*, ecc.

25. Risulta specificamente dignanese l'apocope che si ha, oltre che negli esempj già ricordati ai nmm. 11 12 (*vi*, *lunbrí*, ecc.), in *fantázi*, *škansí* \*scansia, dal germ. skankjan KÖRT. n. 7514.

27. E. Casi specifici di mutamento in *a*: *metariša* donna che mette il pane in forno, *mandariša* parte dell' aratro (v. *App. less.*), *šar*, in unione a *páre*, 'ser padre'; *žgravaňá* scavare. Ma nei proparossitoni ha la tendenza ad oscurarsi in *o*: *šoměni* (v. nm. 138); *púvoro*, *tinoro*, *pívoro*, *lěiboro*, *kadávoro*, *žénoro*, *vénoro*. Isolato *ásp(o)ro* aspro, e 'sorta di granata larga, di ginestra o pungitopo, da pulir l' aja'.

28. Passato in *i*, per ragioni note: *litrá* acc. a *literá* corrispondere per lettera, *dištiná*, *pištigá* 'pesticare' calpestare, proprj pure d' altri dial.; *špiligriměnto*, *intribuléi* intormentito; *pitorúšo*; *mizěli* gemelli; *mišiorsé*, *nó* messer sì, no (cfr. rov. *mišiersi*, *mišiernó*).

29. Costante pure l' -*ø* per l' -*e* atono all' uscita (per cui va confrontato ASCOLI, *Arch.* I 307 424 440, e *App. fon. rov.* nm. 29): *katrámo* catrame, *lómo*, *kuštrómo*; *páro*, *máro* madre; *prěto* rappreso del majale (cfr. vall. *prětù*, mugg. *prève*); *kárno*, *párto*, *kúrto*, *měnto*, *búto*, *jándo* ghianda; *pívoro*, *vénoro*, *lěimido* limite, strada campestre; *zúvono*, *brívo*, *lúvo*, *grěvo*, *pěngo*, *virěeno*; (*a*)*višo*, *falěišo*, *děšo*; *rěnto*, *altriměnti*, *aligraměnto*, *libraměnto* *liberaměntro*, *šěnpno*, *malaměntro*, *veraměntro*, *infnaměntro*. Specifico dignanese è *ňú* \*niu neve; e qui s' aggiungano per altri casi di *e* in *u*: *šumeděr* sentiero, *ruvěšo* rovescio, che potrebbe essere di *o* atono; ed, oltre al caratteristico *neištule*, le forme verbali: *maňará(v)u*, *kantará(v)u*, *bevará(v)u*, ecc.

31. Per casi d' ettlissi, e non ispecificamente dignanesi, non avrei che: *litrá* acc. a *literá* (v. nm. 28), *šupriúr* acc. a *šuperiúr*; *libraměnto* (esempl. ben diffuso) acc. a *liberaměntro*.

32. Comunissima l'apocope, ed appena hanno bisogno di venir qui ricordati: *legán*, -*ěň*, *noň* nome, *negrón* 'negrone', sorta di cespuglio; *dedál*, *vól*, *pól* può (forse per analogia col precedente); *mør* muore, *taž* tace; *pajíž*, *vuž*, ecc. Inserito inorganicamente: *peneòultimo* penultimo; *kávera*, *závera* zecca.

33—34. I. Vige pur qui la tendenza al passaggio in *e* (*o*), specie ne' proparossitoni, e solo si ricordino: *deškunkřrdia*, *defěizile*; *šekáše*, *fresúra*; *šalvádego*, *gráveda*, *krúdega*; *tívodo*, *túrbodo* *túrbo*; però anche: *žbáligo*, *špázimo*, *mídigo*, *šúrigo* sorgo; *věrzedo* voltato, detto d' olio guasto (cfr. rov. *biérto*, e SCHUCHARDT, *Contor. cit.* 56); *túrdežo* acc. a *túrzedo* *túržio* \*torquido.

36. Passato in *u*, non senza ragioni speciali, e vadano qui: *lunbulár* abbaino, *barlunbá(še)* abbagliare, sbalordirsi, *šulá* \*subilare sibilare (cfr. lad. *schular*, KÖRT. 7442; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 61) zuffolare, ed, in senso burlesco, 'appioppare'; *šuní* siete.

37. Sarebbero casi d' afèresi: *beverá*, *viši*, *štrusión*, *bunáše* acc. ad *inbunáše* tramontare, *grumá* acc. ad *ingrumá* raccogliere.

**38.** Non ho, per casi d'etlissi, che: *ingrintúz*, *kuarízma* (cfr. vegl. *korízma*, siss. *kuarézma*); *Sénte* nl., se è da \*semita. Inserito inorganicamente: *a l' inpruvéizia* all'improvviso; *léitia* lite, *şalméistr(i)* o salnitro.

**39.** O. D'accordo con altri dial. s'effettua il passaggio in *u* per ragioni ben note, nè v'occorrerebbero esempj; bastino: *deşkuruná* levar le siepi dalle macie, *inturbá* intorbidare, *kufoláşe* *inkufáşe*; *nunşite* nozzette; *deşkunéi*, *şkuşira*, (*s*)*kunpélgi*, *rundinęla* rondinella, *zangola*; *şipula* \*cippola, da *cippus* (KÖRT. n. 1900) sorta di chiodo, *trátule* altalena, *şbrónbula* prugnola e 'tuorlo d'uovo'; *şigura* nm. 7-8; *mármure* (f. pl.) pallottole da giuoco; *Kriştófulo*. Per il passaggio d'o atono in *a*, non avrei che *karńalęr* (cfr. friul. *cuargńal*) corniolo acc. a *kurńalęr*; e, per quello d'o in *i*: *páriko*, *ińi* (*kőşa*), *ińi(tánto)* ogni (tanto).

**40.** Rarissimi gli esempj di dissimilazione, ma è comune la sostituzione dell'*-i* all'*-o* di prima persona: *pői*, *vői*, *báti*, *véni*, *móvi*, *divi*, *túrni*, *vági*, *piázi*, *zázi* jaceo, ecc.

**41.** Non infrequente l'afèresi: *maşéilo*, *maşili-án* nm. 2, *şkóur*, ed il ben diffuso *bşro*.

**42.** Costante quasi l'apocope, ed occorron esempj quali: *čár* (cfr. gall. *čár*), *ruvęr*; *dóur*, *móur*, *ur* orlo; *mań*, *Dińán*; *gal*, *néi ní* (acc. a *néido*); *naż*, *bóuş*, *fóuş*; *fęń* (cfr. rov. *fęmo*) facciamo, *duvęń*, dobbiamo, ed il caratteristico *zón* (v. nm. 6 179). Per *şú*, *króş*, ecc. v. nm. 15.

**43.** U. Conservato o ripristinato (com'è consentaneo alle condizioni fonetiche del nostro dialetto) l'*u*, e non occorrono esempj. Per *lunbulár* v. nm. 36; *kunėjo*, *injutidúri* 'inghiottitori' colatoj, *ştranguj-şj* sorta di lappa, *pulşka* pollone, che deve rivenire a \*pulla (con quella desinenza, ben caratteristica, che ricorre in *faléşka* favilla); *mukaról*, -a; *inuláşe*, *nuladęşo* *nuvul-* torbido, annuolato, *bunbuléigo* umbilico. Offuscato in *o*, dietro analogia dell'*e* atono, col quale coincide: *şúlforo*, *rúvoro* (acc. a *ruvęr*); *lónbo* \*lumbu(lus); *pópolo* acc. a *pópelu*.

**44.** Mutato in *i*: *bińlko* (cfr. pad. *beolco*, piac. *bius*), *linguęnto*, *timúr* tumore. Inserito inorganicamente in *sparuvęr* (v. nm. 79-80).

**45.** Ettlissi ha luogo in *tréibolo* turibolo.

**46—48.** AU, AE. I soliti e tipici casi in cui il dittongo si conserva, ed inutile citarli. Ridotto ad *a* l'*ae* in *aguál* eguale, seppur non s'ha a fare con un antico \*aguale (cfr. KÖRT. n. 270). Sottaciuto il primo elemento di *au*: *utúno* autumno, *uturitá*.

**49.** EU. Soppresso l'*e* in (*şanl'*) *Ufęmia* acc. a *Fęmia*.

**50.** Il solito dileguo nel nl. *Şánta Fumęja* Sant' Eufemia; v. nm. 138.

#### CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Resta intatto, e sien qui ricordati: *jóuşto*, *justéişia*, *jńrno*; *jurá* acc. a *şurá*, *jenáro*, *jineja* acc. a *genęja* (cfr. sic. *jinia*) *şevęđ*;

*judáše*; però anche: *gíta jíta* dieta; ma pur va d' accordo sia con l' uno, sia con l' altro de' dialetti istriani; e son superflui gli esempi. — Isolato *kuréga* coreggia acc. a *kurízo*. — **53.** LJ. Qui, del pari, l' oscillazione avvertita già altrove, (*s*)*kunpéilgi*, *butilgón* acc. a *butilón*, *ulgádiga* acc. a *vuriádiga* lugliatica (uva), *zéilo* acc. a *zéjo*; *butéila*, *uméila(-lga)* *umilia*, col qual ultimo va anche *šutilia*; *kunšéjo*; *vižéja*; *šuméja*, *féjo*, *méja* milia; v. nm. II; *famia*; *marevíja*, *mijúr*; *žgája* (cfr. ven. *scaglia*), *búj* bollio, *móuj*; *fi-šj*, *fazšj*. E poco per sè dice *žbiláko* (cfr. rov., fas. *bižáko*) bislacco. — **54.** RJ. Isolato *arjénto* acc. ad *aržénto* (cfr. a. it. *ariento*). — **56.** SJ, DJ. Risolti, per lo più, per *ž* o per *j*; e non han nulla di specific. dign.: *jéiza jéza líza*, *gréiz* grigio; *ankóuzero*; *Brázo*, *veržéla* (cfr. ven. *verzela*) calappio. Isolati: *kađiva* cadeva, *kažón* acc. a *kajón*; e per i casi dove risulti *j* qual risoluzione dialettale: *tremšja*, *pujól* acc. a *pužól* poggiuolo; *rájo* raggio; *dežbujá* vuotare. — E non mi restan di specifici *čje*: *vúdio* vuoto, *kustódio*, *štadión*, *-óin*, se è da \*stadione<sup>1)</sup>. Risulterebbe pur *-j* per *đj*, oltre che nel tipico istriano *káj*, *rekáj*, nel non meno caratteristico *šuváj*, se è da \**su vadja*(?)<sup>2)</sup>, che par formi un bel parallelo col vall. *vája* già ricordato. — **57.** NJ. D' accordo cogli altri parlari *ñ*, e appajon del tutto non richiesti gli esempi; tutt' al più citerò: *šitšón* ferro da fermar il legno, che mena attorno la mola del molino a mano, *inbrušón*, *-ó<sup>u</sup>da*, imbronciato, *-a*; *štraňavundo* \**extraneabamus*, e l' istriano-comune *kaňól* (cfr. rov. *spáño*) cavicchio di legno; *nú* nm. 29; *ňur šei* signor si. — **59.** TJ, CJ. Le consuete risposdenze istriano-venete, e solo qui: *pašión*, *-óin* (cfr. friul. *passéll*), chiedo, cavicchio lungo, all' estremità del basto da legna; *pašénsia*, *kuňušánsia*; *Piléišia* nl.; *angúšia*, *angusá*, angoscia, *-ato*; però qui pure: *štajón* stagione, *rajuná*, *injuéi* (v. nm. 51), *pújo* puteo, *rujál*, ecc.; e inoltre: *fugáša*, *butášo*, *menašia*, *štisón*, *škarušá*, frugare, attizzare, *šéja* zia; *Ká Maršán* nl. Del resto, anche: *běšča*, *ššča*, *kriščán*, *beščemá* acc. a *bešciemá*. — **62.** PJ, BJ, VJ. Sia ricordato *škavión* farina andata a male.

Protesi di *j* non infrequente, sebbene non sia dato sempre stabilire se si tratti del dittongo, oppur d' *j* prostetico: *jíl*, *-a*, ello, *-a*, *jérba* (cfr. vegl. *járba*), *jirta* erta, stipite, *jéri* acc. a *géri* heri, *jéra* allone; *jítico* hectic, *jetikéin* letighino; *jálova*, in quanto dinoti 'sterile', è dello sl.

**63.** L. Le dissimilazioni ben note e diffuse in *n*, *r*, e solo sieno ricordati: *farkuníto*, *vurí* volere, *špuríá* spoliare, nettare boschi, alberi; *riál* leale, che è esempio ben esteso.

<sup>1)</sup> Cfr. friul. *stadéi*, it. *staggio*, che pur rivengon a *stadio* (v. ASCOLI, Arch. I 52-53 n). Si a Dign., Rov., Vall., Gall., Fas., Pol., Siss., che nel Friuli, la voce serve a dinotare le quattro sbarre sporgenti sopra le ruote del carro, che servono a tenere sia le scale, sia altro che ne faccia le veci, infisse come sono nelle barle.

<sup>2)</sup> Voce d' eccitamento, con cui le fornaje vanno ad avvertir le donne del popolo di tener in pronto il pane, per portarlo a cuocere: *vá(še) dá(déi)*: *šuváj* va a dar(dir): 'sù vada'!

**65.** Dileguo nei noti esempj: *ulğádiga uriádiga* nm. 53, *úvo* lupo, *áko* lago, *ášo* laccio, *óupo* sorta di acero, quasi da \*lu öp'lu(?) *karéja* cal reggia, *mukêra*, *mukaról*; *Varónko* nl., *púvoro* polvere.

**66.** Concresciuto: *lónða*, *landróna*, *lerário*, *listá*, *lástá* asta, *linšéini* uncini del basto, *lagremé*; *Lunbri* sprnm.; *lílera* ellera, *lóumoro*. Metatetico: *valánda* lavandula.

**67—68.** CL, TL, GL. Intatto solo in *glándo*, termine scherzoso, che ricorre per 'fuoco'. — Del rimanente, qui pure i riflessi istriano-ven., ed appena giova ricordare: *čár*, *jándo*, *-êr*, *jášo*, *jašêra*, *jušá*, *šanjúšo*, *injutéi*, *injudíduri*, *jutón*; *vijá*, *štréja* strigila, *tréja* τριγλη, però anche: *ğõmo*, *inğaşáda*, *õnğa*, e sino *şenza* cinghia. — Conservato il g: *ğéira* glire, *čagéina* presame di latte; ed il c: *kléiñ*, inclinazione cattiva, clivo. — **69.** PL, BL, FL. Appar voce caratteristica *plóuș* *plóuže* \*piluceo peluzzo di agnello, con cui si guarnisce il 'ğêlero' (cfr. frc. *peluche*, cat. *pelussa*, sp. *peluza pelusa*, e KÖRT. n. 6142); e poco per sè dice la risoluzione che s'ha in *pléiko* (cfr. it. *plico*, *piego*). Del resto: *piuradúr* piagnone, *spiumáta* spiumata, *žgripjá*, se da *grípan* strisciare, dimenarsi (cfr. frc. *grimper*, e KÖRT. n. 3775); *fiavõle* *fiev-* sorta di flauto dei pastori. E, per le altre risoluzioni, non avrei che *žgónbia* \*cop'la scalpello scannellato; cui s'aggiunga: *šofá* soffiare, già proprio del vallese. Pel dileguo della labiale: *šulá* sibilare (v. nm. 36); *inuláše* annuvolarsi. Del passaggio di FL in fr non ho altro esempio che *sfrónða*, caso, del resto, ben diffuso.

**72.** R. Sarà inserito inorganicamente in *arlár* ralla, se è řa, 'alare', o non piuttosto metat. di \*rallar(?), *armánto*, *arlõko*, *barkanája* acc. a *burkonája*, *kustróumo*, *kunvéntro*; ma appar fenomeno costante l'epentesi di r nelle desinenze avverbiali in *-ménto*; per cui v. nm. 29.

**73.** Metatesi nei ben diffusi: *pristéiñ*, *kró(u)*, *-õvi* (cfr. mil. *krof*, sard. *krovu*, e nm. 42), *kruvátó*, *žgragátáše* (cfr. it. *gargarizzare*, lad. *gargatar*, e KÖRT. n. 3609); *intribuléi* intormentito; *krakõña* acc. a *karkõña* astuccio di legno, che deve pur rivenire, con desinenza mutata, all'antico *carchesium* (καρχήσιον) KÖRT. n. 1655<sup>1)</sup>.

Dissimilato, o rimesso nella primitiva posizione: *fresúra* acc. a *fersúra*, *prešónto*, *prefundá*; *ingardišá* ingraticciato (cfr. friul. *gráde*, *gradízz*), *inkarná* (melo) granato, *dežgarná*, ecc. — RS si fa ř: *travěši* legni attraversanti il basto, *travěša* traversa, grembiule, *travešá* attraversare coll'aratro i campi, *travešán*, *-ên*, cordella che serve a tener le maniche legate al giustacuore. Qui pure la riduzione friulano-ven.: *trěša* \*tra(v)essa (cfr. ASCOLI, *Arch.* I 516), *škóuša* (cfr. vall. *škúša*, friul. *scuss* buccia) scorza, guscio, se è da \*sgusso, con influenza di \*scortea. — Caduto in *bužigéini*, e nel caratteristico *mirko* nm. 7; col quale manderei insieme *šõro* *sõror* (pl. *šorúre*).

**74.** V. Singolare *vangáše* (-ia) piegarsi, mescolarsi, da vanga o valgu ricurvo (cfr. it. *vanga*, e KÖRT. n. 8560).

<sup>1)</sup> Per l'accezione, che la voce venne ad assumere nel nostro dial., di 'tavola su cui si attacca il coltellaccio', può confrontarsi, oltre l'it. *carcasso*, lo sp. *carcaj* fodera in cui, nelle occasioni solenni, si porta attorno il crocifisso.

**75.** Di mutamenti in *g*, oltre a quelli comuni cogli altri parlari, qui ricorderò *kurtèigo* corte, cortivo.

**77.** Vocalizzato, se riuscito finale: *ó(u)*, *nó(u)*, *kró(u)*, *pió(u)* piove, *mó(u)* muove (cfr. vald. od. *plónu*, *mónu*, MOROSI, Arch. XI 346); per *nú* neve, v. nm. 29 57.

**79—80.** Per casi di prostesi non saprei citare che: *vergèñ*, *vulì* uliva, *vàri* arri, *vará* arare, *vuldèi*; *váse* semi de' poponi (v. nm. 17); *Várto*, *Vártáj* nl., nm. 17; *vúltra* oltre. Quanto a *v* di iato, ed epentetico, qui si ricordino: *puvéina*, *Luvèigi*; *Pávulo*, *Kruvásia*, *kruváto*; *jénuvo jenuvéin* genuino, naturale, *šèiduvo*, *šiduvetá* assiduità; *sparuvèr* sparviere, e sorta d' insetto.

**81.** F (PH). S' ha qui la media, nel caso tipico *ravani* sorta d' uva, tarda a maturare, se riviene a \*raphanetum KÖRT. n. 6653.

**82.** Caduto o sostituito da altra consonante: *uriž*, *uri-òj*. Parrà strano *škuèra* 'sfera d' orologio', ma è proprio pure del vallese; *urideže* orefice.

**83.** S. Sporadicamente in *ž*, e son casi, la maggior parte, comuni anche ad altri dialetti istriani: *žabináše* esaminarsi, *žúta*, *žor* serum, *žgalidèin*, *žganbiáše*, *žguèlto*, *žguašáda* (cfr. ven. *sguazzada*). Per *šòka*, in quanto esprima 'sottana', v. MUSS., Beitr. 107; KÖRT. n. 7937" Nachtr.

**85.** Risultan casi di prostesi: *žgòobia* (v. nm. 69), *šfálda* falda, *šfise* rughe, *spuntináda* colpo di punta, puntata. Isolato *žéina* scannelatura (cfr. mil. *žinna*, pir. *žéna*, fas. *žéna*, pol. *šina*, ecc.), caprúggine.

**86.** Pei riflessi di STJ, non ho che *šóitáše* gettar giù le dita fino a che s' uniscano, nel giuoco, *guščòl*, -a \*augustiolo, *maščèr* sorta d' uva, ed 'albero infruttifero'; *bačéiša* s. di grano (cfr. vall. *bačíša*). V. anche nm. 59.

**87.** N. Mutato in *r*: *ankóužero*. Il nesso NT' quasi sempre intatto: *intèl* acc. ad *indèl*, *antián*, ecc. Di specificam. dign. non avrei che *nuvišájo* acc. a *lišájo*, quasi \*novitiati(c)o vestito che ha addosso la sposa il dì delle nozze; v. App. less.

**89—90.** Costante la pronunzia gutturale all' uscita, d' accordo cogli altri dialetti, e son superflui gli esempj; però qui, come nel vicino dial. di Gallezano, ha luogo, sebbene non così di frequente, la faucalizzazione della nasale dopo l' *a* tonico: *láúna* lana, *šijáúne* zie; v. nm. 152.

L' epentesi ben diffusa: *angunéja*, *Ninkulò*, *piankón*, -*unáda* colpo dato con pietra, *kandelèto* cataletto, *šavúrn(i)a*, *pinkuléina* sorta d' uva, quasi 'piccolina', *lunbástro*, *nónše*, *nunšite* nozze, -ette; *Mandaléna*, *angurá* augurare; *arkumbèl*, *bartundžla*.

**91—92.** M. *matróun* male dell' amaro, rimescolamento di stomaco.

**93—94.** È poi fenomeno costante il ridursi a -*n* del -*m*-, nelle prime persone plurali: *feñ* facciamo, *varén*, *kantarén* (cfr. bol. *cantèin*, rmgn. *fèu*), *žugarén*, *purtarišèñ*.

**95.** Qui, egualmente che nel vallese, le dissimilazioni nelle prime persone plurali degli imperfetti e del condiz.: *kušžonávundo*, *puđívundo*, *škundívundo*, *duvarávundo*, *vurišundo*; però anche *vívindo* acc. a *vivono*.



## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96—97.** C. Non infrequente il degradamento nella media, in esempj ben noti: *gaváşa* recipiente, dove si pone l'acqua per umettar la mola, *gavúšo* (cfr. rov., fas. *gavúšo*, vall., siss. *gavóšo*) pozza, *gardón*, *verdegá* verdeggiare, *pištigá* \*pesticare; *mágula*, *fregunáda* segno fatto col 'fregón' (fuliggine), forse deriv. da fricare *KÖRT.* n. 3450.

**99—100.** CE, CI. Suppergiù le risoluzioni che s'hanno nel rov.; però qui, d'accordo in parte col vall., pir.: *zéibo*, *zérto*; *ziél*, *zérbo* acerbo, *zitá*, *zivilizáše*; *kálza*, *ónza*; *jázo*, *injazá*; *za qua*, ecc. Nè vi mancano le rispondenze per *š*; *šavúla*, *šiz* cicer, *šipa* cippo; *šizěrbulá* \*cicerbula per cicerbita, *fuléisi*, ed il già ricordato *šuršěl* (v. *App. less. vall.* s. v.); e, del resto, *z*: *vižéin*, *vižinánti*, *kužéina*, *ližěrta*, *naréize*; *kóulizo*, se dallo sl. *kolišče* sorta d'alberello da ardere e 'far pali'; *šéimižo*, *Muntizěl*, *inturziá* \*intorquidare, che va al nm. seg. Finale, del pari, esiti varj: *lónš*, *kruš*, *paš*, *piáš*; *taš*, *déis*; *durés* duracino; però anche: *vuž*, *láriž*, *špáriž*. Del rimanente: *šanše* Schanze, *šantila*, *šantilá* scintilla, -are.

**101—102.** QV. Assai di raro sottaciuto il v, ed appajon quasi isolati: *karál* (proprio pure del vallese) per 'mucchio di covoni', *kartabón* quartabono, *kándo*, *kárto* acc. a *kuárto*, *kánti* quanti, *kátro* acc. a *kuátro*, *kónda* (esempl. ben diffuso); *šakerá* (-io), se da 'soqqadrare' (cfr. pir. *šekuáro* soqqadro) battere, derubare, o non ricorda, per l'ultimo senso, il lomb. *scakar* depredare (v. SALVIONI, *Arch.* XII 429); *rékujá* acc. a *regúja* specie di medicina, opiato. Isolato: *ševitá* seguitare.

**105.** GN. Notevole qui pure la risoluzione per *n*, d'accordo col vall. e gall., ma non m'occorrono troppi esempj: *lino*, *púno* (v. vall. *léno*, *púno*), e forse l'aggett. *manaróla* (detto del cece), se risponde veramente a *gn*; *aniléin* acc. ad *añiléin* agnellino, sorta di stoffa di pelle d'agnello.

**108.** GE, GI. V. nm. 51; *škurizo* nm. 51, *veržeta* nm. 56; *frižuléin* fringuello.

**110.** Ridotto ad *j*, a formola interna: *šajíta* (cfr. vall., gall., siss. *šajéta*), *kuléjo* collegio, *rujáj* acc. ad *uráj*, dove ebbe luogo la metatesi; *Rúja* nl.; v. nm. 56. Però anche *šan Pelážo* acc. a *Palájo* d. d'uomo rigido.

**111.** Prostetico: *géri* acc. a *jéri*, *gérimo*, -ndo acc. a *jérimo*, -ndo, *gərbite* acc. a *jerbite*; v. nm. 62. Conservato il suono gutturale in *gětero* parte del vestito (cfr. forse germ. *goller*, e *App. less.*).

**112.** T. Di rado, se iniziale, degrada a *d*, e solo per ragion dissimilatrice: *dóuto*, *drise*, che è esempio di TR, e ben diffuso.

**115.** Mediano, degrada costantemente a *d*: *pedáda* (cfr. vall. *pedáda*); *móduwa* muta, cambiamento di lavoro alla fornace, *mudadóura*, *rebatadóura* ribattitura. Dileguo: *fiá*, *prá*, *frá* (pl. *fradáj faradáj*) ecc., *kúmio* acc. a *kúmedo*. Isolato: *móto* moto mosso.

**116.** Per la risoluzione delle basi: *-átis, -étis, -itis* delle seconde prs. pl., v. nm. 1.

**117—118.** TR. Poco per sè dicono: *trátule* per 'altalena', *trêšc* legni trasversali del carro, ed il caratteristico *tristêria*, foggiato forse su 'cattiveria', *katramunáča*, proprio pure d'altri dial. Risolto per *r*, oltre che nel ben antico ed esteso *viér*, *Lakunšêl de viér* nl., in *viro*, *veriáda* (proprij pur del rov.), *veriol* vitriolo; *lári* (cfr. friul. *lari*, pad. rust. *laro*), *páro*, *máro* (v. nm. 150).

**119—121.** D. Oscilla ne' postonici, in particolari condizioni: *livedo tivio tepido*, *túrbo* *túrbo*, *lânpido lânpio lânguido*, *túrzedo túrzio*, *turziôn* *truziôn* *turziolón*; *gráveda grávia*, *núrbido nurbio*; però solo *ránzido*; *grúvio ruvido*, *gróuvo lappa*; *róuspedo rúspio*; *šápidó \*sápío* sciocco, insipido.

**122.** Qui *štóupito*, in quanto sia originale, e non formazione analogica, *fréijito* acc. a *fréigido frido*, con leggera sfumatura di significato.

**123.** Dileguato: *nei ní* (cfr. rov. *nei*, ven. *nio*, vegl. *náid*) acc. al poet. *néido*; ma son notevoli: *šéi*, per cui v. nm. 7-8, *pêdi* acc. a *páj* pedes, e (*in*)*péije* (cfr. ven. *pie*, e nm. 12).

**124.** Inserito per ragion di iato: *urideze* acc. ad *uriš* (cfr. trevis. *orédese* e nm. 82), *dizdôto*.

**125—130.** P. Qui *pápo*, se sta per 'pampo' gancio della catena; *dežróupo*, se sta per 'dirupo', *piuvéina*, che è pur esempio ben diffuso; *paledáuna* postierla, da chiudersi col 'pušêl'. Del resto: *kavurnál* vite che sta in capo al filare, *kavedêl* capezzolo, *lóuvo* strumento dei bottaj, *lavízo* lavaggio. Risulterà ben caratteristico: *nêto* (v. nm. 7-8 152, e *App. fon. vall.* nm. 127). Isolato *prežúra*, che preannunzia il gall. *desprežúra* (cfr. rum. *despre*, e MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 492 sgg.) sopra.

**131—136.** BR. Conservato, e non hanno nulla di specifico: *brašêra*, s. di barca, ed epiteto di 'donna grassa', *lêbra* acc. a *léira*. Dileguato, oltre che nel prenome *bára* barba, di ben estesa ragione, in *šóuro* súghero; *nul*, *inuláše*, *prêto* rappreso di majale (cfr. mugg. *prêve*, e *App. less.*); *šulá*, *šuláda*, *-iti*, sibillare. Inserito inorganicamente: *lunbulár* (v. *App. less.*), *barlunbáše*; *kanelôto*; *inšénbro*; v. nm. 183 ecc.

#### ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **138.** Protratto in esempj di ragion comune: *dulêje* doglie, *mió*, *Diú* (*várdi*), *šurêiš*, che potrebbe anche rivenire a \**soríce* (cfr. friul. *suris*, prov. *sortiz*, ecc. e KÖRT. n. 7624); *pavón* papavero; *pišêiga*, che è caso comune a tutta l'Istria ven.; e fors' anche: (*Šánta*) *Fumêja* nl. S. Eufémia; *ruvêr* róvere.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 40 44 63 73 75 87 95 112 122; inoltre: *altrižôko*, *arlôko* allocco, *filizumêja*.

**140.** Assimilazione. V. nm. 21-22 28 39 73 105.

**141.** Prostesi. V. nm. 51 62 79-80 85 111; indi: *azguēlto*, *arēšto* resto, *lanite* agnellotti; *inprēmi* premere, *ninfērno*, *ranpōnši* raponzoli.

**142.** Epentesi. V. nm. 29 72 89 124; ed aggiungi: *kalēnbre*, *anderān*, dove il *n* risulta forse assimilativo; *landuwēr* Landwehr; *nunšite*, *rōnda* ruota, *mundalitā* modalità.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 37 41 49 50 65; e qui pure: *šīnā* insegnare, *pēta* aspetta; *ōrpo*; *šar pāre*, *na māre* donna madre; *ūr sēi* signor sì; *aršēizo* narciso, *kunpēilgi* nm. 53; *mānko* almanco; *mēina* cammina; *nunšā* denunciare, *viši* invece, *štivušion* costituzione; *umerā* numerare; (*fēšta*) *bulēida* (festa) abolita.

**144.** Ettlissi. V. nm. 31 38 45 65 119-121 122 123 131-136; inoltre: *maganēl* manganello; *pūvoro* polvere.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42; e v' aggiungi: *pēte* pettine, *mīrko* (cfr. pir. *mērko*); *šan Prū* san Proto, *Tumā*.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66.

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 53 65.

**148.** Metatesi. V. nm. 72 73 110; e qui anche: *gēirido* rigido, *valānda* lavandula; *čūto* avanzo di lana indurita; *dežverduā* (v. *App. less. rov. s. v.*).

**149.** Attrazione. V. nm. 6 13-14.

#### XIV. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmii. I soliti passaggi dei femminili di terza in seconda: *pārto*, *kūrto*, *ārto*, *šōrto*; *despušēto*, *prežēnto*. Singolare *māro* madre (foggiato dietro *pāro* padre); *jāndo*, *čāvo*, *būto*, *žēnto*, *lēnto*; e di terza in prima: *vēida* vite, *frēva*, *parnēiza*, *kāla* acc. a *kal* calle.

**151.** Genere mutato. Maschili in femminili: oltre i ben diffusi *fēiga*, *šūlša*, *fiūr*, *jāšo*, *lōumo*, ecc.; *vāša* nm. 17, *gēira* nm. 67-68; *parentā* parentado; *šōka* sorta di gonnella (v. *MUSS.*, *Beitr.* 107). E il caso contrario, di femminili in maschili: *pūvoro* polvere, *kurīzo* coreggia, *burān* borrana.

**152.** Casi. Singoli avanzati di desinenza nominativale e di casi obliqui parrebbero: *šōro*, *šurūre*, *frā*, *fradāj* *fardāj*, *ōmo*, *ōmeni*, *nēto*, *netāune*, *šēja*, *šijāune* (cfr. abruzz. *zi'*, *zije*, *zijāne*, cal. *zi'*, *ziu*, *ziānu*, e *MEYER-LÜBKE*, *Rm. Grm.* II 25); *dī*, *didi*, *nī nēi*, *nēidi*, *bārba*, *barbēn*, e forse: qui pure *krō(u)*, *krōvi*, *ō(u)*, *ōvi* *vūvi*.

**153.** Numeri. Sarà effetto dell' influenza ch' esercita l' atona sulla tonica l' -*āj* delle desinenze pl. de' nomi in -*ēl* (-*ēllo*): *bēl*, *bāj*, *kapēl*, -*āj*, ecc., con cui manderei insieme: *pēije*, *pāj* (v. *ASCOLI*, *Arch.* I 443 n); e per casi in cui s' ha da -*ōl* -*uōj*: *štarōl*, -*uōj*, ecc.

**153a.** Costante la formazione coll' 'Umlaut' dei desinenti in -*ān* (-*āno*), per cui va veduto il nm. 2; e coll' attrazione di quelli in -*ōn* (-*ōne*), di cui v. nm. 13-14. Per tipi di fem. pl., non avrei che: *bāte*, *kōlze* tempo della raccolta; *fievōle* zampogna, *lanite* s. di pasta; *mōule* s. di salsiccia (v. *App. less.*), *gōle*, *brašarōle*, *šudūre*, *šufrēne*; *nīštule*.

**155.** Numerali. Suppergiù come a Rovigno, nè v'occorron esempj.

**156.** Articolo. Ad un di presso le forme del rov.; solo qual forma pel pl. del fem. appare costantemente *le*, ed, accanto ad *intúl*, -a, ricorrono: *indél*, -a; *indéi*, -dèle; *indún*, *indúna* (*inde ştu*); *kuñ duñ*, *şuñ duñ*, ecc., per analogia con intus.

**157.** Pronomi personali. Le forme nominative sono identiche alle rov.; del resto, qui egualmente: *méi*, *méjo*; *téi*, *téjo*. Per la 3<sup>a</sup> prs., acc. a *lón*, *gíl*, *gíla*, ricorrono: *jil*, *jíla* (v. nm. 62); *lúri*, -e, *jíli*, *jíle*. Così corrispondono al tipo rov. le forme atone: *me*, *te*, *şe*; *ge*; *li*, *le*; 'nde. Egualmente: *a*, *al* egli, usato qual pron. neutro.

**158.** Possessivi accentati. Le forme quasi identiche del rov.: *méjo*, *tójo*, *şójo*; solo qui anche le forme congiuntive per la assolute: *kuişto źi mé*; *kuil źi tó*; *kuil álto źi şó*; del rimanente, i proclitici: *me*, *to*, *şu*.

**159.** Dimostrativi. In tutto eguali ai rov.; soltanto noterò: *kuilón kulón*, *kuştón*; *kuiléjo*, *kuiléja*; *kuiştéjo*, -éja; *medímo* acc. a *medízimo*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki*, *ke* (anche neutr.), *kuál*, *tal*, *kalkóuñ*, *kuálko kálko* (neutr.), *kualkedóuñ*; *ninşóuñ*, *ňankeóuñ*; *şertidóuni*, *puríšê*, *uñ čápo*.

## VERBO.

**161.** I soliti tipi della conjugazione, proprj del rov., che qui si ripetono.

**162.** Pur qui i consueti passaggi da una conjugazione all'altra, come avviene nel dial. di Rovigno; solo più frequente il passaggio dei verbi dalle altre conjugazioni alla prima: *ridá*, *distingála*; *injutá*, *runpá*; e viceversa: *runpéi* rompere.

**163.** Desinenze personali. Normale l' -i per l' -o atono di 1<sup>a</sup> prs. sng., nè per il -s di 2<sup>a</sup> mi risultan tracce di sorta; ma per l' -émo analogico, s' ha in tutti i tempi la riduzione ad -én; v. nm. 93-94.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente qui pure l'inserimento dell' *i*, nelle quattro persone critiche: *friguná*, -i-i, lordar di nero, *fugízá*, -i-i, attizzar il fuoco, *tunizá*, -i-a, *şkunğurá*, -i-a, *tunbuláşe*, -i-a.

**165.** Imperfetto. Per l'incostanza dell' assimilazione fonetica, v. nm. 1; pei casi di dissimilazione ed assimilazione, che hanno luogo nella 1<sup>a</sup> prs. pl., va veduto il nm. 95. Nella 2<sup>a</sup> pl. s' avverte il concrescimento del pronome, od almeno si scorgono tracce del medesimo: *žugávivo*, *duvívivo*, *fívivo*, ecc.

Congiuntivo. **166.** Presente. Salvo la 3<sup>a</sup> prs. sng., in tutto eguale all' indicativo. Per l' imperfetto, non pare avvenga l' assimilazione morfologica, nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl., avvertita nel rov.

**167.** Condizionale. Conservate le desinenze venete, -ávi, -áva, ecc. in tutte le prs., sì del sng. che del pl.

**168.** Infinito. Normale qui, del pari, il dileguo dell'ultima sillaba.

**169.** Gerundio. Le forme proprie di questo modo, in genere, conservate tali, e solo noterò: *fašándo* facendo, *kantěndo* acc. a *kantándo*.

**170.** Participio. Una serie ben estesa di desinenze in *-išto*; e qui pure, per alcuni, doppio esito: *škumetišto*, *áršo ardišto*, *vušou vurišto*, *respúš respundišto*, *pušou pudišto*, *inpunžišto inpónto* punto; ma *móto* mosso (v. nm. 115).

**171.** Il participio presente in funzione aggettivale non infrequente: *lavurěnto*.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *ěši jěši, šěi esse*, \**sidere*: *šóin* (cfr. nm. 149), *šóin, źi, šiněn šuněn, šiní šuní, źi; jěri, -i, -a, jěreno jěrundo, jěreno jěruvo, jěra; šarě, -ě, -ŏ, šarěn, -i, -ŏ; šarávi, -i, -o, -undo, -uvo šarávi, -o; šěj, -i, šėjo, šiněn šuněn, -i, šėjo; fšši, -i, -o, fššindo fššundo, fššivo -ŏšuvo, fššo*.

**173.** *aví vi* habere: *j-ě, j-ě, j-ŏ, veň, vi, j-ŏ; vívi, -i, -a, vivondo -undo* vivono, *vivotu vivo, viva; varě, -ě, -ŏ, varěn, vari, varŏ; varávi, -i, -o, varávundo -vono, varávuvo, -vo; višo, -i, -o, ecc.*

**174.** *škuňi* convenire: *škŏňi, -i, -o, škuňěn, -i, škŏňa; škuňivi, -i, -a, škuňiveno škuňivundo, -ívuvo, ecc.; škuňarě, -ě, -ŏ, škuňarěn, -i, -ŏ; škuňarávi, -i, -o, škuňarávundo, -ávuvo, -ávo; škuňišo, -i, -o, ecc.*

**175.** *vurí* \**volere*. Identico al rov., meno i casi, già avvertiti, di desinenze personali discrepanti: *vŏi, vŏl, vurěn, vurí, vŏl; vurávi* acc. a *vurívi, vurávundo*, ecc.; ma *vularě, ecc., vularávi, ecc.; vuríši, vuríšundo, vularávundo*.

**176.** *pudí* \**potere*. Suppergiù come nel rov.: *pŏi, pŏl, ecc.; pudívi, -i, -a, ecc. pudívundo; pudarávi, pudarávono pudarávundo, pudíšuno, pudíšundo, ecc.*

**177.** *šavi* \**sapere*. Eguale ad un di presso al rov., meno le forme congiunt. pres.: *šápi, -i, -ia*, e l'indic.: *šě, -ě, -á, šavěn, -i, -á, ecc.*

**178.** *viňei* venire; quasi identico al rov.

**179.** *źei* \**zir ire*. Conforme al tipo rov., eccetto la 1ª prs. pl. del pres., che suona *žon* e *žóin* (v. nm. 6 42), e la 1ª e 2ª pl. dell'imprf. e condiz.: *živono žívundo, žívuvo žívo; žarávundo žaríšundo, žarávuvo* acc. a *žaríšuvo, žíšono žíšundo, žíšuvo, ecc.*

**180.** *čŏ* \**tjor tollere*: *čŏgi, -i, čŏ, čulěn, čulí, čŏ; čulívi, -i, -a, čulívundo, čulívo, čulíva; čularě, -ě, -ŏ, čularěn, -i, -ŏ; čularávi, -i, -o, čularávono čularávundo, čularávuvo, -ávo; čŏgi, -i, čŏga, čulěn, -i, ecc.; čulíši, -i, -o, čulíšundo, čulíšuvo, -išo*.

**181—182.** *fá, dá, štá*, seguon suppergiù il modello rov.; solo nella 1ª sng. pres.: *fági, dági, štági, ecc.*

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic. La solita desinenza *a*, già avvertita in altri dial. ne' casi tipici; ai quali esempj s'aggiungano: *póra* pure, *magára* (cfr. RENIER, *Gel.* 172); *mášima, inde(a)* l' *inpruvéišta* (-zia); *náma* soltanto; *marepěna* a mala pena; *propiaměnto, similměntro*; *luštíšo* l' eguale; *arěnto* nm. 29; *kŏntra* contro, verso, *inrí* verso; *inpáj* invece; *inšěnbro* assieme; *jŏušti* giusto, appunto; *mánko* almanco; *a pěr* alla pari, vicino; *šěi da boň* sì davvero; *in bóta*

súbito, *de bôto* quasi; *ála bêla prêima* da bel principio; *par amúr* 'propter', *kuñ de mēno* (in unione a *pol fá*) a meno; *par bēn* a vantaggio, *mása* troppo; *inšéina* senza; a *šoñ* a suono, a forza.

## XV. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Quasi normale l'uso dei pronomi pleonastici: *al 'l la*, *le: al štrašier al ži štá in réiščo da muréi*; *la buašéra la li víva injutádi dóuti i mērli*; *Tóurli Bóurli 'l j-ô čúlto un kurtěl 'el le j-ô škurtegáde šte kávere*; *le parôle di rēci nu bēna bandunáde*. Egualmente l'uso del pleonastico i dinanzi alla 1ª prs. ed a quelle del pl.: *i šoiñ zéi a káza méjo*; *i [ve le vi čápáde le bēke ve le siete pigliate le busse*; *šti vižinánti i j-ô panšá par čôge 'l šamēr*, e *i j-ô panšá par fálo muréi*. Così quello del pronome neutrale *a: a me šálta el špiligriměnto a kuntálo* mi vengono i brividi a raccontarlo; *a j-ô kapitá i Maréij*; e col gerundio: *a žěndo a jěiza óuna me šéja la ži kajónda*. Sembrirebbero fuse in una le due forme del pron. (*a + el*), seppur non s'ha a fare con un semplice *al: š'al ġe fōšo al tal; š'al štíšo šáldo kuil*.

**185.** Frequenti qui pure i pronomi ridondanti di 1ª, 2ª e 3ª prs. sng.: *e méi, al fa štu páro, méi i me vági a šerká la priveděnsa*; *še téi ti viñivi a káza prêima di šalvafěri, ti vedívi ki ti čápávi una bêla šéna*; *al varávo káro lóu k'i me máši*. E risulterebbe duplicato il pronome: *ki ki me kuntávi víi áltri!*, *ki ki vurivo fá!* Sarà poi ridondante od epesegetico il pronome: *i réiva a káza šója de lóu*. Pare ridondante la determinazione avverbiale: *a še j-ô šenbrá un áltro inšěnbro*.

**186.** Casi d'omissione dell'articolo davanti al possessivo: *parki ti nu 'nd' j-č čúlto núi in to káza?* Coi quali manderei insieme: *e lúri i j-ô gatá 'l krusifěišo in mēzo de káza*. E per la ripetizione del predicato: *i lu mětó šul pōšto lóu, i lu mětó; invíše de fáme pašá 'l mal, tánte liñáde el m' u dá, invíše*.

**187.** Saranno casi di prolessi: *šu frá ži viñón, e 'l lu j-ô katá lá a fíte, ki ašašéini lu j-ô fáto*. E per l'uso di 'gran', in senso di 'tanto': *ti varč fáto una gran bêla kaméiza; šta šinižjita de gran bêla ke la jéra, dóuti la vardáva*. Invertito l'ordine del predicato o complemento predicativo: *al úvo j-ô rebaltá kuila kažita, ke jéra de pája fáta; a škōla ke 'l va, šti murēdi i ġe šiġáva; šouñ ka 'l réiva; defóunta me máro*. Tracce di dativo etico: *i š'ô čápá šti nuvéiši šta kulónba, i še la j-ô karešáda*.

**188.** Frequente l'uso di 'turná' in funzione avverbiale: *al kaméina a turná; al va in šírka de la priveděnsa a turná; al m' ô purtá vi a turná; dónka la jéra dóuto špúrka diventáda a turná*.

**189.** Costruzione nelle proposizioni dipendenti: *ši me ne diši un pōko, mēt'nde mañarávi; včča štréiga, ke ti te viši d'indurmensá, ke 'l rōšto te še višo da bružá, e ke ti nu 'nde viši da mañá*.

**190.** Qui pure l'uso del verbo 'si fa' per 'facciamo': *jéri a še ži žéidi da štu šapadúr; a še fá par žéi.*

## XVI. APPUNTI LESSICALI.

*adrán* alberello dalle bacche nerognole, detto dai botanici 'phillyrea latifolia'. La supposizione che rivenga ad \**adrano* per \**atrano*, non mi sembra gran fatto ammissibile, sebbene, insieme con Dignano, presentino l'egual riflesso Gallesano, Fasana, Sissano e Pola. Dignano, inoltre, e Rovigno usano per lo stesso alb. *arén*, Valle *negrén*; il prtg. *aderno* (*bastardo*). Lo sl. ha *adráš* per 'quercus ilex'.

*anáł* legno trasversale del carro, che posa sull'asse mobile, e su cui si conficcano le sbarre delle scale. Parrebbe quasi da anello.

*arkíta* archetta, pila da contener liquidi e da brillar l'orzo. Deriva da arca *KÖRT.* n. 703. Egualmente a Gallesano, Fasana e Pola.

*buldón* segmento di cerchio, rigonfio di stoppa od altro, che le donne istriane solevano portar sotto a' fianchi, sopra il busto; parte circolare della ruota. Sarà derivato dal tema bold-, metat. di bodl-, da botulo; v. MUSS., *Beitr.* 34-35; *KÖRT.* n. 1271.

*burán murán* borrana. Deriva da borrana (buglossa).

*čaǵéina* (nm. 67-68) quaglio, presame. Da \*coag(u)lina; cfr. vall. *čaǵiña*, fas. *čikéna*, gall. *čiǵiña*, sard. sett. *gagá*, ecc. e *KÖRT.* n. 1965.

*kañól* strumento di ferro dei bottaj; e sarà deriv. da cane.

*kaštañóla* cuscinetto del mulino a cavallo; cfr. fas. *kaštañuola*, friul. *castagnóle*.

*kavašola gav-* cassetta del mulino a mano. È comune a tutta l'Istria ven.

*čúka* chiocciola. A Gallesano è detta *čuóka*, a Valle, Sissano, *čóka*, a Pirano, *kógia*; a Rovigno, Fasana *kugúja*. Da coc(h)lea ASCOLI, *Arch.* XIII 483; SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 12-53.

*kupito* acconciatura del capo, con aghi e spille d'argento, e sorta di guarnizione del medesimo. Egualmente s'usa a Gallesano.

*kurtéina* casetta di campagna, tugurio. Deriva da \*curtina; cfr. pir., pol. *kurtina*, fas. *kurténa*, lad. *curtgin* orto, grdn. *kurtina* cimitero, com. *cort* cascina d'un pascolo, e SALVIONI, *L'elem. volg.* ecc. 21-22; *KÖRT.* n. 1998 2214.

*kutúr* pezzo di legno, in forma di tibia, su cui i bottaj battono per calcare i cerchi; cfr. fas. *kutúr*. Lo sl. ha *kotúr* per 'raggio, disco rotondo'.

*destrañáše štrañáše* meravigliarsi, vergognarsi. Saran da \*extra-neare; cfr. pir. *štrañáše*, gall., fas. *štrañáše*, rov., vall., pol. *fá da štraño*, e *KÖRT.* n. 3054.

*dõrmia* alloppio; cfr. rov., fas. *induórmia*, pir., pol., siss. *indórmia*, ven. *dormia indormia*.

*dragál, -áj*, ramo grande d'albero. Egualmente a Gallesano, Fasana. Parrebbe riconnettersi allo sl. *drága* valle, sinuosità; v. *App. less. pir.* s. v.

*fáro* orzo brillato. Come tale, è comune a tutti i dial. istro-ven. Per 'far' qual voce di remota antichità, v. *MAGERSTEDT*, *Bilder aus der röm. Landwirthschaft* V 284 sgg.

*fĕri*, coll. per 'le parti ferrate dell' aratro'. Egualmente a Gales., Fas.; Pir., dove dinota gli 'attrezzi rurali'.

*fiáula piáula* puppatola; cfr. fas., pol., ven. *piávola*.

*fregunáše infreg-* (nm. 96-97) lordarsi di fuliggine (*fregón*); *frigunáda* colpo od imbrattamento di nero. Pajon derivati da *fricare*; cfr. gall. *fregunáše*, -áda, fas. *infregunáše*, vall. 'nfregoná, ven. *fregona*, berg. *fregú*; pol. *infreskonárše*, rov. *infuškunáše*.

*fuĝisá stušigá* (-io) attizzare il fuoco.

*gála* galla, ghianda.

*galída* sorta di mastella. E voce ben diffusa in Istria e fuori; cfr. vall., gall., siss. *galéda*, fas. *galída*, rov. *galido* piccolo vaso di legno con manico; fas., pol. *galidĕl*; com. *galéda* bigonciolo di legno con manico fermo e ricurvo, abruzz. *galétte* secchia di legno da attinger acqua. Parrebber tutti da *γավλίδα* vaso da latte, se non rivengon piuttosto a calathu *KÖRT.* n. 1490. Lo slavo d'Istria ha egualmente *golída* per 'vaso da mungere, bigoncio'.

*gardón* cardone, cima di cardo. Da \*cardone; cfr. vall., pol. *żgardón*, fas. *żgradón*.

*ĝĕlero* s. di giacchetta da donna, greve, con l'orlo guarnito di pelliccia, fatta di lana di agnello (*plóus*). Riverrà forse al mat. goller *KLUGE*, *Et. Wrtb.*<sup>5</sup> s. v.; cfr. rov. *ĝiĕlaro*, friul. *ghĕlar* corpetto.

*góle gúle* (f. pl.) legni verticali del mulino, che corrono parallelamente, e sono in cima fermati da un terzo. Da gula; cfr. fas. *gúla*, friul. *góle* foro del coperchio della macina del mulino.

*gōti* bolle d'acqua, ecc. Da guttu.

*gramitá* stanchezza, povertà. Sarà da \*gramo; cfr. fas. *gramitá*, rov. *grámo*, -ášo povero, infelice, *gramiša* povertà, *KÖRT.* n. 3735.

*grandōña* erba grande, simile al grano turco (*sorgum halepense*).

*gránpa* manata, e s. d'istrumento. È comune a tutti i nostri dial.; cfr. friul. *grámpe* manata, ven. *grampia*, prtg. *grampa* istrumento ricurvo; e sarà dal germ. *kramph* *DIEZ*, *Et. Wrtb.* I<sup>3</sup> 221.

*inpijá pijá* accendere; cfr. vall., fas. (*i*)*npijá*, rov., gall., siss., pol. *inpišá*, *MUSS.*, *Beitr.* 66.

*inprĕmi* (-ia) premere; cfr. fas., pol. *inprĕmi*; (*me*) *prĕmia*.

*inprumĕti*, *inprumisióñ* impromettere, impromissione; cfr. ven. *improméter*, a. lomb. *imprometer* *imprometer*, e *SALVIONI*, *Arch.* XII 407. *intrubá intrubá* intorbidare; cfr. pir. *intorbá inturbiá intorgolá*, fas. *inturbidĕ*, ecc. Da \*inturbidare.

*lanite* sorta di minestra di pasta, usata specie nelle feste nuziali. Sarà da \*anelletto (dim. di *anellus*); cfr. lomb. *agnolin*, parm. *anolén*, it. *agnello*, e *KÖRT.* n. 553; *PIERI*, *Arch.* XV 136.

*latiná* parlar molto e scorrevole. Da latino; cfr. pir., fas. *latiná* parlar scorrevole, e 'bestemmiare'; *ladin(m)* facile; a. lomb., a. gen. *alainar* profferire distintamente, ecc. e *App. less. pir.* s. v.



*linšéini* (nm. 66) specie di basto di legni da caricarvi sù. Il gall. ha egualmente *linšúini*, il fas. *linsé'ni*, in questo senso. Sarà da \*uncino; cfr. anche pir. *renzím*, gen. *lensin*, rmgn. *linzen* ranfione.

*literá* corrispondere per lettera.

*lunbulár* luminale, abbaino. L'etimo è *luminare*; cfr. gall. *luminár*, pir., rov., fas., pol. *luminál*, mugg. *manál*, e KÖRT. n. 4921.

*maganĕl* manganello, freno di legno del carro. È dim. di *mangano*; cfr. pir., fas., pol. *manganĕl*, friul. *manganĕll*, e KÖRT. n. 5052.

*manarĕla* *maner-* sorta di legume; cfr. vall. (*žes*) *manariñ*, gall. *manarĕl*, pol., siss. *manarĕl*, -a, fas. *manarĕla*; se ha relazione con 'mangiare'; o non è forse un deriv. da minore(?).

*mandariša* (nm. 27): a) manico della ralla, rastiatojo acuminato, che serve anche da stimolo; b) parte dell' aratro; c) donna, mandata attorno per le case dalle fornaje, ad ordinare d' approntar il pane pel forno. Rifletterà un deriv. da 'mandare', quasi \*mandatrissa; cfr. fas. *mandriša* ralla; e, per l' esito, ven. *menaressa* agguindolatrice.

*mantináda* mancia, serenata, quasi 'mattinata'; o è deriv. da 'manto'(?).

*metariša* (nm. 27) donna che mette a cuocere il pane nel forno. Quasi da \*mittitrissa mettitrice; cfr. ASCOLI, *Arch.* X 256; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 414; SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 218.

*móule* sanguinacci, e propriamente 'budella di majale, ripiene di sangue, pinoli, uva passa, ecc.; cfr. pir. *múle* budella, mugg. *múli*; rov. *mó'liše*, pol. *múliše* sanguinacci; gr. od. *μούλα*, alb. *múle*, bulg. *mypa*; a. fr. *mule*, fr. od. *mulette*; rum. *amura* ventricolo; sl. *múlica* sanguinaccio. D' etimo oscuro.

*mukarĕl* *mukarĕla* arnese da riporre la cote; cfr. vall., pol. *mokarĕl*.

*mugaréin* capezzolo; cfr. MUSS., *Beitr.* 43.

*mujĕl* mortajo, pila da brillar l' orzo. Da modiollo MUSS., *Beitr.* 79; ASCOLI, *Arch.* I 181; KÖRT. n. 5359.

*múzerán* (-ĕñ) museruola. Da morsu; cfr. gall., fas. *múzerán*, vall. *múzeráue*, pol. *múzariñ*; friul. *musarúl* *musarin*.

*nadéiča* perno delle due ruote del mulino, nottolino. Da anaticula; cfr. fas. *nadéiča*, parm. *nadiča*, trent. *naviča*, sic. *naticchia*, ecc. sl. del goriz. *nádež* chiodara, GOETZ, *Thes. ecc.* I 66; SALVIONI, *KJB.* IV I 168.

*nuladéišo* *nuvul-* tempo annuolato; quasi da \**nuvolaticio*; cfr. fas. *nuvuladéišu*, e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 461.

*nuvišájo* (nm. 87) tutto il vestito che ha addosso la sposa il dì delle nozze, e che varia secondo la stagione in cui queste si celebrano. Deriva da \*novitiati(c)o.

*padéi* digerire. Da patire; cfr. pir., vall., siss., pol. *padi(r)*, MUSS., *Beitr.* 85; FLECHIA, *Arch.* VIII 375.

*pašión* (nm. 59) chiodo o cavicchio, posto all' estremità della sala, per impedire che escano le ruote; acciarino; se da pessulu, con acc. e suff. mutati(?); cfr. fas. *pašil*, pol., siss. *pašél*, friul. *passéll* acciarino della ruota.

*pedegá (-ii)* seguire le tracce di qualcheduno. Sarà da *pedica*; cfr. pir. *piedegá*, fas., com. *pedegá*, pol. *petegár*, nap. *appedecare*, sic. *appidicari*.

*peguréisò pig-* pecoreccio (agg. dato al cane). Da \**pecoricio*; cfr. vall., pol. *pegoréisò*, fas. *peguréisò*.

*picéina* rupe, burrone, spelonca; cfr. gall. *picéina*. È dallo sl. *pečina* rupe, caverna.

*pòla* cornacchia; cfr. fas. *púola*, pol., it. *pola*; pir. *pója*.

*preş* presame di latte; che riverrà forse a *pre(h)enso*.

*prêto* rappreso di majale, per far il cacio; cfr. anche, oltre il vall., pol. *préte* (o), fas. *prêtu*, mugg. *prêve* salsiccone. Da *presbyter* o *petra*(?).

*pristèin* mulino a cavallo. Egualmente a Galles., Fas. Da *pistrino*; cfr. pir. *peştrim*, lomb. *prestin* forno, e CAIX, *St.* n. 452; KÖRT. n. 6180.

*puliška* (nm. 43) fruttice di vegetazione rapida e rigogliosa; detto specie del garofano. Sarà derivato da \**pulla*; cfr. gall. *puliška*, fas. *pulêšku* rigoglioso.

*pumêr de pörko* (*şalvádigo*). È da pomario; cfr. sopr. silv. *pumers salvadis*, e ASCOLI, *Arch.* VII 544.

*réis*, *rèizi* s. di zecche; cfr. gall. *rèzi*. Da *ricino* (?).

*revizità* rovistare. Da *revisitare* KÖRT. n. 6901.

*rúka* perno di mezzo del molino a cavallo, in cui si conficca la pertica; cfr. gall., fas. *rúka*, e KÖRT. n. 6962.

*rudêle* ridoli; cfr. pol., siss. *rugéle*, fas. *rudêle*, gall. *urgíele*.

*rujál* canale di sfogo per l'acqua. È deriv. da *ar(r)ogio*; cfr. vall., pol. *roğál*, fas. *rujál*; trent. *róğa*, pir. *rója*, it. *roggia*; s. frat. *ruoz* sgorgo d'acqua, e MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 45-46; KÖRT. n. 766; BIADENE, *St. d. f. r.* VII 129.

*rumána* guarnizione all'orlo inferiore della gonnella. Egualmente a Pir., Vall., Galles., Fas., Pol., Siss.

*şalvafêri* campana del coprifuoco; cfr. gall. *şalvafêri*.

*şfişe* cresphe, rughe, fessure. Da \**fissa*.

*şiéşò* scannello del carro, in cui si conficcano le 4 stanghe, per tener le scale; cfr. vall., pol., siss. *şéşò*, fas., gall. *şiéşu*, rov. *şiéşò*, friul. *siéss*.

*şinón* martello da picchiare le macine del mulino.

*şòka* (nm. 83 151) sorta di gonna; cfr. gall. *şuóka*, pir. *şúkiña*, e MUSS., *Beitr.* 107.

*ştil* fronte. Da *stilo*(?).

*ştrangujój* sorta di lappa; cfr. gall. *ştunbi-uój*, vall., pol., siss. *ştonbi-ój*, pir. *ştumbéj*.

*ştriká* *ştrikolá* calcare, premere; cfr. rov., fas. *ştriká*, pol. *ştrukár*, *ştrukolár*; pir. *ştrikolá*, ven. *stricolar*.

*ştudiáşe* *ştujáşe* *ştuğáşe* affrettarsi. Egualmente a Rovigno, Pirano, Gallesano, Fasana e Pola. Da \**studiare* SALVIONI, *Post. it.* 21.

*şupíta* sorta di garofano; cfr. vall. *şçopéta*, fas. *şçupíta*, gall. *şupiéta*. *şurión* specie di tumore, che viene alle dita.

*távoro* campeggio. Egualmente a Galles., Pol., Siss.; cfr. ven. *táparo* ceppaja,

*tórtá* ritorta di vimini o di ferro, da sostenere le bigoncie,

*traméizo* parete 'tramezza'; cfr. pir. *tramiádo*, vall., pol. ecc. *tramižo*, ven. *tramezo*. Il gr. od. ha *τραμεζάνα*.

*travesán* (-én) sbarra trasversale, da chiudere porte o finestre; s. di cordelle. Da tra(ns)versa; cfr. fas. *traversán*, pir. *travérša*, it. *traversa*, gr. od. *τραβέρσα*.

*travèsi* legni del molino, che attraversano la 'rocca', e posano su due piedi.

*tremója* trim- tram- tramoggia, nm. 56. È da trimodia misura, vaso da contener tre moggia; cfr. pol. *trimója*, pir. *tramóža*, rov. *tar-tramúža*, siss. *tremója*, vall., gall. *tremúja*, fas. *tramója*; friul. *tremóze*, ven. *tramoza*, it. *tramoggia*, sic. *trimoja*; prov. *tremueia*, frc. *trémie*, gr. od. *τρομοδία*.

*trémulo* ornamento del capo. Deriv. da tremulo; cfr. gall., pol., siss. *trémulo*, fas. *trémulu*, it. *trémolo*, gr. od. *τρέμουλα*.

*túlpo* sciocco. È derivato da talpa; cfr. rov., fas. *túlpu* sciocco, pol. *tólpo*, friul. *tolp* tronco, scimunito, pir. *talpóm*; ven. *tolpo*, *tolpon* palo, o troncone di rovere.

*umáše rumáše* sarmenti; cfr. rov. *ramáše*, vall., pol. *romáze*, gall. fas., siss. *rumáše*. Pajon da ramo, quasi 'ramacce'.

*uríško* sorta di legno piuttosto duro. Da duro(?); cfr. vall. *oríškù* legno duro; dign. *dur kúmo l'uríško*; ómo *riško* uomo duro, testardo, e forse sl. *orěšček* piccolo noce, pistacchio selvatico.

*ženžaléina šenz-* zendale del capo: fascetta, che le donne solevan portare sul capo, ed in cui conficcavano gli spilli; deriv. da \*sindale; cfr. friul. *zendaline*, e KÖRT. n. 7480.

*žgórbo*, *škarnóšo* torsolo di grano turco; cfr. friul. *sgóibe*, com. *sgorbìa* baccello, dial. d'Arbedo *schérpi*; vall., pol. *škarnóšo*, berg. *scaös*, ecc. Pare che i primi rivengano a scorpìo KÖRT. n. 7290; SALVIONI, *Dial. d'Arbed.* 54.

*žgrabá*, *žgrabaménto*, strepitare, strepito.

*žgripiá* dimenarsi, agitarsi (d. di rettili); cfr. pir. *gripá*, vall., fas., pol. *žgripiá(r)*, friul. *sgripijá* aggrapparsi.

*žgurbáše* incurvarsi, e rovinare che fanno i muri a secco delle campagne; se da \*curbare; cfr. rov., gall., fas. *žgurbáše*, pol. *žgorbárše*, pir. *žgombá*.

*žúgo* legno da follar l' uva, e 'giogo'. Da jugo; cfr. pir. *ziógo*, -olo

#### d) DIALETTO DI GALLESANO.

### XVII. APPUNTI FONETICI.

#### VOCALI TONICHE.

1. A. Sempre costante la risoluzione per *é* analogico, sì nelle prime e seconde prs. pl. della 1<sup>a</sup> conjugazione, come anche in

tutte quelle degl' imperfetti: *kantémo*, *balé*; *kaminévi*, *butévi*; *lavésimo*, *favelési*, ecc.

4. Preferentemente (ed ha le sue ragioni), il dittongo *ié*, nel suffisso *-ario*, d' accordo col rovignese; nè v' occorrono esempj. Isolato *Lumináje* nl., se è da luminaria.

7—9. È Fedele, per lo più, ai riflessi istriano-ven.; e pajon superflui gli esempj; ma qui eziandio: *primavéra*, *siéra*; *médigo*, *mérkore*; *pasèl*; *trémi*, *lèzi*; *sténta*, *intrégo*; *préstò*, *zé*, ecc.; però anche *albi* abete. Del resto: *kurdiéla*, *tiéra*, *jéska*, *traviésa*; *viéco*, *niéto*, ecc. Caratteristico il dittongo che appare in: *fašuliéto*, *tiéta* tetta, *kamiziéta*, *veriéte* verete, anellini; *šinižiéta*, *furfižiéta*; *Paškuiéta*; *šezariéla*, *pulisiéla*, ecc. e che, oltre a richiamarci il pir. *kuliéta* ecc., ci riconduce ad altri dial. della terra ferma veneta (v. ASCOLI, *Arch.* I 491-92).

11—12. I. D' accordo col piranese e gruppo affine, saldo alla base istro-veneta, e non son necessarj esempj; tutt' al più sieno ricordati, per ragion fonetica: *marevéja*, *madréna*, *lagremé* gramigna; *škuménsia*; *fiérma*, *infiermo*; *frédo*, *gréspe*; *majéstro*; *pévoro*, *žanévoro*, *védova*; *véško*, *šajéta*, *pégula*, *méškula*, *spénula*. Qui pure i diffusi *lánpido* limpido, *lánto* lembo.

13. O. La risoluzione pur *u* è (in armonia cogli altri dial. di Rovigno, Dignano, Fasana) la normale, e solo citerò: *múvete* muoviti, e per casi di *ò*: *vòvo*, *òni*, *òr* orlo; *nòše*; *vòrdine*, *tòšigo*, *vòdio* vuoto (d' accordo col vall.), ed il singolare *rònda* rota, con *n* epentetico, quale ci appare anche nel dign.

14. Notevole l' effetto dell' *i* finale atono sulla tonica, nella flessione di plurale dei sostantivi od aggettivi in *-ón*; la nasale cioè si raddoppia in guisa che il primo *n* suoni faucale, il secondo dentale (cfr. FLECHIA, *Arch.* XIV 118, e nm. 88), oppur l' *i* attratto promuove lo sviluppo del dittongo *uó*. Esemplj: *marangóvni*, *limóvni*, *lióvni*, *limóvni*; *makaróvni* acc. a *makaróv* (cfr. vall. *makaróv*), *bukóvni* acc. a *bukóv*, *šivóvni* acc. a *šivóv*.

16. Il dittongo ricorre come nel dial. di Rovigno, senza che se ne possa ben determinar la ragione, all' infuori forse di quella dell' antica posizione: *uó* habet, *vuóro*, *juómo* glomus, *uópio*; *uóka*, *tuór* toro; *kuóto*, *vuólta*, *štuória*; *guómoro*; *kruóvo* corvo, *ruóši*; *fuórféze*, *tuórtula*, *kruóšula*, *luódula*, *štuómogo*, *luóliša* (cfr. rov. *lúliša*), se da olla; *kanuóniko*, ecc.; e qui i tipici: *žòiba* acc. a *žòiba*, *fòiba*, *karòiba*; *ròža*.

17. Scempiato il dittongo in *a*, per influenza della labial vicina, nel comune *várno* orno, *várto* orto; e pur in *lávorno* acc. a *lòr* lauro.

18. U. Intatto sempre, e non son necessarj gli esempj; solo sieno ricordati: *bun* avuto, *viñún*; *šúlšo* insulso; *trabúka* \*trabucac (cfr. pir. *trabúka*, it. *trabocca*, fr. *trébucher*); *púšo* *pújo* puteo; *núvulo*, *lakúžero* incudine.

19—20. AU, AI. Tolto il dittongo suppositizio in *lávora*, *ávula*.

## VOCALI ATONE.

21. A. Gli assottigliamenti consueti in *e*, *i*, sebbene in proporzioni non così estese: *belánza*, *ležáne*, *linbástro*, *tremúja* tramoggia; *germuónika* *limuónika*; *áržena*, *štuómigo* acc. a *štuómogo*, nm. 16; *spárizo*, *lápida*; e l' assai diffuso *šiniko*.

22. Passato in *u*, in pochissimi casi tipici, ed anche in questi più per effetto della labiale vicina: *pustunáci*, *fuiúna*, *rumansúana*; *arumái*, *bunbáz*; *kánuva*, *štrumená*, e nel ben esteso *mu ké*. Offuscato in *o*: *gámoro* *gambarus* (*γάμμαρος*), KÖRT. n. 1541 3586.

23. Ripristinato l' antico *a*, specie negli esiti finali delle preposizioni ed avverbj, nè occorron esempj; tutt' al più ricorderò: *inšúna* (cfr. vall. *'nšúna*) senza, *fiúna*, *vulintiéra*; *desprežúra* (cfr. rum. *despre*, e nm. 125).

24. Comunissima l' aferesi, ed hanno appena duopo di venir ricordati, sebbene non ispecificam. galles.: *vé* avere, *šiu* acciò, *šái* assai, *pašiatór*, *neve(r)šario* anniversario; *lóra*, *guščuóla*; *Gušúna*, *Deláide*, ecc.

25. Qui pure vada *kántro* (cfr. it. *cántaro*).

26—28. E. Non troppo frequente il passaggio in *i*, nei casi di iato, e solo v' occorron gli esempj tipici: *lirijón*, *pištigá*, *minšuná* menzionare, *špiligrí*; *nišún*, *Griguório*, *intrimulíše* intormentirsi, *intrimulón* a rompicollo; *limuóžena*.

29. Passa in *o*, in quanto non cada, se divenuto finale, nei sostantivi aggettivi, verbi ed avverbj, e non dicono per sè molto: *lévoro*, *rúvoro*, *kadávoro*, *pólvoro*, *vénoro*, *žúvono*. Tendenza all' *ú*, d' accordo col vall.: *grándú*, *dúlšú*, *fuórtú*, *lévú*, *grévú*, *péngú*, *kuálkú*, *kuálú*, *véržinú*; *aréntú* (cfr. ven. *arente*), *inšénbrú*, *šénprú*, *špešialméntú*, *libraméntú*, *veraméntú*, *dritaméntú*, *altriméntú*; *mañarái*, *kantišú*, ecc.

32. Comune l' apocope, e gli esempj coincidon tutti con quelli del dial. dign.; superfluo quindi ricordarli; qui solo: *šaldán* saldame, *pengán* spessore; *mor* muore. L' effetto, prodotto sulla nasale resasi finale, è indentico a quello già notato pel dialetto di Dignano; e, per ulteriori dilegui di sillaba intera, citerò *šur sóvero*. Parrà strano *dežpužisión* esposizione, con prostesi di *d* (v. pir. *dižpožipióm*, e nm. 123).

33—34. I. In alcuni proparossitoni offuscato in *o*: *tévodo*, *vúmodo* acc. a *vúmedo*, *túrbedo* acc. a *túrbo*, *kúmodo* acc. a *kúmedo*, *límodo* acc. a *límedo*.

36. Qui, del pari che nel vall. e dign., s' effettua il passaggio in *u* dell' *i* secondario, nelle prime persone plurali degl' imperfetti indic., cong. e del condizionale; passaggio che s' esempla in *kantévunú*, *mañévunú*, *vévunú*, *jérunú*<sup>1)</sup>, *duvéšunú*, *dižerávunú*, ecc.

<sup>1)</sup> Esempio: *kuándo ke jérunú žúvoni, kantévunú, mañévunú, bevévunú, šúna nišún travájo*.

**37.** Dileguo di *i(in)*, in sillaba iniziale, assai raro; e son esempj istriano-comuni: *namuráse, briágo, bunáse* tramontare, *duštria* industria; e qui pure il caso solito d' *i* ripercosso *maitiùna, maitináda*.

**39.** O. Non infrequente il mutamento in *u*, per effetto di labial vicina, o di assimilazione; e gli esempj son comuni agli altri parlari: *puršinùnkula puršunákula, dragušéj, šufrène*; solo *brituva* (cfr. sl. *brítva*); *ónbula* (d' *úvo*) tuorlo d' uovo; v. nm. 44; *góngula* (cfr. rov. *gungulite*, it. *gongolarci*) altalena, *róndula* rotula (cfr. friul. *róndul* rotola, pir. *rondolóm*); ed il caratteristico e tipico *ništule*. Qui pure l' *u* dei gerundj, che il gall. ha comune col rov. e siss.: *butándula, tratánduse, vedéndula, šavéndula*, ecc. Frequente anche, d' accordo con altri dial., l' *u* per l' *o* atono finale, nei sostantivi, verbi e pronomi congiuntivi: *ákú, búšú, túšú, kúštú, tántú, kuántú; fémú, duvémú; ékú; Lakunšiel; arkunbiél*, che è esempl. assai diffuso.

**41.** I soliti casi d' aferesi, e non hanno nulla di specifico: *mašilo, punión, ričín, lervójo* acc. a *reluójo*.

**42.** E per l' apocope si ripeton i casi avuti nel dignanese: *škur* oscuro, imposta, *čár, mur, dur, fuól(la)* folle, mantice.

**43.** U. La conservazione o ripristinazione dell' *u* primitivo costante: *lunbria, šudiziòn* (cfr. pir. *šudizióm*, rov., fas. *šugišión*) soggezione, *piumón* polmone, *kunio, bundánša, bušká* frugare, *buštùna; kuríšta* corsa, *mukiéra, puliši, puliniér, puliška* fruttice rigoglioso, ecc.

**44.** L' offuscamento in *o*, già avvertito per l' *e* atono (v. nm. 29), qui pur ripetuto: *ónbo* lumbu, *onbuligo* umbilico; *rúvoro*<sup>1)</sup>, *šulforo*, *kuógoma*.

**45.** Raro il passaggio in *e* od *i*, ed appena posson venir qui ricordati: *timúr, buñóñni* (cfr. siss. *beñóni*, rover. *bugnóm*) navone selvatico; *linšúñni* uncini; *puópelo, teribolo*.

**46—49.** AU. Caduto (o consonantizzato) l' uno o l' altro dei due elementi del dittongo, od anche l' intero dittongo, pur negli esempj tipici: *uldí* audire (acc. a *vuóldi*), *uríze, repuzá, škultá, guščuól, -a*, ecc.

#### CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Si presenta qual continuatore dell' antico *j*, d' accordo col dignano-vallese. Più di rado riflesso per *š*, ed appajon quasi isolati: *šuraménto, ingústizia*. L' altra risoluzione non infrequente: *žénto, zógo, žuzún, žúño, žóiba, žermán; žaniér, Žuján*. Isolato: *denščo* acc. a *ženščo* ginocchio.

**53.** LJ. In casi sporadici, e non ben accertati, i riflessi italiano-veneti, negli esempj tipici. Del rimanente, *j*: *méjo* miglio, *žea žéja* ciglia, *marevéja, šuméjo; žmujá, retájo, barkanája, kavejáda*. Uguali riflessi i

<sup>1)</sup> Prov.: *rúvoro nu j-ó fáto mái naránši*.

plurali de' nomi: *kuráj*, *vergáj* aratri; *kapěj*, *veděj*, ecc.; *Vrigul(i)án* nl., *Gajánni* nl., *Tartája* sprnm. e nl.

54. RJ. Conservato, nel nome locale *Burián* acc. a *Burán*; del resto, qui pure il comune-istriano *viérzi*, *kuviérzi*.

56. SJ, DJ. Le risoluzioni, pur conosciute, in *z*, *j*, *ž*, d' accordo col gruppo affine. Però non infrequente il caso della conservazione del nesso: *diávo*, *diánbarne*, *dežvudiá*, *uódio*, *štadiónni*; *diéze*; e qui vada *karédia*, se da 'cal reggia'.

57. NJ. I soliti riflessi per *ñ*, e son superflui gli esempj; solo sieno ricordati: *imbroñúda* imbronciata, *añelín* stoffa di pelle d' agnello, *piñatiéra*; *šúño*, *inšunáše*; *deštráño*, *štranáše*; *Kariñán* acc. a *Kuarñán* nl. \*corniano, *Sañán* nl.

59. TJ, CJ. Qui, del pari che altrove, le risoluzioni istro-venete, già ricordate a proposito del dialetto dignanese: *kuñušęńša*, ecc.; però anche: *rajón*, *štajón*; *palášo*, *jášo*, *menašá*; *šanjúšo*, *púšo*; *indurmensáda*, *nuvíša*; *šarvižo*. È pure: *ónza*, *belánza*.

62. PJ, BJ, VJ, ecc. Le risposdenze comuni agli altri dialetti, e qui ricorderò soltanto: *žǎiba žǎba*, *fǎiba* acc. a *fiǎba* (v. nm. 16), *fiǎba*; *biulá*; *jébi* abbia. Prostesi di *r*: *jérba*, *jéra*, *jél* ello; *jéliko*, *jépi*.

63—64. L. Le dissimilazioni conosciute dagli altri dialetti. Inoltre: *šarvá*, *vuré*, *grǎtia*; e per *L* che cambia di posto: *reluǎjo* orologio, *valánda* lavandula. Qui pure: *ramandiél*, *pónšo*, *maninkonía*, *muneštážio*; *nunátiko*, *šantoniúna* santolina.

65. I soliti casi di dileguo: *mukiéra*, *mukarǎl*, *sávia*; *búzara*; *garúfo*, esempio comune anche al rov.

66. Agglutinato, perchè falsamente ritenuto articolo, negli esempj istriano-comuni: *lanbišizio*, *linbáštro* (v. nm. 21); *Linbáštio* nl.; *la(n)kúžero* nm. 18.

67—68. CL, TL, GL. Le risoluzioni istriano-comuni, e si può far a meno d' esempj. Solo per GL ricorderò, ove non cadan già sotto il nm. 59: *jéiža*, *jutón*, *injšáda*, *juómo*, *jándo*, *grája*; *kunéjo*. Del resto: *ǎnǎa*, *šǎnǎa* acc. a *šǎnǎa* cinghia, *štrǎga* acc. a *štrǎja* *štrǎša* striglia, ed il caratteristico e noto *čǎǎina*.

69. PL, BL, FL. Suppergiù i riflessi italiani o ven., e sembran superflui gli esempj. Qui anche il *pluš* (guarnizione del *ǎiétoro*), per cui v. *App. fon. dign.* nm. 69. Del rimanente: *biasčémá* acc. a *beščémá*, *šulá* zuffolare.

70. R. Il dileguo del *-r* dell' infinito, già avvertito pegli altri parlari, e non occorron esempj.

71. I soliti casi di dissimilazione. Singolare *muloriéto* acc. a *muroliéto* muricciuolo, *ingarišáše* raggrinzarsi (cfr. dign. *ingarišáda* rugosa), *šameliér* asinajo.

72. Inserito inorganicamente, e non hanno nulla di specifico: *ǎermánte*, *šfondráda*, *inšǎnǎbrǎ*, *kruóvo*, *kruváto*, esempj ben diffusi. Del rimanente, anche: *peršǎndo*, *peršúto*, *kuržiéra* acc. a *kružiéra*, *ingardišá*, *šaršóra*, *farděj*.

**73.** Assimilato: *traviěša, travešá* attraversar il campo coll' aratro, *triěše* traverse, legni delle scale del carro.

**74.** V. Comunissimo il passaggio istriano-comune in *b*, negli esempj già ricordati.

**75.** I soliti mutamenti in *g*, già avvertiti pel dignanese e rovigno-piranesese. Appare il *-ñ*, e parrebbe continuatore della labiale, in *pión* piove, *moñ* acc. a *móvũ* muove, seppure non s'ha a fare, ne' casi nostri, con un *n* epitetico od assimilativo (v. nm. 89).

**79.** Prostetico, ed è fenomeno piuttosto frequente nel nostro dialetto: *vómo*, *vuóčo*, *vuójo*, *vuóro*, *vovo* uovo, *vúva*; *várto* orto (nm. 17), *várno*; *vóltra*, *vóla* dove, *vergál*; *vórdine*, *dízvórdine*.

**80.** Quanto a *v* di iato, sarebbero da ricordar i casi già citati al nm. 17; e non mi resta d'aggiunger che *tuóvo*, *šuóvo*.

**83.** S. Qui, del pari che in altri dial. affini, il degradamento in *z*: *žabináše*, *žanbúgo*; *žanbúrtolo ližabúrtolo* acc. a *šanbúrtolo* ramarro.

**85.** È prostetico in *škuáži*, *škužira*, *žganbiá*; *žváligo*, (*s*)*kruóvo* (v. nm. 16).

**88.** Non infrequente il raddoppiamento del *n*, il primo con pronunzia faucale, il secondo dentale (probabilmente per effetto dell' atona finale): *láñna*, *fariñna*, *kamiñna*, *kužiñna*; *Kataríñna*, *kadéñna* (v. nm. 14).

**89.** Singolare il *ñ* che appare, oltre che dopo il dileguo avvenuto della labiale (v. nm. 75), dopo quello della dentale<sup>1</sup>): *peñ* pede (cfr. friul. *in pin*, berg. *in pegn*, terg. *im pegn*; a. ven. pad. *paren*, e MUSS., *Beitr.* 70 86); *buñ* avuto, *kajuñ* caduto, *viñuñ*; v. nm. 18. Il fenomeno opposto in *dragušěj* dragoncelli.

Epentesi, d' accordo cogli altri parlari: *linbástro*, *rónda* ruota; *nóñše*; *mentéva* metteva; *kandaliéto*, *Lakunšiel*, *arkunbiél* (v. nm. 39), ecc. Dilegua nella flessione: *kriščáj*, *makaruój*, *bukuój*, *šiuój* (v. nm. 14).

**93.** Ad *-n-* si riduce il *-m-* delle prime persone plurali di tutti i tempi, e son caratteristici: *šénñ*, *vévunñ*, *kantarénñ*, *vurěsunñ*, ecc. (cfr. grad. *věno*, *stěno*).

#### CONSONANTI ESPLOSIVE.

**99.** CE, CI. Rara la conservazione; e non ha nulla di specifico *buríčo*<sup>2</sup>) acc. a *buríko*. Qui pure il passaggio in *ž*, *š*, specie ne' proparossitoni: *šimižo*, *púližo*, *kúližo*; e, resosi finale, nei nomi e verbi: *paž*, *taž* tace, *vož*, *kruž*; *luš*, *diš*.

**101.** QV. Immune la gutturale, ma intaccato l' elemento labiale, negli esempj di ragione più o men comune: *karól*, *kartabón*, *kónda*;

<sup>1</sup>) Osserva il Maestro (*Arch.* I 312 n): „questa vocal 'nasale' si avrebbe in varj esempj anche per l' *a* in accento cui non sussegue alcuna nasale etimologica: „*magnáva*; *ciamū*, chiamato; *nū* andare.” Ora, pel caso nostro, la nasale si ha, specie in esempj in cui se ne sia ita una labiale od una dentale.

<sup>2</sup>) Mantello greggio, che mi venne definito: *el kapuóto desprežúra de inviérno, ke puórta i vómi viéči*.



*ákula, rákula*, ecc.; *šakerá, šakujáda, likurizia*; però anche di frequente conservato: *šięguito, prešięguito, kunšekunša*.

**106—107.** GV. Qui del pari che altrove la riduzione a semplice *g*: *šángŭ, pęngŭ* acc. a *lęngua, šanguéta, šanguiniéla*; e pur la risoluzione per *n* del nesso GN: *lěno* acc. a *lěne, pŭno*.

**108—109.** GE. GI. V. nm. 51; ed avranno la lor ragione: *šŭłgi, infęngi* acc. a *fęnzi* fingere; *giluzia gęlozia, gęnariza* fa da gennajo; e non mi resta che *verziéla*, comune al dign. e siss. (cfr. ven. *verzela*), calappio.

**115.** T. Del rimanente, digrada a *d*, ma è anche tenace la conservazione della media nei proparossitoni: *kúmodo, límodo, galéda, tešadŭr* tessitore.

**116.** Dopo l'accento si dilegua, e non son necessarj esempj (v. nm. 1): *tapé, ašpré, albéo albi*

**117.** Incerte le risoluzioni di TR: *virio, viriáda, viriól; palpéri, piria; lári*, acc. a *Vitrián Vidrián* nl. Del resto: *intrešá, intrimulí* intormentito. Qui pure: *páre, máre, kariéga* acc. a *karęgŭ* (cfr. ven. *carięga*) sedia.

**119—122.** D. Ben saldo, qualunque sieno le condizioni: *dędi, padí* patire, *liédo, friédo; gráveda* acc. a *grávia, kómodo, lévodo tévido, túrbodo túrbo; lánpido*. Dileguo solo in *grúvio, rŭspio, nŭrbio* acc. a *nŭrbedo, ránzó* acc. a *ránzedo*.

**123.** Resosi finale, si dilegua, del pari che altrove: *fé* fede, *brú* acc. a *bródo; rí* ride; *kumú* acc. a *kuómu*. Parrebbe singolare la sostituzione di *-ŭ* a *d* resosi finale, per cui va veduto più addietro il nm. 89, e quella di *l*, che risulta in *nil* nido. Rinforzato in *t* nei diffusi: *trúpiko trúpedo, intrupizía* idropisia, e fors' anche in *intrimulí* intormentito, *intrimulón*; v. nm. 26-28 117.

**125.** P. Di leggier momento le degradazioni (del resto, comuni anche ad altri dial.), che s' hanno in *bízi, brŏnša, bružáše, žbrufá*, ecc.

**126.** PR. Conservato nel caratteristico *dešprežúra* (v. MEYER-LŪBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 495, e *App. fon. dign.* nm. 125-130). P che alterna con *f*: *žgrinšie, žgrafá, žgrafamęnto* (cfr. vall. *škrabá, dign. žgrabá*, ecc.).

**131.** B. *frábo, frebáro* acc. a *fręva fęvera, lavížo* lavaggio. Cangiato in *g*: *inuguláše, nŭgulo* (cfr. it. *nugolo*).

**134.** Taciuto in *bára* acc. a *bárba, šur sŭvero, líra* acc. a *lěbra*.

**135.** Il solito risaldamento in *p*, in *purázina, lánpó* lembo (comuni puri ad altri dialetti).

#### ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **138.** Per esempj d'accento protratto, non avrei che *kumédate kumodéate* (cfr. vall. *komédati komedéiati*), *lavúda* lauda; inoltre i comuni-istriani: *Dió (várda), kumú* (caso ben diffuso); *šia šá* (*María*), ecc.

- 139.** Dissimilazione. V. nm. 63-64.  
**140.** Assimilazione. V. nm. 26-28 39 73 106-107.  
**141.** Prostesi. V. nm. 62 79 85; indi: *vó(la) ti végi* dove vai?  
**142.** Epentesi. V. nm. 72 89; inoltre: *kaveriçto*, *penevúllimo*; *sparuvêr*, *deşvunúr*; *páškuva*. Epitetico. V. nm. 75 89; ed anche: *kuşio*, *nuóve* no.  
**143.** Aferesi. V. nm. 24 37 41; indi: *çi(n)gule* (cfr. rov. *çicé-gule*, dign., fas. *céingule*) solletico; *dièşo*, *nánli* innanzi, *kóntra* incontro; *núda* venuta; *işierço* deserto; *mestigá*, *durmişá* addormentare.  
**144.** Ettlissi. V. nm. 25 65 117 119-122 134; inoltre: *deşpará* dissepurare; *véduo* acc. a *véduva*.  
**145.** Apocope. V. nm. 32 42 70 116 123; ed anche: *(la) ri* (ella) ride; *garúfo*, *indri* indietro.  
**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66; ed aggiungi *lazé* aceto.  
**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 66.  
**148.** Metatesi. V. nm. 63-64; e qui pure: *pre amór* per amor, 'prepter', *priaké* perchè, *urgéle* ridoli (v. *App. less.*); *mulořiçto* \*muroletto muretto; v. nm. 70 71.  
**149.** Attrazione. V. nm. 14 37; e qui pure: *maitín*, *-iúna*.

## XVIII. APPUNTI MORFOLOGICI.

- 150.** Metaplasmi. Del tutto normale il passaggio dei femminili di terza in prima: *parniça*, *vida*; *jéndena*, *zóvena*; però qui anche: *nuóto*, *párto*, *bólpo*, *nio*; *pólvo*, ecc.  
**151.** Genere mutato. Pel mutamento di genere da maschile in femminile, non m'occorron che i casi tipici: *lúmo*, *figa*, ecc.  
**152.** Casi. Risulterebbero avanzi di desinenza nominativa: *şóro*, *şuróle şoróre* (però anche sng. *şuriéla*), *frá*, *fradéj*, *niéto*, *netáúne*, *şia*, *şiaúne*; *mañ*, *máúne*; *şuóka* (però anche sng. *şuókena*), *şuókene* sorta di vestito; e avrà l'apparenza almeno di mozione *pén*, *pédi*.  
**153.** Numeri. Pei tipi di (collett.) fem. plur. a doppio senso: *báte*, *kuliéte* tempo della raccolta dell'uliva; *fiavóle* zampogne da pastori; e per casi di masch. plur.: *kó<sup>u</sup>ki* s. d'erba zarpassita, *fiéri* parti ferrate dell'aratro. Il plurale dei desinenti gall. in *-ón* suona *-óuni* ed *-uój*; v. nm. 14; quello de' desinenti in *-án*, e d'alcuni in *-iél*, risulta in *-áj*: *krişçáj*, *kapáj*; v. nm. 53.  
**154.** Comparazione: *méjo* e *piézo* anche per 'migliore' e 'peggiore'. E qui pure *piúñ méjo*, *piúñ piézo*.  
**155.** Numerali: *un*, *dói*, *tré*, *kuátro*, *şínkue*, *şie*, *şiéte*, *vuóto*, *nuóve*, *géze diéze*, *vóndeze*, *dódeze*, *trédeze*, *kuatnórdeze*, *kuindeze*, *şedeze*, *dižişiéte*, *dižduóto*, *dižnuóve*, *vinti*, *trénta*, *kuaránta*, *şinkuánta*, *şeşánta*, *şetánta*, *vutánta*, *nunánta*, *şénto*; *méle*, *dúí méle*; *un mi-ér*, *dúí mi-éra*  
**156.** Articolo: *al (el) l'*; *la l'*; *i le*; *del, dèla*; *al, ála*; *dal, dála*; *déi, dèle*; *ái, ále*; *dái, dále*; *intúl, intúla*; *intéi, intéle*, ecc.

**157.** Pronomi personali. Le forme nominat. sono: *mío, tío* acc. a *mi, ti; de mi; a mi; koñ mi*, ecc.; *lúi, jélo; jíla jéla; de lu, de jéla; nói áltri; vói áltri; lúri, lúre, jéle*. Forme atone: *me, te, se*; per il riflessivo s'usa anche, come nel pir., *sólo; gè; 'nde*; accus. sng. e pl.: *i, lu, la; i, li, le*. Qui pure l'impersonale *al*.

**158.** Possessivi accentati: *méjo, tuójo, suójo*; ma anche: *mé, tó, só; miéi, tuói, suói; nuóstro, vuóstro, suójo*. Proclitici: *me, to, so*.

**159.** Dimostrativi: *kuišto, -a; kuišti, -e; kuíl, -i; luštíšù; kuílóu; kuišto<sup>u</sup>, kuštía; kuištúri*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki, ke, ko* quod (?); *tal, kuál, kuálkù* (neutr.), *kualkudún; nišún nigún; purišié* (uñ *purišié čápo*); *ñénte*.

## VERBO.

**161—162.** I tipi soliti della conjugazione, proprj degli altri dial.; e non infrequente il passaggio di verbi da una conjugazione all'altra.

**163.** Desinenze personali. Normale l' *-i* per l' *-o* atono di 1<sup>a</sup> prs.; pur qui tracce, sebbene sporadiche, del *-s* di 2<sup>a</sup>, e qui del pari l' *-ù* per l' *-e* atono di 3<sup>a</sup> prs. sng. L' *-émo* della 1<sup>a</sup> pl. ridotto normalmente ad *-énù; kanténù, févenù, šavarénù, pudésunù, vurávunù*, ecc. La 2<sup>a</sup> pl. esce costantemente in *-é*.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente nella I conjugazione il solito aumento nelle quattro persone critiche, determinantesi nel tipo *-é-i, -é-i, -é-a*, ecc.: *krioléi, šivilizéi, tamižéa, traverséa, pizigéa, ingramiéi* gramoli.

**165.** Imperfetto. L' assimilazione fonetica già ricordata al nm. 1. Nella 1<sup>a</sup> pl., in analogia col presente: *févenù, štévunù, šavévunù, dorévunù, kantévunù, barufévunù*, ecc.

Congiuntivo. **166.** Presente. La 3<sup>a</sup> prs. del presente esce normalmente in *a*. Pel congiunt. lat. di piuccheperf. valgon le regole dell'imperf. indic., nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl.: *duvésunù, pudésunù, pudésunù*.

**167.** Condizionale. Nella 3<sup>a</sup> prs. del sng. qui pure le desinenze ven.; ma per la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> pl. riappajono le desinenze dell'imperf. congiuntivo, innestate al tema del modo stesso: *kantarávi, -i, -ù, kantaréšinù, -ésivù, -ávù* acc. a *vederá(v)unù, -á(v)uvù, varávunù* ecc.

**168.** Infinito. Normale il dileguo dell'ultima sillaba, come avviene negli altri dial. e la riduzione ad *i* dell' *e* atono della penultima (v. nm. 70): *respòndi, respíeti, deféndi, depénzi*, ecc.

**169.** Gerundio. Sempre saldo alla desinenza normale *-éndo*, per tutte le conjugazioni. Singolare *žgulerándo* volando, foggiato forse sul tema del fut. (*žguleruó*).

**170.** Participio. La nota serie dei participj veneti in *-išto*: *gudišto, kuríšto, vuríšto, pudíšto, šavišto, dižíšto; respušto* accanto a *respús*.

**171.** Participio presente in funzione aggettivale: *dis-puşęnto* nel significato che ha a Rovigno di 'debole, impotente'.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *jęsi* \*essere: *şęni şęn, şęni şęn, źę, şinęnń şęnń, şinę, źę; jęri, -i, -a (ń), jęrenń jęrunń, jęrevń, jęra; şarię, -ię, -uó, şaręnń, şarę, -uó; şaravi, -i, -ń, şaravunń şaręşinń, şaravunń şaręşivń, şaravń; şii, şii, şia, şinęnń, şinę, şia; fuóşı, -i, -ń, fuóşenń, fuóşivń, fuóşń. Pass. def.: j-ę şta.*

**173.** (a)vę habere: *j-ę, j-ę, j-ó uó, vęnń, vę, j-ó uó; vęvi, -i, -a, vęvunń, vęvunń vęvivń, vęva; varię, -ię, -uó, varęnń, -ę, -uó; varavi, -i, -ń; varavunń, varavunń varavivń, varavń; jębi, -i, jębia, vęnń, vę, jębia; vęşı, -i, -ń, vęşunń, vęşunń, vęşń; varęşı, -i, -ń, -ęşinń, -ęşivń, -ń.*

**174.** *duvé* debere: *dęvi, -i, -ń, dęvęnń, -ę, dęvń; dęvęvi, -i, -a, dęvęvunń, dęvęvń, dęvęva; dęvarię, -ię, -uó, dęvaręnń, -ę, -uó; dęvaravi, -i, -ń, dęvaręşinń, dęvaręşunń, dęvaravunń, ecc.; dębiń duóbiń, -i, -a, dęvęnń, dęvé, dębiń duóbia; dęvęşı, -i, -ń, dęvęşunń, dęvęşunń, dęvęşń.*

**175.** *volę* \*volere: *vuóı, vuóı, vol, vurenń, vuré, vol; vurevi, -i, -a, vurevunń, vurevunń, vureva; vurarię, -ię, -uó, vurarięnń, -ę, -uó; vuravi, -i, -ń, vuravunń vuręşunń, vuravunń vuręşunń, vuravń; vuójń, -i, -ja, vurenń, -ę, vuója; vureşı, -i, -ń, vuręşunń, vuręşunń, vuręşń.*

**176.** *podę* \*potere: *puóşı, -i, pol, pudęnń, pudę, pol; pudęvi, -i, -a, pudęvunń, pudęvivń, pudęva; pudarię, -ię, -uó, pudaręnń, -ę, -uó; pudaravi, -i, -ń, pudaręşunń, -ęşunń, pudaravń; puóşı, -i, -a, pudęnń, -ę, puóşja; pudęşı, -i, -ń; pudęşunń, pudęşunń, pudęşń.*

**177.** *şavę* \*sapere: *şię, şię, şa, şaręnń, şavę, şa; şavęvi, -i, -a, şavęvunń, şavęvivń şavęvń, şavęva; şavarię, -ię, -uó, şavaręnń, -ę, -uó; şavaravi, -i, -ń, şavaravunń şavaręşinń, şavaravivń şavaręşivń, şavaravń; şapi, -i, -ia, şaręnń, -ę, şapia; şavęşı, -i, -ń, şavęşunń, şavęşunń, şavęşń; şavaravo, ecc.*

**178.** *vińę* venire: *vęni, -i, vęn, vińęnń, -ę, vęn; vińęvi, -ęvi, -ęva, vińęvunń, -ęvunń, vińęva; vińarię, -ię, -uó, vińaręnń, -ę, -uó; vińaravi, -i, -ń, vińaravunń vińaręşunń, vińaravunń vińaręşunń, vińaravń; vęni, -i, vęna, vińęnń, vińę, vęna; vińęşı, -i, -ń, vińęşinń, -ivń, vińęşń.*

**179.** *źı* ire: *vági vęgi, -i, va, źęnń, źę, va; źęvi, -i, -a, źęvunń, źęvń, źęva; źarię, -ię, -uó, źaręnń, -ę, -uó; źaravi, -i, -ń, źaravunń źaręşinń, źaravunń źaręşivń, źaravń; vági vęgi, -i, vága, źęnń, źę, vága; źęşı, -i, -ń, źęşunń, źęşunń źęşęvń, źęşń.*

**180.** *čõ* \*tior tollere: *čõgi, -i, čõ, čulęnń, čulę, čõ; čulęvi, -i, -a, čulęvunń, čulęvivń, čulęva; čularię, -ię, -uó, čularęnń, čularę, čularuó; čularavi, -i, -ń, čularavunń, čularavunń, čularavń; čõgi, -i, čõga, čulęnń, -ę, čõga; čulęşı, -i, -ń, čulęşunń, čulęşunń, čulęşń.*

**181.** *dá* dare: *dági dęgi, -i, dá, dęnń, dę, dá; dęvi, -i, -a, dęvunń, dęvivń, dęva; darię, -ię, -uó, daręnń, darę, daruó; daravi, -i, -ń, daravunń daręşunń, daravunń daręşivń, daravń; dági dęgi, -i, dága, dęnń, dę, dága; dęşı, -i, -ń, dęşunń, dęşunń, dęşń.*

182. *fá* fare, *štá* stare. conjugano in tutto come il precedente.

183. Avverbj, modi avverb. e partic. Per le forme di avverbj in *a*, va veduto il nm. 23; e qui s'aggiungano: *tánta* tanto, *púra* pure, *inšénbrú*, *malaměntřú*, *šulaměntů*, *libraměntů*, *veraměntů*; *despuói*; *desprežúra* nm. 126; *dónka*, *vóla* acc. a *vo* (nm. 79) dove; *priaké* perchè, *pre* per; *za* qua; *šái* assai, *mánko* almanco, *inšínza* senza, *nánti*; *mái* sì.

## XIX. APPUNTI SINTATTICI.

184. Non infrequente l'uso dei pronomi pleonastici: *al*, *la*, *le*, *li*: *al púmo al ĝe j-ó dá un biěl drápo*; *una de kuisse la jéra šinižiéta*; *al čò šun al linguázo del pajéze lui?*, *le žide jéla* e *la šierva*. Più raro, anzi quasi sporadico, l'uso pleon. del pronome di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs.: *i šěň náta a Galizán mio*; *ti l'j-ě butá žú tío el púpo?* Del pari il pleonastico *i*: *i l'no tiráda par le šuóke i ašašuni*; *mi i ĝe měndi i kúmedi*. Frequente pure l'uso dell'impersonale *a*: *una vuólta a jéra un žuvono*.

185. Normale l'uso del pronome duplicato di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> prs.: *dái! diěšo a tío te tíka šta vuólta*; *a jéla al ĝe štěva beň*; *ĝe j-ó dověšto pagáĝe dúto el dáno*. Duplicato pur il verbo nella locuzione enfatica: *murié, múvete, kamína, ke tu páre te mánda intiuň lōgo, te mánda!* Costante l'uso del *da*, per il *di* nel genit. d'origine: *jéra un fio da rí*; e *la fía da rí kuň do jandármí*; *vía da liěto*; *do jandármí bándá per bándá da liěto*. Pare pur o messo l'articolo davanti al pronome dimostr. pl.: e *la váka ĝe fa štise paruóle*.

Qui, del pari che a Valle, frequente l'omissione dell'ausiliare 'ze' davanti ad un partic., nei tempi composti: *e la žida a viěrzi*; e *la žida ánka jéla al bálo*.

186. Saran casi di prolessi: *al ĝe j-ó díto še'l lága šo fio kuň šo fía, ke'l še spōža*; e *despuói me paréa de jěši ankúra kuálkú inšunáda*; *i pudé ži šula kal, fōje, rumáše, ánka léne vérde grumá*.

187. Comune l'uso del verbo 'turná' in funzione avverbiale: e *despuói la še lu j-ó fáto dá al bázo šul peň turná*; *al že ži despuói mežudí turná*; *al kuštuódio j-ó škríto turná* il custode ha tornato a scrivere; e *la váka ĝe la čò per fála šun turná*.

188—189. Per la costruzione nelle proposizioni dipendenti, va notato l'uso dell'imperfetto indicativo invece del congiuntivo ital., sebbene ciò non accada in via normale: *e še no vévi purišié da fá, ánka mio farávi ko ti fáĝi tío*; *še mi vévi i to beši, vurávi konprá purišié rōba*; *še vévinů da fálo (el paň), lo fěnú šúbíto*.

190. Altre particolarità sintattiche: e *la še j-ó višti kúi piú bėj drápi ke la véva*, e *la žida al bálo*; *šte tré biše, despuói ké'l ĝe j-ó fáto lonbría, ĝe že konpáršo tré žuvane*; *běňa a fáme (farmi) justizia šólo* (da solo); *prima de fá 'l paň, běňa laváme le máune*.

## XX. APPUNTI LESSICALI.

*adiéso* adesso, ora. Pei varj etimi proposti (\*ad-ipsum, \*ad-e(n)-(i)psum, ecc.), v. DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>3</sup> 165; D' OVIDIO, *Grndr.* I 506 n; MEYER-LÜBKE, KJB. II 90, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 472; SCHUCHARDT, *ibid.* XV 240; RENIER, *St. d. f. r.* VII 74; NIGRA, *Arch.* XIV 269; KÖRT. n. 161 4433.

*albéo albi* nm. 7-9; da ab(i)éte; cfr. pir. *albédo*, dign. *albido albi elbi*, rov. *albio*, fas. *albiu*, ven. *albéo*, e MUSS., *Beitr.* 25; MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. d. ö. Gymn.* v. 42, p. 765; KÖRT. n. 31; SALVIONI, *Post. it.* 3; *Nuov. Post. it.* 2.

*angúša* angustia, digusto; assai diffuso in Italia. Da angustia; cfr. SALVIONI, *Arch.* XII 387 XIV 205; KELLER, *Zur Reimpr. d. B.* 41; LORCK, 8181; KÖRT. n. 565.

*biéko*, *biéki* sorta di pasta a pezzi piccoli; cfr. rov. *biéko*, mugg. *blek*, friul. *blecc*, ven. *beca* striscia di cordone. Sarà da becc-, bicc-THURN., *Keltr.* 73; KÖRT. n. 1098.

*bráge* calzoni; *bráge del vergál* parti posteriori dell' aratro. Dal celt. braca THURN., *Keltr.* 47; KÖRT. n. 1306.

*kána*, *kaniéta* mestolo da stirar la pasta. Da canna; cfr. friul. *canéte*, ven. *caneta*, -o.

*kanaliéti* sorta di paste, ad uso minestra. Da \*ca(n)nella; cfr. ven. *caneloni*.

*kariéga* nm. 117; cfr. MUSS., *Beitr.* 42; KÖRT. n. 1736.

*karpiéta* coperta greggia, da coprire il pane per farlo lievitare, e sorta di gonna. Altrove, in Istria, dinota 'gonna'. Da carpita, che il DU CANGE spiega con 'vox italica, panni villosi vel crassioris genus, et vestis ex eo panno'; cfr. ven. *carpeta* gonna, piac. *carpia* panno, it., a. gen., sic. *carpita* coperta villosa, sp. *carpeta carpita*, a. frc. *carpile*, ecc. DE GREGORIO, *Stud. glott.* 63-64.

*kavéčo* *kavičo* sorta di tinozza; e sarà deriv. da cavo; cfr. dign. *kavičo*, friul. *čavôr* piccola tinozza, sopsrily. *caviéřg*, engad. *čaviüergia*, e ASCOLI, *Arch.* VII 519.

*kóltro* coltro. Da cultro; cfr. rov., dign. *kúltro*, fas. *kúltru*, pir. vall., pol. *kóltro*, siss., *kóltro*; friul. *cólttri*, bresc., berg., ecc. *coltro*, lomb. *coller*, e KÖRT. n. 2323.

*kó\*ki* sorta d'erba parassita, della famiglia delle ranunculacee; se rimonta a cuco KÖRT. n. 2310; RENIER, *Gel.* 169.

*kridá* *gridá* riprendere, gridare. Da \*quiritare; cfr. pir. *kritá*, rov., dign., fas. *kridá*, vall., pol. *kriá*, mugg. *kridár kriár*, friul. *cridá*, ven., giud. *kridár*, ecc., bresc. *cridá*, a. lomb., a. gen. *criar*, it. *gridare*, e KÖRT. n. 6582; SEIFERT, 21; MUSS., *Mon.* 107.

*kriépa* greppo, costa. Ricorre pur nel rov., dign., fas., pir., siss., pol. (*krépe*), ed è esempio ben diffuso in Italia; cfr. GARTNER, *Zeitschr. f. r. Ph.* XVI 327.

*kúka* noce; comune a tutti i dial. dell' Istria ven., e diffuso nell' Italia settentrionale e mediana. D' etimo non ancor ben accertato; forse da coc(h)lea KÖRT. n. 1972; SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 21.

*kuriéto* sorta di giustacuore, di solito rosso; e sarà derivato da \*coretto; cfr. rov., dign., fas. *kuríto*, pir., vall., siss., pol. *koréto* veste; ven. *coreto* panciotto e 'pezzetto di carne'; e v. *App. fon. vall.* nm. 28.

*kurtígo* cortivo; deriv. da corte; cfr. dign. *kurtéigo*, vall. *kortigo*; pir., pol. *kortívo*, friul. *kurtíl*, -*ít*, rover. *kortíf*, mant. *cortiv*, nap. *cortiglio*, cal. *curtíjju*, e MUSS., *Beitr.* 47.

*kuštúodio* custode, custodia; cfr. dign. *kuštôgo kuštôdio*, fas. *kuštôdiu*, vall. *kustôgã*; it. *custodio*, nap. *costoddio*, sard. *custôdiu*, prtg. *custodio*, e KÖRT. n. 2368.

*derekávo* di nuovo. Da \*de-re-caput; cfr. rov. *darekáo de-*, dign. *darekáo*, vall. *derekáũ*, fas. *derekáu*, siss., pol. *derekávo*. S' estende a tutta l' Alta Italia, e guizza anche in Francia; v. MOROSI, *Arch.* XI 295; NIGRA, *ibid.* XIV 364; SALVIONI, *Giorn. stor.* XV 268; SEIFERT, 18; RENIER, *Gel.* 170.

*deškriniše* discernere; *diškriniéto* discernimento. Pajon derivati da \*discrimen(?); cfr. dign. *deškriniéše*, e forse rov. *škrémia*, ven. *scrimia* acume.

*faluópa* falloppa. Da faluppa; cfr. rov. *faluópa*, dign., fas. *falôpa*, pir., vall., siss., pol. *falópa*, friul. *falópe*, ecc. e, per la genesi de' varj riflessi, italiani e stranieri, HORNING, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 192-198.

*farsariól fersaról* piccola padella; dim. di frixorium; cfr. fas. rov. *farsaról*, vall. *frišeról*; pol. *frišorín*, mugg. *frišurín*, e MUSS., *Beitr.* 60.

*fiéro* (dei *šúrzi*) trappola; *fiéri*, collett. per 'le parti ferrate, di cui è composto l' aratro'; v. *App. less. dign.* s. v.

*föma*. In quanto sia deverb. di 'fumare' e dinoti 'pípa', è ben esteso non solo in Istria, ma anche fuori; cfr. friul. *fúme*, berg. *föma*, mil. *füma*, ecc.

*fríte* frittelle. Sarà deriv. da frictus; cfr. rov., fas. *frétula*, pir., siss., pol. *fritola*, friul. *fritule*, e MUSS., *Beitr.* 60.

*furfižièta* forfecchia. Da \**forficula*, con iscambio di suffisso; cfr. rov. *furfižítula*, dign., fas. *furfežíta*, pir. *furfižèta*, pol., vall., siss. *forfižèta*; berg. *forfesina*, a. ven. *forfede*, lecc. *furfečicchia*, ven. *forfeta*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 59.

*furnádega fornádega* tassa da pagarsi per la cottura del pane; da \*fornatica. È comune a tutti i dial. dell' Istria ven., e foggiato dietro *kažádego*, *bažádego*, *konpanádego*, ecc.

*gabán* gabbano, comune ad un grandissimo numero di dialetti, sì italiani che stranieri. D' etimo non ancor ben accertato; forse si ricollega a cabanna, KÖRT. n. 1448.

*galíja* centupede; proprio del Friuli e della Venezia; cfr. rov. *galèa*, friul. *galie*, pir., pol., ecc., ven. *galia*, sic. *galia*, ecc. Forse l' animale dalle innumerevoli gambe potè dalla fantasia del popolo esser paragonato ad una 'galca'; v. MUSS., *Beitr.* 61; FLECHIA, *Arch.* VIII 356.

*gamièla* gamella. E ben diffuso in Istria e fuori; cfr., per l'etimo, KÖRT. n. 1531.

*garzunšétlo* garzoncello, dim. di 'garzone', KÖRT. n. 1657.

*gavéja* segmento circolare della ruota; che sarà da \**gavello*; cfr. pol. *gawéa*, fas. *kavéa* ordigno da barca, ASCOLI, *Arch.* VII 547; LORCK, 210; KÖRT. n. 3546.

*grumás(o)*, *-i* (caratteristico del paese, che ne vanta parecchi)<sup>1)</sup> grosso mucchio di pietre, ecc. Da grüm(m)u; cfr. pol. *gromászo*, fas. *grumásu*, e KÖRT. n. 3785. Dal lat. od istr. avrà preso pur lo sl. d'Istria il suo *gromáča* mucchio di pietre.

*gwantatuórte* cavicchio di legno, ricurvo in cima, che serve a tener unita l'estremità della 'torta' al 'giogo'.

*guómoro* vomero, gomero. Da vomere; cfr. SCHUCHARDT, *Kuhn's Zeitschr.* XXII 174; MUSS., *Beitr.* 66; CAIX, *St.* n. 356; FLECHIA, *Arch.* II 347.

*inbrunúda* imbronciata. Pare dal germ. brun bruno; cfr. fas. *inbroñóda*, pol. *inbrunída*, siss. *'nbruñúla*, friul. *imbrugnóca*.

*indri* acc. ad *indrió* indietro. Da in-de-retro; cfr. pir. *indrió*, bresc. *indrè*, giud. (*i*)*indrè*, berg., pav., piac., mant., ferr., ecc. *indrè*, bol., rmgo. *indrí*, a. it. *indreto*, a. mil. *indreo*, ecc. SEIFERT, 38; KÖRT. n. 4219.

*jéndena* lendine. Da \*lendine MUSS., *Beitr.* 63; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* I 147; KÖRT. n. 4751.

*lápido*, *-a*, chiaro, limpido; e (sost. fem.) 'rama larga, con sù frondi e foglie'. A Pola, *lápèda* era anche 'una specie di tripode, su cui si accendevano delle rame secche, per illuminar il mare, nella pesca.

*mái sí*; da magis; cfr. pir. *máde* (*de nó*), pol. *máde sí*, *nó*, rov., dign. *mái no*.

*palédega* metà forcuta, che forma la parte posteriore del carro; se ha relazione con 'pala'; cfr. rov., dign. *palídaga*, fas., siss., pol. *palédega*, friul. *palédie*.

*pámpo* ultimo uncino della catena del focolare. Se è da papa, o meglio pámpino; cfr. dign., pol. *pápo*, fas. *pápo*, e forse SALVIONI, *Dial. d'Arbed.* 33.

*pirón* forchetta. Parrebbe dal greco *πειρούνιον* (deriv. da *πείρος*, *πειρίον*), ma che il NIGRA, specie pei derivati piem., can., ecc., vorrebbe piuttosto riconnettere al lat. \**pirula*; v. *Arch.* XIV 294-95, e cfr. anche MEYER-LÜBKE, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 474; CAIX, *St.* n. 454.

*piruli* ciondoli, sorta d'orecchini. Saranno da \**pirula*; cfr. fas. *pèruli*, pir. *piruli*, a. ven. *perolli* ciondoli, friul. *pirul* ciondolino, e anche ASCOLI, *Arch.* XIV 352; MUSS., *Beitr.* 87.

*piruziúni* pendenti, fatti in forma di pera, che le donne soglion portar legati insieme intorno al collo; cfr. pir. *piruđini*, dign. *piruzéini*, friul. *perusins*.

<sup>1)</sup> Un distico di c. pop. gall. suona:  
Zé méjo Galečán kói so grumási,  
Ke no Póla e Diñán kói so palási.



*pūpa* bambina. Da *pūpa*; cfr. pir. *pūpa*, vall., pol. *pūpo* bambino, rover., lad. *popa* ragazza, SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 21; KÖRT. n. 6477.

*rumania* sorta di uva, tarda a maturare, e che rimane sulle viti a vendemmia compiuta; cfr. dign. *ravaní* uva tarda.

*škuasejádó šaližádó* selciato. Il primo forse rispecchierà un tema deriv. da \**equaliare* od \**equaleggiare*, con immistione di 'passeggiare'(?); cfr. gall. *vazijá, vazěja* uguagliare.

*šierbo* acerbo. Tanto a Gallesano, quanto anche a Dignano, Pirano e Valle, l'aggettivo serve ad indicare il pane 'acerbo, per esser troppo fermentato'.

*špašičgo* carretto, dove mettonsi a camminare i bambini.

*šuóka šuókena* sorta di gonna, nm. 152. Ricorre a Dignano, Valle, Sissano e Pola; a Pirano *šúkiña* vale 'gonna e camiciuola unite, senza maniche'; cfr. MUSS., *Beitr.* 107, e *App. less. dign.* s. v.

*těča* tegame, tegghia. Da *těgula*; cfr. rov., fas., dign. *tíča*, pir., vall., siss., pol. *těča*, mugg. (pl.) *těci*, friul. *teče*, ven. *teča*, ecc. KÖRT. n. 8078.

*tědio těgo* per lo più, usato in unione a *dá*: dar retta, abbattere; nel qual senso l'usa pure il pir. (*téio*), vall. e dign.; e sarà sost. di un verbo \*ad-titulare; cfr. lad. *tadlár*, e ASCOLI, *Arch.* VII 583-585 602.

*triése* legni trasversali del graticcio, traverse; cfr. friul. *trésse*, ven. *tressa*.

*tristěria* cattiveria; e sarà deriv. da *tristis*; cfr. dign. *tristěria*, e, per la formazione, friul. *tristérie*.

*tristo* grosso, ruvido; detto di farina od, in genere, di cosa trita; poi usato per 'mesto'. Egualmente a Valle e Sissano; a Pirano, *tristoládo* vale 'inquieto, tristo'.

*u* dove; da ubi. Altrove in Istria *úla, vúla, vóla*, ecc.

*upánki* sorta di calzari, adoperati dagli Slavi; dallo sl. *opanká*.

*urğěle* ridoli, nm. 148.

*žbrónbula ónbula* tuorlo d'uovo. Egualmente a Dignano.

*žgrínfe* artigli. Sarà dal germ. *grifan*; cfr. pir. *žgrínfe*, piem. *grinfe*, e SALVIONI, *Arch.* XII 407; KÖRT. n. 3768.

### e) DIALETTO DI FASANA.

## XXI. APPUNTI FONETICI.

### VOCALI TONICHE.

1-3. A. Oscillante nei riflessi delle seconde prs. pl. del pres., imper., nonchè negl' imperfetti, si indicativi che congiuntivi: *čamávi, fáva; šlévi; parlıvo, gavıva, krepıšo*; ma anche: *ašpeté, vindé, varé; šléme* statemi; *lašémelo*.

4. Varie qui pure le riproduzioni del suffisso *-ário*, d'accordo cogli altri dial.: *ğenáru, febráru*; ma anche qui: *puliněr, šaldelěri*,

*škuiněri; šakěra; fruntiera, kavaliér* acc. a *kavalir*, nonchè il ben diffuso *škužira*.

**7—9.** E. Molteplici i riflessi, nè v' appajono ben chiare le ragioni: I. *e*, nell' infin., nella 2ª pl. pres. e nel cong. ed impf. dei verbi della seconda conjug.: *puđé, vulé; šavěsi; primavěra, špěri; jěri, tré, žé*; II. *i*: *puđiva, tila, a vilu* a velo, a fior d'acqua; *prigu; palpiri, piria; šijra* cera; *ažiu, tapidu; dibulu, rigula, šizula; djize; nive; pigura; šinara, višku, pivare; tipidu*. Ed eziandio, per *e* di ant. posiz.: *jěsi, adiešu; štěla, běla; jěrba, městru, maněštra, škuměti, lētu; respiětu; tiěste, šiěte; infěrnü*; però anche: (a)*věři, avěrtá, pěžu, měžu, lědu; čěza; měrkure, pětine; šěkulu, šěgnuta, děšima; Stěfanu*.

**11.** I. In armonia col rovignese, riflesso per *ě*, e sembrerebbero superflui gli esempj; sieno solo ricordati: *aprěl, fašěna, šěma; viňě; vartěši; nědu, marě; věda, fěgi, antěku, sěbu; věšta, burěču, pěču; věnti; něnte; mě, sě; věpara; děu, měu; věja, Marěja, purkarěja; vulěj; drěju, Nižěju* Eliséo; *šěju; kunšěju*.

**12.** Qui pure: *šie* ciglia, *šumio, tiňa, madriňa; špinula, lěmidu*; e d' altronde: *famia, meravía; měja; lagremě*.

**13—14.** O. Sta isolato *deškálšu* (v. ASCOLI, Arch. I 487 n X 8 n). Pe' riflessi di *-ōlo, -a*, ecc., s' ha qua e là *úo*: *škuola, kuarterúola, Púola; fúora, pušta, ecc.*

**16.** Non d' infrequente riflesso per *ō* od *uó*, ove risulti sia dal dittongo, sì primario che secondario, sia di posizione antica (d' accordo, in parte, col rovignese e col dignanese): *uó* acc. ad *j-ō, puóku, ruóba; óka, čódu; puóvaru, puópulu, luódula, tuórtura, uópera; pói, vói; vólta, dópo; kalkóša, própio; fórši; móštru, gróta; škóňa; murtóriu; pruoštímu* bosco di alberetti a basso fusto; *tuóla, truóto; fól* follis; *kórvu, ósu, ótu; fórfe; sóldi, óštu; skalóňa, kodóňu; vergóňi; grólia; óřzu; pur- prugatório, mižerikórdia; puórtugu, uóbligu, kruóšule; šuóru*. Isolati appajono: *fúiba, zúiba* acc. a *žióba*.

**17.** I soliti esempj dello scempiamento del dittongo e della riduzione ad *a*: *vármu* orno e nl, e l' istriano-comune *lávarmu*.

**18.** U. Normale il riflesso *ó*, d' accordo con Rovigno; e pajon superflui gli esempj; solo si citino: *móru, brótu, dótu; avóu bóu, minóda, spódu, pišudóru* s. d' argilla; *pópu, móžu; nóvulu*. Conservato in apparenza l' *ú* primitivo, seppur non s' abbia a far piuttosto con casi d' assimilazione fonetica (ed è fenomeno specificamente fasanese): *šanžúšu, kúltru, ženúču, túrbíu, rúmiga, zúvunu, kúguma, kúmiu*.

**19—20.** AU, AI. Non mi risulta ben chiaro il dittongo in *kaná(v)ule*; ma è bene scempiato in *ávula, kávuli; Pávulu* acc. a *Páulu*.

#### VOCALI ATONE.

**21—22.** A. D' accordo col rov., ricorrono i soliti assottigliamenti in *e, i*, nè son necessarij gli esempj; come non sono richiesti quelli pel mutamento in *u*.

25. Per casi d'etlissi non avrei che *árlu* (cfr. rov. *árlu áralo*) *guárdalo!*

28. E. I soliti esempj del passaggio in *i*, e qui tutt' al più: *Ilěja* nl., *Nizěju* nm. 11, *Gregóriu*; *Élena*; *miškě'n*, *uzilě'n*; ma pur: *mezudě*, *zeměl*; *reditá*. Un *-i* per *-e* atono nella 3<sup>a</sup> prs. del pres: *škuměti*, (*el*) *diži*, *pěrdi*, ecc.

29. Resta preferentemente saldo dinanzi a labiale, e negli esiti dei sostantivi, aggettivi e verbi: *šemená* acc. a *šumená šuměna*; *fió<sup>u</sup>me*, *ráme*, *šangue*, *pónte*, *děnte*, *šudiěnte*, *kavalgánte*; *kárne*, *fréve*, *kúrte*, *žěnte*; *fráte*, *prěte*, *píse*; ma anche: *pó<sup>u</sup>ližu*, *šě<sup>u</sup>mižu*, *kó<sup>u</sup>ližu*, *žúvunu*; *alegraměnte*, *libraměnte*; *altriměnti*; *insinaměnte*, *veraměnte*; *malaměnte*; e nelle terze prs. sng. dei verbi: *duó<sup>u</sup>rme* *dorme*, *kúre*, *móre*, *ló<sup>u</sup>že*, *fuóše*, *šise*, *kantará(v)e*, ecc.

32. Comune l'apocope alle condizioni identiche, nelle quali s'effettua presso gli altri dialetti, nè v'occorron esempj; però non infrequenti anche gli esiti veneti: *krúže*, *páže*, *pajíze*; *děže*, *táže*; *šúlfere*, *púlvere*.

33. I. Conservato, anche là dove negli altri dialetti c'è tendenza al mutamento: *bilánza* acc. a *balánza*, *animál*, *bizáše*, *biškótu*, *difětu*, *diškúri*; *pruóstimu* nm. 16; *čírga*, che parrebbe letterario; *pěrsigu*; *děbitu*.

34. Mutato qui pure in *e*: *defězile*; *meravía*, *medúl*; *deškuruná* toglier le siepi (*kuróne*), *dežmanegá*, *dežubediěna*; *árğena*, *vúlega*, *duměnega*, *lugánega*, *lágrema*, *palédega*; ma anche: *lárižu*, *ó<sup>u</sup>midu*, *kúmidu*, *lě<sup>u</sup>midu* limite, ecc. *intrúpidu*; *že-lá* (*věja*) ite là (via).

36. Qui pure l'*u* per l'*i* ven., che ricorre nelle prime prs. pl. indic., cong. e condiz., d'accordo col vall., dign., gall.: *vívunu*, *avíšunu*, *šívunu*, *žíšunu*; *vularávunu*, *duvéšunu*, ecc.

37. Il dileguo, specie in sillaba iniziale, non così frequente come altrove, ed appajon quasi isolati: *luminá*, *talián*, *dó<sup>u</sup>štria* industria, *čírga* (v. nm. 33); *šta*, *štu*. L'intera sillaba dileguata in *šúlsu* insulso.

39. O. Non infrequente il passaggio in *u*, per cause ben note: *vulěja*, *rajuná*, *pašturě'n*, *banbulá* favellare; *mujól*, *munestázio* (*de le žěrne*), *bulišt<sup>u</sup>*, ecc. Appare poi costantemente l'*u* per l'*-o* atono all'uscita, ed è fenomeno specific. fasanese (v. nm. 11): *ně<sup>u</sup>du*, *fó<sup>u</sup>žu*, *vúvu*; *žúvunu*, *lónbulu*; *Tumážu*; *trě<sup>u</sup>stu*; e ne' gerundj: *veděndulu*, *šavěndulu*, *butándulu*, nonchè nelle prime prs. pl. de' verbi: *fěmu*, *duvému*, *šěmu*.

42. Il dileguo, nei casi di ragion istriano-veneta, non così frequente: *čáru*, *dó<sup>u</sup>ru*, *mó<sup>u</sup>ru*; *rúveru*; *režgúlu*; però: *fíol*, *kó<sup>u</sup>l*, *pal*; *krištián*, *Diňán*, *Štiňán*, *Galezán*; *mañ*, *fiěñ*, *veněñ velěñ*.

44. Raro il passaggio in *a*, ed ha appena bisogno di venir 'ricordato *anbulėgu(žu)* bellico e 'crostaceo di mare' (detto anche *graněl*).

49—50. EU. Perduto l'uno o l'altro dei due elementi costituenti il dittongo: *Fěmia*; *rumalěžmo*.

## CONSONANTI CONTINUE.

**51. J.** Le risoluzioni proprie degli altri dialetti, specie del rovignese, e non occorrerebbero esempj; solo ricorderò: *dižó<sup>u</sup>n*, *Zuáne*, *Zuján*; *žáži* jácere; ma anche: *justáse*, *Jákumu*, *Juvaké<sup>n</sup>*, *Jirólumu*, *Ježó<sup>n</sup>*, *Jované<sup>n</sup>*; *jója*, *jénere*, *jerándu* girando; *jenéja*, *Jereméja*, ecc.

**53. LJ.** Qui *famia*, *meravía*, *šumíu* acc. a *šuméju*, *šia* cilio; v. nm. 11 12. Del rimanente: *máju*, *škája*, *frája*, *kavijáda*; *njádiga*; *bíju*, *žmúju*, ecc. Ma gli esiti del plur. in *j*: *šarvéj*, *kurtéj*, *kaštéj*; *animáj*, *kuráj*; *kuíj* quelli; *fiój*, *fažiój*, *linzój*, *tuvojój*; *púj* (cfr. rov. *kapúj*) s. d' aliga.

**55—56. SJ, DJ.** I riflessi proprj degli altri dial., e parrebber superflui gli esempj: *čéza*, *gréža* selciato, *šeréza*, *prežón*; *dežkó<sup>u</sup>ži*; *óřzu*, *virža*; però anche: *ráju*, *púju*, *tremúja*, *juórnu*, *brajulá* livellar la terra col 'brájulu' (s. di erpice). Nè mancan esempj della conservazione del nesso: *diéze*, *diávu*, *ódiu*, *štadión* stanghe del carro. Rari quelli della risoluion per *g*: *gíta* dieta, *gíga* (cfr. ags. *díc*) diga, proprio pure del ven.

**59. TJ, CJ.** I soliti riflessi istriano-veneti, e, d'accordo col rov., qui pure: *Šlánsia* nl., *kardénsia* acc. a *kardénsa*; inoltre: *kuušénsa*, *prežénsa*, *dežubidiénsa*, *diferénsa*; *linšiól*, *kunšá* acconciare, *minšuná*, *kavašál*. *angúšia*, ecc.

**60.** Conservato preferentemente il nesso STJ: *kuištió<sup>n</sup>*, *béštia*, *krištián*, *óštia* acc. ad *óšča*. Del rimanente, qui pure esiti quali: *rajón*, *rajuná*, ecc.; v. nm. 51.

**62.** Prostesi di *j*: *jéra*, *jébi*, *jíl* ello, *jérba*, *jéši*, seppur qui non s'abbia a fare con un vero dittongo.

**66. L.** Esemplj d'agglutinamento della consonante: *lón<sup>u</sup>da*, *la-gremé* nm. 12, *liból*, *léra*, *lášu*, *ló<sup>u</sup>dru*; *lávurnu*, *linšé<sup>n</sup>* uncino, *lan-báštro*, *lánta*.

**69. PL, BL, FL, ecc.** Suppergiù i riflessi istriano-veneti, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *piá* (cfr. ven. *piáse*) sì, *píria* *piriótu* s. d'imbuto, *pivéna*; *kó<sup>u</sup>bia*, *žgó<sup>u</sup>bia* coltello ricurvo a doppio manico; ed il contestato *škúju*. Isolato *óndia* unghia.

**73. R.** I soliti casi di metatesi, e le consuete assimilazioni, in *tréša* acc. a *travaršá*.

**75. V.** Qui pure i mutamenti in *g*, comuni agli altri dial., e non son necessarj esempj.

**79.** Prostesi di *v* abbastanza frequente: *vúra*, *várno*, *vergáno*, *vuléja*, *vúltra*, *vári*.

**87. N.** Sarà analogico il *n* che s'ha in *pió<sup>u</sup>n*, *šó<sup>u</sup>n*; *anderán*; *šúnžu*, *šunšó<sup>u</sup>ru*.

**91. M.** Le consuete dissimilazioni in *núrbiu*, *nurbínúžu*, *nálba*, *nána*.

**95. A** -*nu* si riduce pure il -*mo* delle prime prs. pl. degli imprf.: *vívunu*, *fívunu*, *vulíšunu*, *vurárunu*, ecc. (v. nm. 36), seppur qui, come nel gall., non s'abbia a fare forse col pron. 'noi' concresciuto.

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**99.** CE, CI. Le risoluzioni rovigno-venete, e non sono necessarij esempi; come occorrono anche le risposdenze per *z*, d'accordo col gruppo affine: *dúze, šuržu; piázi, zázi*. Isolati: *ćitá; prěncipe*, che pajon letterarj.

**108.** G. Prostetico solo in *géri*, d'accordo col rov. (v. nm. 62).

**116.** T. Il ben diffuso dileguo, nei sostantivi e partic. in -A'TO, -I'TO, -U'TO: *prá, fiá, turná; déu* dito; *paré, baré, aspré(u)*; *Lurétu*, ecc. Isolato: *šujěl* soggetto.

**117—118.** Le riduzioni di ben estesa ragione che s'hanno in *frája, viru* vetro, *palpiri, piria, páre, máre, škuára, šekuáro*, ecc.

**119.** D. Doppio esito nei soliti: *kúmedu kúmiu, típidu, tíviu, túrbedu túrbiu, lánpidu lánpiu, róšpidu róšpiu* ruvido; *túrdežu túržu, turžulón; grávida grávia, núrbidu núrbiu, grúviu \*rubido, ránsidu ránsiu; škaviúžu*, detto del pane, nell'abbruttar il quale s'è fatta andare troppa crusca. Finale, o resosi tale, dileguato in (*ši la*) *fě* acc. a *fěde; špiu* spiedo, *káj, kajó*, che è esempio diffuso, come lo è *ankó* oggi.

**120.** Degradato nel ben esteso *ankóžine, spóša*; ed in *g: gíga* diga (v. nm. 55-56, e SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 480 n).

**122.** Rinsaldato in *t*, ed avrà le sue ragioni *inšěpitu* sciocco; però solo: *áciu, rúvidu* acc. a *róšpidu, spléndidu, intrúpidu* idropico.

**128.** P. Dileguato in *šuráno* acc. a *šuvránu, žúra* supra.

**131.** B. Le condizioni veneto-istriane, e parrebbero superflui gli esempi: *bárba* (prenom. dei pescatori, artisti) acc. a *bára* (d. dei contadini); *báru, biru, bulěžu* acc. ad *ambulěžu, bólu, butášu*.

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** I casi noti di accento arretrato, d'accordo, in genere, col dialetto di Rovigno. Qui anche: *kulěja, pěe; pápa* papà; *riřonu riřunu* orlatura della rete (v. *App. less.*).

**138.** Protratto verso la fine, nell'esempio ben diffuso: *kumědete kumědate*; indi in *šeměno, šagála, vergōla* regolo del timone (cfr. rov. *riřuōla*); *dulěje* doglie, dolori; *Govárda* acc. a *Dio ne gúarda!*

**139.** Dissimilazione. V. nm. 39 75 91 95; e qui aggiungi: *meláide* s. di rete (cfr. tarent. *menaida* degagna).

**140.** Assimilazione. V. nm. 28 39; e per *gíga* v. nm. 120.

**141.** Prostesi. V. nm. 62 66 79.

**142.** Epentesi. V. nm. 17 19 87; indi: *šávara, škarabótu, dežbaratá, inturligá* intrigare; *manžiera* macia, *infreguná infruskuná* imbrattare, *furigá*.

- 143.** Aferesi. V. nm. 37; inoltre: *árča, árlu* nm. 25; *vánti, durmínsá; mēnu* almeno, *Ližabēta*.  
**144.** Ettlissi. V. nm. 25 49-50 116 117-118 119 128.  
**145.** Apocope. V. nm. 32 42: ed aggiungi *vísku* vescovo.  
**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66; indi: *loloróǵu loloróǵu; ližabúrdu* ramarro, *lašturēr* sorta di arnese da pigliar asture, *lēra, lōršu*.  
**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo: *ápis*.  
**148.** Metatesi. V. nm. 73; e qui anche: *viǵilató<sup>u</sup>ra, Terónda* nl.  
**149.** Attrazione. V. nm. 16.

## XXII. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Non par troppo frequente il passaggio dei femminili di terza in prima: *vē<sup>da</sup>, gránda*; mentre non v'occorre affatto il passaggio dei femminili dalla terza alla seconda.

**151.** Genere mutato; a) maschili in femminili: *ščáfa* schiaffo, *šúlša* solco; *tó<sup>u</sup>me; škañēla; parentá*; b) femminili in maschili: *paló<sup>u</sup>du; palpíri, pášiu* (comuni pure agli altri dial.); *kréžimu* cresima.

**152.** Casi. Parrebbero esempj di desinenza nominativa quelli che s'hanno in *šuóru, šuričle, frá, fraděj, nevúdo, nēša*.

**153.** Numeri. Appajono usati soltanto quali femminili plur.: *ride, té<sup>re</sup>* sorta di rete, quasi 'tirate'; *tramegáde* s. di rete, *pašarēle* s. di rete, *pōšte* 'poste', s. di rete da pigliar sardelle, *kañulēre* s. di rete, *gumbé<sup>ne</sup>* gómbina, s. di rete; *fēle* stato di acqua di mare stazionario; *jérbe* coll. per 'verze'; *kálšere* carcere. Il plurale dei desinenti in *-čl* è *-éj*: *kapčl, kapéj*, ecc.

**154.** Comparazione. S'adoperan qui, come altrove, *měju* e *pěžu*; ma ricorron anche: *piuñ měju* e *piuñ pěžu*; *Menúre* come nl., ed il diffuso *beletěšimu*.

**155.** Numerali: *ó<sup>n</sup> un, do, tré, kuátru, ščnkue, šče, ščle, ótu, nōve, diče, ó<sup>ndiče, dúdiče, tridiče, kuačórdiče, kué<sup>ndiče, šidiče, dižiščle, dižótu, dižnōve, vēnti, trēnta, kuaránta, šinkuánta, šešánta, šetánta, utánta, nunánta, šéntu; (un) mē<sup>le, do mē<sup>le; (do)miér-a; un milión</sup></sup></sup></sup>*, ecc.

**156.** Articolo: Le forme consuete: *el l' la, l', i, le li; del, dēla; al, ála; dal, dála; dēi, déle; ái, ále; dái, dále; intēl intúl; intéi, intúi; intēla, in nēla; intēle, in nēle; intúñ*.

**157.** Pronomi personali. Forme nominative: *mē<sup>i</sup> mi, tē<sup>i</sup>; de mē<sup>e, de tē<sup>e; a mē<sup>e, a tē<sup>e</sup></sup></sup></sup>*, ecc.; però anche qui, come a Rovigno, *i*, che ci richiama le forme atone: *me, te, se; kuñ sé, da sé*, ecc.; indi: *núi áltri, vúí áltri, lúri; jíl, ġíl, jíla; lúri, ġile jíle; me, ve, se; ġe, ġi (mē<sup>i</sup> nu šč<sup>e</sup> dē<sup>ge</sup> nē<sup>nte</sup>); lu, lo, la; li, le*. Impersonale *a*.

**158.** Possessivi accentati: *měju, tó<sup>(v)u, šó<sup>(v)u; nōštru, vōštru, de líri</sup></sup>*. Proclitici: *me, tu, šu* per ambo i generi e numeri.

**159.** Dimostrativi: *kuištu, -a; kuišti, -e; kuil, -a; kui(j), kuile*. Forme atone: *štu, -a; ši, ste*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki* (interr.), *ke* (interr. neut.), *kôşa*; *kuâl*, *tal*; *kuâlku*, *kualkudó'n*, *-a*, *nişó'n*, *uñió'n*; *âltri*, *tánti*, *-e*, *kuánti*, *purişê*. Isolato *indúna* (*nôtu*) in quella stessa (notte) (cfr. lat. *una eademque nocte*).

## VERBO.

**161.** I soliti tipi della conjugazione, che si riflettono per: *-á*, *-é* *'-i*, *-éi*: *kantá*; *şavé*, *kridi*; *şiré*. Qui, del pari, i passaggi istriano-comuni da una conjugazione all' altra, sebbene non così frequenti come negli altri dialetti.

**162.** Non mi risultano casi di passaggio alla I di verbi delle altre conjugazioni.

**163.** Desinenze personali. Normale l' *-u* per l' *-o* atono di 1ª prs. sng.; nessuna traccia del *-s* di 2ª. Le desinenze del pl. sono qui pure: *-(i)ému*, *-éde* (*é*), per il procedimento analogico già noto.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente nella I conjugazione l' aumento nelle quattro persone critiche, come avviene negli altri dial.: *kanpaniziu*, *inkantizimiu*, *şipuliu* raccolgo fruscelli; (*a*) *tunizia*, *piuvişinia*, *nevişia*, *petenia*, *brunbulia* tuona, ecc.

**165.** Imperfetto. Per le forme analogiche di questo tempo, v. nm. 1-3; nella 1ª prs. plur., va notata la desinenza *-nu*, avanzo forse del pronome plur.: *andivenu*, *pudivenu*, *vidivenu*, *vulivenu*, *puđivenu*, ecc. Egualmente nella 2ª: *puđivuvu*, *viñivuvu*, *vulişuvu*, *şavişuvu*, ecc.

Congiuntivo. **166.** Il presente, ove si eccettuino la 1ª e la 3ª prs., che presentano talvolta forme particolari, eguale in tutto all' indicativo: *pôrtu*, *şéju*, *dágu*, *m(i)étu*. Per le forme plurali dell' imperfetto, v. nm. 165.

**167.** Condizionale. Di regola, le forme in *-ávu*, *-i*, *-a* acc. alle ven.-it. in *-éja*, *-i*, *-a*: *pudaréja*, ecc.; solo s' insinuano qua e là, nella 1ª e 2ª pl., come nel vallese, le forme del condizionale italiano: *pudarışenu*, *-işevu*.

**168.** Infinito. Normale il dileguo dell' ultima sillaba, sebbene oggidì appajano anche, però quali casi sporadici, le forme provvedute del *-r*.

**169.** Gerundio. Costante la desinenza *-éndu*, che si sostituisce anche alle altre: (*a*) *mañéndu*, *penşéndu*, *kanténdu*, *şturnaléndu*, *kaminéndu*, *şperéndu*, *kağéndu*.

**170.** Participio. Su per giù, le forme degli altri dial., e qui pure non pochi participj in *-iştu*: *kurıştu*, *vuliştu*, *şaviştu*, *puđiştu*, *tukiştu*, *leziştu* letto; indi: *şpántu*, *môtu*, *-a* mosso, *-a*; forma questa che ricorre pur a Dignano.

**171.** Participio presente in funzione aggettivale non infrequente: *lavuréntu(e)*, (*-ánti*), *ştudiéntu(e)*, *gaudentu*.

Elenco di verbi notevoli. **172.** *éşi* *jéşi* \*essere: *şon*, *şon*, *zé*, *şiñemu* *şému*, *şiñé* *şé*, *zé*; *jéru*, *-i*, *-a*, *jérinu*, *jérivu*, *jéra*; *şaré*, *-é*, *-ó*,

šar(i)ému, šaré, šarô; šarávi, -i, -u, šarávinu, šarávuvu, -ávu; šěju (-a), šěi, šěja, šiñému, šiñé, šěja; fúšu, -i, -u, fušiemu, fuševu, fúšu.

**173.** avé habere: j-ě acc. al mod. gó, j-ě, j-ô uó gá; vému, vé, j-ô, gá; vívu, -i, -a, vívunu, vívuvu, víva; varě, -ě, -ô, var(i)ému, -é, varô; varávi, -i, -u, varávinu, varávuvu, varávu; gábi, gábi, gábia acc. a jěbi, -i, -ia, vėmu, vé, jěbia; víšu, -i, -u, víšunu, víšuvu, víšu.

**174.** duré debere: divu, -i, -u, durėmu, duré, divu; divívi, -i, -a, divívunu, divívuvu, divíva; durarě, -ě, -ô, durar(i)ému, -é, -ô; durarávi, -i, -u, durarávinu, durarávuvu, durarávu; děbiu, -i, děbia, durėmu, -é, děbia; duríšu, -i, -u, duríšunu, duríšuvu, duríšu.

**175.** vulé \*volere: vôi, vôi, vól, vulėmu, -é, vól; vulívu, -i, -a, vulívunu, vulívuvu, vulíva; vularě, -ě, -ô, vular(i)ému, vularé, vularô; vularávi, -i, -u, vularávinu, vularávuvu, vularávu; vóju, -i, vója, vulėmu, -é, vója; vulíšu, -i, -u, vulíšunu, vulíšuvu, vulíšu.

**176.** pudé \*potere: pôi, pôi, pól, pudėmu, pudé, pól; pudívi, -i, -a, pudívunu, -ívu(vu), pudíva; pudarě, -ě, -ô, pudar(i)ému, pudaré (de), pudarô; pudarávi, -i, -u, pudarávinu pudaríšunu, pudarávuvu, pudarávu; pòšu, -i, pòša, pudėmu, pudé, pòša; pudíšu, -i, -u, pudíšunu, pudíšuvu, pudíšu.

**177.** šavé \*sapere: šé, šé, šá, šavėmu, šavé, šá; šavívi, -i, -a, šavívunu, šavívu(vu), šavíva; šavarě, -ě, -ô, šavar(i)ému, šavaré(de), šavarô; šavarávi, -i, -u, šavarávinu, šavarávuvu, šavarávu; šápiu, -i, -š(i)ėpia, šavėmu, šavé, š(i)ėpia; šavíšu, -i, -u, šavíšunu, šavíšuvu, šavíšu.

**178.** viñé venire: vėñu, -i, vėñ, viñėmu, viñé(de), vėñ; viñívu, -i, -a, viñívunu, viñívu(vu), viñíva; viñarě, -ě, -ô, viñar(i)ému, -é(de), viñarô; viñarávi, -i, -u, viñarávinu, viñarávuvu, viñarávu; vėñu, -i, vėña(u), viñėmu, -é, vėñu; viñíšu, -i, -u, viñíšunu, viñíšuvu, viñíšu.

**179.** źé \*zir gire: vágu, vági, va, źėmu andėmu, źé(de), va; źívu andívu, -i, -a, źívunu andívunu, źívu(vu), źíva; źarě, źarě, źarô, źar(i)ému, źaré(de), źarô; źarávi, -i, -u, źarávinu źíšunu, źarávuvu źíšuvu, źarávu; vágu, -i, vága, źėmu, źé, vága; źíšu, -i, -u, źíšunu, źíšuvu, źíšu.

**180.** čô \*tjor tollere: čôgu, -i, čô, čulėmu, čulé, čô; čulívu, -i, -a, čulívunu, čulívuvu, čulíva; čularě, -ě, -ô, čular(i)ému, -é(de), čularô; čularávi, -i, -u, čularávinu, -ávuvu, čularávu; čôgu, -i, čôga, čulėmu, -é, čôga; čulíšu, -i, -u, čulíšunu, čulíšuvu, čulíšu.

**181.** dá dare: dágu, -i, dá, dėmu, dė(de), dá; divu, -i, -a, divunu, divu(vu), diva; darě, -ě, -ô, dar(i)ému, daré, darô; darávi, -i, -u, darávinu, -ávuvu, darávu; dágu, -i, dága, dėmu, dė, dága; díšu, -i, -u, díšunu, -íšuvu, díšu.

**182.** fú fare, štá stare, pres.: fúgu, štágu, ecc. in tutto come il precedente; impf. 1<sup>a</sup> pl. štíėvunu acc. a šlívunu.

**183.** Avverbj, modi avverb. e partic.; v. nm. 29. E qui s'aggiungano: bôn bôn sì, sì, šėnpru, ankúra, par vėja acciocchè; ala vėja alla volta, a un di presso, a la circa (ku lóu gavíva kušėt a la jetá de trideže áni (forse per analogia di 'jėra viñóu a la jetá', ecc.); Dėu bônú!, Dėu ne guárdi.



## XXIII. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Quasi normale l'uso dei pronomi pleonastici *el al, la, le; ştu şu, fěju, al jera, kuşé makúku; la rigéna, la ze andáda lá de şu maré; şte muréde le lu maltrativa*. Raro assai il pronome di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs.: *mé i nu şon bõna: i şon vęča*. Frequente il pleonastico *i* dopo il pronome pleonastico, e dinanzi alla 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> prs. plur.: *lému a fióra a şapá i vuléj; i nu şe štádi nánka a mişa murédi?, ni áltri i şavému şé parlá; i parlıva una vólta dóti i Fažaniži, i parlıva kuşé, in antěku; lúri, i şe ga şparté*. Del pari, il pleonastico *a* davanti alla 3<sup>a</sup> prs. sng., sebbene non risulti d'uso normale: *una vólta a jera*; ma anche: *in kuıla muntána, jera; de lá a põko, ga paşá de lá*.

**185.** Normale il pronome ridontante di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> prs. sng.: *şe té ti şon bõn da purtáge; té ti te ga firé?, jile li ze bęle; lóu el ġe ga petá na şcăfa; el bramıva lóu, ştu Urlándu*. Per la ripetizione del verbo predicat.: *ti vıdi k'i şon vęča, k'i nu şon bõna de vadińame el pań; ki nu şon bõna de vadińame el pań; i ga durmé lá par i búski, lá ki şe katıva, i ga durmé; ma kõşa! i şon ştófa de pridiká méju, işon ştófa*.

**186.** Omesso l'articolo nella funzione di gen.: *al paláşo de re; şta fěja de re; la fěja de re acc. a parõla del re, ke 'l şěja inpiká*; però: *parõla de rigéna; kantón de létu; ġzula de Şerenik; el re de Kabahál*. Appare pur omessa la preposizione articolata: *fáme una kurdęla, métamela şula barıta, şkrétu Micęl; u fátu dńnu la malatéja préma, e põi la tanpęsta ze vińóda; tré párte l'uo purtáda vęja l'óra*.

**187.** Qui pure qualche caso di prolessi: *e i ġe kõnta al fátu kúme ke'l ze štá*; esempio col quale manderei insieme l'altro: *ará du vólte e tré, e ánka şapále biżõna le vęde, in kunvęrza*.

**188.** Ricorre, del pari che altrove, normalmente usato il verbo 'turná' o 'de turná' in senso avverbiale: *el ze andá turná; el ze andá turná vęja par el mõndu; la go pęrsa turná la pına; go fań de turná*.

**189.** Nella 'consecutio temporum', appar isolato il condiz.: *şe 'l şarávo un şıúr, ki şa kõşa ke 'l farávo; şe ti şarávi intéi me páni, ti farávi lu ştışu té*. Ma anche: *lu ga pregá ke 'l fáşa męti ála mõrte ştu şu fěju Urlándu, parki el ġe ga tajá la bárba; e şta şu máre vánti ke 'l vága vęja la ġe ga dá*.

**190.** Qui pure l'uso del tipo 'si fa' per 'facciamo' e 'fate': *vıi a şe fá vęja de la ştráda, ku i páşa i kári*.

## XXIV. APPUNTI LESSICALI.

*ára* guarda! Egualmente suona la voce negli altri dialetti istriani. Cfr. ven. *vara*, e G. MEYER (*Byzantin. Zeitschr.* III 158-59, *Contoresi dell' i. Accademia delle scienze di Vienna*, cl. fil.-st., v. 132 — VI. Abh. — 16).

*árte* (fem. pl.) complesso degli attrezzi da pesca. Pari accezione ha la voce nella rimanente Istria, nella Spagna, nel Portogallo, ecc.

*barákula* piccola razza. È la '*dasybatis clavata*'; cfr. ven. *barácola*.

*bragáña* degagna (s. di rete); cfr. pir., rov., pol. *bragáña*, triest., ven. *bragagna*, *degagna* sorta di rete e 'barca, destinata alla pesca in mare'; se son veramente da \*retanea; cfr. anche mil. *regaña* specie di rete da pesca, it. *degagna* e, per quest' ultimo riflesso, GORRA, *St. d. f. r.* VI 571.

*brágula* lenza di spago con un amo solo; cfr. rov. *brágulo*, pir., pol. *brágola*, capod., triest. *brágolo*, -a, ven. *brágole* funicelle, sia di crine, che di spago o di 'sforzelo', alle cui estremità vengono attaccati gli ami.

*búvulu* lumaca; cfr. pir., pol. *bóvolo*, triest., ven., pad., ecc. *bóvolo*, ver. *bogon* lumaca; ed è dim. di 'bove'. A Rovigno '*búvulo*' dinota una forma di pane.

*buziáru* bugiardo. Da \*bausiario di ben diffusa ragione; cfr. rov. *buziáru* *buziáru* *buziér*, pir. *buđiáru*, dign. *buziáru*, vall., pol., gall. *buziáru*, mugg. *bauzár*, friul. *bansár*, a. ven. *bousaro* *bosaro*, triest., it. *bugiardo*, ven., pad., ver. *busiario* *busiero* ecc., e MUSS., *Beitr.* 36; MEYER-LÜBKE, *It. Grm.* § 493; SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 232; KÖRT. n. 1091.

*kañulère* (fem. plur.) sorta di rete; derivato da *kañ* (s. di pesce); cfr. pol. *kañólère*, triest. *kañéra*, pir. *rédi de kam*.

*karantán* la sessantesima parte d'un fiorino austriaco; rispecchierà probabilmente un \*carantano, deriv. da Carinzia. Come nome di moneta (soldo tedesco), è diffuso, oltre che nell'Istria, nel Friuli, nella Venezia, nella Lombardia, ecc.; cfr. friul. *carantán* carintiano, e 'nome di moneta di rame', ven., mil. *carantán* moneta, com., ecc. *carantáno*.

*kuladúr* ceneracciolo. Deriv. da \*colatorio; cfr. pol. *koladór*, pir., mugg. *koladóra*, *koledóur*, giud. *kuladór*, friul. *coladór* *coledór*, ven., ver., rover. *colaór*, mant., parm., piac. *coladór*, ferr., bol., rmgn. *culadúr*, abruzz. *culatóre*, sic. *culaturi*, it. *colatojo* ecc., e LORCK, 200 207.

*fèle* stato del mare, quasi stazionario, dopo il flusso e riflusso; e pare metaf. di 'fielé'. Egualmente s'adopera a Rovigno, Pirano e Pola.

*fiatè'n* (dim. di *fiá* fiato) pochino; cfr. rov., dign. *fiatè'n*, *fiatè'in*, ecc., ven. *fiatin*.

*fó'ga* (*in*) (usato anche come avv.) (*in*) fretta. Da fuga; cfr. rov. *fó'ga*, ven. *fuga*; egualmente nel senso di 'fretta'.

*gránpa* sorta di attrezzo, formato di spranghe di ferro piegate ad angolo retto, di cui l'inferiore è munita di 3 lunghi denti, la superiore di due, da pescar granchj; grampa; cfr. rov. *gránpa*, triest. *grámpa*, ven. *grampia*, tarent. *vrancuzza*.

*gré'za* quel tratto di selciato, che è davanti alla porta d'ingresso della casa o chiesa. Come tale, riverrà al germ. *grís* (mlat. *griseus*); cfr. BRUCKNER, *Charakt. d. germ. El.* ecc. 7; KÖRT. n. 3776. Il pir., rov., dign. usano, in questo senso, *Gré'za* nl.

*gré'pu* sorta di rete da pesca, fatta a sacco ed usata, per lo più, dai Chioggioti; se è dal gr. *γρίπος*, lat. *gryphus*; cfr. rov. *gré'po*, ven., triest., capod., pir., it. *grip(p)o grífo*

*grúpa del kòflu*; deve dire la 'coppa', e risalire a *gropo*; dal germ. *krupp-*; cfr. friul. *grópp dal cuéll*, e CANELLO, *Arch.* III 327; KÖRT. n. 4587.

*inbragá* imbracare; da \**imbracare*. Qui, come a Rovigno, Pirano, Trieste, Venezia ecc., è termine marin., e vale 'cinger di corde q. c'.  
*inkantižimá* incantare; deriv. da 'incantesimo'.

*lašturčr* sorta di attrezzo peschereccio, da pigliar 'aštüre' (pinna squamosa); cfr. rov., pol. *lašturčr*.

*lè'ma* parte della rete, dove s'attaccano le maglie; egualmente a Rovigno, Pirano, Pola, Lussino (*líma*). Deriv. da *lima*.

*lò'me* (f.) lume, luce; *muštrime la lò'me* fatemi chiaro.

*manžigula* sorta di tavoletta (o sovero), intagliata a' due lati, intorno alla quale s'avvolge la lenza; cfr. rov. *manživula*, pir. *mažédola*, capod. *maržédola*.

*meláide* s. di rete grandissima, menaída; cfr. capod., pir. *maláide*, triest., ven., tarent. ecc., rov. *manáide(a)*.

*mušulčr* attrezzo peschereccio, con rete a sacco, che s'usa per pigliare i mitili (*mó'suli*), molluschi, denominati '*arcae Noae*' da Linneo. Sarà da \**mitulario*; cfr. rov. *mušuličr* rete da mitili. Come a Fasana, ricorre anche a Trieste *mušoléra*, a Rovigno e Pirano *mušulčre*, per 'barche destinate alla pesca di mitili'. Adoperasi per tirar sù questo attrezzo, fatto a foggia di un gran cucchiajo, un piccolo argano, detto '*argančel del mušulčr*'.

*ňána*, appellativo, preposto ai nomi di donna. Da *amita*; cfr. rov. *ámia nána*, pir. *méda nána*, friul. *agne náne*, ampezz. *nyánya*, ecc. e MUSS., *Beitr.* 26; LORCK, 8; TAPPOLET, 93-94; KÖRT. n. 522; SALVIONI, *Post. it.* 4, *Dial. d'Arb.* 52.

*náta* (per lo più in unione a *d' un kan*, o *de káni*); e sarà forma particip. per 'nascita'. Ricorre però anche il riflesso *nája* (*maladíta nája*); cfr. SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 522.

*pajòla* forfora delle persone adulte, acc. a *gripula* forfora de' bambini. Sarà il primo derivato, del pari che il rov.-pir. *pajòla*, da \**palea*; cfr. friul. *pajòle* forfora; pel secondo, che ricorre altrove in Istria e fuori, nel senso di 'gromma', v. *App. less. rov. s. v.*

*parangál* sorta di lenza da pescare pesci (ad es. *ribóni*, *grónči*, *barákule*, *mòli*); cfr. friul. *parangál*, luss. *palangár*, ven. *parangálo* sorta di pesca a lenza, attaccata ad una zucca vuota, che galleggia sull'acqua; forse dal nome della barca 'paranza'(?).

*pašarčle* s. di reti da 'posta'; cfr. grad. *pašarčla*, triest. *pašeléra*, pir. *pašelčre*, rov. *pašaličre*, pol. *pašarčle*.

*pediša* calcio, dato col piede; da \**pedicea*; cfr. rov. *padiša*, vall. *pedáda*, pir., ven., ecc. *peáda*.

*piantáda* campo piantato a viti.

*pišiój pišuój* sorta di ceci rossi; deriv. da *pisum*; cfr. rov. *pišól*, pol. *pišiól*, pir. *pizióli*.

*pòšte* specie di rete, da pigliar: *bòbe*, *šardčle*, *šó'ri*. Da \**posta*(?).

*pulšiná* (-io) rumoreggiare, correre così da fischiare. Per l'etimo, cfr. pir., rov. *žbužiná*, dign. *bulžiná*, a. ven. *sbusenare*, e MUSS., *Beitr.* 98.

*púšča* s. di lenza. Egualmente a Rov. e Pir. A Trieste, Lussino *brankarèla*.

*rankòñ* *runkòñ* roncone. Deriv. da runcare; cfr. it. *roncone*, friul. *roncón*, rov. *runkòñ*, pol. *rankòñ* falce ricurva con manico lungo, che serve a tagliar spini, roveti, ecc.

*rantila* ragnatela. Egualmente a Rovigno; e sarà forse da \*tarantella per \*tarantula.

*rěfulu* raffica, folata, vento impetuoso ed improvviso; se è dal germ. *raffōn*, donde it. *arraffare*, lad. *rafar*, a. fr. *răffer*, o non riviene direttamente al lat. *reflare* (?); cfr. rov., pir., pol. *rěfòlo*, ven. *rěfòlo*, -*áda*, friul. *rěful*, sic. *rúfulu*, frc. *rafale*, sp. *rafuga*, prtg. *refega*, e CAIX, *St.* n. 473; KÖRT. n. 6618; DE GREGORIO, *Stud. Glott.* 97.

*rígunu* orlatura della rete, nm. 137; cfr. rov. *rígano*, luss. *rígono*, pol., pir. *rígèno*.

*škañčla* scagno piuttosto lungo e largo, panchetta. Dimin. di *scamnum*.

*škuletá* raccogliere; ed è frequent. di colligere, donde *collecta*; cfr. rov. *škulatá*, e SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 7.

*ščóna* favola, e 'donna millantatrice'; cfr. pir. *ščóne* millanterie, ven. *ščóna* panzana, rov. *ščuóna* donna superba.

*šeráču* s. di rete; cfr. ven. *serág(1)ia*, capod. *šerájo*. Da \*serrac'lo.

*šiel* sorta di rete da pigliar certi pesci piccoli, detti in dial. *žéri*.

*šiparióla* attrezzo da pesca, da pigliar 'seppie'; cfr. rov., triest. *šeparóla*, pir. *šeparóla*.

*šipulá* (-io) andar raccogliendo bruscoti (*šipule*); deriv. da \*cippula. *šparnačá*, -*ádi*, agg., detto de' capelli arruffati; v. *App. less. vall.* s. 'šparnišá'.

*špuótego* dispotico, padrone assoluto; da \**dispotico*; cfr. rov., dign., *špuótiko*, pir., vall., pol. *spótiko*.

*štrupáša* sorta di piccone; se ha relazione con 'sterpare'; cfr. rov. *štrupáša*, pir. *škarpáša*.

*štornelá* (-io) andar gironzando; deriv. da \*sturnello (*al va štorneléndu in šírka déla búora*); cfr. it. *stornellare*.

*šumená* seminare; cfr. pir. *šemená šom-*.

*těre* specie di rete; deverb. da 'tirare'; cfr. rov. *těre*, pol., pir. *těre*, e forse cat. *tirs*.

*tóña* lenza; cfr. rov. *tuóña*, pir., pol. *tóña*, ven., tarent. *togna* lenza.

*tramegáde* s. di rete, composta di due ali e di parecchi cerchi; da pescare pesce minuto. Sarà deriv. da \*tri- o \*tra-maculata; cfr. pir., pol. *tremegáde*, rov. *tramegáde*; trev., ven. *tramegio*, tarent. *trameggia*, it. *trameglio*, frc. *intremaillades*, ecc. e KÖRT. n. 8366.

*tráte* reti 'tratte'; cfr. rov., pir., fas., pol., ven. *tráta*, it. *tratta*.

*tróto* specie di rete; cfr. forse rov., friul. *tratór*, ven. *tratúro*.

*urbižčėn* miope, orbisolo; da *orbis*; cfr. rov. *urbižčėn* talpa, pir. *orbidim*, arbed. *orbisöö*, friul. *uarbisin*, ven. *orbisigolo* miope, ecc. e KÖRT. n. 5761; LORCK, 179.

*urdini* attrezzi della pesca, ordigni; cfr. pir., pol. *ordėni*.

*vergòla* nm. 138; cfr. rov. *riguòla*, gr. *ρήγλη*.

*vúlega vùliga* sorta di rete. Il riflesso è di ben estesa ragione; cfr. rov. *vùlaga ùliga*, pir. *vódega ódega*, triest., capod., pol. *vólega*, ven. *vólega*, *ovéga vuéga*, dalm. *vóiga*, sard. *óbiga*, ecc.; e quasi dappertutto dinota 'una piccola rete a sacco o borsa, attaccata ad un cerchio, che mette capo ad un bastone'; ven. *volegón* vangajola. Deriv. da \*bullica, postverb. di \*bullicare SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 172-74.

*žbanpédo* svaporato; cfr. rov. *žbanpé*, *-éda*, pir. *žbampido*, pol. *žbanbio*, ven. *sbampir*, berg. *sbampi*, e PARODI, *Rom.* XXVII 206.

*žbritulá (-io)*; *žbrituláda* scacazzare, -ata; sarà voce onomatopeica; cfr. anche pir. *žbriñá*, fas. *fù žbri*, *žbri*.

*žermán žurmán* cugino germano. Da germano; cfr. rov. *žarmán*, pir. *žormám*, pol., siss. *žermán*, ecc.

### f) DIALETTO DI POLA.

#### XXV. APPUNTI FONETICI.

##### VOCALI TONICHE.

**1-3.** A. L'oscillazione, già avvertita in altri dialetti ladino-ven. dell'Istria, nelle varie persone dei tempi e modi critici, ha luogo anche nel nostro parlare. Così s'ha qui: *čamé*, *speté*, *guardé*, *ajutéme*; *čapávo*, *mañávino* acc. a *mañévino*, *kantávi* acc. a *kantévi*, *kominziéva*; *balášivo*, ecc.

**4.** La solita varietà nelle risoluzioni del suff. *-ário*: *avenetário* inventario, *aversário* avversario, *užurário* acc. ad *oršorário* usurajo; *škužáro* acc. a *škužier*, *ženáro*, *febráro*; *jára*, *vári*; *veržéri* (cfr. rov. *varžári*) sbadigli, *škuinéri*, *žornadéri*; *fornéra*, *buašéra*, *kuržére*; *kavaliéri*, *spaliéra*.

**6.** Analogico l'è che s'ha nel comune-istriano *grévo*, *me gréva* mi è grave (foggiato dietro 'lévo'); ma appar singolare *trévo*, se riflette veramente trabe, antenna delle navi (cfr. frc. *tref*, prov. *tréu*, sp. *trev* sorta di vela quadra, a. frc. *tref* trave), e può essere un riflesso, risultante forse dall' 'Umlaut'.

**7-9.** E. Conservato costantemente, e si rendono quasi superflui gli esempj; solo ricoderò, perchè richiamati casi congeneri in altri parlari istro-veneti: *spiéra* sfera e 'piccola p. di q. c.' (v. ASCOLI, *Arch.* III 363 n), *štadiéra*, *manziéra* macerie macia; *palpiére*; *piégore*; *intiéro*; *mištiér*; *batištiério*, *šimitério*, Avranno la lor ragione: *baštiéma*, *poštiéma*, ed anche: *ženévero*, *régola*, *primavéra*, *spéra*, *pašaréle*; e qui, come a Valle, *šinza* senza, e l'istriano-comune *městro* maestro.

**11-12.** I. S' accorda del tutto col gruppo pirano-valle-sissanese, nè v'occorrono esempj. Regna pure perfetta armonia nella riproduzione di *-ília*, *-ínea*: *šea*, *šéje*, *faméa*, *maravéa*, *šoméo*; *téña*, *madréña*, (la) *greméña*; coi quali manderei: *spénola*, *ménola*. Qui pure: *kuréa*; *portaréša* donna che porta il pane (cfr. dign. *mandariša*, *metariša*), e

l'istriano-comune *límpido* limpido acc. a *lánguido* *zlánguido*, d. di vino chiaro; *zmirtule*; *bia* bisogna.

**13-14.** O. Costantemente intatto, e poco per sè dicono i mutamenti che s'hanno in *nu*, *vu*, *ankúo* (che è di ben estesa ragione); *úni* acc. a *óni* ogni, *úzma* acc. ad *ózma*; *múnega* (cfr. ven. *munega*), *kogúmeri*. Qui pure: *zióba*, *fóiba*, *varióla*, *kuartarióla*, *brasióla*; *steriól*, *faziól*, *pišiól*, *bažigól*; *ziógo*; *vólega*, *kórteže*.

**19-20.** AU. Tolto il dittongo col noto procedimento: *lávora*, *kanávole*, che sarebbero esempj di *au* secondario; *kávuli* acc. a *káguli* cavoli; *Pávolo*.

#### VOCALI ATONE.

**21-23.** A. Gli assottigliamenti soliti, nei casi tipici: *štiriól* *steriól*; *mortilitá*, *ležáne*, *čígina* \*coag' lina; *árgena*, *šinĝeno*, *órĝeno*, *órfeno*, *Štéfeno*, *štómego*, *tínpeni*; *šábita* (cfr. mugg. *šábita*, friul. *sábide*), *límpeda*, *spárežo*, *štrólego*, *taléfrako* telegrafo, *tóteni* (cfr. ven. *tótano*). I mutamenti consueti in *o*, *u*, ed avranno la lor ragione: *kánua* acc. a *kánova*, *fuína*, *lupéz* lavaggio, *mu zá* \*magis jam.

**24.** Comunissima qui pure l'aferesi, e non hanno nulla di specifico: *ranĝáda* arringa, *rabbuffo*, *vér*, *búda*; *déšo*, *lóra*, *šió*; *navešário* anniversario, *ĝudár jutár* aiutare, *bašiatór* ambasciatore; *lúmero* de *róka* allume di rocca.

**25.** Prostatico: *akátivo*, *aguarír*, *ašentár* (cfr. ven. *sentar*) sedere, *ašintír*.

**26-28.** E. Riflesso preferentemente per *i*: *rikuverár(me)*, *riku-perár*, *rikordárše*, *rifudá*, *ripará*; *rišólvese*; *rivéršo*, *dimán*, *škarizá* carreggiare, dondolarsi. Casi di mutamento in *a*, ed ispecificamente polesi: *ĝalšamiñ*, *anti- arkipájo*, *arário*, *parnáto* mucchio di covoni e spiche terminante in punta. Del rimanente, *i*, *e*: *žbiléto*, *pinšéri*, *pirizéla*, *pištigár* (proprio pure d'altri dial.), *intinšión*, *išlá*, *ižénpio*, *moništášio*, *bišiga*, *šintír*; *gavévino*, ecc. Qui del pari la sostituzione d' *-i* all' *-e* atono di 3<sup>a</sup> prs., che già s'ebbe ad avvertire nel piranese: *škrivi*, *léži*, *díži*, *pióvi*, *patiši*, *šélĝi*, *rónpi*, *dórmí*, *kóri*, *kréši*, ecc.

**29.** Rara la sostituzione d' *-o* all' *-e* dei sostantivi ed aggettivi; e poco per sè dicono gli *-o* che s'hanno in *nevódo* (cfr. ven. *nevodo*) nipote; *lárežo*, *púležo*, *šimežo*, *kóležo*, *índolo* indole, *límedo* limite, tratto di terreno; *grándo*, *vérdo*, *lévo* lieve, *grévo*, *fórto*, *šenpro*; *Odovárdo*. E qui pure: *zaruéł* (cfr. mugg. *šaruél*), *dolfin*, *agvál*, *šumedér* sentiero.

**32.** Non infrequente l'apocope, e non giova ripeter qui i casi altrove ricordati; però anche: *trešáme* travi trasversali, *baškeráme* 'tutta sorta di pesce minuto, che sta sull'altro, nella bigoncia'; *ledáme*, *nóme*, *koñóme*, *óže*, *króže*, *lúže*, *páže*, *pajéže*; *términe*, *sólfere*.

**33.** I. Rispristinato l'*i* primitivo negli esempj tipici, e giova appena ricordare: *inberlá* (cfr. pir. *imberlápe*) piegarsi, torcersi; *šoši(d)á* sbadigliare; *žiziál*, *bižáše* bisaccie, *šištérna*; *šimole* cimoli, *žválego* salto.

**34.** Mutato in *e*: *preštín*, *provedénza*, *vedél*, *fersóra*, *berbánte*, *mažená*; *defizile*, *deškóri*, *deškoronár* levar le 'corone', siepi, ecc.; *doménega* acc. a *diménega*, *féména*; *reterišia* itterizia.

**36-37.** Mutato in *u*: *štunbél*; e non mi resta che *trópiko* acc. ad *intrópiko*, *avenetáριο* inventario; e per l'afèresi: *feriór* inferiore.

**40.** O. Raramente passa in *e*, e v' appajon isolati: *prenostiká*, *prefóndo*.

**41.** L' afèresi nei casi ben noti, ed è superfluo citarli; tutt' al più qui *kupašión* occupazione.

**42.** L' apocope pure non estranea, sebbene solo dopo *l*, *n* soltanto, ed anche in questi casi, non costantemente: *pal*, *šteriól*, ecc. (v. nm. 13-14); *adrán*, *mañ*, *šan*, *krištián*, *luntán*, *Šišán*, *Liziñán* nl.; *velén*, *terén*, *fién*, *liñ*, *kañín*, ecc.; però anche: *nido*, *gálo*, *kúlo*, *fúžo*, *moróžo*, *inkino*, *óro* orlo. Inserito inorganicamente: *pégoro* acc. a *pégero* pigro, e fors' anche in *kánkoro* (cfr. it. *canchero*). — Epitetico: *akušio*, *šio*.

**44-45.** U. Singolare *boráto* staccio finissimo, e 'fascia rossa appiè delle gonnelle', che forse rimonterà a \*buro; *regáno* uragano. Raramente passato in altre vocali, quali *a*, *e*, *i*: *timór* tumore, *moliménto*; *anbulígolo*, *teribolo*.

**46.** AU. Consonantizzato l' elemento labiale, ne' soliti: *voldí*, *polšár*, *palménto*. Tolto l' *a* in *uturitá*; l' *u* in *agurá*, *avutúno*.

**48.** Sparito l' intero dittongo: (*Pórta*) *ráta* nl. (*Porta*) aurata; *škollár*.

**49-50.** EU. Sottaciuto l' uno o l' altro dei due elementi costitutivi: *ukarištia*, *rešmatizimo* acc. a *reumatizmo*; *Fémia Fomia*.

#### CONSONANTI CONTINUE.

**51.** J. Iniziale, o divenuto tale, oppur risultante di combinazioni già note, intatto, nè v' occorrerebbero esempj; sieno tuttavia citati: *jurá* acc. a *žurá*, *jenáro* acc. a *ženáro* nm. 4; *jardiñ*, *jénte*; *jóvene*, *Jákumo*, *Ježú* acc. a *Ĝézu*. Però anche: *žugár* e *žiogár*, *de- diğún* e *dizún*.

**53.** LJ. Singolare *šuména* acc. a *šoméa* \*similiat somiglia.

**56.** SJ, DJ. Le risoluzioni istriano-comuni, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *žiziál* (v. nm. 33), *žbražá*, *faziól*, *armízo*, *buziárdo*; *Biážo*, ecc. Isolato *međalúna*. Però anche: *ğórno* acc. a *jórno*, *rágo* acc. a *rájo*, *trimója*, *reméδιο* acc. a *remeğár*; *ruğéle* bacchette delle scale; *mojól*, *pujár*, *zója* gioja, *krújo* (in unione a *fá*) cruciare; *káj*, *ój* oggi.

**57-58.** NJ, MJ, MNJ. Si citino: *dáno*, *kavedána*; *vendéme*, *baštiéma*, *poštiéma* nm. 7-9; ma anche: *kapiláño*, *grandóña*, *óñi* (v. nm. 13-14), *škrímia*, *karñál*, *kañolére*, *kañín* acc. a *kania* pesce cane.

**59.** CI, TJ. Poco per sè dicono: *gavošo*, *reganiša* s. di coperta del capo o del pane (cfr. rov. *paškaněša*), *fáša* acc. a *fášia*, *dežgrášia*,

*pašęnsia, kunsęnsia, tersiána* terzana, *šervizio, abišęnsio*. Doppio esito: *rağón* acc. a *rajón, štağón* acc. a *štajón; vilájo*.

**60.** STJ. Conservato, per lo più, d'accordo con altri parlari: *bęstia, krištián* cristiano ed 'uomo', in genere; *Baštián, štiora* acc. a *šćora* storea.

**62.** PJ, BJ, VJ. Qui s'abbiano: *kanępa; šępula, gábi* abbia, *kęba; alból* (che è ben diffuso), *dižlubiár dižlupiár* mangiar ingordamente. — Protesi di *j*, sebbene non risulti ben chiaro se si tratti di ditongo, oppur di vera protesi: *jęmo* (cfr. rov. *jęmo*) acc. a *ğęmo*, pane non ben lievitato, *jęro* era (acc. ad *ęser*).

**63.** L. Le solite dissimilazioni, del resto, di ben estesa ragione, in *r*: *franęla, reprikár, afrító, afrizión, grólia* (dove ebbe anche luogo la metatesi), *kralinéto* acc. a *karlinéto*; *prúbiko, reprúbika*. Qui pure: *tumia, dintine* lentine; *ğęndena jęndena, ğęndenęra*.

**65.** Dileguo a formola sì iniziale che interna: *ulğádega, áku* (acc. a *láku*); *búžera, bužerá, mukęra, -ól, pušana*.

**66.** Per la concrezione dell'articolo, sarebbero esempj: *lónbra, lonbręla, lúdro, (la) gremęna, lávarno* acc. a *várno* orno, *lónđa, lingóštro, lingųęnto; lóliša* olla, *lintrólitro, lantikitá, lórzo, lóšo*. Ed il procedimento inverso: *oźmarin, ápiš* (acc. a *lápiš*); *(li) tanie, anbiko*.

**67—78.** CL, TL, GL. Appena degni di nota: *rajá* acc. a *ruzá, štria* \*strig'la striglia.

**70.** R. Oscillante l'esito degl'infiniti: *árdi, vědi, móri, móvi, báti, kręši, vęndi, ónzi*, ecc.: ma anche, *vedęr, morir, šintir, šavęr, spórzer, réger, nášer, ęser; kovęzەرlo*, ecc.

**72.** Epentetico: *sfóndro, malamęntre, šolamęntre*.

**74.** V. Mutato al solito in *b*: *dežbodár, nálba* (esempio ben diffuso), ed il già citato *alból, albulęto* madietta.

**76.** Qui, del pari che a Rovigno, il passaggio in *m*, che s'ha in *mižibílo, marafúza*; ed il dileguo, che presenta già il ven., in *óze* voce.

**78.** Riapparso il *v* del nesso *gv* (*qv*): *agvál, žvalizá* eguagliare (v. anche nm. 101 106).

**79.** Prostetico: *vóro, róto* otto, *várno* orno, *Vallúra* nl.; (*a*) *vóltra, vargáno, vári* arri, *vortiga, vuliva*, ecc. Epentetico: *lávarno, žbrovár; puvína, flávuto, lavúda; Dovárdo, Pávolo, Luvígi, Krovášia*. E qui anche: *rógole* (cfr. mil. *rogora*) roveti, *žinžiga, žgolár* volare.

**80.** Per gli esiti di *w* germanico: *vaštá, valdrápa, varí*, ecc.; ma anche: *aguario, guásta* (*mištiéri*), *guárdia; guárdolo; žguáita, žguarnír, žguasá, aguarantir*.

**85.** S'avrà *š* (*ž*) prostetico: *žlavášo* scroscio di pioggia, *škoręža* coreggia; *žmákula, škuğáro* (v. nm. 4); *žvalizár, žmólzer, dežmišiarše, žmojar*; (*ž*) *góngolo, žválego* (v. nm. 33); *žmirtule* mirto, *žbrónbole*. — Reliquia preziosa del -s di pl., nei sost., parrebbe *Zanpanónš* nl. acc. a *Zanpanós*.

**87.** N. Conservato costantemente, serbando pronuncia gutturale all'uscita, nè son necessarij esempj; solo appar offuscato in *no* non.



**88—90.** Singolare *veretenáριο* per 'veterinario'. Inserito inorganicamente, o per effetto analogico, *manziéra* (v. nm. 7-9); *angonia*, *parangón*; *suñ*, *piùñ*; *intrópiko*; *inbriágo*; *insoño*. Dileguato: *ázula*, *kovénto*.

**91—95.** M. Le alterazioni consuete, proprie pure degli altri dial., e qui solo si ricordino, *mañárvino*, *jérino*, *podévino*, *garévino*; però: *nóme*, *koñóme*; *ledáme*; v. nm. 32.

#### CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96—98.** C. Le scadimento solito; e qui anche: *kažátiko*, *teštátiko*, *šinpátiko*, *lonátiko*, *fanátiko*, *paralíkito* paralitico, *rúštiko*, *intrópiko*, *étiko*, *mírákulo*, *žmákula*.

**99.** CE, CI. I riflessi proprj degli altri dial., e pajon superflui gli esempj: *zá* qua, *ziél*, *zédi*; *zénera*, *zizérbula*; *rizévi*, *kašína*, *šístérna*, *višín*, *višinánte*; *táži*. E non avrei di caratteristici, per i nessi SCE, SCI, che *štiéto* acc. a *ščéto*, *štiénza* acc. a *ščénza* schëggiuola, *štiéra* schiera, *štiantá* acc. a *ščántá* schiantare, d'etimo non bene accertato (cfr. pir. *štiantá*, e MUSS., *Beitr.* 110; KÖRT. n. 864 2907), e l'istriano-comune *ščíba* (quasi *šiba*) scheggia, che è dallo sl. *šiba* verga<sup>1)</sup>.

**101.** QV. Assurta la labiale ad elemento consonantico, per cui va veduto il nm. 78; ed appar fenomeno caratteristico del polese: *kvíeto* queto, *kvál*, *-a*, *kvalkidúñ* acc. a *kalkudúñ*, *kvalkóša* acc. a *kalkóša*; *ákvila*, *líkvito* liquido, *kvíndíže*, *kvéšto* acc. a *kuéšto*, *škvarťá*; *kvarežma*. Isolati: *škuinéri* (v. nm. 4), *kustión*. Sottaciuto l'u: *kónđa* quondam, *škášo*, *škunkášo* scroscio di pioggia, *škáma*, che è ben diffuso, come è *rákula*.

**104—105.** GR, GN. Solo *léño* ha nel plurale *léni* e *léñe*. Conservato: *grumášo*, (*la*)*greméña*, *ingrumá*, *agrapár* romper il terreno colla 'grápa', sorta d'erpice.

**106.** GV. L' analogo procedimento notato per QV, quasi colla stessa frequenza che nel caso precedente: *lingva*, *lingvénto*, *žlangvitá* acc. a *žlangvitá*; ma pur: *šáñgue*, *šáñguéta*.

**108.** GE, GI. Le condizioni istriano-venete, in quanto il *ǵ* non rispecchi *j*, per cui v. nm. 51 59; *ǵentíl*, *ǵenitóri*, *ingenerá*; però anche: *jálo*, *jenía*; *jénero* acc. a *zénero*; *Jemín* acc. a *Gemín* nl.; *légí* acc. a *léžer*.

**109.** Del resto: *žeměj*, *ženěštra*, *ženeděj* s. di rete, *šónza*; *deštrúži*; *Anžolo*; *žemár* genere, *žavéta javéta* s. di spago.

**116.** T. Comune il dileguo: *déo*, *ažéo*, *albéo*, *tapéo*; *paré* parete; *mari*; *kanté*, *kredé*. Isolato: *tópa* zolla (cfr. rov. *šúopa*); e qui anche: *spádula*, *radigár*, che son di ragione veneta; *andádo*, *podúdo*, ecc.

**117.** TR. *véro*, *veri-áda*, *vedriól*, *palpiére*; *ánera*, *škuára*; *máre*, *páre*; *pulér*, *karéga*.

<sup>1)</sup> Cfr. NEMANIĆ, *Čakavisch-kroatische Studien* (Contorni dell' i. Accademia delle scienze di Vienna, cl. fil.-stor., vol. 105, p. 522).

**119—121.** D. Le risoluzioni comuni agli altri parlari, negli esempj soliti: *ránzedo*, *rúspedo* ruvido (detto anche di mare, agitato per burrasca); (*érba*) *grúva* sorta d'erba ruvida, lappa, *grúve* rughe; *gráveda grávia*, *tórbedo tórbio*, *tórzio*, *torziolón*; *lépido tévido tévio*, *nórbedo nórbio mórbido*, *lánpedo*.

**122—124.** Rinforzato in *t*: *ácito*, *spréndito*, *stúpito*, *intrópiko*, *tropižia*; *pišita* pisside, *likvito*, *grinta* stizza; e, per l'inserzione organica, *ténder* tenere.

**125.** P. *brajolár* uguagliar la terra col '*brajolo*', sorta d'erpice a punte. Isolato *rapáda* (v. SCHUCHARDT, *Contor. cit.* p. 25, e *App. less.* s. v.) rugosa.

**130.** Dileguato in *šóra* sopra, *šoráno* soprano, *šoranél* (v. *App. fon. rov.* nm. 130) pelle di vitello d'un anno.

**131.** B. Gli esiti proprj degli altri dial.: *bárba* (epiteto, dato costantemente ai vecchi, oltre che allo zio), acc. al voc. *bára* (d. dei contadini), *báro* cespuglio, *béro* ciocca di capelli; *bína* tratto (doppio) di terreno fra 2 solchi; *boráža*, *bóro*, *albéo*; *tabéla* acc. a *tavéla* mezzana; *Čubáni* nl., *intorbiár* acc. ad *introbár* intorbidare. Qui anche *porázene*.

**136.** Inserito per ragion fonetica: *inbarlonbído* acc. a *barlonbá*. Dileguato nei soliti: *lira* libbra, *šúro súbéro*, che è esempl. ben diffuso.

#### ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137.** Arretrato in *pápa* (comune anche al fas.), *mákaron*, *mánganel*, e nel ben diffuso *lišia*.

**138.** Protrato verso la fine: *škonpúta* disputa, *pištiga*; *ziá*, *Fomia* npr.; *lavúda*.

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63 76 88-90; indi: *flége* fregagioni; *tórtula* tortora.

**140.** Assimilazione. V. nm. 26-28 34 87; *trešáme*, *tréše*, *žbanbío* svaporato.

**141.** Prostesi. V. nm. 25 62 79 85; ed anche: *dištá lištá*; *reterišia* itterizia, *akativišimo*; *aguarnírlo*, *agrapár* livellar la terra colla 'grappa', *aguarantír* garantire, *ašintír* sentire.

**142.** Epentesi. V. nm. 19-20 72 79 136; indi: *teréma* trema; *šáverá* (cfr. rov. *šávára*) zecca; *avenetário* inventario; *režmatizmo*, *inturligá* attortigliare, *davo* dado. — Epitesi: *akušio*, *šio* sì.

**143.** Aferesi. V. nm. 24 36-37 41 44-45 48 49-50 60 65; e qui ancora: *bašiatór*, *feriór* inferiore, *šikušión* esecuzione; *ráspo* grappo senza uva; *gromár* raccogliere, *ženšiale* essenziale, *véta* gugliata.

**144.** Ettlissi. V. nm. 46 88-90 101 116 130.

**145.** Apocope. V. nm. 32 42; ed aggiungi *vésपो* vespajo.

**146.** Suoni concresciuti. V. nm. 66; e qui *lašlurér* attrezzo da pescar 'asture'.

**147.** Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 65 66; e forse qui *upo*, se è da lupo.

**148.** Metatesi. V. nm. 88-90; ed aggiungi: *króvo*, *arketišta* catechista, *rikalévole* acc. a *karitévole* caritatevole, *toróndo*, -a, *áltróčko* carcioffo, *kralinéto*; *paralikito* paralitico; *Dolovíko*.

**149.** Attrazione. V. nm. 14.

## XXVI. APPUNTI MORFOLOGICI.

**150.** Metaplasmi. Non così frequente, come altrove in Istria, il passaggio de' femminili di di terza in prima, anzi qui costantemente: *rède*, *bólpe*, *lòse*, *frébe*, *čáuc*, *náve*, *néve*, *bóte*, *lénte*, *žénte*, *kárne*, *árte*, *párte*; *ankúžene varkužene*; ma anche: *varníža*, *fornáža*, *vida*, *radíga* -ža; *pišita* pisside; passaggio alla seconda: *índolo* nm. 29; però: *páre*, *máre*.

**151.** Genere mutato. Maschili in femminili; oltre ai comunistriani: *lúme*, *kanépa*, non ho di specificamete polesi che: *bášta* basto, *šábida* sabato, *tréša* sbarra trasversale. Ed il caso contrario: *trévo* antenna della nave; v. nm. 6; *škoréžo* (cfr. dign. *škurižo*).

**152.** Casi. Nè qui mi fu dato rinvenir tracce, per quanto tralignate, di desinenza nominat. flessiva. Così s'ha indistintamente: *farfradéto*, *fradéj*, *šuréla*, -éle, *nevódo*, *néša*; *nevódi*, *neše*, *zia*, *zic*; e forse qui pure: *déo*, *dédi déj*, *ómo*, *ómi ómeni*.

**153.** Numeri. Appajon come usati solo al plurale e son masch: *agonéri*, *škuinéri*, *ženédéj* sp. di rete, nm. 109, *šaldeléri*; e per casi di fem.: *palpiére*, *pašaréle*, *fěle* stato di mare stazionario; v. *App. fon. fas.* s. v.

**154.** Comparazione: *méjo* e *péžo* adoperati anche per melior e pejor; però pur qui *mejór* e *pejór*, ed anche *piúñ méjo* e *piúñ péžo*, nonchè il superl. *beletišimo*.

**155.** Numerali: *uñ úno*, *úna*; *do*, *tré*, *kvátro*, *zínkve*, *šie*, *šéte*, *óto*, *nóve*, *diéze*, *úndeže*, *dódeže*, *trédeže*, *kvatordeže*, *kvíndeže*, *šédeže*, *dizíšéte*, *dizdóto*, *diznóve*, *vénti*, *trénta*, *kvaránta*, *zínkvánta*, *šešánta*, *šetánta*, *otánta*, *nónanta*, *šénto*; *míle*.

**156.** Articolo: *el 'l P*, *la P*; *i*, *le*; *del*, *déla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *déi*, *déle*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; *intél*, *intéla*; *intéi*, *intéle* acc. ad *in nel*, *in néla*.

**157.** Pronomi personali. Forme nominative: *mi*, *ti*; *nói*, *nói áltri*; *vói áltri*; *lu lúí*; *jéla*; *kuñ lu*; *a lu*; *lóri*; *éle jéle*. Forme atone: *me*, *te*, *še*; *'nde*, *ve*, *še*; *ge*, *lu*, *la*; *li*, *le*; *kuñ še*, *kuñ jéle*. Il pronome neutro è qui pure *a*.

**158.** Possessivi accentati: *mío*, *túo*, *šúo*; *mía*, *túa*, *šúa*; *míi*, *túi*, *šúi*; *mie*, *túe*, *šúe*. Proclitici: *me*, *to*, *šo* per ambo i generi e numeri.

**159.** Dimostrativi: *kvéstó*, -a; *kvéšti*, -e; *kvél*, -a; *kvéj*, *kvéle*. Forme atone: *štu*, *šta*; *šti*, *šte*.

**160.** Altre voci pronominali: *ki*, *ke* (anche sost.), *tal*, *kvál*; *kválke*, *kvalkidún*, *kválkekoša* *kalkóša*; *uñ áltró*, *áltri*; *tánti*, -e, *kvánti*, -e; *uñiúno*, *nišúñ(o)*, -a, *uñikvál*, *dúti*; *ñénte*, *trópo*, *šái*, *paréci*.

## VERBO.

**161.** I soliti tipi della conjugazione: *čapá, kaminár; šavér, bévi; patiši, šinti, žguarnír.*

**162.** Non infrequente il passaggio dei verbi in *-ére* alla classe in *'-ere*: *žáži jácere, láži, véder.* Qui pure qualche traccia del passaggio alla prima di verbi delle altre conjugazioni: *žemár, pianžár.*

**163.** Desinenze personali. Frequente l' *-i* per l' *-e* atono di 3<sup>a</sup> prs.: *el méti* egli mette; *no še dízi* non si dice; ma normalmente per la 1<sup>a</sup> anche *-o*: *póšo, vóžo, léño, volévo.* Punte tracce del *-s* di seconda; qui pure l' *-émo* e l' *-é*, introdotti nella I conjugazione.

Indicativo. **164.** Tema del presente. Assai frequente l' accrescimento nelle quattro persone critiche, come negli altri dial.: *afanéo, štramenéi, luminéa, kukudéa, tonížea, lanpižea,* ecc.

**165.** Imperfetto. Per l' assimilazione fonetica, che ha qui luogo, va veduto il nm. 1-3; la 1<sup>a</sup> prs. pl. ha le desinenza *-no*, come in altri parlari; egualmente s' ha per la 2<sup>a</sup> pl. *-vi, -vo.*

**166.** Congiuntivo. In tutto eguale all' indicativo, meno nella 3<sup>a</sup> sng., che ha qualche volta *-o*. Per l' imperfetto, le desinenze solite sono: *-éšimo, -éšivo.*

**167.** Condizionale. Le desinenze in *-iu*, proprie d' altri dial. it.; però qui pure, specie pel plurale, s' assumono quelle dell' imperfetto congiuntivo, del tipo 'lasciar-avesse', anzichè 'lasciar-avrebbe'.

**168.** Infinito. Le forme provvedute del *-r* s' avvicendano a quelle senza il *-r*: *portá, lavorá* acc. a *čamár, balár, reposár, bastiemár, šekárše,* ecc. Egualmente: *šavé, podé, krédi, vëndi* acc. a *vér* avere, *vedér, ferir, inžolir veñir, ščarírše* (v. nm. 70).

**169.** Gerundio. Non pare abbia luogo l' assimilazione analogica delle desinenze della I a quelle delle altre conjugazioni: (a) *mañándo, kantándo, (a) penšándo.*

**170.** Participio. Qui, del pari che altrove, una serie di participj in *-éšto; koréšto, voléšto* acc. a *vošú, dovéšto* acc. a *dovú.*

**171.** Participio presente in funzione aggettivale: *kaval-kánte, lavurénte, študiénte.*

Elenco di verbi notevoli. **172.** *éši éšer* \*essere: *šon, šon, žé, šémo, šé, žé; jéro, -i, -a, jérino, jérivo, jéra; šaró, -á, -á, šarémo, -é, šará; šaría, -a, -a, šarésimo, -éšivo, šaría; šia, šia, šia, šémo, šé, šia; fúši, fúši, fúši, fúšino, fúšivo, fúši.*

**173.** (a) *vér* habere: *gó, gá, gá, gavémo, -é, gá; gavévo gévo, -i, -a, gavévino, gavévivo, gavéva; gavaró, -á, -á, -émo, -é, -á; gavaría varía, -ia, -ia, -émo, -é, -ia; gábi, gábi, gábia, gavémo, -é, gábia; gavéši, -véši, -i, gavéšino, -véšivo, -véši.*

**174—176.** Gli altri verbi: *dovér, volér, podé(r)*, conjugan suppergiù come i corrispondenti degli altri dialetti.

**177.** *šavér* \*sapere: *šó, šá, šá, šavémo, šavé, šá; šavévo, -i, -a, šavévino, šavévivo, šavéva; šavaró, -á, -á, -émo, -é, šavará; šavaría,*

-ia, -ia, *šavaréšino*, -éšivo, *šavaria*; *šápjo*, -i, -ia, *šavémo*, -é, *šápja*; *šavéši*, -i, -i, *šavéšino*, -éšivo, *šavéši*.

178. *veñir* venire. Eccetto la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> prs. pl. degl' imperfetti '-ino, '-ivo, e del fut., che ha nel sng. -ó, del resto, la conjugazione non offre nulla di particolare. Egualmente: *čór*, *fúr*, *dár*, *štár*.

179. *zí(r)* non conosciuto; in quella vece s' usa *andár*: *vádo*, -i, *va*, *andémo*, *andé*, *va*. Del rimanente, suppergiù come nel ven.: *andaró*, -á, -á, -émo, -é, -á; *andaria*, *andaria*, -a; *andaréšino*, *andaréšivo*, *andaria*; *váda*, -a, -a, *andémo*, *andé*, *váda*; *andási*, -i, -i, *andášino*, *andášivo*, ecc.

183. Avverbj, modi avverb. e partic. V. nm. 21-23; e qui s' aggiungano: *drénto*, *indríjo mañ* di séguito; *ánka*, *nánka*, *mánko*; *nankóra*, *ankói*; *póko*, *šái*; *mu zá* ma già; *in pel* a fior.

## XXVII. APPUNTI SINTATTICI.

184. Qui, del pari che altrove in Istria, non infrequente l' uso dei pleonastici: *el*, *la*, *le*: *uñ króvo štáva in zima d' uñ árboro*, e 'l *gavéva uñ tóko de kárne*, *ke 'l lo teñiva beñ šténto*; *la vólpe*, *la lo ga vísto*; *la vólpe*, *la še lo ga čapá*; *le legrése del móndo póko le dúra*: *le dúra de nadál a šañ Stéfano*; *le madrène šenpre le zé rúšteže kói fiój*.

Non risulta ben accertato se si tratti del pronome impersonale neutro *a*, oppur della preposizione omonima, in casi quali: *nišún a konóši el šo dolór*, *áltro ke kvél ke lo próva*; *kvél léto ke še fá*, *a še lo gódi*; *per uñ akativo a piriši šái bóni*; *l' árboro ke no gá radiže a še šéka*; *béna a rišárše*, *ki no pól a deštírárše*. Frequente pure il pronome pleonastico *i* dinanzi alla 3<sup>a</sup> prs. pl.: *i béši i zé toróndi*: *i kóri de na mañ a l' áltra*; *i lóvi i štá beñ in bóško* e *la nóte i še provédi*; però anche: *i kolónbi* e *i fiój špórka le káze*; *i kópi še dá da béver uño ko l' áltro*.

185. Non così frequente l' uso del pronome duplicato di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> prs., ed appajono quasi esempj sporadici: *še ti ti šerá 'nviťa a nóze*, *no ti le téni a págo*; però anche: *te faró la žguáita*, *ko ti kápiti*; *šémo andádi dal páriko de Perói*, *per védi še še pól deščór kvél mal*, *ke lúi gavéva*.

186. Ripetuto il verbo nella locuzione enfatica: *kvándo ke jéro jóvine*, *gavévo póki pinšieri*, *gavévo*; e *la me dáva me máre*, *la me dáva*; *dúto fóje de grañ ze viñú*, e *dúto fóje de grañ*; *mi no ve dígi nēnte kóze brúte*, *no ve dígi*.

187. Prolessi: *péna že andá via léi*, *trie go kronpá*, *ke i Ščavóni ga portá*. Antecipato il participio: *mágari lá fúši mórtá štádd!* Singolare inversione: *kvál piññ frúto zé méjo per mañár*.

188. Non trovo che rare tracce della costruzione invertita del verbo '*tornár*': *viñeró de tornár* acc. a *še tórna viñir védi*.

**189.** Esempj della costruzione nelle proposizioni dipendenti: *še fúsi el véčo Jélmi, šaréši méjo; še véšivo respéto, me lagaréšivo kvéta, in páže.* Del rimanente: *še ti vol véder, a béna ke ti vádi in šima de l'arboráda.* Omesso il *še*: *perké, veñ el padrón, ke te ga 'nvitá ále nóze, ke 'l te díga: lévate šúnčo, vién kvá de mí!*

## XXVIII. APPUNTI LESSICALI.

*añeliñ* sorta di stoffa, guernita di pelle d'agnello, che solevasi portare a Valle, Dignano, Gallesano, Sissano e Pola; ed è derivato da agnello; cfr. vall. *añiliña*, siss., gall. *añlín*, dign. *añilèin*, -a *armízo* tutti gli attrezzi necessarj per ormeggiare la barca, ed 'ormeggio' stesso. Riverrà ad arma; cfr. pir., rov. *armízo*, -ár, triest., ven. *armízo* ormeggio, corda, ed 'assieme di attrezzi, necessarj ad ormeggiarsi', gen. *ormezzo*, *urmezzá*. Il sissanese ha: *armižá le karóze* per 'allestire le carrozze', attaccare.

*boráto* staccio finissimo, e 'fascia rossa, che s'attacca appiè delle gonne', nm. 44-45. Per ambidue i sensi, va forse confrontato \*burato, da \*bura, \*bureus; cfr. it. *buratto*, prov. *barutel*, *burel*, a. fr. *buretel*, e KÖRT. n. 1422.

*bóvoli* riccioli di capelli, fatti a foggia di lumaca, e cadenti sulle orecchie. Da bove (v. *App. less. fas.* s. v.).

*brajolár* livellare il terreno col 'brájolo' (sorta d'erpice), nm. 125.

*kanér* canneto; e sarà da \*cannario; cfr. pir. *kanédo*, *kanáro*.

*karól* (acc. a *kéro*) tarlo. Da caries; cfr. vall., siss. *kéro*, *karój*, rov. *kiéro*, pir. *karól*, e LORCK, 200; SCHNELLER, *Die rom. Volksm.* 130.

*krokolár rokolár* gorgogliare, crogiolare; se è da \*crocalare per \*crotalare (*κροτάλον*); cfr. pir. *krokolá*, ven. *crocolár*, gen. *croccá*, ferr. *cruclár* crogiolare, it. *crochiare crocolare* ecc.; seppur non c'entri in tutti un elemento onomatop. (v. CANELLO, *Arch.* III 405, e KÖRT. n. 2282).

*krújo krúzo* (in unione a *fá*) tormentare, cruciare. Sarà da \*crudio (deriv. da *crudus*), come già ebbe ad avvertire il DIEZ; cfr. pir. *krúzio*, a. lomb. *croio* debole, corrotto, a. gen. *croyo* debole, immaturo, it. *crojo*, e SALVIONI, *Arch.* XII 397.

*deškómio* congedo, disdetta. Da \*dis-commeatus; cfr. pir. *škómio*, e KÖRT. n. 2042.

*desferensjár desparár* differenziare, separare, nella zuffa.

*dežgoltór* arcolajo. Da \*des-voltorio; cfr. rov. *dažvultúr*, dign., fas. *dežvultúr*, vall., gall., siss. *dežvultór*, pir. *dežvultóra*, mugg. *dešvultóra*, ven. *desvultór*, friul. *davualtedór*.

*dežgranár* levar i grani; e sarà da \*dis-granare; cfr. rov. *dažgaraná*, rifl. degli altri dial. *dežgraná*, ven. *desgranár*, friul. *disgraná*, mil., com. *desgraná*, piem. *desgrané* ecc., it. *sgranare*.

*fiavóle* (fem. pl.) sorta di cornamusa, che usano i pastori slavi (detto anche perciò *el flávufo dei Ščavóni*). Risalirà a \*flau(t)iólu; cfr., oltre

al vall., dign., fas., gall., siss. *fia-fievòle*, a. ven. *fiabuolo*, majorc. *fabiol*, prov. *flautjol*, ecc. MUSS., *Beitr.* 54; KÖRT. n. 3320.

*grìsuli žgrìsuli* (*de frèdo*) brividi; cfr. pir. *grizuli*, ven. *grizzoli*, friul. *sgrìsul*. Pare voce onomatopeica; cfr. NIGRA, *Arch.* XV 117-18.

*grìzo* sorta di panno greggio, adoperato dai contadini; ed è dal germ. grìs KÖRT. n. 3776; BRUCKNER, *l. c.* 7, ed *App. less. fas.* s. 'grèzza'.

*gurgàn* sottana, che portano, oltre le polesane, anche le donne del popolo di Vall., Dign., Gall., Siss. e Fas. Era, per lo più, di color nero.

*inturligá* attortigliare, nm. 142.

*lãnpeda* s. di tripode, su cui anticamente si bruciavan legnette secche, per rischiare il mare, nella pesca (v. *App. less. gall.* s. v.).

*ledóno lodóno* sorta di albero (*celtis australis*); cfr. forse sp. *lodoño* (*arbol*).

*mašiòla* maglio dei tagliapietra, mazzapicchio. Da \*mateola; cfr. pir. *maziòla*, friul. *mazuéle maşùl*, ven. *mazziola*, bresc. *masòla*, berg. *massól*, com. *mazoèula*, parm. *mazzoèula*, piac. *mazzòla*, crem., bol. rmgn. *mazzòla*, it., tarent. *mazzola*, *mazzuola*, prov. *massòla*, KÖRT. n. 5160.

*midil* mucchio di paglia, pagliajo. Sarà da mēta; cfr. friul., ven., berg. *medil*; blen. *müdü*, SALVIONI, *Post. it.* 14, *Nuov. Post. it.* 17. *morèta* maschera; detta così dal color nero che, per lo più, ha; da \*moro KÖRT. n. 5427.

*orbère* grosse occhiaje, o visiere, che si mettono agli occhi de' cavalli, per farli girare il mulino; derivato da orbo; cfr. vall. *orbère*, dign., gall. *orbère*; arbed. *orbèra* cecità.

*pakèa* calma solenne di mare, bonaccia. Riverrà a pace; cfr. pir., ven. *pakèa* calma, friul. *pachée* tardità, lentezza.

*paranpàn* sorta d'erba mangereccia; se riflette l' it. *sparapane*. *parnáo* mucchio di spiche, terminante in punta; forse deriva da perna(?).

*pividula* pipita. Da pituita; cfr. rov. *pivèda*, vall. *pivida*, gall., dign. *pividula*, *pivèidula*, pir. *pivédola*, lad., friul. *pivide*, sard. *pibida*, rover. *paigola*, ecc. KÖRT. n. 6187.

*pulínér* stia, pollajo; e sarà da \*pullinario; cfr. rov. *puniér*, altrove in Istria *polinér*, friul. *pulinar*, ven. *ponér*.

*pulişél*, -*éj*, poliziotto; cfr. rov., gall. *pulişiel*, dign., fas. *pulişél*. *puvina* ricotta. Così suppergiù in tutta l'Istria; cfr., per l'etim., NIGRA, *Arch.* XIV 288-89.

*rangáda* rabbuffo; cfr. istr. *rangáda*, ecc. e KÖRT. n. 6931.

*rápa* ruga; *rapáda* rugosa; se da rubida; cfr. l'aat. hruf, SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* I 25; DIEZ, *Et. Wrth.* I<sup>3</sup> 360; cfr. anche vall. *rapáda*, fas. *grapá gropá* rugoso.

*rènga* aringa, e metaforic. 'spada de' soldati', specie di quelli di marina; dal germ. haring (clupea harenga); cfr. istr., dalm. *rènga*, friul. *rènghe*, ven., pad., rover., ecc. *renga*, KÖRT. n. 3882; BRAUNF, *Zeitschr. f. r. Ph.* X 271 sgg.

*şamerér* asinajo; derivato da \*somarario; cfr. pir. *şomeráro*, a. frc. *sommelier*, e KÖRT. n. 7085.

*šiká* gettar contro, appiopparla; cfr. pir. *ščoká*, dign. *šítá*, friul. *škizzá*, ven., rover. *schizzar*, e forse it. *schizzare*, sic. *stizzari* KÖRT. n. 7231. *škonputáše* disputare, bisticciarsi; *i še škonpúta fra kavalkánti e štríže*. Ci sarà stata probabilmente confusione di 'disputare' con 'scomputare'.

*škunkášo* rovina, acc. a *žlavášo* rovescio di pioggia; cfr. it. *sconquasso*. Per l'altro esito, con cui s'accorda anche il rov. (*žlavášo*), s'avrà forse relazione con 'lavare'; cfr. pir. *šklavázo*, friul. *scravázz*, ven. *scravazzo*, SCHUCHARDT, *Slawo-deutsches* ecc. 77; SALVIONI, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXII 469 n., e *App. les. vall.* s. v.

*škupéla* scappellotto; sarà deriv. da 'capo' o 'cappello'(?); cfr. pir. *škopéla*, rov., gall. *škupiéla*, friul. *scópule*, ven. *scópola*.

*šentinár* rumoreggiar che fa il mare, agitato dal vento.

*šfilza (de fién)* mucchio (di fieno), quasi 'stergato'; se risale a \*filitia; cfr. it. *filza*, e KÖRT. n. 3247.

*špúšo* sorta d'albero, la cui corteccia fregata dà cattivo odore; cfr. pir. *špúzo*; il deriv. *špuséra* è collett. Da puti(d).

*štrónbo* s. di conchiglia. Da strombu (στρουβός).

*šudišión šuríšione* soggezione; e son derivati da subjectione. *turíši* accartocciamenti delle foglie di viti. Altrove, in Istria, *turizi*, *turtíši*.

*úpo* s. d'acero (acer campestre). Sarà forse da \*op'lu; cfr. dign. *óupo*, friul. *óvul vóul*, ven. *opio*, it. ecc. *oppio*, KÖRT. n. 5755.

*váže* sorta di pallottoline di marmo, con cui giocano i ragazzi di primavera. Egualmente nell'altra Istria ven.; e pare da vacua.

*vérša bérša*, detto del vino, quando incerconisce (*el viñ va in vérša*). Sarà sost., derivato da vertere; cfr. rov. *biérto*, vall. *bérto*, *bertón*, pir. *véršo (vim)*; dign. *žvéršido* rancio; gall. *bérto*, fas. *bértu*; friul. *sviersád (lu vin ši è sviersád)*, e SCHUCHARDT, *Rom. Etyim.* I. 56.

*žája* benna, cestone di grossi sarmenti, che serve per portar letame. Analogamente hanno: rov. *žája*, friul. *žáje*.

*žgravaňá* sconvolgere, metter sossopra, frugare (v. *App. less. dign.* s. 'žgrabá' e gall. *žgrabá*, *žgrabaménto*, ecc.).

## g) DIALETTO DI SISSANO.

### XXIX. APPUNTI FONETICI.

#### VOCALI TONICHE.

1-3. A. Ben costante l' *é* analogico nelle seconde prs. pl. del presente della I conjugazione, come anche negl'imperfetti: *čamámo*; *vardé*, *štéme*, *pikuléve*; *kajévi*, *'nkarižéva*; *žbrunžinéši* fischiassi, ecc.

4. Duplice il trattamento di -*ário*, d'accordo col ven. ed altri dial. istro-ven.: I. -*áro*, negli esempj tipici: *ženáro* acc. a *jenáro*, *febráro*, *nudáro*, *mašáro*, *špalári*; *jára*; II. -*er*, -*ier*, -*a*: *škarpér*, *šujér*, *mandulér*,



*longér, kavalér; Krožéra, burazéra, spiuméra* cucchiajo da spiumare; *škužéra, (Val) Kaverér nl., Kanpanér nl., Paléra nl., Merléra nl.,* ecc.; e pur: *ližier, kaldier kalgér; baškiéra.*

**6.** Qui, del pari che altrove, l'è analogico dei gerundj: *mañendo, bevendo, šunendo, kantendo, pranzendo,* ecc.

**7—9.** E. I riflessi ven. con profferenze affini al pirano-vallese, e pajon quasi superflui gli esempj: *véla, (štá a) vélo, škridél; vuré; krédi, šéra; primavéra; ziera; pavér; réda* rete, *kuéto, azé, tré; pajéze, diéze; lélera, pégora, kuarézma, šépola, tévedo, médigo; krési, jél* ello; *jérta, jéska; ġudél* acc. a *judéo; ziel* caelum; *zél* volta del forno, *fel; jéri; mišcér* mestiere; *mažiera, kantier* acc. a *kantér* cantè, ecc.; *jérba; jéndena, jési; nęto* \*neptia; *pétene, Sléfano; peñ, pédi, méjo* meglio (acc. a *méjo* mio).

**10.** Qui pure i casi soliti del mutamento in *a*, per ragioni ben note; e poco per sè dicono: *šára* chiudi, *arnázo, 'utánla, lánpo* lembo, ed il veneto-istr. *garbo*. Nè molto per sè conta l'*i* per *e* che ricorre ne' gerundj: *šetindo, konparindo* acc. a *šetendo, konparendo.*

**11—12.** I. Intatto, d'accordo col gruppo affine, e parrebbero superflui gli esempj; si ricorderanno soltanto: *'njuti, 'nkiñ inkinta* infino; *bujštro bulištro, šervižo, buriko; ní, nidi; círoli, britola; limedo, línpido* (acc. a *lápido*); *mijo* miglio; *mio, drío; pefania, kunomia; Ščavunja; šia* ciglia, *karišcia, vulia, kañia* (cfr. pol. *kania*, vegl. *kagnais*); *sumio, faligola*; ma qui pure: *fameja, maraveja; tēna, madrēna, lagremé* gramigna; *spénola.*

**13—15.** O. Saldo sempre ai riflessi veneto-istriani, e non sarebbero richiesti esempj; citerò soltanto: *mejór, vóra* hora, *ñóra, nióri* in nessun luogo; *pióri; lóniza* (cfr. rov. *luliša*) sorta di olla; *šoro* soror; *póko, rǒba, čǒdo, vǒka, gǒdi, ripǒza, tǒla; j-ó* \*au habet; *vǒldi* odi; *Nikolǒ*; qui pure; *zóiba zióba, fóiba, karóiba*; ed in fine: *nu, vu; šúra, líra* acc. a *fóra, lóra*. Isolato *šuólza* solco.

**19—20.** AU, AI. Tolto il dittongo coll' inserzione del tipico *v*; e non son esempj esclusivamente sissanesi: *lávura, lávuda; kávu, ávula, kanávole; rištávuro, rávuko, mávuko, ká(v)uža; Pávula.*

## VOCALI ATONE.

**21—23.** A. L' antico *a* riapparso, oltre che in *garófo, pakéa*, in (*a*) *vóltra, inkóntra, šina šinza, 'nkinta, náma,* ecc. I soliti assottigliamenti, e non han nulla di specifico: *tremója, šerezín, ližértola; aromái* oramai, *štromená, romanzina, šorménto, tunbulázo; buliñ; náncera* anatra; *árġena, órfeno, šlómigo, špárižo, lánpido.*

**24.** Non infrequente l' aferesi, nei casi pur comuni agli altri dialetti ladino-veneti dell' Istria: *škollá, vanzá; šió, líra, dęšo, šái, tórno; naversário* anniversario; *Gušlín; Pokáliše* lunga leggenda.

**28.** E. I soliti cangiamenti in *e* ed *i* per ragioni ovvie, od effetto di iato: *bejáto, 'nkrejá, krejatúra, mejór, rejál; krijánza*; ma *levonfánto; mišier ší, mišier nó; bilitišimo.*

29. Sostituito da -o l' -e finale, nei casi già ricordati altrove, e qui non saprei citare che *nío* acc. a *nève*. Per altro, anche: *frève*, *pàre*, *màre*, *spezialmènte*. Pel passaggio in *u*, non avrei che *armuliù*.

33—34. I. L' antico *i* ripristinato ne' casi istriano-comuni: *du-méniga*, *lugániga*, *vólga*, *inròpika*, *trópiko*, *kròdiga*. Del rimanente, e: *vejá* vegliare, *bevú*, *velúdo*, *derézi*, *dežpiázi*; *mèdego*, *palédega*; *pedegá*.

37. Comune col vallese l' aferesi dell' *i*- nella preposizione *in*, ed è fenomeno costante nel sissanese: *'njolí*, *'ndoviná*, *'nfióri*, *'namoráše*, *'ntorbidá*, *'nvorbá* orbare, *'ngramiá* gramolare, *'nšeňá*, *'nbrunzí* imbrunire, oscurarsi (del dì), *'ngrumá* racimolare, *'nbramizá*, *'npirá*, *'narpizá*, *'nvitá*; *'nkóntra*, ecc.

38. I soliti casi d' ettlissi, e non ho di specificamente sissanese che *Lizňán* nl.

39. O. Pel passaggio in *a* non avrei che *mármáro* acc. a *marmoráši* (cfr. vall., dign., fas. *marmaráši*) s. d' erbe; e, per quello di *o* in *e*, *ne še ké* non so che (v. NIGRA, *Arch.* XIV 379).

42. Dileguo dell' -o atono finale, ne' casi già noti, e son superflui gli esempj; indi *viž* viso; però qui anche: *múro*, *dúro*, *vórlo*, *inkíño*.

45. U. Quali esempj del passaggio d' *u* in *i* non ho che *timór*, *muniméto*; *teríbolo*.

46—47. AU. Tolto il dittongo, del pari che sotto l' accento, collo sviluppo del *v*: *vutúno* acc. ad *avutúno*, *lavudáto*, *avuturitá*; *voréfiže*; *vudí*, *vugurá*.

48. Del resto, qui pure: *Guštín*, *guščúl*, -a.

#### CONSONANTI CONTINUE.

53. LJ. Riflesso generalmente per *ĩ*: *kunšilo*, *ižilo*, *tilo*, ecc. Del rimanente, *j*: *mějo* meglio, *mijo* miglio (v. nm. 7-9 11-12); *faměja*, *meravěja*, *šuměja*; *fio*, *šia*; *šarája*, *kanája*, *šfójo*; *kavejáda* *kaveláda*; *dežmúj*; *tajér*.

56. DJ riprodotto per *di*: *diéže*, *dialéto*, *štúdia*, *kustódia*, *mižerikórdia*; *vódio*, *dežvodíá*, *štadión*; *diánbarne* acc. a *gánbarne* *gávolo*; *diéta* acc. a *gíta*; però anche *j*: *rájo*, *zója*, *brajulá*, *rekáj*; *'nkój*. Ma pur d' accordo col pir. e fas.: *mađaróla*, *međalúna*; *šéđola*.

57. NJ. I riflessi istriano-comuni, ed occorre appena ricordar qui: *lažána*, *viňa*, *těňa*, *madrěňa*, *běňa*, *škalóňa*; *'nbruňú* imbronciato (detto del bue), *'nbruňolá*, *šinón* sorta di martello; *ňánka*, *žbarňífo*, *karňevál* acc. a *karnevál*.

59. TJ, CJ. Isolati: *štadión* stagione, *něto* acc. a *něza*; *bažióni* bacchette delle scale del carro. Qui pure: *běšča*, *kriščán*, *kuiščón*, *ošča*; *poščéma*; *maščéri* sorta di vite maschio; *Baščán*; *čó* torre; ed i caratteristici: *nóščo* nostro, *vóščo* vostro.

**62.** PJ, BJ, VJ. I riflessi proprj degli altri parlari, ed hanno appena bisogno di venir qui ricordati: *šávio*; *lúpío* (cfr. *el mal del lúpío*) acc. a *lóvo* lupo; *zépula* acc. a *zépa*, *piovína*.

Comunissima la prostesi dello *j*: *j-é*, *jábi*; *jél*, *-a*, *jetá*; *jérimo*, *jési*; *jéska*, *jerbête*, *jérta*; *jétiko*, *Jélna*, *jénpi*, *ježibi*, *ještrasióñ*; *jintima*. Inserito in: *tuójo*, *šójo*, *bejáto*, *'nkrejá*, *krejalúra* (v. nm. 28), *idéja*.

**63-64.** L. Le solite dissimilazioni, e non c'è bisogno di dar esempj; tutt' al più, si citino: *buricínēla*, *voré* volere, *špuria* spogliare dagli insetti, raccogliere, pulire i rami (cfr. cal. *špulicare*); *rižértola*, *remandél*.

**66.** Agglutinato: *lásta*, *lúdro*, *lišta*, *lanzá* ansare, *landróna*, *léra*, *leráριο*; *lělera*; *lagremé* nm. 11-12; *lóniza* nm. 13-15; *liból*, *lónbo* *lónbolo*, *lánta* (che son casi suppergiù comuni anche agli altri dial.). Il caso opposto presentano: *vožmarin*; *vujádiga*, *votomia*, dove ebbe luogo anche prostesi di *v*.

**67-68.** CL, TL, GL. Qui anche: *jára*, *jázo*, *jira*, *józa*, *-o*, *injozi*, *'njotidóri* (*de ákva*), *jándo*, ecc.; v. nm. 53; *štringa* *štriga* striglia, *štría* strega, *čažína*.

**69.** PL, BL, FL. I riflessi italiano-veneti, e non occorron esempj; solo ricorderò: *'npliká* far pieghi, *inpletá* ingraticciare, *pléter* graticcio, che è dello slavo (v. *App. less.*). Del resto, *piurazér* piagnone, *žgripiá* scavare.

**70.** R. Il ben noto dileguo del *-r* resosi finale, nell' infinito de' verbi, e pare fenomeno costante nel nostro dial. Dissimilato in *šorúle* sorores, *Jeltrúde* Gertrude.

**72.** Inserito inorganicamente in *barkanája*, dove entrò forse immistione di 'barca', *inšénbro*, *inšenbrá*, *malaměntro*, *veraměntro*. Metatesi: *garděla* acc. a *graděla*, *farsšóra*, *perfóndo*.

**78.** Dileguato il *v* pronominale in *jério* \*erivo(?) — Inserito pure per ragion d' iato in *lávura*, *Pávulo*, *lávuda*, *kávúza*, ecc.; v. nm. 19.

**79.** V preposto costantemente alle voci comincianti per vocale, e risulta caratteristica sissanese: *vóčo*, *vočáda*, *vóro*, *vulía*, *vójo*, *vómo*, *vóto* otto, *vóra*, *vórolo* orlo, *vórma*, *vóršo*, *vóvo* uovo, *vónda*, *voráda*, *vodór*, *vónğa*, *voréze*; *vópera*, *vórdine*, *vólīga*, *vujádiga*; *dežvórdine*; *vóšo*, *vóšto*, *vurinál*, *váltúra*, *vofěndi*, *vofri*, *vospedál*, *vostaría*, *vorazióñ*, *vožmarin*; *Vóšero* nl.; *vužánza* colazione, *vugurá*; *vúmido*, *vúltimo*. Isolati: *rógo* rovo, *tardigóz*, *žinžiga*.

**83.** S, SS. Il degramento consueto in *ž*: *žor* siero, *žabináše*, *žóra*, *žóta*, *žgvělto*; *ližabórtolo*. E sarà prostetico in *žmirá*, *žmujá*; *žžónfo*, *žbrunžiná*; *žváligo*, ecc.

**86.** La riduzione a semplice *s* de' nessi SCE, SCI, comune agli altri dial, s'effettua qui pure, e non occorron esempj. Per ST, SC+J, v. nm. 59, ed aggiungi: *ščóra*, *ščóne* questioni, *ščopá*, *ščoká*, *maščéri*; v. nm. 59. Finale ridotto a *ž*: *famóz*, *marigóz*, *konpiatóz*, *vizióz*.

**87-90.** N. Epentetico: *'ngurá*, *ungunia*, *'nbriágo*; *nínferi*; *piankón* pietra grossa, *gangála gálka* gala del rovero, fatta a forma di pipa; *šunšúro*; *peñ*, *šun*, *piúñ*. E pur anche qui, come a Gallesano, *máñne*. — N che scambia di posto con *v*: *vištule* acc. a *ništule* (v. *App. less.* s. v.)

## CONSONANTI ESPLOSIVE.

**96—98.** C. Comune cogli altri parlari il degradamento nella media, ed hanno appena bisogno di venir ricordati: *grépa* testa della pecora, se sta per 'crepa', *grúna* cruna, *gordón* cordone; *vagantía* vacante, sterile (d. di donna e di bestia); v. *App. less.* s. v.; *formígola*, *pestigá*, *bagolá*; *balígola* cacherello di pecora.

**99.** C av. E, I. I riflessi proprj del pir. (v. *App. fon. pir.* nm. 99).

**101.** QV. Le risoluzioni proprie degli altri parlari nel tipico *kónda*; però qui, d'accordo col polese: *kválko*, *kvalkedún*, *kvalkósa*, *akvaróla* sorta di serpe acquatica; ma anche: *relíkiá*; *zakerá*, *škašá*, *škášo*; *káma* pula del grano; ma appar carattere decisivo di questo dialetto il ridursi preferentemente a *v-* di *qu-* lat., e son superflui gli esempj.

**105—109.** GV. La riduzione a semplice *g* in *šángo*, *péngo*, *pengáci*; però anche: *léngra*, *ungrénto*, *'nšangrínáše*; di cui vedi nm. preced. Qui pure *léno* acc. a *léne*, *púno* acc. a *púno*.

**110.** G. La riduzione ad *j* ne' casi tipici: *šájéta*, *majéštro*, *kulěj* s. d'erbe mangerecce, ecc.

**115.** T. Del resto, digradato a *d* nei soliti esempj, e qui sien ricordati; *réda* rete; *límedo*, *kómedo* acc. a *kómio*, *valído* acc. a *valívo*.

**119—121.** D. Ben saldo, qualunque sia la posizione sua; nè son necessarj esempj; tutt'al più: *tévedo*, *kómodo*, *límpedo* *límpido*; e, per casi dove ebbe luogo anche il dileguo: *tórbedo* acc. a *tórbio*, *gráveda* acc. a *grávia*, *rúvedo* acc. a *grúvio* *rúvo*, *nórbio*, *rúšpio*, *tórzio*.

**122.** Rinsaldato in *t*: *spléndito*, *ácito*, *lučito*, *trópiko* idropico.

**123.** Sostituito da *-ñ* in *peñ*, *buñ* avuto; seppur non s'abbia a fare con *n* epitetico od assimilativo (v. nm. 87-90).

**134.** B. Dileguato nei tipici: *nul* acc. a *nivoláše*, *bára* acc. a *bárba*, *tavéla*, *šuro*, *lira*.

## ACCIDENTI GENERALI.

Accento. **137—138.** I soliti casi di accento arretrato e protrato; e qui: *Pokálíše*, *Dió(várda)*; *kulía*, *komó* acc. a *kómo*, *lindís*; v. *App. less.*

**139.** Dissimilazione. V. nm. 63-64 66; e qui pure: *furmináno*; *kadéna* (cfr. rov. *kadiéla*, e v. *App. less.*) mignolo dell'olivo.

**140.** Assimilazione. V. nm. 28.

**141.** Prostesi. V. nm. 62 66 79 83; indi: *Voršéra* Orsera; *nánera* (cfr. nm. 21-23, e ven. *ánera*), *nínferi* inferno, nm. 87-90.

**142.** Epentesi. V. nm. 19 46-47 87-90; e qui anche: *štronbiój*, *šunšúro*, *penetrúltimo*; *ášpero* acc. ad *ášpro* specie di granata (cfr. dign. *ášpro*, cal. *sprúlici*), *grandéla* gratella; *tonbu(o)lázo* (cfr. rov. *tunblás*)

tavolato; *févera*, *sparaviér*. — Epitesi: *peñ* piede, *ankúvo* oggi; *kíó* chi, *parkíó* perchè; *judél*.

143. Aferesi. V. nm. 24 37 48; inoltre: *ščóne* questioni, *verzáme* de *góla* (cfr. rov. *varzári*) sbadigli.

144. Ettlissi. V. nm. 38 78; e anche: *turízi* (cfr. sic. *taruni*) 'tortizzi', *pušizióñ* processione; *Šavéštro* Silvestro.

145. Apocope. V. nm. 42 70.

146. Suoni concresciuti. V. nm. 66.

147. Abbandono di *l*, perchè creduto articolo. V. nm. 66.

148. Metatesi. V. nm. 72; e qui *filožómia*.

149. Attrazione. V. nm. 62.

### XXX. APPUNTI MORFOLOGICI.

150. Metaplasmi. Normale quasi il passaggio de' femminili di terza in prima: *réda* rete, *vída* vite; *févera* acc. a *fréve*, *radíga*; (*piéra*) *pómeġa*; *varníza*; però anche non infrequente il passaggio de' femminili di terza in seconda: *nío* acc. a *néve* *árto*, *párto*, *žénto*; *pólvero*; *lúmo* acc. a *lúme*, *kórto*, *kárno*, *návo*, *nóto*, *tóšo*, *bólpo*, ecc.; v. nm. 29.

151. Genere mutato. Maschili in femminili: *šúolza* solco, *lúmo* nm. 150; *figa*, *šérpa* serpe; ed il contrario: *pluš* peluzzo d'agnello; *lagremé*; *škudél* chicchera grande.

152. Casi. Parrebbero residui, per quanto tralignati, di desinenza nominativale flessiva: *šóro*, *šoróle* *šorúle* nm. 70; *frá*, *fradéj*, *něto* *něza*, *netáune*, *zía*, *ziáune*. E forse qui pure *peñ*, *pédi*, *dé*, *dédi*, *ní*, *nídi*; *mañ*, *máune*.

153. Numeri. Usati solo al plurale, e son maschili: *palpéri*, *bažióni* bacchette trasversali (sottili) del carro, *garnéj* sorta di legumi; e, per casi di plur. femm.: *fiavóle*, *varóle*; *fórfiže*, *jerbéte* sorta d'erbe mangerecce; *šérpe* graticci per il letame (v. *App. less.*). D' ambo i generi: (*le*) *šudóre* acc. a (*i*) *šudóri*.

154. Comparazione: *méjo* adoperato accanto a *mejór*, *péžo* acc. a *pežór*. Qui anche: *piúñ* *méjo*, *piúñ* *péžo*; ed il superlat. *bilitišimo*.

155. Numerali: *vuñ*, *vúna*; *do* *dói* *dúve*; *tré*, *kvátro*, *zínkve*, *še*, *šete*, *vóto*, *nóve* *ňove*, *diéze* *géze*, *vúndiže*, *dódiže*, *trédiže*, *kvatórdiže*, *kvíndiže*, *šédiže*, *dižišete*, *diždóto*, *dižňove*, *vínti*, *trěnta*, *kvaránta*, *zínkvánta*, *šešánta*, *šetánta*, *voánta*, *nonánta*, *šěnto*, *míle*; *dói* *míle*; *milánta*, ecc.

156. Articolo: *al* *el* '1; *la* '1; *i*, *le*; *del*, *děla*; *al*, *ála*; *dal*, *dála*; *děi*, *děle*; *ái*, *ále*; *dái*, *dále*; 'ntél, 'ntál, 'ntěla, 'ntála; 'něi, 'ntěle, 'ntále; ed 'ntán, 'ntána in uno, in una.

157. Pronomi personali. Forme nominative: *mi*, *mío*; *tí*, *tío*; *nói*, *nói* *jáltri*; *vói*, *vói* *jáltri*; *lu*, *lúi*; *koñ* *lúi*; *al* (ogg.), *a*; *jěl*, *jěla*; *lóri*, *jěle*. Forme atone: *me*, *te*, *še*, quest' ultimo, usato qua e là, in modo da far ricordare lo slav. (*kóme* *še* *čamé* *vói?*); cfr. anche *nizz.* e

SCHUCHARDT, *Slavo-deutsches*, ecc. 107; 'nde, ve, še (*še rekordě ankóra kválko kánto?*); ġe, lu, la; li, le. Pronome neutro a, sebbene non troppo usuale.

158. Possessivi accentati: *mío, méjo; tóvo, tójo; šóvo, šójo; mii; lói lóvi; šói šóvi; mie; tóve; šóve šóje; nóščo; róščo; šójo*. Proclitici: *me ma, to, so* per ambo i generi e numeri.

159. Dimostrativi: *kvěsto, -a; kvěsti, -e; kvěl, -a; kvéi, kvéle*. Forme atone: *što, šta, ští, šte*.

160. Altre voci pronominali: *kvál, tal, kválko, kvalkodún; kvalkóša; nešún, nešúna, ňankún; ki, kío* (in unione a *per*); *ke* (anche sost. neutr.); *tánto, kvánto, purasě* (agg.); *áltri; jistěšo stěšo; póki, tánti; ne še kě* non so quanti; v. nm. 39.

#### VERBO.

161. I tipi della conjugazione, comuni suppergiù agli altri dial., esemplati, per la I in *kánta*, per la II in *šarě, vědi*, per la III in *šentí, finí*, ecc.

162. Non infrequente il passaggio dei verbi in *-ěre* alla classe in *'-ere; vědi, tázi*. Così pure quello de' verbi in *'-ere, -ěre* alla classe in *-ire: metí* mettere, *kvědi* credere (cfr. berg. *credí*), *škondí; ardi* ardere; *berí* bere, *kreší* crescere; *dopendí* dipendere; *deškori* discorrere.

163. Desinenze personali. Normale l' *-i* per l' *-o* atono di 1ª prs. sng. Punte tracce del *-s* di 2ª prs.; l' *-o* per l' *-e* di 3ª v' appar normale: *měto, krědo*, ecc. Qui del pari l' *-ěmo* e l' *-ě* introdotti nella prima conjugazione.

Indicativo. 164. Tema del presente. Assai frequente, nella I conjugazione, l' aumento nelle quattro persone critiche, già avvertito: *brakižěa* bracceggia, *brunbulěa* gorgoglia, *lanzěa* ansa, *maštíġěi, (še) nvolěa, pipulěa* fa stentatamente, o di mala voglia, qualche cosa; (a) *škišolěa, tonižěa, vormižěa, mešeděa, žbrunžinėa, naviġěa*, ecc.

165. Imperfetto. Per l' assimilazione fonetica, ridotti a due i tre tipi delle desinenze del tempo: *-ěva, -ěva*; la 2ª prs. pl. pur mantiene, sebbene tralignata alquanto, la traccia del pron.: *kantěvio, maňěvio, veděvio, fěvio, dižěvio, volěvio, šentěvio*.

Congiuntivo. 166. Presente. In tutto eguale all' indic., fuorchè nella 3ª prs. Pell' imperfetto s' hanno le desinenze comuni: *-ěšimo* per la 1ª, *-ěšio* per la 2ª pl.

167. Condizionale. Le tre persone del sng. hanno le desinenze *-ávi, -a*; la 1ª e 2ª pl. assumono, accanto a queste, le corrispondenti dell' imperfetto in *-ášimo, -ášio(u)*.

168. Infinito. Appar normale il dileguo dell' ultima sillaba.

169. Gerundio. Costante il tipo in *-ěndo*, generalizzato anche pei verbi della I; per quelli della III, s' ha *-índo: finíndo, šentíndo, konparíndo, patíndo*; singolare *šarěndo*, sebbene antiquato, per 'essendo'.

**170.** Partecipio. Qui pure una serie di participj in *-ésto*: *volésto* acc. a *volú*, *šavésto* acc. a *šavú*, *podésto* acc. a *podú*, *kredésto* acc. a *kredú*, *metésto* acc. a *méšo*; e, per analogia con questi, *finišto* acc. a *finí*.

**171.** Partecipio presente in funzione aggettivale: *študiénto*, *lavurénto*, *škurénto*, *punžénto*. Singolare: *fatiki* affaticato, *famí* affamato (cfr. vall. *famída*, bresc. *rabi* rabbioso).

Elenco di verbi notevoli. **172.** *jéši* \*essere: *šon*, *šon*, *žé*, *šémo šiného*, *šé*, *žé*; *jéri*, *-i*, *-a*, *jérimo jérino*, *jério*, *jéra*; *šaré*, *-é*, *-ó*, *šarémo*, *-é*, *-ó*; *šarávi*, *-i*, *-o*, *šarávimo*, *šarávio*, *šarávo*; *šii*, *šii*, *šia*, *šémo šiného*, *šé*, *šia*; *šarávi*, *-i*, *-o*, *šarávimo šarésimo*, *šarávio šarésio*, *šarávo šaréšo*.

**173.** *vé* habere: *j-é*, *j-é*, *j-ó*, *vémo*, *vé*, *j-ó*; *vévi*, *-i*, *-a*, *vévimo*, *vévio*, *véva*; *varé*, *-é*, *-ó*, *varémo*, *-é*, *varó*; *varávi*, *-i*, *-o*, *varéšimo*, *varésio*, *varávo*; *jábi ábi*, *-i*, *jábima*, *vémo*, *vé*, *jábima*; *véši*, *-i*, *-o*, *vésimo*, *vésio*, *véšo*.

**174.** *dové* debere: *dévi*, *-i*, *-o*, *dovémo*, *-é*, *-ó*; *dovévi*, *-i*, *-a*, *dovévimo*, *-évio*, *dovévo*; *dovaré*, *-é*, *-ó*, *dovarémo*, *-é*, *-ó*; *dovarávi*, *-i*, *-o*, *dovarávimo* *dovarésimo*, *dovarávio* *dovarésio*, *dovarávo*; *débo*, *-i*, *déba* *déva*, *dovémo*, *dové*, *déba*; *dovéši*, *-i*, *-o*, *dovéšimo*, *dovéšio*, *dovéšo*.

**175.** *volé voré* \*volere: *vó*, *vói*, *vól*, *volémo*, *volé*, *vól*; *volévi*, *-i*, *-a*, *volévimo*, *volévio*, *voléva*; *volaré*, *-é*, *-ó*, *volarémo*, *-é*, *-ó*; *volarávi*, *-i*, *-o*, *volaréšimo*, *volarésio*, *volarávo*; *vójo*, *-i*, *vója*, *volémo*, *volé*, *vója*; *voléši*, *-i*, *-o*, *voléšimo*, *-éšio*, *-éšo*.

**176.** *podé* \*potere: *póši*, *-i*, *pól*, *podémo*, *podé*, *pól*; *podévi*, *-i*, *-a*, *podévimo*, *podévio*, *podéva*; *podaró*, *-é*, *-ó*, *podarémo*, *podaré*, *podaró*; *podarávi*, *-i*, *-o*, *podaréšimo*, *podaréši(v)o*, *podarávo*; *póši*, *-i*, *-a*, *podémo*, *podé*, *póša*; *podéši*, *-i*, *-o*, *podéšimo*, *podéšio* *podéšivo*, *podéšo*.

**177.** *šavé* \*sapere: *šé*, *šé*, *šá*, *šavémo*, *šavé*, *šá*; *šavévi*, *-i*, *-a*, *šavévimo*, *šavévio*, *šavéva*; *šavaré*, *-é*, *-ó*, *šavarémo*, *šavaré*, *šavaró*; *šavarávi*, *-i*, *-o*, *šavaréšimo*, *šavarésivo*, *šavarávo*; *šápi*, *šápi*, *šápia*, *šavémo*, *šavé*, *šápia*; *šavéši*, *-i*, *-o*, *šavéšimo*, *šavéšio*, *šavéšo*.

**178.** *veñi* venire: *veñi*, *-i*, *veñ*, *viñémo*, *viñé*, *veñ*; *viñívi*, *-i*, *-a*, *viñívimo*, *viñívio*, *viñíva*; *viñaré*, *-é*, *-ó*, *viñarémo*, *-é*, *viñaró*; *viñarávi*, *-i*, *-o*, *viñaréšimo*, *-éšio*, *viñarávo*; *veñi*, *-i*, *-éña*, *viñémo*, *-é*, *veña*; *viñíši*, *-i*, *-o*, *viñíšimo*, *viñíšio*, *viñíšo*.

**179.** *zí* \*zir: *vági*, *-i*, *va*, *zémo*, *žé*, *va*; *zévi*, *-i*, *zéva*, *zévimo*, *zévio*, *zéva*; *žaré*, *-é*, *-ó*, *žarémo*, *žaré*, *žaró*; *žarávi*, *-i*, *-o*, *žaréšimo*, *žaréši(v)o*, *žarávo*; *vági*, *-i* *-vága*, *zémo*, *žé*, *vága*; *žéši*, *-i*, *-o*, *žéšimo*, *žéši(v)o*, *žéšo*.

**180.** *čó* \*tjor: *čógi*, *-i*, *čó*, *čolémo*, *čolé*, *čó*; *čólévi*, *-i*, *-a*, *čolévimo*, *-évio*, *čoléva*; *čolaré*, *-é*, *-ó*, *čolarémo*, *-é*, *čolaró*; *čolarávi*, *-i*, *-o*, *čolaréšimo*, *čolarésio*, *čolarávo*; *čógi*, *-i*, *čóga*, *čolémo*, *čolé*, *čóga*; *čóléši*, *-i*, *-o*, *čóléšimo*, *čóléši(v)o*, *čóléšo*.

**181—182.** *dá* dare, *štá* stare, conjugano in tutto come il precedente; *fá* fare: *fági*, *-i*, *fá*, *fémo*, *fé*, *fá*; *févi*, *-i*, *-a*, *févimo*, *févio*, *féva*; *faré*, *-é*, *-ó*, *farémo*; *faré*, *faró*; *farávi*, *-i*, *-o*, *faréšimo*, *faréši(v)o*, *farávo*; *fági*, *-i*, *-fága*, *fémo*, *fé*, *fága*; *féši*, *-i*, *-o*, *féšimo*, *féši(v)o*, *féšo*.

**183.** Avverbj modi avverb. e partic. Qui i soliti avverbj e le solite particelle, desinenti in *a*, di cui v. nm. 21-23; e vi s'aggiungano: (*de*) *šóra, šóta, fóra, mášima*; *a vélo* a fior d'acqua; e, per la serie degli avverbj in *měnt(re)o*: *in aměnto, šolaměnto, libraměnto, veraměnto; malaměntro, šěnprou, insěnbrou, par amór* 'propter', *kvalůnkve vólta*.

## XXXI. APPUNTI SINTATTICI.

**184.** Non così frequente, come altrove in Istria, l'uso dei pronomi pleonastici *al el 'l; la, le: što nadál a(l)lo j-ó tajá via* ('l figá); *e la véča la še j-ó rabiá, e la j-ó fúto*, ecc.; ma anche: *le káze nóstre že beń fornide; što lóvo jéra famí*. Nè v'appar pur normale l'uso dell'impersonale neutro *a*, e ricorre solo sporadicamente: *una vólta a jéra*, ecc.; ma più di frequente: *što jopankér jéra un vómo*, ecc. Più comune risulterebbe il pleonastico *i* davanti alla 3ª prs. pl.: *lóri i že andádi; ši ládri i še parléva; ši šěrví i jéra de kor ténero; no i j-ó rušú fú kvěsto*; ma anche *lóri že diš*. Per l'uso del riflessivo *še* dopo altre persone che non sieno la 3ª, v. nm. 157.

**185.** Sporadico pur l'uso del pronome duplicato di 2ª e 3ª prs.: *kóša ti vói ke fěmo de tí, ke no že nánka kóša védite?, líu al tentéva; jéla la že diš; jéla la še že méša*; ma anche *líu j-ó žugá; jéla diš*. Ripetuto il pronome ed il verbo nella locuzione enfatica: *šo máre de jéla; že boń mańá al lárdo koń kródiže 'ntál fáro, že boń mańá*. La part. *a* qualche volta tralasciata davanti l'infín.: *fína ke líu veń káza; lóri i že rivádi káza; jéle žide káza*.

**186—187.** Omesso qui pure l'articolo davanti al pronome possessivo: *el paróń že diš a šo fěmena; 'n nóšča káza nói vémo de dúto; ankúo mi šon štá a Póla per me afári*; ma anche: *el nóščo kórpo j-ó purašé párte; i šo kúčari*. Egualmente il 'ži' davanti ad un participio: *jéla žida vía; el fío del re ži ála kášia*.

**188.** Normale la degradazione di 'torná' ad avverbio: *dópo dižná i šon ži torná; el šěnto torná*.

**189.** Singolare la costruzione nelle proposizioni dipendenti: *šarěšo (fúšo) mal ke mi metěši; me parěšo de brúto ke mi finiši; še véši le máűne, škapulěši; i ládri že diš al jopankér: te děšimo i košěti, še ti fúši boń de portáli; še no la véšo le máűne, dižěši ke že ma mojěr*.

## XXXII. APPUNTI LESSICALI.

*antiğidáde*; da antiquitate; cfr. vall., dign. 'ntikidáde, intikidáde, pol. ankitidáde, gall. antikidáde; a. berg. antigidad, mil. antighitáa, gen. antighitée, parm., mant., mir., piac., bol. antighitá, sard. antighidáde, mod. antighité, regg., rmgn. antighitée, engad. antiquited; it. antichitá, nap. antechetá, ecc. e FLECHIA, Arch. VIII 323.



*arkunbélo*; cfr. pir., vall., gall. *arkunbé*, dign., pol. *arkunbél*, fas. *arkunbé*, rov. *arkunbié*, -bé, e MUSS., *Beitr.* 28; SALVIONI, *Post. it.* 4. *armolín*; da *armellina*; cfr. pir. *armelín*, vall. *armuliña*, dign. *armulèin* *armilèin*, gall. *armulín*, fas. *armilèna*, pol. *armelina*, rov. *armi-lèin*, -a, mugg. *armelín*, triest., ven., pad., trev., ver. *armelín*, a. vic. *armellino*, rover., trent. *armelín*; gen. *armognuin*, monf. *armuñin*; piem. *armeñán*, mondov. *armuján*; mant. *armilla*, ver. *armil*, it. *armellina*, e SALVIONI, *Post. it.* 4; KÖRT. n. 734.

*balígola* cacherello, nm. 96-98; e sarà derivato da 'bála'.

*bažádiga*; deriva da \*basiatico; cfr. rov. *bažádaga*, vall. *bažádigo*, dign. *bažádego* contraddetto.

*bažigól* basilico (*ocimum basilicum*); da \*basilicólo; cfr. vall., pol. *bažigól*, dign., gall. *bažigól*, fas. *bažigól*; pir. *bažélego*, rov. *bažéliko*, mugg. *bažilik*, triest. *bažilico*; mod. *bazaléch*; pad., ver., a. vic. *basilico*; rover., trent., piem., crem., piac., mant., ferr., *basalicó*, ven., trev. *basegó*, a. berg. *basergó*, gen. *baxaicó*, cal. *vasalicó*, teram. *vasaneçóle*, abruzz. *vasaneçóle*, ecc. (*βασιλικόν*) e LORCK, 208.

*bru(n)bulá* (-éa) gorgogliare, nm. 164; cfr. pir., pol. *brombolá* (-éo), dign., fas. *brunbulá* (-éo) brontolare, tuonare, far bollicine. Sarà voce onomatopeica, deriv. da un tema *brom* o *burba* (LORCK, 201). A Pola si dice anche: *žbronbolár*, *far le brónbole* (cfr. pir. *i brómboli*) di quelle bollicine d'aria, che vengono alla superficie dell'acqua, quando uno sta per annegare (v. SCHUCHARDT, *Rom. Etym.* II 145 sgg.).

*kadžéla* *kadžéna* mignolo, fior dell'olivo. È da *catella* (dim. acc. a *catulus*) germoglio; cfr. rov., gall., fas. *kadiéla*, vall., pol. *kadžéla* fior d'olivo; soprilsilv. *cailg calj* germoglio, dial. d'Arb. *gáj* torsolo, sanvitt. *cáj*; mesole. *cajá* germogliare, berg. *gája* spicchio, mil. *sgaüs* (= *sgajüsc*) torsolo, baccello, mil., com. *gajüm*, *sgajüm*, berg. *gaöm* *gajöm* mallo, bresc. *gaér* pula, *gajöl* pagliuolo rimasto sull'aja; berg. *scaós* pannocchia spogliata; it. *gagliuolo*; frc. *caïeu* germoglio della cipolla, ecc. e ASCOLI, *Arch.* I 271 VII 518; SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 54; KÖRT. n. 1734; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 192 sgg.

*kandeléto* cataletto. Egualmente negli altri dialetti *kataléto*; da \*cataletto, seppur non sia un dim., deriv. da \*cátalus per cálatthus(?); cfr. MUSS., *Beitr.* 40; SALVIONI, *Dial. d'Arb.* 17 n; MEYER-LÜBKE, *Rm. Grm.* II 583.

*kañía* pesce cane (*squalus plumbeus*). Sarà deriv. da \*canéa (cfr. pol. *kania*, *kañéa* *kañéga*, gall., fas. *kañía*, ven. *cagnéa*, mugg. *cañísa*, vgl. *cagnáis*).

*kavaléto* tratto di terra fra una serie di viti e l'altra. Egualmente s'usa a Fasana.

*čimár* (*préto*) rappreso del bue, o majale, che si mette nel latte per far burro od altro. Parrebbe risalire a 'cima'; cfr. però anche lo sl. *címa* germe, *címanje* germogliare, di cui il primo è a sua volta derivato.

*kóližo* arboscello, i semi del quale assomigliano al riso, e di cui si fanno anche pali; cfr. dign. *kóuližo*, gall., fas. *kúližo*, *kóuližo*, vall., pol. *kóližo*. Lo sl. ha *kólje* pali, *kolč* per 'piccolo palo' (v. *App fon. dign.* nm. 99-100).

*ériže, lézo* elice. Da \*ilice, \*iliceo; cfr. pol. *éliże, léšo*, pir. *élse*, friul. *élis*, ven. *élese*, sard. *elighe*, it. *elce*, e D' OVIDIO, *Grndr.* I 507; KÖRT. n. 4072; SALVIONI, *Nuov. Post. it.* 13.

*fléma* calma, ed 'ultimo avanzo di acquavite, che emana dal distillatore, fornito di poco alcool, di color pallido e bianchiccio'; deriv. da phlegma. In egual senso, l'usa il pir. dign., gall., fas., pol. e dalm.; cfr. friul. *fléme*, ven. *flema* acqua cheta, persona tarda ne' movimenti, pazienza, it. *flemma*.

*gáda* gugliata di refe; che è da vicata; cfr. dign., gall., fas. *gáda*, vall. *gèda*, soprsilv. *gada*, e ASCOLI, *Arch.* VII 530.

*judèl judévo judéo*, pl. *judéj*, giudeo; da \*judaeus; cfr. vall. *ğudèl*, pir., pol., *judéo ğudéo*, rov., fas. *ğudio*, dign., gall. *ğudéjo*; soprsilv. *giediu gidiu*, ven. *giudéo*, berg. *giödè žudé*, piem. *giudé*, a. gen. *zue*, friul. *žugió*, bol., it. *giudeo*, ecc. e ASCOLI, *Arch.* VII 530 X 149; KÖRT. n. 4476.

*léndiš, lindiš* guardanidio; rispecchia, specie il secondo, un \*indice; cfr. fas. *èndiže*; lad. *lindes, ilneš, indiš*, lomb., pav., parm., regg., mod. *èndes*, mant., ferr. *endas*, monf. *ende, lende*, rom., bol. *ends*, it. *indice*, nap. *èmece*; prtg. *endes, endèz*; abruzz. *lécene*, e SCHNELLER, *Die Rom. Volksm.* 65; CAIX, *St. n.* 311; KÖRT. n. 4222; SALVIONI, *Post. it.* 11; *Nuov. Post. it.* 13.

*lóniza* pentola di terra cotta; se risale veramente ad olla, col l'esito, che pare arieggi lo sl. *-ica*. Il rovigno-fasanese ha egualmente *lúliša*, il dign. *lôliša*, il gall. *luóliša*; però lo slov. ha *lánež* 'Klapper-topf (rhinanthus sp.)'; cfr. KÖRT. n. 5736.

*majól* magliolo, e 'mozzo della ruota'. Da \*modiolo; cfr. rov., dign., fas. *mujól*, pir., pol. *majól*, friul. *mujúl*, ecc. ASCOLI, *Arch.* I 511; e v. DU C. S. V.

*mađaróla* sorta di botticella, usata dai marinaj. Da \*mezarola (per mediarola), che il DU C. ci dà qual 'metreta, mensura liquidorum'; cfr. rov., fas., *mažaróla*, pir. *međaróla*, pol. *mežaróla*, ven. *mezariola*, cal. *menzàlora*, sic. *minzalora*.

*nánara nánera* anitra. Da \*anatra con prostesi di *n*; cfr. ASCOLI, *Arch.* VII 444 n; LORCK, 8; KÖRT. n. 540.

*nístule* acc. a *vístule* (per lo più, in unione a *ží, štá, jěši*) farsetto. Il riflesso nostro, che rispecchia un tema \*nastulo o meglio un aat. nestilo nestila (mat. nestel fiocco di nastri, cintura, t. od. nestel nastro, neerl. nestel cinghia), è diffuso in Istria e fuori; cfr. rov. *něštule*, vall., gall., pol. *nístule*; vall. *viščole*; dign., fas. *něštule, něštule* farsetto; a. berg. *nestola*, berg. *nístola*, com. *nástola*, vall. Tromp. *néstola* nastro, legame, pad. *nástol* nastri di zucche; berg. *nistolú* dondolone; bresc. *nestola* nastro, e 'sorta di tela', vallon. *nâle*, rum. *nastur* nodo, e LORCK, 171 178; KLUGE, *Et. Wrtb.* 270 s. v.; *App. fon. vall. nm.* 39 n.

*piéta* piega di camicia o vestito, 'legatura di un tralcio di vite all'altro'; e sarà da plecta, come vide già il Maestro (*Arch.* I 340); cfr. anche rov., dign. *pjíta*, pir., vall., gall., fas., pol. *piéta*, ven. *piéta*, friul. *pléte*, ecc. KÖRT. n. 6215.

*pipulá (-éo)* fare di mala voglia q. c., stentacchiare; e pare voce onomatop., seppur non rifletta un pipilare per 'pigolare'; cfr.

pir. *pipiná*, fas. *pipulá*, pol. *pepolár*, friul. *pijulá* pigolare, tirare appena il fiato in parlando, triest., ven., vic., ver., rover., mant., ecc. *piolar* far una cosa lemme lemme, mod., *piulér piolér*, pad. *piolare*, it. *pigolare*, *piare* nicchiare (v. anche ted. *piepen*, *pimpeln*), e KÖRT. n. 6118 6160.

*pléter* graticcio de' muri e dei carri; donde il verbo *'npletá* cingere di graticci; (*le*) *'npletáde* cinte di legno attorno al carro; e saran tutti probabilmente dallo sl. *pletér* graticcio (cfr. *oplétati* cinger di graticci). È però vero, che anche questi riflessi stranieri si posson far risalire al lat. *plectere* (cfr. MIKLOSICH, *Et. Wrthb.* s. v. *plet*), donde eziandio deriva lo sp. *pleita* graticcio di giunchi (v. KÖRT. n. 6215); ma rimarrà pur ovvia la supposizione, che la fonte diretta sia stato il vicino popolo slavo, come quello dal quale principalmente si esercitò, e s'esercita ancor oggi, l'arte del carrettiere.

*raganá* unire, ripiegare sù vesti, abiti e simili. Riviene a \*re-canariare (+gannire), come ebbe già a provarlo il Maestro (*Zeitschr. f. r. Ph.* XXI 202); cfr. rov., dign., fas. *ragajá šú*, pir., pol. *regajár* rimboccare, friul. *ragagná* sussurare, mormorare, sp. *regañar*, prov. *reganhar*, *reganar*, a. fr. *recaner*, od. fr. *rechigner*, ecc.

*škaružá* gettar le bave; cfr. dign., fas., pir., gall. *škaružá*, pol. *škaružár*; friul. *sgiarujá*, pad., vic. *sgarugiare* ecc. stuzzicare, frugacchiare. Da \*ex-carugiare SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XXIII 192 sgg. *šolferičo* forfora; cfr. friul. *schélfe*. Che c' entri immistione di sulphur(?).

*spiuméra* cucchiara da levare la spiuma, detta anche *spiumaróla*, *spiumáda*.

*štérpe* (fem. pl.) graticcio per il letame. Riviene forse a stirpe; cfr. pol. *štérpa*, friul. *šterp*, lad. *stérpa*, e KÖRT. n. 7781.

*šušinári* sorta di granchietti di grotta (*carcinus maenas*); a Rovigno, ed altrove in Istria, detti 'mázene', a Fasana ecc., Venezia, 'moléke'. Lo sl. ha *sušina* collettiv. per 'carne salata, cosa secca'.

*vagantía* sterile (d. di donna o di animale, che non abbia figliato). Deriva da \*vacativa per vacua; cfr. dign., gall. *vagantéja*, sard. *bagantiu* vacuo, donna *bağantia* donna che non ha figliato, *bagantiu* libero, non seminato, sass. *vağganu* scapolo, lecc. *akantia* nubile, e MOROSI, *Arch.* IV 128; GUARNERIO, *ibid.* XIV 407; SCHUCHARDT, *Zeitschr. f. r. Ph.* XIII 532.

*žlanguitá* languore; cfr. pir., rov. *žlanguidiša*, *žlanguè*, fas., pol. *žlanguitá*, ecc. SALVIONI, *St. d. f. r.* VII 228.

*žója* gioja, corona, ghirlanda, giojello. Da \*gaudia e non, come altri pretese, da joca; cfr. rov. *žúja*, pir., pol. *žója*, ven. *žóga*, friul. *žóje*, sic. *jója*, sanfr. *jája*, gr. od. *žóvia*, ecc. e MUSS. *Beitr.* 122; G. MEYER, *Neugriech. St.* VI 28; DE GREGORIO, *St. Glott.* 108-109; NIGRA, *Arch.* XV 112-113.

## PARTE TERZA.

### XXXIII. SAGGIO DI TRASCRIZIONE DI TESTI VIVI.

A. ROVIGNESI.

#### NOVELLINA.

##### *Istuória de Karónte*<sup>1</sup>.

Una vuólta a gíra maré e mujér, e i gíra puóvari; e da grañ puóvari k'i gíra, su mujér zi zéda a kaminándo al mójdo. A kaminándo ka la va, la skóntra un šiúr. Štu šiúr ga dumánda úla ka la va, e gíla ga dé ka la va a katí la suórto; ka la zi dasparáda, ka la va a kaminándo al mójdo. E štu šiúr ga dé: „Sintí, sa vúi i ma fi kírta de kuil k'i varí, e k'i nu vi in káza, mé i va dágo kuánti biési k'i vulí.” E gíla ga dé: „Beñ, šiúr!” — la pañsiva ka la viva da dóto in káza, e ka nu ga mankíva nênte, — la g'u fáto la kírta; e ló al g' u dá tinti e tinti biési. La va a káza da su maré, e la ga kóna dóto: ka štu šiúr g' u dá tinti e tinti biési, e ka gíla la g' u fáto kírta de kuil ka la nu uó in káza. E su maré ga dé: „Ti soñ štída míta da fáge kírta de kuil ka ti nu ié in káza? Ti nu šié ka priésto ti farié un fantuléñ? I šié beñ ka ti ié da dóto in káza, ma a ta mánka ánka ló; kuísto zi kuil ka ta mánka!” Šta fimana, ka šénto kuísto, la sa mító grañ a piurá, e la dé: „A, puóvara mé, ki k'i ié fáto!” In káo a kuílku miž a zi vinó al tiérmeno, ka l' uó parturé; a ga zi náto un féo. Štu féo i l' u mišo a škóla; dóte li vuólte ka'l ga ziva a káza štu féo, su píre al tiríva un grañ sósto; e kušé al fiva uní vuólta ka štu murié ga ziva a káza. Duópo da kuísto, a ga zi náto áltri dúi fiuój; e 'l páre l' u miši listíšo a škóla. Ku ziva a káza ši dúi fardáj, al nu šuspiríva al páre; ma, ku ga ziva a káza štu Piré'ñ, — al viva non Piré'ñ štu murié, al prémo, — al šuspiríva šénpro. Un dé, štu Piré'ñ al ga kóna al majéstro, ka, ku 'l va a káza, su píre al téra un grañ šuspéro, e ló nu sa parkí(de). Štu majéstro ga dé a štu Piré'ñ: „Dumándaže a tu páre, parkí k' al téra štu šuspéro, kuánda ka té ti vági a káza?” Štu Piré'ñ al va a káza, al va,

<sup>1</sup> Narrata da Maria Puschia, d' anni 21.

e 'l ga dumánda a şu páire, e 'l ga dé: „Míser páire, dízíme parkí k' i tiri stu só'što, dó'te li vuólte k' i viéno a káza mé'o?" E stu şu páire al ga dé: „Káro fé'o, ti nu vuói k' i suspé'ro, a kunsidará k' i ti soñ vindó' intúli mañ del gávo?" Stu şu fé'o ga dé: „E par kuísto i suspíri? Nu ští zí dré'o, ka mé' i vardarié da kaváme da kuíle mañ." Al va a škóla lí dal majéstro, e 'l ga kónta, ka şu páire suspé'ra, parkí ló' al zí vindó' intúla ščavitó' del gávo. Al majéstro ga dé: „Sénti, Píré'n, čápa stu lébro, čápa so'ñ e va a kaminándo fé'n k' i ti ré'vi al fió'mo Ğurdáno. Ku ti soñ lí, čáma Karónte, e ló' al viñaruó, e ti vadarié dí(i) árburi infurédi e dí(i) árburi šiki; e ti ta matarié zúta uñ árbo šiko, e ti lízarié stu lébro; ši ti vídi ka stu árbo, ka ti soñ zúta, al ta s'infuré'šo, dé' ka ti soñ daliberá da kuíle zgré'nfé, e ša nuó, al dé', mé' nu šié k' i fáte." Stu Píré'n čú stu lébro, e 'l ša méto a kaminá; al kamé'na, al kamé'na, e 'l ré'va intúñ uñ daziérto. In štu daziérto, a gíra una kazíta, e dré'nto a gíra una viéča. Stu murié va par zé' dré'nto, e šta viéča ga dumánda: „Úla ti vági, fé'o, da šte bándé?" Stu Píré'n ga raspóndo: „I vágo a vídi s' i puói kaváme dála ščavitó' del gávo." Šta viéča ga dé: „A, fé'o, kuá k' i ti soñ viñó'! Š' a veñ ma fé'o Pulikáno a káza, ló' šigó'ro al ta máña, parkí biéna k' i ga dágo úñi dé' ó'n mánzo, k'al máño." Gó'što ku la díziva kuísto, stu Pulikáno veñ dré'nto. Šta viéča čápa stu Píré'n e la şu lu méto zúta lí kuótule, par škóndulo. Stu Pulikáno al dé':

„Ĝé'n, gé'n, a ma ša dur da kriščané'n!

Ĝán, ğán, a ma ša dur da kriščín!"

Šta viéča ga dé': „Fé'o, mé' nu ié nē'nte; mé' nu ié ningó'n in káza." In kuíla mité'na, šta viéča, invír da dáge da mañ ó'n mánzo, la ga na dá ó'n e uñ kuárto. Štu Pulikáno ga dé': „Ka šásio k' i soñ šta mité'na! I štágo pruópio beñ!" Lu viéča ga dé': „Sénti, Pulikáno; mé' t'ie da dá mañ ó'n mánzo e uñ kuárto, e té' a ga vol k' i ti ma fági uñ šarvé'zio, ka zúta da mé' i ié uñ murié škónto." Stu Pulikáno ga dé' líra: „Díme, k' i lu vído!" Gíla la gu lu muóstra, e stu Pulikáno al ga dé': „A, ka biéla marénda k' i farié šta mité'na." Šta viéča ga dé': „Nuó, fé'o; líga k' al ša vágo pré'ma a kavá da kuíle mañ del gávo, ka fuórši al ta purtaruó núve da kuíle bándé." Štu Pulikáno al ga dé': „Sénti, Píré'n, beñ; mé' i ta lígo la vé'ta, ma té', a póšta k' i ti vági lí, fáme uñ šarvé'zio: dumándage a Karónte par kuánti áni k' al m' uó lagá

kuí?" *Stu Piré'ñ ga dé:* „Sé, sé, mé i ga dumandarié." *E stu Pulikáno al ga dé:* „Ma, fu priésto; veñ a şípiume dé, ka mé i ta şpaturié şu na muntína infé'n ka té ti túrni." *Stu Piré'ñ al va:* al kamé'na, al kamé'na; al ré'va intúna şití. *In şta şití a gíra şiete áni ka nu ga piuviva; e ló' al va da luógo lí da un marangón. Stu marangón al ga dumánda:* „Úla i živo da şte bínde?" *Stu Piré'ñ al ga dé:* „I vígo a vidi ş i puói rakuparáme da kuíle mañ del gívo." *Stu maragón ga dé:* „Ža k i ži, fime un şarvé'zio: dumandiđe a Karónte par kuánti áni k' in şta şití al'nda ten l' ákuva?" *Stu Piré'ñ al ga dé:* „I ga dumandarié, boñ!" *E'l şa méto a turná in viázó: al kamé'na, al kamé'na, e'l ré'va lí da ştu fió'mo Ğurdáno; al vido ó'n viéčo kúla batilé'na, e'l lu čáma:* „Barzábo'ú, véme a liva, e véme a butí da lí." *Stu Barzábo'ú ga raspóndo; al ga dé:* „Úla ti vuói zé, ka da dó'ti kuí ka ži viñó'di kuí, ningó'n i nu l' ié purtá indré'o?" *E stu Piré'ñ ga dé:* „E mé i turnarié!" *Stu Barzábo'ú al ga dé:* „Beñ; a póšta ki ti vági da lí, dumándađe a Karónte par kuánti áni k' al m' uó mišo kud?" *Stu Piré'ñ al ga dé:* „Sé, sé, i ga dumandarié!" *E ló' al lu bóta da lá dal fió'mo. Stu Piré'ñ al ré'va intúñ un prá, e'l vido dí(i) árburi: a'nda gíra da şiki e a'nda gíra da kuí k' infuriva (infurádi); al şa méto zúta un árbo şiko e'l čáma:* „A, Karónte, Karónte!" *E Karónte ži zé; al ga dé ló':* „Ki ti vuó da mé, ka unkuí o dumán ti şoñ mié?" *Stu Piré'ñ ga dé:* „E kumú ti vuói k' i šé'o tuóvo?" *Stu gávo da Karónte al ga raspóndo:* „Şa stu árbo, ka ti şoñ zúta, al ta ş infuré'šo, mé i ta zbrigo la kárta, ki g'íe fáto a tu máre; şa nuó, té ti şoñ mié." *Stu Piré'ñ líra ču fóra 'l lébro, ka ga víva dá'l majéstro, e'l şa méto a lézalo, e'l vido ka ştu árbo ga ş infuré'šo, e ka ştu Karónte şkánpa; e stu Piré'ñ lu čáma a turná:* „A, Karónte, a, Karónte; dáme la tu kárta, ki ti ié té'o, e čápa la miéa, e zbrigala, ka l' árbo ma ş infuré'šo." *Stu Karónte al va e'l ga dé:* „Čápa!" *e stu Piré'ñ al l' uó čapáda, e'l l' uó zbragáda in dúi. Stu Piré'ñ ga dé (a) turná a Karónte:* „Şénti, Karónte; par kuánto ténpo ti lági kuil Pulikáno lí, k' al tragatio la zénto, k' a ži tánti mái áni k' al ži zúta la tu ščavitó?" *Stu Karónte ga dé:* „Şénti; a ži pušé'baló ka ştu árbo ş infuré'šo?" *Stu Piré'ñ ga dé:* „Sé k' a ži pušé'baló ka ştu árbo ş infuré'šo, sé k' al şa pol infuré'!" *E Karónte ga dé:* „Kušé k' a ži pušé'baló ka ştu árbo ş infuré'šo, kušé Pulikáno şa pol šalvá dáli ma mañ." *Stu Piré'ñ líra al ga dé:* „Beñ, beñ; a

básta kušé'o." E Karónte va vé'a. Štu Piré'ň lu čáma a turná: „Karónte, al ga dé, par kuánto ténpo ti ĝ' ié tiňó' l' ákua in kuíla šitá, k' a nu ga pióvo, k' i ži pruópio dó'ti nígrí da ší?" Štu Karónte ga dé: „Vánti k' a ga pióvo in kuíla šitá, a ga vól k' i fágo una fuóbia, e k' i bó'to drénto al ri kúla rigé'na, šu fé'o kuň šu mujér, al kápo da kuntráda kuň šu fé'a, e, ku líri šé'e i šaruó drénto in šta fuóbia, in kuíla vuólta a ga piuvaruó." Štu Piré'ň ga dé: „Ti ma šigurií ka la ži kušé'o?" Štu Karónte ga raspóndo: „Ku i ta dégo mé, ti puóí štá šigó'ro ka la ži kušé, kúmo k' i ta dégo." Štu Piré'ň ga dé alúra a štu Karónte: „Šé'nti, Karónte, par kuánto ténpo Barzábó', ti l' ié míšo lá, k' al tragatío la žé'nto da kuá e da lá?" Karónte ga raspóndo: „Dé'ge a Barzábó', k' al pré'mo ka veň da kuá, ló' al vágo vé'a, e kuíl k' a veň da lá, ka'l lu lágo in lógo šuóvo." E Piré'ň ga dé: „Beň; a básta kušé'o." Štu Piré'ň daspuóí va lá da Barzábó', e'l lu čáma: „Barzábó', véme a líva!" E štu Barzábó' ga dé: „Dé'me pré'ma š' i ma puóí šalvá?" Štu Piré'ň ga dé: „Véme a čú, ka puóí i ta dížarié." Štu Barzábó', al ži zé' a liválo; al l' u čúlto, al l' uó purtá da lá. Ku'l l' uó dažbarká, al ga dé: „Ti šié ki ka m' u dé'to Karónte? Al m' u dé'to, k' al pré'mo ka ta veň, té' ti váĝi vé'a, e ka ló' ti lu líĝi lá." E Barzábó' ga dé: „Fíól d' un kaň, š' i šarívo, i ta laĝívo t'é'o!" Alúra štu Piré'ň ži zé' vé'a: al ži zé' turná lí da štu marangón. Štu marangón al ga dumánda, š' al g' u dumandá a Karónte kuándo k' a ga piuvaró lá. E štu Piré'ň ga dé da šé; al ga raspóndo: „I šarí ki ka m' u dé'to Karónte? Al m' u dé'to, k' i fi una fuóbia, e ku i l' aví fáta, k' i mandí a čamá al ri kúla rigé'na, šu fé'o kuň šu mujér, al kápo da kuntráda kuň šu fé'a, e k' i ga dížide k' i la vágo a vídi; ku i ži lá, čapíli e butíli drénto, e alúra a va piuvaruó." Ku štu marangón šé'nto kuíšto, al va a dé'ge a dó'ti i šúiri da kuíla šitá; e'l ga kón'ta dó'to, kúmo ka ga víva kuntá štu Piré'ň. Du-lóngo i šúiri uó fáto fá una fuóbia, e, ku la ži štáda fáta, i uó mandá a čamá štu ri ku šta rigé'na, štu šu fé'o kuň šu mujér, al kápo da kuntráda kuň šu fé'a, e i g' u dé'to k' i la vágo a vídi, šta fuóbia; e ku i ži štádi dó'ti šé'e lá, i l' uó čapádi e i l' uó butádi drénto, e alúra a g' u piuvíšto šíete dé' e šíete nuóte. Alúra štu Piré'ň, ku l' u vé'što k' a ga pióvo, al ži zé' vé'a: al kamé'na, al kamé'na par zé' lá de štu Pulikáno; e štu Pulikáno al lu špatíva šúla muntáňa. Ku'l vído štu Piré'ň da lárĝo, al lu čáma: „Piré'ň. al ga dé, a ži pušé'baló k' i ma šalvo?" E štu Piré'ň ga raspóndo:

„Aspiéta; veñ préma kuñ mé, k'i ta dízarié s' a zi pušébaló.“ Štu Pulikáno zi zé inšénbro kuñ štu Piré'n zúta uñ árbo šiko e'l ga dé štu Piré'n: „Šéntate kuá; štá a vidi ša štu árbo šiko, k' a ti šon zúta, al ta s' infuré'šo; ša ti vidi ka štu árbo šiko al ta s' infuré'šo, dé ka ti šon šalvá.“ Štu Pulikáno al vido ka štu árbo al ga s' infuré'šo, e'l ga dé: „Šé k' i šon šalvá! ti vidi kúmo k' al s' infuré'šo štu árbo?“ E štu Piré'n ga dé: „Adiéšo ki ti šon šalvá, i vágo véa.“ Alúra štu Piré'n zi zé a káza del šu majéštro, e'l g' u kuntá dó'to kuil k' al viva fáto, e k' al viva paší. Al majéštro dašpuói, al va a káza da šu páre, e'l ga dumánda s' a zi viñó“ Piré'n. Štu šu páre ga dé, k' al lu štéma muórto par muórto, ka nánka al nu gu lu manšunio. Štu majéštro alúra al ga dé: „I višijde káro da vídalo?“ Štu šu páre al ga dé: „Tánto al zi a káza vóštra!“ „A va par?“ al ga dé al majéštro. Al páre ga dé: „Purtímaló a káza miéa, k' almánko i lu vido!“ Štu majéštro al va a káza, al čáma Piré'n, e'l lu puórta a káza de šu páre. Štu šu páre, ka ša lu vido in káza šan e šálro, al lu čípa, al lu báza, al lu štrukulía; al ga dumánda, s' al zi dalibará da kuile mañ del g'ivo. E štu Piré'n ga dé da sé: al ga kónta dó'to kuil ka l' uó fáto, al lu šiguría, k' al zi dalibará da kuile mañ. Alúra dó'ti i uó fáto f'šta: i uó štá in pož, in karitá, maré e mujér e štu šu f'šo Piré'n. — E la zi furnéda.

## B. PIRANESI.

FIABE; DIALOGO<sup>1</sup>.

## 1. I tre fardéli.

Una vólta jéra tre fardéli: do órbi e uñ áltro nol vedéva. E ští tre fardéli, i ze andádi a kaziá. I véva tre ščópi: do róti e uñ pénza féro. I a čapádo tre liéveri: do i ga škampádo, e uñ i no l' a popúdo čapá. I tórna indrío: i védi um portóm, e i báti kuntún fil de pája. Kuél ke no jéra g'e rišpóndi: „Ki va lá?“ Lóri i g'e dí: „Pémo tre fardéli: do órbi e uñ ke no védi; vémo tre ščópi: do róti e uñ pénza féro; pémo andádi a kaziá, e vémo čapádo tre liéveri: do i ga škampádo, e uñ no lo vémo podéšto čapá.“ Kuél ke no jéra g'e rišpóndi: „Mi gó tre piñáte: do róte e una pénza el fónđi. Dónka,

<sup>1</sup> Comunicatomi, del pari che le fiabe, dal sigr. Domenico Contento.



*el dí, tajarémo, mañarémo e bevarémo inšičme." Tája, máña, bévi: pčmpre pánza đóda.*

*E mi, ke jéro lá,  
no i me n' a volésto dá  
nánka um bokóm;  
e kuñ uñ škopazóm  
i m' a mépo a pentá.*

## 2. La Konzazénera.

*A géra una maréna, ke la véva una fiástra e do fie. A kuéšte dúto el bem, dúte le karupíndole; a éla múhi, muhóni. Lóre i vestítí ogáj, éla i zbrinzolí. Lóre inšičmpre al bágolo, éla páldo in káđa, iničáda drío el fogoláro. Per kuéšto, i že véva mépo nómi la Konzazénera. Šta póvera mámola, la maréna la la fazéva inšičmpre štrupjá; mái ke la že vépi dádo uñ gózo de pólšo. Vé de pavé, ke a šta véča že géra kapitáda in káđa una kaverúzola. E inšič matína, la la tormentáva, la maréna, la Konzazénera: „Pú! destčrzete, ke fá dí; váže fá l' črba!" Uñ zórno, fra i áltri, la maréna, že dí: „Váže fá l' črba e fála što lim." La póvera mámola la va; la tórna kul žbálzo in štála e la že destčira per téra zigádo: „Gráma mi, kóme ójo de fá? Mi no pó filí!" A l' improvído, la kaverúzola la že méti parlá, e la že dí: „Korájo, fia, ke te jutaró mí!" La Konzazénera p' ištirimípi; po' la dí: „E kóme píštu, ke ti poñ una béšča?" L' áltra že dí: tí no štá zavariá kóme:*

*„Kúla báva lo filaró,  
e kúí kórni lo indasparó."*

*E, intúñ védi no védi, la že lo a filádo. La mámola kóri pí a káđa, dúta légra: „Máre, máre, la dí, l' črba la o fáta, e kuá đé el fil!" „Kúštu nánka štáda bráva? že fa la maréna; táđi, ke domán te lo režónzaró!" E la že l' a režónto intél domám. Desperáda, la kóri, dréta dréta, déla kaverúzola, e la že dí: „Kaverúzola mía, dépo pí ke poñ ruvináda de fáto im fim!" „Ké te káj?" že dí la kaverúzola. „Várda ke tantúñ, kuéla máre káña, la me a dádo de filí!" „Per kuéšto no te štá pérđi; va a fá l' črba, e mi te jutaró:*

*„Kúla báva lo filaró,  
e kúí kórni lo indasparó."*

*E ánka šta vólta la ĝe lo a filáido. Ma la maréna, a védi tinto fil, la ĵe a insuspidido; e, de bála kuñ ĵo fie, la ĝe a fáto la ĝguúita. Ku la maréna ĵe a podúido inkórzi déla kaverúzola, la ĵe a mépo, dúta inarboráda, a zigá: „Šta kávera te la mazaró!” La póvera Guzazénera pianzéva sóta gózo vía; ma la kaverúzola la ĝe dí piún: „Ké kádi de fifá? Ke i me mázi pur! Básta ke ti ébi óčo de'ndá a lavá le múle, e ke ti čógi um pómo de óro, ke drénto ti katará; kuésto te jutará.” E kupí la a fáto: la a lavádo le múle e škónto el pómo. — Vé de ĵavé, ke in kuéi zórni ĝéra rivádo el fio del re, e k' el véva ordenádo tre fése de bálo. La maréna e le skuinzie de ĵo fie le ĵe a incinčeriúado, e le ěe andáde al bálo. Alóra la Guzazénera la kóri lí del pómo, e la dí:*

„Pómo, bel pómo,  
žbápa la ráma,  
e vésti la dáma!”

*E te ĝe kápita um bel vestíto de hol. Kuñ kuésto la va al bálo ánka éla. Kum péna la ríva in pála, ěe dúto um momó de maravéa. El fio del re e dúti i zióri i vól balá kuñ éla: la ĝéra próprio el spianđór déla pála. Ku la fése ěe intúl finí, la ĝe žbríña vía; la kodoléa a káđa, la va lí del pómo, e la dí:*

„Pómo, bel pómo,  
vésti la ráma,  
despója la dáma!”

*E la tórna in varnađin, dúta žbrinzoláda. Po maréna e ĵo ĵorele, péna tornáde, le ĝe dí: „Guzazénera, ĵe ti ĵupíe štáda al bálo ánka tí, ke béla rigína ke ti vipié višto!” Éla ĝe rispóndi: „E ĵe ĵupíe štáda mi kuéla.” E lóre: „Va lí, pačólóđa, próprio ti vévištu de épi?” La péra drío, lóre le tórna de rekáo al bálo. E la Guzazénera, léšta, la va lí del pómo, e la dí:*

„Pómo, bel pómo,  
žbápa la ráma,  
e vésti la dáma!”

*E púbito, ěkote um vestíto piú bel de prima. La va al bálo, e dúti i réšta, a védi tánta beléza, e dúti la fá balí. Prima ke ĵía furnádo el bálo, la ĵe kalóma vía zíta zíta, e, riváda a káđa, lí del pómo, la dí:*

„Fómo, bel pómo,  
despója la dáma,  
e vésti la ráma!”

E la pe káta púbito de Guzazénera. E po maréna e po poréle le la tróva a þekuáiro el fogolér, e le ge dí: „Íni þémpre iničáda kuá ti štági? Ánka šta nóte, ke ti vípié víšto ke béla riǵína! La paréva una štéla!” „Fórši ánka ke géro mí kuéla!” „Mo zá, tí! Stánte el kadél ke ti þom!” La térza nóte đé la medéma kólfa. Lóre le va píme, e éla la va lá del pómo:

„Pómo, bel pomó,  
žbáþa la ráma,  
vésti la dáma:  
fála piú béla ke ti pol!”

E la Guzazénera, díte šte paróle, la pe védi um veštito bel, ke mái, ke mái. E via al bálo ánka éla. E dúti drío de éla, a vardála, a fála balá. La voléva, ánka šta vólta, žbrňná via, ma el fio del re e i áltri i ge dáva drío; e éla, de la fúria, la a péršo úna škarpéta. El fio del re čó þú prónto la škarpéta; el zórno drío l'andáva zigándo: „Kí a péršo kuésta škarpéta? Kuéla þará la me spóđa!” Úna déle fie jéra al balkón, e la dí: „Þom mí; viňí, ke me la mičúiro!” Ma, ňi a l'úna ňi a l'altra, la škarpéta no la ge 'ndáva bem. El fio del re ge dí lóra a šte zóvene: „Véu áltre þoréle?” „Máde ke nó!” le ge respóndi. La Guzazénera þénti dúto; la kóri lá del pómo, e la ge dí:

„Pómo, bel pómo,  
žbáþa la ráma,  
e vésti la dáma!”

E púbito la đe vestida kóme na riǵína. „Máre! máre!” le ziga po þoréle: viňí védi la Guzazénera, ke la par una riǵína!” E le krepáva de žmára. Éla la veň fóra e la dí: „La škarpéta l'o pérša mí!” El fio del re ge próva la škarpéta; la ge va bem. Lu, lóra, el pe la púrta vía a káđa þóva, la Guzazénera, e'l pe la spóđa. —

Kadenázi déla Pónta,  
kadenázi de Marzána,  
kadenázi de Peškaria;  
konté vú la vóstra,  
ke o kontádo la mia.

3. Dialogo fra madre e figlio<sup>1</sup>.

*M. Dréaa?*

*D. Piáde?*

*M. ðe beñ óra! kústu kuí? Ónde vénistu? Ónde jéristu fint' adépo?*

*D. In kalkóri paró stádo. Ké ve káj?*

*M. Áneme hánte, ke regójo! A ti me fázi kašká le íne. K' ástu ankúo? Ké t' intraverséa?*

*D. L' órko kuñ po máre.*

*M. Krédistu, þe ti á la znúra kúla to námola, k' ébio de padila mi? E po', ké kádi de kruziaþe tánto?*

*D. Vé um bel dí, véu; ma þe fuþié intúu me páni . . .*

*M. Mi?! una kóþa póla te dígo: mí e to páre ku jériémo déi to áni, no kunþéimi ñi tánti skuinziþi, ñi tánte karuþindole ñi tánti baðúþi, ma féimi l' amór kum piú páde; þe amáimi de boñ kor; e þemo záromái viñúdi vécí, þénza véþe mái díto um 'mal te véña!', þe viþiémo skuminziádo kóme vu áltri, dóve þaréþimo?*

*D. Ke intróniti ðéli kuésti? Dóve intendéu pará?*

*M. Veño a dí, ke þe tánto me dá tánto, ke' zá dépo ve uzé kupí, þarái meþo ke ti ge fiþié el bálo de l' impiantóm. Krédistu, ke no ti'nde katará úna meþo? E þo' . . . .*

*D. Méo o pézo, la me éntra in gjénio; la ðe bóna kóme el bom pam; e þe vú . . . .*

*M. Dedína! Stánte el spiandór! Bóna ti dígi? Kuéla lipáva? A la me á un' ánda de faruðía ke koñsóla!*

*D. Kára vú, intrá ke ó l' ánema vérda kúla marántega de po máre, no viñi ánka vú a fáme kontaminá!*

*M. Ára, þrésto, þrésto, nánka parlá no podaró! Ma zá, kupí la tóka! Fé, fé, póvere máre: þruþié, þaðémé per i vóstri fióli; kápita una skuinziá, e la ve li inzinjenéa; la ve li póþtra; e þe la ve þe iníča in káða, la þa mal kum þéna inízá el fúgo; ma la vol éþi dóna e madóna; e Dió várda a dígene méða, a dáge uñ órdeno. A la ve þálta þú, kóme um baðiliþko, e no la fá ke davéþeþe e lementáþe: „Miþkína mí, gráma mí, dóve ke þom viñúda a petá! Máu um mométo de póþso gó in šta . . . þa de máti; þémpre intúu*

<sup>1</sup> La parlata, in cui questo dialogo è steso, è propriamente quella de suburbio, differente alquanto dal dialetto della città. Con *D.* è indicato il figlio (*Dréa Andréa*), con *M.* la madre.

ronzá!" Ve lañéu? Pé una gríma, una káña; inĵutí e vardé de ĵupíŝti per amór de páde. A la fá Kándia de vù; ma mi, in ŝti kuátro zórni, ke ó de vívi . . . .

D. Ke reburída! Véu finído, véu?

M. Máde, máde, ke no vójo mañáme el figádo!

D. Máre, pintí: mi no vójo inĉrzi una ĉákola. Vù no la volé in káda ñi víva, ñi depénta. Bem! andarémo fóra. Dío đé per dúti; e pe páre me vól dá la ligítima, kóme a me porĉla, bem kum bem; pe nó . . . .

M. Varéĵistu kor de bandoná el vĉĉo? de roviná la faméa de fúto im fim? Éko el to bem! Éko ke . . . ; e po' no gó de dí, ke kulía te a poŝtrádo?

D. E dáĝela! Ma no intendé, nó, ke éla đe deŝperáda, ke no la ĉolé in káda; e ke la me zmára de ankúo đé per kuéŝto? Ma, varé, míre; pe volé, podé komedá dúto. Laŝéĝe kuél kađál kuá de póra kum kuél poŝtidio. Kuĵi parémo rĉnte de vu áltri; e intúm bizóno pe podarémo dá una mañ; e mi veñarái a zornáda kum páre.

M. É, zúra, zúra, la te vól vía de káda!

D. Benedéta fémena, no volé realdive, nó?

M. Pí, pí, ti vól fá muri to páre, ti vól! Ma, várda k' el te príva de fio, pe ti ĝe bandóni!

D. Zú, l' intĉnto de me kuñádo. Badéli lóri; ĉoléli lóri in káda, e ke Dío ve dága el bem ke merité. Privéme pur de dúto . . . , ó do bóni brápi, e, pénza ŝte kuátro piĉpe, trovaró de vadiñáme el pam.

#### C. VALLESI.

#### FIABE; SINGOLE FRASI.

##### 1. El moré, ke no j-ó pagúra déla pagúra<sup>1</sup>.

'Na vólta jéro 'na máre, e ŝta máre la véva tré fi-ój; e la véva fátü pañ, e la j-ó mandá 'l fio piúñ vĉĉo a fá 'l faŝétü, per ruŝti 'l pañ 'n fórnó. El ze zí; e 'l ze rivá ŝula líma (o líkù piĉo); e 'l j-o viŝto 'na zúka de mórtü, ke baléva; e 'l ze ŝkanpá a káza de ŝo míre a díĝi ke 'l no va piúñ lúu a fá 'l faŝétü. Póu la máre j-ó mandá 'l mežán a fá 'l faŝétü; e lu ŝtĉsü, 'l j-ó ŝkanpá, kómo

<sup>1</sup> Questa fiaba e la seguente furono a me narrate, anni or sono, da Maria Mitton, nata Pruti, d' a. 16.

kuél áltro. Póï la j-ó mandá 'l piün pičo; e 'l ze rivá lá déla zúka de mórtü, ke baléva, e 'l ġe j-ó dá 'n pėi, e 'l la j-ó žmakáda 'ntéla láma, e 'l ġe j-ó dító: „Ma, ké ke zé šta pagúra? ke lúi no j-ó pagúra; ke lúi 'l va 'n zérka déla pagúra!” El se j-ó čapá, e 'l ze ži 'n zérka déla pagúra. Kuši a kaminándo, 'l j-ó škontrá 'n kaleġér, e 'l g' o domandá vóla ke 'l va; e lúi g' o dító ke 'l va 'n zérka del lavór, ke 'l véva koñ lúi dúte le šo róbe. E što pičo g' o dító: „Ti ti señ grándü, e dúti dói šarémo fórti, e no varémo pagúra déla pagúra.” E kuši k' i kaminéva, ze viñü nótü. I ze rivádi šu d' un móntü, e jústó jéro 'na jeizéta, e i židi dréntü a dormá. Kuél moré pičo se j-ó méšo de zóra del bánko e 'l kaleġér de zóta. Kuándo ke ze štá méža nótü, se j-ó levá šuñ 'n mórtü, ke jéro šoterá; e, péña ke 'l ze viñü fúra, 'l se j-ó kavá la kamíza, što mórtü; e 'l j-ó molí dói, tré škíli; 'l ži ži atórno déla jéiža. E što moré ġi féva peká de lagá la kamíza lí, 'l se la j-ó čólta lúi; e 'l kaleġér de zóta 'l jéro pięñ de pagúra. Dála maitiña i ze levádi, e i j-ó štá 'nté na zítá, e i židi 'nté na lokánda, e i ġi j-ó dító ála paróña, se la vól konperá šta kamíza. E jéla la j-ó vardáda beñ, la kamíza, e la j-ó vísto, ke zé kuéla de šo mari, ke jéro mórtü, ke la ġi véva méšo; e la g' o dító, ke i spēta, ke la végo a fá monéda, ke la no 'nde j-ó šóldi. E 'nvéze la žida lá déi jandármi a čamáli, per fáli fermá. E despóï i ze viñüdi přésto i jandármi; e i židi i jandármi 'ntéla lokánda, lí ke jéro kuél moré. E ští jandármi náňka no ġi badéva per la kamíza; no voréva krédiġi, ke kuél moré ze štá tánto korajóš da čóġi la kamíza al mórtü. E kuél moré g' o dító, k' i véño áňka lóri šta nótü 'nté kuéla jéiža, k' i vedarémo ki ke j-ó piün pagúra, o vói, o núi áľtri.” Dónka, i židi; e ští jandármi štéva 'ntéri 'ntél kantón déla jéiža; e lo štéšo kuél moré, kómo kuél áľtra nótü, 'l štéva de zóra al bánko, e 'l kaleġér de zóta. Ko ze štá méža nótü, 'l mórtü se léva 'n pėi, e i jandármi ze kajüdi 'ntéra de pagúra. E kuél moré ze voltá 'ndrió, e 'l g' o dító: „Vedé ki ke j-ó piün pagúra, o mi, o vói?” E dála maitiña, lo štésü, i židi 'nté kuéla, zítá e kuéla fémena ġe j-ó pagá la kamíza.

## 2. 'L re, ke se vístü de zínġino.

Na vólta jéro dódiže ašašini, e i jéro 'ntél bóško: i konvivéva 'ntél bóško, e nišüñ no podéva fermáli, per menáli ále kálcere; dúti kuéi ke pašéva de lá, i ġe robáva, dúti. Póï, 'na dí, 'l re 'l se j-ó

*penşá şólo da zí ála fiéra; 'l ze travıştı da póvero, ku'na şóma de viñ de kuél piun bon ke 'l véva; e pói 'l şe j-ó viştı de póvero şto re, 'l şe j-ó şólto 'n şamer kúla şóma del viñ; e ku' l ze şta lá, el faveléva priak' i lo vóldo. Pói, ko i lo j-ó vóldı, prásto i aşaşını ze viñudi fura déla tána, lá ke ştéva i ládri dréntú. Pói i g' o dito: „Vóla ti végi ti?” E lúi 'l g' o dito kuşı, ke' l va ála fiéra; ke 'l ze póvero, per çapáşe da vívi, e' nvéze 'l jéro 'l re. E pói i g' o dito i aşaşını: „Ū, şólémolo 'l viñ e ánka lúi kuñ nói.” Pói i g' o dito: „Lo maşerémo! E úño g' o dito ke nó: „Tivémolo, ke 'l 'nde voltaró 'l rósto, e nói ştarémo dúi a tóla a mañá!” E lóri véva da mañá poraşé kárnú. A ğe ze kapitá 'l viñ 'n favór. Despói, kuşı ke 'l voltéva 'l rósto, — 'l jéro póvero, viştı kómo 'n zingino, — a ğe viñéva de kantá: „Tirulé, tirulı, la no 'ndará şénprú kuşı.” E alóra i g' o dito i aşaşını ke 'l tázo; e lúi ğe dizéva: „Şi-óri, mi ve sóno.” Alóra, kuşı k' i mañéva e i bevéva, ğe ze viñú şóno grándú de tré dí, priaké 'l gavéva 'l re méşo 'l ópıo dréntú, per fermáli. Pói, kuándo k' i j-ó dormı dúi, 'l zí zí al şo pajéz. E 'l re j-ó ordená ále dói guárdie da zí a şóli. E i zıdi: i lí j-ó méşı 'n prizón 'ntén lógo şóli. Alóra i şe j-ó dito: „Móştro d' en véço, ma ti 'nde la j-é fáta!” E pói 'l re şe j-ó viştı kómo ke 'l şe viştı da re, kómo ke ği pertién; 'l şe lí j-ó fáti viñı danántı de lúi; e lóra a kuéi ke ği déva la mórtú a lúi. 'l ği la j-ó dáda a lóri; e kuél ke ği j-ó doná la víta, 'l ği j-ó doná la víta a lúi. Ğql dí, ke 'l re j-ó fáto 'na zbravúra: 'l j-ó rişá la víta; 'l j-ó bú korájo da zí koñ tántı mareşkálki. — E la ze fnıda.*

### 3. Singole frasi<sup>1</sup>.

*Ziá Páşkua Raştelóna<sup>2</sup>, (vi)ñé 'n zá ánka vói, a kontági 'l ğalétú a şto şı-ór, vói ke şıñé la piun véça del pajéz!*

*Nói áltri vémo şto favelá drétú, a Vále; i faveléia ştórto, 'ntéi áltri pajézi: i ze rovérşı.*

*Nói áltre ále fémene ği dizémo 'zia'; çáre kuéle ke diş 'náña', 'nfrá i Valézi.*

<sup>1</sup> Furon da me, insieme a molte altre, colte, si può dire, a volo, durante un soggiorno di parecchie settimane, fatto, anni or sono, a Valle, ospite dell' esimia famiglia Bembo; alla quale rendo qui vive grazie, anche per le agevolezze usatemi nel non facile compito mio.

<sup>2</sup> Un' ottima vecchia ottuagenaria, l' unica che indossi ancora l' antica foggia di vestire del popolo vallese.

Unório, va a ógi 'l pirón, la škužera, — 'l 'škutulér' diš i Borǵéri', nói áltri del pajéz ġi dižemo ála škužera gránda 'l 'škužerótù', — ke zé šul fogolér, e la škarñiça.

Ke úva ti j-é da méti de zóra, kuéla déi spalíri, o kuéla ke se tája koñ dúte le fúje, i 'kavajóni'?

'L kanpanil de Diñañ voréva spožási kóla jéiza de Vále, ke ze ġunǵéla; e 'l kanpanil ze dúto repešá; 'l vuréva kukándila la béla jéiza, lúi, kóla piña štórta! Fúrbi i Diñañézi!

I ze fáti rovérši i Diñañézi: ála kadéna i ġi diš 'l 'pápo', al létu l' 'inférno', al šáko la 'mála', ála kovérta la 'špiritáda'.

Mánkù le no va pèrše le paróle, le štú škónte, ke se škrivù!

'Na mañ de pañ no ġi 'nde dá 'n viténta méja. Anka 'n viténta déle vite nùstre, dižemo a Vále.

Per vé 'l viñ boñ e ánka l' úva šáña, béña zí a šolferá péña ke zé i pánpi píci akušio; pò' dúpo ġol zí a mazá i 'fúrbi', ke zé 'nzóta téra, e pòi a škrabá per katáli. Kušio pikolíne béstie; de nótu le máña kuéle béstie, e del dí le dórnu: le ze béstie négre, píce e fúrbe kušio, ke fúra se no se va a spúrá i fúrbi, no se vendeméia; škóna zí de nótu a spúráli kol ferál; e pòi ġol zí torná a šolferá; e pòi ġol zí a mazá i uri-ój e i štunbi-ój, ke veñ 'ntéle kanpáñe; vánti ke škuménšio 'l pánpu a spuntá.

Ánka 'nte šte tére, lúi, grámù, 'l ze viñù? 'L ze kavalǵante, de kuéi ke va kúle štríge, ke dúto l' indurína?

Ánka a Rovíño, 'nde ze porašé štríge?

Ménami 'n to kažón; úgami, ke végi a čómi 'n pò' de péšù, ke ze véner 'nkói.

La zé 'n zornáda to máre, ké a fá? A vendemá? Zé porašé úva fúra?

A fléma, a fléma, 'nde tóka dá dúto vía; adéšù ze da pagá šólfer, adéšù jéiza, adéšù le fúje, adéšù lu štéora; no 'nde réšta nénto 'n káza, per nói a portá.

Mi (ziá Ménika) señ náta a šte štaǵóne, ko dúti buliǵéia, k' i va fúra, 'n kanpáña.

Ke téšte fiñe, ke j-ó da éši, de škrivi 'n bóta kuél ke se faveléia!

Moré, vóla ti j-é 'l kírù? No štromenéia i fi-ój akušio; ti no štéji šáldo, moré?

<sup>1</sup> Abtanti d' un rione del paese (Borgo).



*Spěta, ke végi a kavá 'l fárú; prima čógi 'l mujól per fá 'l fárú, despóti 'l léno del fárú, per bátilo.*

*Prima běña mětulo 'n mól 'l fárú; pói běña mojálo; se lo mija, e, kándo ke 'l ze beň batú, 'l se škása, e pŕ' i 'l se mětú a bóli; běña ke 'l bójo tré, kuátro óre; se 'l ze de tĕra kožévola, gi se dá 'n bólo de méno, e se 'l ze de tĕra duróta, gi se dá 'n bólo de piún; 'ntiro 'l ze órŕo píuro, 'nšĭna mojá škúša.*

## D. DIGNANESI.

BIOGRAFIA.<sup>1</sup>

*Méi šóin bára Kulŕ Demaréin, déito 'Bogumé'; méi j-ĕ utánta trí áni, e šóin náto šul Pián déle Grŕte, a Diňán, taká Galizán e de Fazána: trí méje de Fazána, e de Galizán dúi škárse. Ku' i jéri murĕ péičo, i žívi a fŕa, taká i ruvéri, e i šunivi ánka le fiavŕle. I žugávi kú kunpáni ále Škéibe, al Méištro. I piantávundo i šási in páj, e kúla láura i li žbučávundo. Despŕti i žugávundo al Kapelito. I škurlávundo i šŕldi intél kapĕl, e i li butávundo kušéi a čamándo, préima k' i kújo: „O Márko, o Madĕna?“ Š' i viňiva kuil ke čamávundo, i jéra nóstri. I žugávundo ánka ále Burĕle, in Prŕštimo. Le burĕle méi le fávi de lišo, de kúulžo, e pŕti i le tiňívundo, par žugá inšĕnbro; e i le škundívundo intéi štrupídi in búško, — ĵar al pióuň, jéra aréni in búško; — lá jéra ánka pumĕri de pŕrko, — i li čamávundo kurňalĕri. — I žívundo ánka le fĕšte a grumá la gála; e, grumáda ke la vívundo, žívundo a rĕndala e pŕti a žugá ále Škéibe, e kuálko vŕlta kuščónávundo. Méi de bóto mái šóin kuščuná kuň ninšouň; dóuti j-ŕ štá de murĕdi a rubá óura, — ánka i prĕti, — e ánka méi šóin štá; dóuti j-ŕ párto intúla val dí(i) lari. Despŕti, ku' i jéri žívano, žívi a katá la murúza e a kantáge žúta i barkóin, e ku' ĵira al miž de májo,*

<sup>1</sup> Queste notizie mi vennero fornite da Nicolò Demarin del fu Domenico, detto 'Bogumé', d'a. 83, ancora il settembre del 1889, una domenica dopo pranzo, in cui il buon vecchio m'aveva invitato a casa sua; ed eran convenuti a confabular con lui: Domenico Demarin del fu Antonio, suo stretto congiunto, pur ottuagenario; Pietro Biasiol del fu Francesco, di pari età, e Giovanni Bertoldi, allora sulla cinquantina e, del pari che gli altri, dignanese esso pure; egli che, inframmettendosi, tratto tratto, con domande ed osservazioni argute e spiritose, riuscì a far sciogliere e scorrere ancor di più lo scilinguagnolo ai tre vecchietti. Di tutti questi serberò mai sempre gratissima memoria.

ge metívi ánka al májo, kúmo ke júra óuzo a Diñán. Una vólta, i ĝ' j-ĝ' fúto la rúka ála murúza, e, parki ke la nu me j-ĝ' vuşóu dá tiéidio, i şóin zéi a kantáge butunáde zúta i barkóin, lá ke la ştíva; i ĝe kantávi:

„La me murúza, ke nu me vól pióuñ,  
e méi, ki nu la vói, faréñ pagádi.” —

„Amúre, amúre, nu la grandişemo,  
ke şemo de Diñán, şe kuñuşemo!” —

Despói i fávi el buvér, e i zívi a durméi a l' iéra in Vizán (ñur şéi!), kúí mánzi. La mitéina, i vardávi ku' şe líva la Ştíla buşera, par dáge da mañá; e, ku' la şe leváva, méi i mujávi i mánzi. De nõto, ku' i durmívundo, i vardávundo la Gajóla e i Trí bastóin; vedívundo la Kal de Rúma e i pudívundo diştینگárta véja déle ştíle (şiqóuro!), e ánka şenpro la jéra da bóto kumú 'l şul čára. Al Káro j-ĝ' kuátro rónde; e pói a zí al úvo e al mánzo, e a zí Piéro e Pólo, ke lu káşa. I j-ĝ' taká 'l úvo, parki al úvo j-ĝ' şkaná al mánzo, e despói i j-ĝ' taká al úvo in lógo şuójo. Kuil péiço zí al úvo, e kuil grándo zí al mánzo, — Piéro lu meña, e Pólo lu káşa, — al Káro va indréjo kóul, e mái al şe bunia, e şenpro a la ví de tramuntána. — Al vecito jéra reştá indréjo, par óuñ afár, ke nu kúro déi; e şu mujér, intánto, zíva anánti, e al ĝe díziva a şu mujér: „Şpéteme!” E gíla nu j-ĝ' vuşóu şpetálo; e lóu ĝe j-ĝ' mujá 'l bastóin; e par kuísto i şe čáma i Trí bastóin. —

Féinta ke jérundo zívani, metívundo in şekuşión şte vóbe, par timéile a męnto; despói k' i şuñéñ diventádi véci nu ĝe badéñ pióuñ. Kuándo ke jéra frído, inpejévundo al fógo e zívundo a şkaldáşe. — Una vólta a jéra şkóur; méi i zívi al mar, e kuñ dóuta la faşéla i şóin kajóu intúñ uñ píjo, e i şóin mujá ánka 'l kávo; e par şugáme, i şóin zéi in Barbaréiga, in Pónta Bětika; e lá i katávundo déle muréde e deşkurévundo, e lá ánka zúgávundo. E i zúgávundo a Traváza baréile. Méi i ĝe levávi le kóttule e le puñáve; i čulívundo una puñáva zú dal létto e i kuverzívundo óuñ. Óuno ĝe dáva uñ píno şul kóul, e 'l ĝe dumandáva: „Kunpáre, kí t' ĝ' dá?” „Ş' al ĝe fóşo al tal?” al ĝe respundíva. Ş' al induviníva kuil ke g' u dá, al duviva zéi zúta lóu; şe nõ, al ĝe dáva a turná l' aréşto, ánka par męza úra, şenpro dízendo: „Kunpáre, kí t' ĝ' dá?” e respundendo: „Ş' al ĝe fóşo al tal?”, „Čápa şóuñ par al tal!” al ĝe repetíva a turná al píno, feñ ke l' induvináva l' áltro. I zúgávundo

ánka ála Brónsa. I čulívundo una brónsa, e i pikívundo šta brónsa žúta uñ trávo, e i la 'npirávundo kund' uñ ágo; e despõti i la čulívundo in měžo, e i la sufiúvundo; ki pudiva pióuñ, mángo su dáño. I žugávundo ánka a Pašaręla diavulánta. Óuno, ke jera el kápo, dumandáva la paręla, e'l diživa: „Pašaręla diavulánta, 'ndíve šiéte štáta?“ L' áltro, ke viva noñ Piñáta, ĝe duvíva déi: „Žúta Piñáta;“ e š' al nu respundíva šóubito, kúla fresúra al ĝe dáva una fregunáda. Ke ridašáde ke še dáva alúra! I žugávundo ánka a Piantá 'l čędo. Óuno, ke viva uñ čędo e uñ májo in mañ, duvíva fá trí vęlte al pe šúko, a kantádo: „I vági a piantá 'l čędo! I vági a piantá 'l čędo“!, féiñ k' al riváva al móur; e uñi šálto, š' al žbalĝáva, prýnto al kápo, kúla fresúra, a dáĝe una fregunáda šúla gamása. I žugávundo ánka al Pęrko. I jérundo in trí, kuátro; uñiúuñ viva uñ bastón, o bukón de šúko in mañ, kund' una grępa, o mašęka, in séima. Óuno štáva šęnpro lá del bóuz, e, kušéi ki ĝe lu paráva aręnto, e lóu, 'tónfete', una páka; e ku'l gu lu butíva in bóuz, al ĝe diživa: „Adęšo, fýra téjo, ke méi fáĝi al vardidán!“ I žugávundo ánka ále Tráte, e spišialmęnto kúle muręde žúvane. —

Uñ déi, ku' i žívi a fýra, a kólzi fónzi, frágule, spárizi, i j-ę véišto una buašęra, ma méinga péiča; méi l' j-ę véišta, šta buašęra, ke la m' ę pašá dúi žbáliĝi danánti: la viva una béina e měžá de lungiša: de una béina la riváva ála mitá de kuil' áltra de lá. Ku' la me j-ę véišto, la nu ži nánka męta; e la ži žéida pián pián in séima a uñ árbo de uriško. A jera al néi de męrli su štu árbo; e zá la li viva mañádi ští męrli, šta buašęra; e méi čęĝi uñ líno, e ĝe dáĝi kušéi šul kęrpo, e ĝe fáĝi viñéi fýra i męrli; i jéri méi e uñ šęrto Náne Škákeró, e uñ šęrto Kulę Gręnta, — e la buašęra la li viva injutádi dóuti i męrli. — Tánte vęlte i vedívi in kanpána al bažagúrdo e'l škarbiónko, — a ži paká mašá 'l škarbiónko, parki al máña la karšadána e ánka la béipara. — Ští a šintéi ki k' a ma ži intraviñóu kund' una béipara: A jera uñ déi, k' i žívi a fá líne; a jera uñ áno, k' i nu la vedívundo, e la béipara štíva su d' un' arkíta. Ku' la m' ę véišto, la vulíva škanpá, e méi čę uñ líno péičo, e frýntala, e dáĝe una šuláda šul kávo. Jíla la žgripiáva, la žgripiáva kul kávo e kúla kúda: la me jera škanpáda, ma méi la vívi fermáda; e la še j-ę revultá, e la m' ę muršegá: i j-ę kuñišto kúri de uñ ómo, ke šavíva varéi a Galizán. Štu ómo m' ę déito, k' i čęĝi šęte ónše de butéiro, e ki lu lávi šęte

vólte in ákua, — la béipara zi jása pióun ke la jáso, — ke la me víva jása la mañ, e k' al velén, ke zi drénto, dĕvo şǝrti. Méi j-ĕ fáto kuşéjo, e i şóin ánka varéi. — De l' ísta, a şe 'nde vido purişĕ béipare: li kaméina kul kávo álto; — şĕte i 'nde j-ĕ kupá e dúi şkanpáde, indél inpruvéista. — La béipara zi al úvo del krişĕán. — Kuí ke lavuriva şúle Şánşe a Póla, náma ke i le ĕapáva, i le mañáva; ma a jéra kuálko Kruáto. — Kóntra la béipara zi bóna ánka la pĕra de Şañ Gaudénşio. — Kualkudóun máña ánka 'l şkarbiónko. — A jéra Galánte, ke mañáva 'l şkarbiónko, ma 'l jéra mító (kumú k' a zi mítí ánka kuí ke li máña). Şavi ki k' a g' u tuká al páro de bára Franşízko? Al ziva a luminá de şipe, e l' ĩ şkuntrá 'l şkarbiónko şúla Kál(a) del maşá, k' al jéra distirá şúla kal. Al fá par paşá vúltra, e lón şáldo; e lón ĕĝ la lásta, k' i ziva a luminá şipe e dájela şul kávo, e lón şáldo ankúra. Al jéra ştóvfo de şĕuká, e 'l riva la puladúra (şavi? kuil kurtĕl lárĝo, k' i pǝrta dréjo el kóul, i şapadúri) kúla fúşena e ánka la şpáda, e 'l g' ĩ tajá 'l kǝlo al şkarbiónko. — Al ştraşier al zi ştá in réişĕo de muréi déla pagóvra. — Kuándo ke me páro zi şpartéi véja de me şéjo, in kuí tĕnpi, a jéra dóuto áltro. Alúra şe mañáva e şe biviva: méi: vintáto, in vénaró, a me vanşáva la kárno. — A nu şavĕndo, de vénaró, şe pǝl mañá kárno, ma, a şavĕndo, véita méja! — Despǝi k' i vívundo furnéi de zúgá, kuálko vólta, méi me distirávi a zázi, in néžo ála káza, e i rivi una fimana bándá par bándá e ánka i le bazávi, — i varĕ bóu trĕnta áni alúra, juvintóvde méja! —

Méi i rivi kuaránta áni e la me murúza vintinǝve; e i vulívundo şpuzáşe. I me şóin prezentá al páriko, e 'l páriko me déiş: „Kóşa şiete venúto a far?” E méi ĝ' j-ĕ déito, k' i vurén şpuzáşe. E lón me déiş: „E avéte de mantinĕrla vóştra mǝlĝe?” E méi: „Pul dá, k' i nu şarĕ boñ de mantinĕila la me mǝlĝe?” — Despǝi i zívundo a kǝlzi le mándule e a ĕapá la ĝéira: i la ĕapívundo la ĝéira e i la mañívundo, parkí la kárno zi bóna, e despǝi zívundo indéle fúibe, ke zi al respéiro déla tĕra, e a 'nde zi in únĭ pajéze par al vénto. — „La bóra nu ĝe fa mal ála vóştra káza, ā, bára Kulǝ? E şéi, ke la báto le lástre e i viri dí(i) barkóin”<sup>1</sup>. „Méi nu şĕ kumú, 'ntrá 'l piş dí(i)t rávi e la bóra, kumú 'l vénto nu la gáta zú la vóştra káza.” — „La bóra, ku' la şúfa, la 'ntúrzió i dragáj. — Un déi, jérundo in Vizánĕl, e i vidévundo una kutişáda; pul dá

<sup>1</sup> Qui s'intromette nel discorso Giovanni Bertoldi, che fa al vecchio 'Bogumé' le sue domande ed argute osservazioni.

ke sarǫ stá sčinkue pulizéini, e méi déigi a me páro: „Sar páre, ži náto kuálko dezgrásia, sigóuro, ži náto kuálko maséilo! Al féjo j-ǫ kupá al páro; méi krídi k' al féjo lu j-ǫ masá!” „Nu stá a krídi, k' al féjo l' ěbo masá, nǫ, al me déis; nu stá a krídi k' al féjo j-ǫ kunfesá. Al ži žéi a žabenáše in 'udéišio a Ruvéiño. (Kí viva da saví ke l' j-ǫ da žéi a Ruvéiño? Šápi Idéjo, e ninšóun, se nǫ lóu!) — Al j-ǫ masá de maséilo al kustǫdio e ánka 'l varǵán!” „Mišiórži k' al l' ǫ masá!” — Le bábe čakulía, k' al g' ǫ ěúlto 'l šǫǫpo al varǵán, e kuñ kuil al l' ǫ kupá. Le fimene štrasčnto 'l diškúrso: 'parǫle ži ária', ma le kuntóurba al mǫndo. E pǫi, veñ ánka la prezón; veñ (š)kunpéilji, turbamčnti, batimčnti, de dóuto. Š' i kuntí una rǫba a una fimana, la la sparnéiša par dóuto. Dió várda, li fǫšo in kunvaršasión, kumú núi dítri! Li ži sparnéiša buáše, sparnéiša pióume.” —

„Ma, la bíra la ve báto vé zá! Ku' ži šerá i škóvi, núi dítri nu la šintén nánka.” — „Baratén káza, bára Kulǫ.” Almánko, š' i ví píjure, le ve se šóuga, e i prezóuti ánka; despǫi ki suñi šul Pián, kuil vǫštro boñ améigo k' i saví, al ve fá la fésta. Ma! al j-ǫ 'npará de šu mišiór: al ži paštúr; al j-ǫ 'l šu čápito de píjure; se ěe ne živa indél šu čápo, — don, ke mánda Idéjo, — al se le tiñiva!” — „Méi nu pǫi déi něinte, parkí něinte i j-ǫ véisto, parkí in kuila nǫto a jéra de kuí bandéidi; kuí fáva le rǫbe! — „E ánka despǫi, bára Kulǫ, iñi tánto i ěe purtíva véja kuálko anemál.” — La vižéja de Nadál, i j-ǫ kupá 'l paštúr e ánka 'l parón. Al déi de Šaň Šilvištro, a jéra ánka un murč, e kuil al ži škanpá žúta 'l lǫto, e 'l ži restá véivo. Ála mitéina l' ǫ kuntá dóuto, štu murč. — „Ánka a méi a m' u tuká un běl kázo; ští a šintéi: I jérundo šúla kuržéra, e a ži viñóu un kriščán, e 'l š' u mišo a kuščuná; al ži stá ánka firéi despǫi al žvaléizo (te veñ a mǫnto?). — A 'nde štrañávundo de žéi a fóra: štišévundo al kaň, óuno kuñ l' áltro, e 'l paštúr al 'nde j-ǫ šintéi; al m' ǫ čapá par maň: „Kulǫ, Kulǫ, al 'nde čamáva, veñ zá!” — „Kí ti j-ǫ?, ěe dági la maň: Kí ti j-ǫ?”, ěe déigi. „I ládri m' ǫ ěúlto dóute le píjure: i m' ǫ dá trideže firéide šul grúpo del kǫlo, i núdi kuá, i núdi lá, e, kušéi běl guverná, i m' ǫ lagá kuá!” Al me díživa k' i vági a Marána, al buškito, lá ke jéra 'l Vartál de Bernárdo. Še méi žívi, i déigi k' al me varávo žvalizú ánka méi, parkí al

<sup>1</sup> Interroga qui pure il Bertoldi.

jéra un ládro de kuí supraféini, zabinádi réinti vólte a Ruvéino, ankuí de ouñ, ankuí de un áltro. Finalméntro i Valízi l' õ şakerá, de tánte firéide k' i g' õ dá. — I Favarõj jéra una famíja de damõni: i durmíva indél Rõnko fèinta despõí Nadál. Óvno al víva un kavíço, k' al durmíva drénto. Dõnka, şti Favarõj, i vívundo la ştánsia a Şañ Franşişko, — i 'nd' õ mañá un afár de dúdeze anemáj. Lúri 'nde li şkurteşiva ánka zúta i şareşşeri, parkí ni áltri ge dívundo de şéna, e despõí zívundo a létto. Despõí, a 'nde jéra rubá trí pèra de fèri, e i víva şuspèto déi Karñşli; i j-õ revizitá dóuti, ánka Bráşe Nígre, ma i nu li j-õ katádi núnka lá; e i zi zéidi de me zermán (al j-õ tşta me zermán!), ke durmíva in kazíta, e i lu çamáva: „Piéro, vçñ fýra!” El vçñ fýra e 'l ge déis óuno: „Féjo, Piéro, kí zi kuñ téjo in kazíta? Tí j-ş un áltro frá? Çámalo fýra!” — „Piéro, vçñ fýra!” „Al vçñ fýra, al vçñ, e 'l ge déis şt' áltro: „Téi, dame i fèri, şe nõ, la zi finéida par téjo!” — „Kušta maşşera, la nu j-õ şingo (zi viro?), e kuşéi i vuli ke méi ve dági i fèri?” Kõşa i vuli vídi, kunpáre? I lu j-õ ştrumená, a fýrşa de şpuntináde, e i ge déis: „Nu ştá a piurá, ke la zi finéida: i lu j-õ mená şu d' una gránda maşşera, a trşso le maşşere, kúmo ke fýşo ştá una píguva krepáda, fèinta Şánta Luşéja, e lá, — a me şálta el şpiligrímşnto a kuntálo, — a j-õ kapitá i Maréij, ke víva le píguve, e láşalo kuşéjo şu l' ur déla fúiba, e şkánpa vi. — Ştu me zermán al j-õ reştá lá, piouñ mórto ke véivo. Kuíla kal, k' al víva fáto préima, al l' u fáta ánka dõpo. — Kí ómo varávo fáto la kal turná? — E póur, lóu l' õ fáta: al zi turná in kazíta; al zi butá zú; — vuli k' al şángo nu şe şpaventío? — A zi rekaptá turná kuí áltro: „Piéro, vçñ fýra, nu te çõ pagóura; şçnti, Piéro, kuí k' a zi ştá, zi ştá; kuí k' a zi déito, zi déito. Le tu kurtéine şarõ vardáde e respetáde, e téi durmiré intél tu létto, kúito; ma şilşnsio! E tu frá, vúla zúlo?” „Méi nu şş! Al şarõ petá intél õrşo!” „E ánka a tu frá déişe, k' al nu ga kõnto ále fimene!” — Kuí(i) zi ştádi i préimi ómeni, kí j-ş şintéi k' i fá i baróin, i şanséini. — I j-õ 'ngambará ánka kuí(i) ke õ zvalizá şúur Barnardéin, e k' i fíva de gáti e de keñ. I zi zéidi in káza, ku' lóu durmíva, e i j-õ préima şkulá l' õro, par şavi lá k' al tiñíva i bşşi, e i j-õ gatá 'l kruşiféiço in mẽzo de káza; e despõí i g' u rubá i şõldi, k' i bundáva kúmo l' ákuva: fèinta indéle ştráşe i 'nd' õ katá, kuí(i) ke zíva a kunprále, indí(i) móuri, par dóuto. Şe la me mujér nu víva judéişio, i pudívi jéşi al préimo şóudito, ka zi in Diñáñ. —

A jéra un vĕnto, kuĭla nŕto ki l' u rubádi, k' al pašava vŭltra le medŭle; — i li j-ŕ spartĕidi in kažita de Pi-ŭl. — La me fimena puđiva vĭnde una kŕnka de kuĭ(i) bĕši, de kuĭ(i) napuliŕiŭn, ŕe la vulĭva, ma ĝila ŕ vušŭ al ŕu unŭr, ke ži la mąjo kŕša de ŕtu mŕndo. — Ki j-ŕ una puni-ŕn, ki un' áltra. I bĕši fa pĕrđi l' ánema, e . . . ánka 'l bežŕno kuđlko vŕlta, Piĕro (nu ži vĭro fŕŕŕi?)." — „Se faveližo un' áltro, bižuńerávo tázi e kunpatĕilo, ma lŭu, nu ži vĭro, bára Kulŕ?¹, k' al vĭdo i mŕrti de nŕto!" — „Sigŭuro vĕ, k' i li vĭdi: i me ŕŕiń ánka kunfešá e kumenegá, e 'l pŕĕto m' ŕ rešŕlto; el m' ŕ dĕito: „La pŕĕima bĕipara, ki ti katarĕ, bĕńa bažála!" — „Mĕi² nun 'nd' j-ĕ vĕištŭ mŕrti, ma mĕi i j-ĕ ŕintĕi, ke m' ŕ ĉamá defŭunta me máro. La ži vińŭda, e la me ĉama: „Dumĕnego!" E mĕi me j-ĕ fáto al ŕińŕo dĕla ŕanta kŕuŕ, e i ĝ' j-ĕ dĕito đui deprofŭundi, e la ži žĕida vĕja; e deŕpŕi i ŕŕiń žĕi a katá pŕe Inžĕpo-puvarĭto, e i ĝ' j-ĕ dĕito, k' al ĝe dĕižo una miša par ĝila, e k' al m' inŕińŕo kuđlko invŭdo da dĕilo ŕĕnpro." —

„Ánka a méjo al me ži vińŭu a katá ŕuno. A jéra de ŕań Miĉel, kuĕindeze dĕi deŕpŕi k' al jéra mŕrto de gatá žŭra (inter-rare); al me ži kapitá al' inpruvĕižia, e 'l me dĕis: „Dumĕnego, vuri vuli?" I me katĭvi in Ližińán, a vĭdi k' i fĭva jĕra: mĕi ŕintĕvi ária, e mĕi kašame intŭna kažita e mĕteme a žázi. Dŭuto intunŭń numĕntŭ, i ŕĕnti una vuž, — kuĭla jéra la vuž de Piĕro Mátika, — ke me dĕis: „ŕti ŕto ŕterŕj de vuli, i li vuri?" — Ánka Tunĕiń Ganbĭta, al ži ankŭra vĕivo, k' al pol dĕi lŭu ŕ' a nu ži vĭro. — Dŕnka i me katĭvi un' áltro dĕi a Kana(l)grŕto ŕul kunfĕiń de Galĭžán, e vĭvi intinŕiŕŕŕ de parŭlo a kaža el ŕamĕr rušo, ále Bruŕtu-lŭide; ma lŭu nu vuri va mái mŕvaŕe. E, kŕrpo de bĕiĝuli, ŕta bĕla nńina ŕĕnpro đuráva; ma, par la vuž de Piĕro Mátika, mĕi jŭuri, par al ŕamĕr nŕ, ŕ' al me dumandáva, me ĝe reŕpundĭvi; ma l' ŕ tažiŕto. — Ánka in inŕŭńŕo, m' ŕ ĉamá me máro, e mĕi i j-ĕ kamĭná dŭute li ŭre de nŕto, ma mái i nu l' j-ĕ puđiŕta vĭdi. Al inŕŭńŕo nu ži da kŕidage méińga, parkĭ al ŕángo al ŕe tunbulĭa. In kuĭla nŕto ki j-ĕ fáto ŕtu inŕŭńŕo, in kuĭla nŕto madĭma, a ži vińŭu una ĝrań tanpĕŕta: mašádi parńeize, kuťje, mažurĕini, galináŕe. La ŕe jéra injašáda la tanpĕŕta, kumŭ al jĕlo, kumŭ la jašo, injašáda la jéra. D' invĕrno, ku' veń la ŕŭ, veń ánka i muntańári, i pitirŭŕi,

¹ Interroga qui pure Giovanni Bertoldi.

² Domenico Demarin, detto, del pari, 'Bogumé', è quello che narra ora di questa immaginata apparizione di morti.

*i zeneveréři, i ŝturnáj, i túrdi. Núi li zívundo a ĉapá. Me páro e méjo vivundo ĉapá uñ kavriĝlo, e lu fávundo kúri par l' jérba. Al jéra ĉapá par al páj e par al kŝlo; i keñ peguréiŝi, ke ŝtíva ŝul purtér, bēña ki nu lu víva véiŝto, k'al j-ĝ paŝá zú par li piantáde, uñ méjo a lárĝo déla káza. Méi lu j-ĝ ĉapá; i me lu j-ĝ purtá indéla me kurtéina ŝta bēŝča ŝtráña. —*

*Ánka ku' jéra frído grándo, i purtávundo al buréiĉo kul kruzáto, e ánka méi purtávi al gréizo inŝéina ki lu j-ĝ pudíŝto purtá. A veñ, ŝéi, al ŝpiligríméto ála véita, parkí al gréizo al róuŝa la kárno; al zí fáto de láñna, ke le fimene féila e ke li ĝe dá téinta kuñ fráŝko, gála e veriól, o kuñ távaro opouñ kuñ líno rúŝo ŝéina távaro. — I Diñañizi pŝorta, ki al kapél ála buvéra, e ki al kapél péiĉo, al 'ní de mērlé', ke pŝorta i ŝapadúri da ŝtrapáŝo. Méi nu purtarávi uñ kapél péiĉo nánka ŝ' i me dáŝo uñ furéiñ; méi nu móudi né kapél e né nánka kuntráda: i ŝóin náto ŝul Pián, e kuá i vŝi ánka móri. I ŝóin ŝtá, ŝéi, kuálko vŝta indéla Kuntráda del depŝzito, lá ki ĉmeni, kúla búŝula déla bála ŝanpátika, i káta l' ŝro. La bála ŝanpátika la va atúrno, ke la nu ŝe nánka vído, e deŝpŝi la ŝe fírma lá k'a zí l' ŝro e l' arjénto: ánka ŝ'a zí piŝudóur (sorta d' argilla), k'al zí dóur, ke nu ŝe pŝol nánka runpálo kúla ŝápa. I ŝóin ánka ŝtá indéi Kazáj de Redúlfo; ma méi nu j-ĝ puŝiú katálo al depŝzito, nánka kul majéŝtro.*

*Adēŝo, ke núi i veñ furnéi de kuntáĝe dóuto kuil k' i ŝavén a ŝtu ŝiur, fénĝe uñ avéiva:*

„A ŝalóute, kriŝĉéñ!

A ŝalóute, bára Kulŝ!

A ŝalóute, bára Duménego!

A ŝalóute, bára Piéro!

A ŝalóute, bára Žuáne!

A ŝalóute dóuti, e a revidáŝe uñ áltro áno!”

E. GALLESANESI.

NOVELLINE.

1. *Le tré biŝe*<sup>1</sup>.

*Una vuólta a jéra uñ zívono, ke zéva par léne. Al j-ĝ víŝto tré biŝe, e al j-ĝ tajá dói léni, e' l ĝe j-ĝ fáto lonbría, e' l le j-ĝ*

<sup>1</sup> Raccontata, del pari che la seguente, da Maria Deghenghi, d' a. 15.



rekuperáde ste biše. Ste tré biše, despuói ke'l ġe j-ó fáto lonbría, ġe ze konpárso tré zúvone; le ġe j-ó dito: „Puósto ke ti 'nde j-é rekuperáde déla muórtù, te farénù uñ regálo.” Una ġe j-ó dá una továja, ke, de kuándo ke'l zéva a métela in tiéra, dúto kuíl ke'l dízéva, ġe vińéva zóra. Kuíl áltra ġe j-ó dá uñ fišćito, ke, de kuándo ke'l lu metéva in bóka, dúto treméva, del grañ fišćo ke'l déva. L' áltra ġe j-ó dá una buórša de biési, ke, piúñ ke'l dezvudiaruó, de piúñ piéñna la ġe vińaruó. Lúi ze zí a kaminándo el móndo, stu zúvono. Despuói, kuíl ke véva 'l fišćito ze zí'n prižón. E'na vuólta, 'l kuštuódio ze akuórto ke'l j-ó 'l fišćito; al j-ó škríto vía dal rí; el g' u dito, ke zé uno in prezón, ke'l j-ó uñ fišćito, ke, de kuándo ke'l fišća, dúto tréma. E jélo g' u škríto indrio, k' i ġe dága ke'l gu lu dága kuíl fišćito. E jélo ġe j-ó respuósto ke ší; k' i lu lága una vuólta a favelá kuñ jélo. E'l kuštuódio g' u dito ke ší. E despuói, jéra zí kuíl déla tuvája in prezón; e jéra uñ áltro kuñ lúi in kunpanía, e'l g' uó dito kuísto: „Kuándo ke'l kuštuódio te puórta la gamiéla, tíregela intúl múzo.” E kuísto g' u respuósto: „Puói, kí i mańarié?” E jélo g' u dito: „I j-é da penzá mí!” E lu j-ó fáto kuší. E duópo, 'l j-ó tirá fóra la tuvája, e i ze mísi a mańá! E dúto kuíl k' i vuréva i j-ó mańá. E despuói, el kuštuódio j-ó škríto turná véja dal ré indrio, e'l g' u dito ke'l j-ó la tuvája, e ke'l máña de dúto. E despuói, jélo g' u škríto turná ke'l ġe la dága la tuvája. E jélo g' u dito ke ší; básta ke'l lágo ke'l ša spužo kúla fia del rí šúbito. E jélo g' u dito ke ší, ke'l vága; básta ke šéja dói jandármí a bándá da liéto, e dúte le lúme inpijáde. E lu ze zí, e'l g' u dito: „Ke šéja dištudáde kuíle lúme, e kuí jandármí vía da liéto!” E despuói al ze spužá kúla fia da rí. — E la ze finída.

## 2. Al fio da rí, viští da štrašier.

Una vuólta a jéra uñ fio da rí e ánka una fia, e i vuréva spužáse. Uñ dí, što fio al j-ó 'nvitá a dízná šo konpáre, e al ġe j-ó dito še'l lága šo fio kuñ šo fia, k' i še spóža. E lu ġe j-ó dito ke nuó. Alúra al fio da rí ġe j-ó dumandá biési a šu páre; al g' u dito ke'l va in viázo. Al ze viští da štrašier, e al ze zí in viázo. Kuándo ke jéra mežudí, al ze zí intúna káza a vėndí áġi, žižij, fuórfeže, spėnule, agaróġ, spigíte, kurdiéla e fil. E la šierva de una šiúra ġe diš ála šu paróna: „Žėnú a fá kurbáti kuíl pékulo garžunšielo!” E li ze žide, e li j-ó fáto ġéze šuóldi de spíza. E lu

véva un biél vuóro in dé; e'l gè j-ó dito a vùna de ste zúvone, ki ke gè lága dá un bázo sul dé del peñ, ke'l gè duóna un aniel d' uóro de trezénto furínni. E jéle mái le vuréva. Despuói la siúra la se lu j-ó fáto dá al bázo sul peñ turná. Al segóndo dí, al ze zí duópo mezudi turná a vèndi ruóba, al fio da ri, e al gè j-ó dito, ke ki ke gè lága dá un bázo sul denq̄čo, al gè duóna un vuóro de kuartosénto furínni. E la fia da ri nu vuréva. Despuói, la se lu j-ó fáto dá 'l bázo sul denq̄čo turná. E al tiérso dí, al ze zí turná, e'l g' u dito, se la sira li gè paríča una sèñna, ke'l gè duóna un vuóro de sinkuesénto furínni. E jéla, la fia da ri, nu vuréva; e la siérva gè dízéva ke sí, ke la gu lu dága. E despuói, la fia da ri la gè j-ó paríča la sira la sèñna. Despuói, k' i j-ó sená, al gè j-ó dito ke adiéso i bevaruó un puó de ruzuólo. E 'nvise de dáge da bívi ruzuólo, al gè j-ó dá al uópio. Li ze 'ndurmenzáde sùla bánka: la siérva zí restáda sùla bánka, e la paróna la zída 'n liéto. E lu al gè j-ó eq̄lto la kamíza, e'l ze zí turná a káza. Despuói, un dí, su páre déla fia lu j-ó 'nvitá a dízná, stu fio da ri; e lúí al gè j-ó mustrá la kamíza; e'l gè fá: „Siúr sántulo, señ stá 'n vitázo: i j-é visto una kuája, i j j-é eq̄lto la piél, e'l gè dí: „Al vol k' i gè la muóstri? Kuísta ze la kamíza de so fia!” So sántulo gè dí: „Vóla la ze?” El gè la j-ó eq̄lta fuóra de mañ, e'l gè la j-ó termináda intúl múzo. — E la ze finída.

---

F. FASANESI.

**NARRAZIONE; LEGGENDA; CANTO.**

1. *Urlándu, el paladé'nu*<sup>1</sup>.

Una vólta a jéra un maré e una mólge, e a gè zí nátu un fèju; e a stu fèju i gè ga misu nóme *Urlándu*, e de kuóme i gè gaviva misu *Urlándu*, el paladé'nu. — E stu su páre jéra un pre'nsipe asái réku. — E dópu, kúí áni, stu *Urlándu* el viñiva asái fórtu: ku' ló<sup>u</sup> gaviva kuşé ála jetá de trídize, kuartórdize áni, el čapiva un álburu e'l lu dispiantiva. E stu *Urlándu* el gè dé's un górnú a su páre: „Mé' vóí andá a şervé.” E alúra el ze andá

<sup>1</sup> Narratami da Domenico De Gobbi d' a. 15, figlio di pescatori, e dato egli pure al mestiere della pesca; giovine d'ingegno de' più pronti e svegliati ch' io abbia mai incontrato, fra persone della sua classe.

věja de káza: el kaměna, el kaměna, e'l rěva intína cítá. Intrá ke'l zé in nēla cítá, el ga pašá prŕŕpiu davánti al palásu de re; e la fěja de re jěra jŕŕstu šul balkŕn. E šta fěja, a vidi štu běl ğivine, la ğe ga vuliřtu beŕn, — la jěra fěja d' inparatūr, — e la lu ga čamá šŕbitu šŕnzu, e la ğe vuliva beŕn kumu řu fěju, e la lu ga tiŕŕŕ in kūrte kuŕn ğila. — Ku štu Urlándu jěra viŕŕŕ kuřě ala jetá de dážđŕtu áni, el bramiva lŕ d' andá a báteře kúi gueriéri; el ğe děze a šta fěja de re: „La láři k'i vágu ánka mé a báteme kúi gueriéri?” E šta ğivine nu lu vuliva lařá; ma, dŕpu tántu, la lu ga lařá. El ze andá štu Urlándu; el ga muntá a kaválu, e la fěja de re ğe ga dá una řpáda gránda, Durindána. E štu Urlándu, lúra, el ze andá a báteře kuŕn áltri gueriéri. I jěra řti áltri gueriéri: Liřiéri, Fiurentéŕn, Fiurenténu; e i ře bativa dŕti tré inřieme; e i andiva par el mŕndu a kurbáti i Tŕrki. E, a kaminěndu ke l' andiva, řtu Urlándu, úni kŕlpu el li butiva dŕti tré in těra, ki jěra dŕti tré viřtėdi de brŕnzu. E kuřě i andiva ğirándu el mŕndu, dŕti tré inřieme. A ğirándu ke l' andiva, řtu Urlándu, el ga věřtu una ğivine, e'l la vuliva čŕ par řpúza; ma šta ğivine nu lu vuliva čŕ řtu gueriėru. Alřva, dēla deřperařiŕŕ, řtu Urlándu, ke šta ğivine nu lu vuliva čŕ, el ze andá intunŕn palŕdu; el ře gaviva kařá intŕl řabiŕŕ zŕta fěnt' ala ğila. De lá a pŕku, ga pařá de lá kuila ğivine, ke nu lu vuliva čŕ par řpúzu, e, kuřě ke la ga pařá, kul kavál, jěla nu lu ga věřtu řtu Urlándu. E řtu Urlándu ga čápá l' kavál e'l lu ga fermá par la gánba; e šta ğivine la ga řkanpá věja, e la ga lařá lá el kavál. E řtu Urlándu kuá, el ga čápá el kavál, e'l lu ga mařá. Dŕpu, el ze andá intína cítá: el ze andá turná lí ke jěra řu páre e řu máma; el ze andá šŕnzu a kūrte; ma lŕ nu kuŕuřiva né řu páre, né řu máma. Lúra, la lu ga čamá šŕnzu, šta řu máma, e řtu kuá nu vuliva andá šŕnzu: el gaviva pagŕra, ke'l re lu mása. E jěra lá el re Barbŕne, ke durmiva, el lŕ el lu ga věřtu ke'l durmiva, řtu re Barbŕne, e řtu Urlándu, el ğe ga čápá la bárba de re Barbŕne e, kŕla řpáda, el ğe la ga tajáda. E řtu re Barbŕne el ře ga deřmiřiá — el gaviva řěnpřu l' ŕzu, ku'l ře deřmiřiáva, če tukáře la bárba, — el ře la ga tukáda, e'l nu ře la ga věřta; e řtu re Barbŕne ře ga ařái rabiú. E lúra, řtu re Barbŕne, ře ga inakŕřtu ke Urlándu ğe ga tajá la bárba; el ze andá de řu páre de Urlándu, e'l lu ga pregá, ke'l fŕga méti ala mŕřte řtu řu fěju Urlándu, parki el ğe ga tajá la bárba. E dŕpu, el ře via indurmiŕřá, řtu Urlándu,

e lúra i že andádi lá i gueriéri, e i lu ga dezarmá: i lu ga dezpujá, i lu ga čapá, i lu ga ligá, e i lu ga menú lá de šu páre. E lúra i va lá šti gueriéri, miénu Urlándu, lá de šu páre, e i že kóna el fátu, kúmu ke'l že štá. E štu šu páre že déže: „Parčla del re, ke'l šéja inpiká!” E, infáti, i lu ga mená par inpikálo. — A páša šu máma par de lá, e la vídu šu fěju Urlándu, ke jéra kužé ligá, e la že déže: „Indúve i lu mené, štu gueriéru?” E i gueriéri že déže: „Parčla del re, ke'l šéja inpiká!” E jéla že déže: „Parčla de rižéna, ke'l šéja fermá lá!” E šta rižéna va lá de šu maré, e la priža šu maré, ke'l že perdóni la véta a šu fěju Urlándu. Alúra el déže el re: „I vederémo; še'l re Barbóne že perdóna, že perdónu ánka mé.” — E i že andádi del re Barbóne, e štu re Barbóne že ga détu ke'l že perdóna. E la rižéna la že andáda lá de šu maré, e la že déže: „El re Barbóne že perdóna.” El re déže: „Ánka mé že perdónu; ma, ke'l nu štága mái pió<sup>n</sup> intél me štátu; ke'l vága véja šó bitu indúna nótu, ke'l vága véja del štátu.” E šta šu máre, vánti ke'l vága véja, la že ga dá una krúže, e la že déže: „Čápa šta krúže, ke nínšó<sup>n</sup> inkantizímu te inkantezimerá.” Alúra štu Urlándu čj la krúže, e'l va véja. El že andá véja: el kaména, el kaména, e'l va lá de l'inpěru Tó<sup>r</sup>rkú; el vedía lá k' i še bátu, ki jéra in guiéra, e'l ga škumínsiá a báti ánka ló<sup>u</sup>. Dópu el kunbatiměntu, el vídu ke ki ke jéra lá, jéra i šu do kunpáni: Rišiéri e Fiorenté<sup>n</sup>u, ki jéra lá intéle mañ di Tó<sup>r</sup>rkú; e Urlándu alúra li ga liberádi. I jéra inšerádi intunúñ kaštel šti do, e štu kuá že ga petá una spadáda al kaštel e'l lu ga špaká in do tčki, kúmu ke'l ga špaká ánka el škújo in mar fuora de Ruvé<sup>n</sup>o; e lúra i gueriéri i že viňó<sup>di</sup> fuora, i šu kunpáni, e dópu i že andádi véja; e i kaména, i kaména, i kaména, i škóntra uñ fráte. E štu fráte gavíva vé<sup>n</sup> de bútu, par dáže da biví. E štu Urlándu že déže: „Pádre, el me dága, k' i bivú uñ pčku de vé<sup>n</sup>?” Dó<sup>ti</sup> tré i ga bivó<sup>u</sup>, e i že restádi kúmu inkantizímádi: i ga durmė lá par i búski, lá k' i še katíva, i ga durmė. E, ku' i še ga durmínsá, štu fráte li ga dispújádi dó<sup>ti</sup> tré: el že ga čjltó i vištéti e ánka la spáda, el že ga čjltó, e'l ga škanpá véja, štu fráte, el ga škanpá. I še ga dižmišiad: i še ga truvá dó<sup>ti</sup> tré nó<sup>di</sup>; e lúra i še ga inakčrtu ke'l fráte že ga purtá véja la rčba, e dó<sup>tu</sup>. Alúra šti kuá, šó<sup>bitu</sup> i že ga kuríštu de drčju; e jéra una gúvene a kavál asiéme a štu fráte. La gúvene ga kuňušú Urlándu, e la že ga détu al fráte: „Nu fá tántu kúri el kavál, k' i nu pčšu štá in šěma;

še nŕ, mē vāgu zó." E dŕpu, ku' ze štá štu Urlāndu viš'ēn de jīla, šta ĵūvene ĝe ga butá zó i višt'ēti kuñ dŕta la spáda. Alūra štu Urlāndu ga mašá el fráte, e'l ĝe ga čŕltu la ĵūvene, e'l ze zī vēja de lá. El gavía čŕlto la spáda del re Balánte, del re di(i) Fránki, del Ĝúvine re. E dŕpu, Urlāndu ze mŕrtu; e la šu spáda, Durlindána, la zé a Rúma; e úñi áno, el ĝŕrnu de šaň Urlāndu, in kudtro de líri i la pŕta in puršiziŕn.

## 2. La pŕvera e la ré'ka<sup>1</sup>.

Una vŕlta jera do surŕle: ó'na ré'ka e ó'na pŕvara; e šta pŕvara gaviva tánti fi-ŕj, e kuila ré'ka nánke ó'ñ. Šta pŕvara andáva a dumandáge la karitá a šta ré'ka, e šta ré'ka nu vulíva dáge nē'nte. Šta pŕvara andáva a tamizáge la faré'na, e kuila pŕlvere déla faré'na, ke ĝe reštáva šui višt'ēti, t' andáva a škasášela, per fáge paň a šu fi-ŕj. Uñ ĝŕrnu, šta pŕvara la jera dišperáda; šti fi-ŕj ĝe pianzíva, ke nu la gaviva kŕša dáge de maňá. Kamināndu per la štráda, la ga truvá do bu(v)áše de mánzu; la le ga čŕlte, e la le ga miše a kuziná zúta la šinara. E jera tárdi de šira, — nŕve úre jera, — e la še šente báti la pŕta; la va a vídi, e la ĝe déže: „Kí zé?" Jera el Šiňúr e šaň Píjro; e i ĝe déže: „Verzinde, bóna dŕna, la pŕta, ke ze brŕtu tēpu, ke brunbulía!" E šta dŕna la va zó vēzige la pŕta; e líri i vičēn šŕnzu, e i ĝe déže: „Déne de maňá, bóna dŕna, k' i gavému fáme!" E šta dŕna la ĝe déže: „Ĝízú! fradēj mēi, nu gó kŕša dáve; nu gó nē'nte, nánke per le mēje kreatŕre!" E'l Šiňúr mišáva, mišáva, zúta la šinara kuñ t' uñ baštŕn, e'l ĝe déže: „Kŕša gavé kuá zúta?" E šta dŕna ĝe déže: „Ĝízú, fradēj mēi, me vergŕnu a dé've!" E'l Šiňúr ĝe déže: „Nu la štága verguňáše; la té'ri fúora kuil ke la gá de zúta la šinara." E la ĝe déže: „Gó do bu(v)áše de mánzu zúta!" — Infáti, la ga tirá fúora do páni biánki; e la ĝe déže: „Maňé, fardēj mēi, ánke vúi áltri, zá ke'l Šiňúr lu ga mandá!" El Šiňúr ĝe déže: „Nŕ, nŕ, nu vulémo nuváltri; la ĝe dága ále šue kreatŕre." El Šiňúr ĝe déže: „La vága in šuf'ēta; la čŕga uñ paň e uñ paršŕtu, e la lu pŕrti abágu, ke maňarému!" E la ĝe déže: „Ĝízú, fradēj mēi, k' i nu gó nē'nte!" El Šiňúr ĝe déže: „La vága, ku' la mándu mēi, ke la katará!" 'Nfáti, šta dŕna, la

<sup>1</sup> Narrata da Maria De Gobbi d'a. 19, non inferiore al fratello, nella svegliatezza di mente e nella prontezza di spirito.

va, e la kúta el pañ e'l parşótu, e la lu pórta abíşu. El Şiñúr e şaň Píjru mána; e'l ğe déze, el Şiñúr: „La vága in kanténa e la travázi uň bukúl de véñ, e la lu pórta şóñzu!” Şta dóna la va, la traváza uň bukúl de véñ, e la lu pórta şóñzu. El Şiñúr e şaň Píjru e i fi-şj i bive, e'l Şiñúr ğe déze a şta dóna: „Me kuñuşé mé?” E la ğe déze jila: „Mé nõ, ki nu lu kuñuşu!” El şe ga vęrtu el kuştátu, e'l ğe ga détu: „Éku, mé şon el Şiñúr!” Şta dóna la ze kaşkáda in faştédiu; e'l Şiñúr la ga fáta riturná; el la ga fáta turná şóñ, e'l ğe déze: „Şe viēñ vőştra suręla, nu ştíge dá nēnte; e şe viēñ uň pővaru, ke'l ve dumánda uň tőku de paň, díğelo. — E la ze furnéda.

### 3. Canto.

Fazúna bęla, şápiate aguantáre:  
 Ti gá uň bęl Pőrtu, ke réva le návi;  
 Ti gá uň bęl Mőlu, ke réva lu péşe;  
 Ti gá le Funtanęle de laváre;  
 E Şaň Damián ti lo gá in fáşa al mire.  
 Ti gá le Bekaréje del bęl maşáre;  
 Ti gá le Ğíğe del bęl paşęğáre.  
 Paşánda şuň per kuęla Ştráda piána,  
 La Madunína in fáşa ála Funtána;  
 Paşánda şuň per kuęla Ştradişęla,  
 La Madunína in fáşa ála Kruşęra.  
 Şaň Lizéju, ke ze şuň uň bęl Piánu;  
 Şaň Piligréñ ke ze trupu luntánu.  
 Şaň Ninkulő, ke ştáva şúle Pőрте;  
 E Şaň Ğuváni şepelęşu i mőrti.

G. POLESÌ.

#### NARRAZIONI; SINGOLE FRASI<sup>1</sup>.

Mi me čámi dóna Jákoma Máño, e şon náta intél áno 1825, a Póla, antika kóme la Réna. — Póla jera ái mi tēnpi şái pikola: jera uň vilájo, kóme Galizán; kominziáva lá di Gréği e termináva a

<sup>1</sup> Queste furon da me sentite dalla viva voce di donna Giacoma Conto, nata Magno, d' a. 62, in casa Rizzi, molti anni or sono.

*Pórta Ráta; ma, dópo k' i ga fáto el póрто de gvéra kuñ d'úti i fórti atórno, la ze sái gránda veñúda. — De moréda, 'ndávo sęnpre in káza de Rízi, e go konoşúdo i véci e i zóveni; gavévo ánka de kóşa paşármela. Me zía Čára, la ze şepólta in ééza; kuşio me ga d'úto el páriko. La Čára Máño ga laşá d'úta la fakoltá ala ééza; de rika ke podévo éşi, şoñ deventáda póvera, e go dovúdo dir piúñ vólte: „Şiñór, le şo groşolie(?) le fá mal!” Mu zá! Zé do şetemáne indriño mañ ke me kápiata deşgráşie sęnpre piúñ gránde, e déro sęnpre andár veştida de koróto. Ko' jérino moréde, nói vedérino ke veñiva le bárke, ke navegáva; ke veñiva l' Ungaréze a Póla, e mi şavévo, şí, parlá in véčo polezán, ma me şoñ de bóto deşmentegáda. Kuşio şentivo sęnpre a Póla talián, e kuşio ánka mí párlo. Bárba Náne Unzéta lúu, şí, el ze de kvéj véci antiki: lúu el ze boñ par deşkóri in polezán; ma, şe fuşi vivo el véčo Jélmi, şaréşí méjo. Adéşo no şe párta şkuází piúñ de nişini el polezán jústo; ze 'nbaştardá el ğaléto. — Túti vól a Póla deventá rikí par fórza, e sái pręşto. — Krándo ke jéro piča, mía máre me ga 'nşená a dir le raşióne: la me diževa:*

„Páter nóşter źgaladiñ,  
Ke şe léva de boñ matiñ.”

*Mío páre, uñ ğjórno, kuşio arándo in kanpáña, ga trová d'úto şikini, ga trová: el védi, el čáma, e' l şiga: „Şikini! Şikini! Gvardé kóşa ke go trová!” El grárda, e' l şiga a torná; d'úto fóje de grañ ze viñú, e d'úto fóje de grañ. Pul dáşe, ke me véni ankóra ánka a mi! Mu dónka! Ma, jéra una ştregaría kvéla, e mi no krédi ále ştregarie e núnka ái kavalkánti. Şúla kružéra ze uñ véčo, ke ne fazéva şte kóşe, ma nói ridévino. Mu zá! 'Şérva de préte, kavála del diávolo,' kóme diži el provérbio, ke no fála. Go petí una ridáda própio de ğústo, a védi kvéla piča, kóme ke' l la ştregáva; ze brúto védi. Magári la fuşi mórtá ştáda! Kuşí jéra una vólta; adéşo d'úto el mónđo ze mişia. Deşpói Póla ze deventáda el refúğo pekátoru, d'úti, ki vól fá pręşto bézi, viéñ kvá; e' l ákra de fontána ze sái dólşa, ke ki ke la bévi no va vía piúñ. Ko' i va vía, i tórna a viñi védila la béla Pęrşia, i jovinóti déla rénga, parké ze poraşé jóvine, ke ga l'ábito inforńido. Mía máre me diževa sęnpre: „Krándo ke şe dişkóri kói şióri, béña far şkolto a krél ke şe diži: no şe diži 'zázi'; i anemáj zázi, ma i kriştiani nó.” — No ve diği něnte kóşe brúte mi, no ve diği. Şe véşivo rezpéto,*

me lagarésivo kvéta, in páze, ke me tóka andár drío i áni. — Kvándo ke jéro jóvine, gavévo dréze kóme el mánego déla zára, gavévo, e la me dáva me máre, la me dáva, e kvándo ke gévo pagúra, la me dízeva: „Te vol ke te véña konpañár l' órbo Róta?” Jéro négra kóme el karbón, e mi maženávo ánka in káza. A Póla jéra una vólta šái prištíni. — El prištín gá la pértega, la tremóza (tremója), lá ke še búta el grañ, ke'l va uñ pú' ála vólta šoto; la zérna (macina), ke gá uñ pérno šú e l' áltro zú; el molestážio (monistážio), kvél lá ke káška la farina atórno, la kavašóla, kvéla de šoto per škaragárlo. —

Lá ke štáva i míi véci adéžo že zé in káza la Kuíza; dovaria díže el diškómio al áltro fitovál; mái no še čípa né bóri, né róba; me dévo táži, e vívi méjo ke póžo.

Nói<sup>1</sup> jérino zínkve in káza: túti a voléšto andá vía per uñ lúngo viájo; de zínkve šon restáda šóla. Ko' móro mi, že tremená ánka la nóstra faméja. Mía šoréla la gavéva úna fia; la že že mórta, e kušio šon restáda mi de káza Máño, l' únika ríva a Póla. No že mínka birbánti, no, a Póla; a'nde že viñúdo de díte le párte del mónodo. I Poležáni deškoréva, ši, šái; ma adéžo i foréšti deškóri de piñ.

Le dežgrášie no veñ mái šóle; že ne kápita šénpre indrío mañ šái, ke no že mái finí in što benedéto de mónodo. Le maravéje del mónodo, i díži, le dúra šái póko: le dúra de Nadál a Sañ Stéfeno. Ko' jérino zóvene, maženáveno in káza, mí e mie šoréle. Díti i Poležáni el prištín, ši, i gavéva; no i andáva al mulín; že fazéva ánka el pañ in káza; e že še metéva de sóra úna reganíša. Uñidúno gavéva úna reganíša in káza.

I díži<sup>2</sup> ke, in antíko, Póla i la titólava la béla Péršia, e ke, per le péšte, le gvére, le malatie e le dežgrášie, la že štáda deštrúta; no že restá nēnte de jéla, nóme ke úna 'póla,' e par kvéšto i la ga čamáda kušio. Una vólta, parláveno diferénte; adéžo

<sup>1</sup> Queste frasi le raccolsi dalla sorella della surricordata, donna Eufemia (Fomía) Bigolo, nata Magno, d' a. 77.

<sup>2</sup> Tal narrazione mi fece donna Domenica Poso, nata Fabretto, d' a. 83, assieme alla cognata, Maria Diritti, nata Poso, d' a. 78.



şemo deşmentegáde de duto. I dízi ánka, ke jéra uñ grañ prínsipe, ke jéra şái kativo, a Póla. Jéra la purşişión de Venerdí Şánto ála céza de Şaň Stéfeno; e i dízi, ke şto prínsipe el ze andá in purşişión; lui ga voréşto andá, e i Polezáni lo ga maşá kuñ duto la şo faméja; e ze reştá uñ şol putél, e şto putél i fráti de Şaň Franşéşko l'a relevá; e dópo k'i lo ga relevá, i ğe ga dá el bóşko de Şiána, dóve i şemenéva el tabáko par la şo reditá. E arénte, a me rekórdo, ke jéra el frabiká déla céza, dóve le şinóre le andáva a méşa, e me rekórdo ánke, ke i ğe kantéva şte kanşióne:

„Kuándo ke le va a méşa,  
le va kói guánti ála mañ;  
per no fárşe dáno  
le próprie şúe mañ.  
Kuándo ke le va a méşa,  
le va intúna gála,  
ke ğe par andár in şála,  
de andár a balár.”

A me par, ke déşo şia piúñ pézo de una vólta. Una vólta, şe vivéva in famílja kuñ şpikulaşión; el viñ şe gavéva kuñ diéşe, dódişe şóldi; géra gránda entráda. I şemenéva órzi, şegála, manéştra, fáva, faşiój, pişiól biánko, manar(i)óla, dénti de véča, ke şe mańáva; şe vivéva beñ déla própia fakoltá. In antíko, ke me rekórdo, Póla jéra uñ vilájo; la nóştra faméja vivéva déi priştini, e şe čapéva beñ da vivi. Kválke vólta ke paşávo, me fermávo, par védi el priştin. Ko jéra de legá le vide, şe no gavévino żornadéri, jérino şái inkviéti. El péşe jéra şái a bomarká: i'nde dáva par nente el başkeráme, — ke ze duto róba inşenbráda: karamaléti, barajúşi, şepolíne: duto róba piča. — Mi no go podúdo parlár par natural, e, kóme ke şoň uzáda de moréda, kuşio párlo.

Una vólta mi, Ğuváni Unzéta<sup>1</sup>, gavévo uñ şumér; lu čamávo Turin. La şera, fazévo, vánti de andár nónzolo, el fakin déla şpeşiaría Váš(ş)ermañ; — e şto şumér lu laşávo andár sólo; ğe díşévo: „Va, Turin, intéla to ştála”, e lu gavéva tánto judizio,

<sup>1</sup> Fu appunto questo campanaro (Uccetta), nato il 1810 a Promontore, ma che dalla giovinezza in poi ebbe a dimorare a Pola, quello che mi fornì, oltre a buon numero di proverbj, i saggiuoli di dialetto polese che qui seguono.

*l' andáva sólo sënşa bizõno de menárlo. — Mio páire, mézo Polizán, me dáva sënpre bóni konsilji; el me dizéva: „Vára, Ğuváni, ðbi sënpre kriánza; se par kombinasiòn ti ti şarà 'nvitá a nóze, rekórdefe de andár intél ferior pósto, de şparte; perké, veñ el padron ke te ga 'nvitá ðle nóze, ke el te diga: „Lévate şunzo e veñ kvá de mí!”*

*I morédi a Póla párta kunşio, kvándo ke i se čáma uñ ko l' áltro: „Žogémo le váĝe!” Várda, ke te la pélo mi, šta vólta, la partida, mérlo! Finta ke se ştufémo, žogémo kunşio, e pói andémo a žiogár al Miştro, al Zúrlo, al Pándolo, a Króka, al Zóko, al Dávo, a Brúza, ai Şóni, al Şaşéto, e a tánti áltri žiúĝi. —*

H. SISSANESI.

**RACCONTO; LEGGENDA.**

**I. Narrazione di fatto, accaduto a Sissano<sup>1</sup>.**

*'Nzírka 'l mile róto sénto e diéze, 'ntál nóştro pajéz, abitéva vúna faméja de poşidénti Karñéj. Şti Karñéj ĝe fitéva i páşkoli ði Micéliñni<sup>2</sup> de zó; e, par pagáĝe 'l páşkolo, i ĝe uzéva dá vuñ añél par le fěšte de Páşkva. Kvándo ke jéra veñúda la vižija de Páşkva, o şábo şánto, i Micéliñni ĝe pórtá l' añél al parón de šta faméja de Karñéj, ke jéra alóra miştro Biázo Vurtanóvi, muradóř. Şto miştro Biázo, la vižija de Páşkva, o şábo şánto, va 'n zérka de kvalkedúñ, ke şkanéşo l' añél; e 'nfáti el j-ĝ katá 'n zérto Nadál Tófo. Şto Nadál, kvándo ke 'l j-ĝ zventrá l' añél e ke 'l ze kapitá lá del figá, a(l) lo j-ĝ tajá via, e 'l se lo j-ĝ méşo 'n şeñ, e la koradéla a(l) la j-ĝ pikáda zóta 'ñ trávo şu duñ čódo. Miştro Biázo veñ lá; várda zóta 'l trávo, e 'l védo ke pika sóla la koradéla, e ke no jéra 'l figá. Lóra 'l ĝe diş a Nadál: „Fi-ózo, andóve zé el fégato del' añélo?” E şo fi-ózo Nadál ĝe respóndo: „Şántolo, mi no sé, no lo j-é vişto. Ánka vói sé zá? Kvél ke j-é katá, j-é piká şul čódo.” Lóra miştro Biázo diş: „Móştro d' uñ konpáre, ti me l' a fáta!” Dópo dúto al šta zito, e la matína de Páşkva, kvándo ke i veñiva fóra de céza, i se şkóntra; şto večó Micéliñna ĝe diş a şo konpáre, miştro Biázo: „Buñ ĝórno,*

<sup>1</sup> Avuta, anni sono, da Antonio Tromba d' a. 85, come di caso toccato ad un membro della famiglia sua.

<sup>2</sup> Soprannome dei Tromba.

kunpáre!" E mištro Biázo ĝe respóndo: „Boñ ĝórno, boñ ĝórno; me la gavé fáta bĕla, konpáre!" E'l vĕĉo ĝe diš: „Kóša ze náto, kunpáre?" E mištro Biázo diš: „A dárme l' añĕlo ĝénza fégato!" El vĕĉo Miĉeliĭna se mĕto a ridi, se mĕto, e ridéndo el ĝe diš: „O diávolo, ke mi ve j-ó dá l' añĕl śina figá! Kunpatí, parké mi no jéri 'ntála ŝo pánza; ma vol dí, ke n' áltra vólta ve daré l' añĕl kol figá." —

Vuñ áltro Śišanés, che ĝentiva kvĕšto, ĝe diš: „Mištro Biázo, dúti ze fúrbi, ma 'n ŝto inkóntro ĝe védo ke i Karĕj ze piúñ ke fúrbi.

## 2. La muĉáĉa ŝalvádiga śina máĭne<sup>1</sup>.

Vuna vólta a jéra vuna vĕĉa, e ŝta vĕĉa véva vuna fia. Vuñ zórno, la vĕĉa j-ó fáto veñi i ŝo dó kúĉari kóle karóze, ke i le ména ála fiéra. Kvándo ke le ĝe j-ó dez barká déla karóza, i zóveni, ke jéra de kvĕla zitá, i díževa: „Bĕla ze la máre, ma la fiĵa mejóra!" E la vĕĉa ĝe renkréseva, ke i diš ke la fia ze mejóra; e de nóvo la j-ó fáto ke i mónti in karóza, e la j-ó fáto ke i vága káza. Péna ke i ze rivádi káza, la j-ó vušú ke i ĝervi ména la fiĵa 'n bóško, e ke i ĝe káva 'l kor, e ke i ĝe lo pórtá káza ŝul piáto, e ke i ĝe pórtá ŝángo 'ntála bóza, e ke i ĝe táĵa le máĭne lá déi pónsi, e dópo ke i la láša 'ntál bóško dezérto. Ma ŝti ĝervi i jéra de kor ténero, no i j-ó vušú fá kvĕšto; i vardéva de ŝpikulá, de lašála viva, e i ĝe díževa 'nfrá de lóri: „Mázala tí!" Kvĕl áltro ĝe respóndeva: „Mi no la mázi; mázala tí!" E ŝta zóvina j-ó 'ntézo ke i párla túto kvĕšto, e la ĝe diš: „Kári ĝervi, kóša parlé?" E lóri ĝe diš: „Kára ĝioréta, 'l vórdine zé de ŝo máma, ke ve mazémo e ke ĝe portémo 'l vóšĉo kor le vóšĉe máĭne e 'l vóšĉo ŝángo." Lóra ŝta zóvina ĝe j-ó díto: „Par kvĕšto, no okóro ke me mazé; al kor de vúna kávera ze kómo 'l kor nóšĉo; el ŝángo de lévero ze ĵištĕšo kómo 'l nóšĉo; ma, per le máĭne, tajémele pur." Lóri i j-ó lašá 'n bóško la zóvina e i ze židi káza, e ĝe j-ó portá dúto ála vĕĉa; e jéla jéra kontĕnta. La zóvina, ke jéra reštáda 'n bóško, la vivéva kói frúti ŝalvádigi, ke kajéva zó déi árbori. De lá póki zórni, al fio del re ži ála kázia, kóla ŝo klápa, 'n kvĕl bóško, e 'l j-ó vištó ŝta zóvina par téra, e ĝe paréva ke ŝi vúna fantázma ŝta róba ŝalvádiga, e 'l j-ó méšo al ŝĉópo al vóĉo, e 'l tíra 'l pašĕto;

<sup>1</sup> Raccontatami da Nicolò Tromba d'a. 33, nipote del vecchio Antonio.

al sčópo ĝe fála. Al tíra torná par vóltra do vólte, e dúte le tré vólte el sčópo ĝe fála. Al j-ó pensá: „Kósa zé šta rǒba?” Al j-ó čamá la klápa, e i zé žídi védi, e i j-ó katá vúna zóvina šína máñne. Lóra 'l fio del re la j-ó fáta méti 'n karóza, e 'l še la j-ó fáta mená a káza. Kvándo ke i zé rivádi káza, al la j-ó fáta méti 'ntána káneva e 'l ĝe j-ó dá vórdine a vúna spiúnbola (donna di cucina), ke la téndo. Dópo pǒko ténpo, la zé tornáda béla kómo príma, e 'l fio del re še j-ó 'namorá šóra de jéla. E što fio del re ĝe j-ó díto a šo páre ke 'l še vol sǒzá. Al re ĝe diš: „Koñ kí?” Lúi ĝe respóndo: „Koñ kvéla ke j-é katá 'n bóško!” El re ĝe j-ó díto: „No, fio, no štá čó kvéla, parké dúti kvánti te kritikaró, ke ti j-é čólto 'na šalvádiga!” El fio ĝe j-ó respósto: „O ke me spózi koñ kvésta šína máñne, ke j-é katá 'n bóško, o koñ nišúna.” Lóra 'l páre ĝe j-ó dá perméso ke 'l še spóza; e lúi la j-ó spozáda, e la zé reštáda 'nzínta. Dópo pǒko ténpo, lúi ĝe tokéva zí 'n gvéra; 'n što ténpo ke 'l jéra 'n gvéra, la mojér ĝe j-ó partorí dó fi-ój: vuñ máščo e vúna fémína. Al máščo zé náto kol šol šul péto, e la fémína kóla lúna šul péto. Šo máre de jéla, ke še véva mañá dúto, la jéra žída gérva 'n kórto, lá del re, e la šištiva šta šo fia, ma no la šavéva ke zé šo fia, parké la kredéva ke la šia mazáda. E šta šo máre, ke la šervíva, ĝe j-ó škríto al fio del re, ke šo mojér j-ó partorí 'n kañ e 'na káña. Al fio del re ĝe j-ó respósto a šo páre: „Ke šia kómo ke zé, fina ke lúi veñ a káza, 'l la teñú.” Šo páre ĝe j-ó respósto ke lúi no la teñ; ke 'l la mandaró vía. Al fio ĝe j-ó respósto torná, ke 'l la mánda pur, ma ke 'l ĝe dága šóldi, ke la póša vívi.” Lóra i ĝe j-ó méso le krejatúre 'ntáñ per de bizáše 'n spála, e jéla žída vía. La zé riváda lá de vuñ láko, e la véva sé; la še zé méša bévi, e la krejatúra, ke ĝe jéra 'ntála bizáša de drío, ĝe zé kajúda 'n láko. Lóra jéla la še j-ó méso piorá, e pálpa kói bráši 'ntál ákva, e la díževa: „Še véši le máñne, škapuléši šta krejatúra, e la mešedéva 'ntál láko; e, mešéda, mešéda, la j-ó tirá fóra la krejatúra, e la la j-ó portáda fóra; e la še várda i bráši e la véva le máñne kómo príma. Dúta konténta, la zéva vía, e par kal la škóntra 'na véča, e la ĝe diš: „Par kí i fá kvél fabrikáto grándo?” Šta véča ĝe diš: „Želá, pǒ i ve kontaró!” — Šta véča, jéra la Madóna. Šta fémína la kamína, la kamína, e la veñ lá de što fabrikáto, e la ĝe dománda a kvéi ke lavoréva: „Par kí fé što fabrikáto?” E lóri ĝe respóndo: „Par kí, ke no lo j-ó.” Jéla diš: „Mí, no lo j-é!” E lóri ĝe diš torná: „Par jéla dónka 'l šaró!” Dópo i lo j-ó štabílí,

e i ġe lo j-ġ konseñá; e jéla la žida šta drénto: bézi la véva, e la j-ġ méšo suñ voštaria e kafetaria. Termenáda la gvéra, pása de lí 'l fio del re e 'l védo ke zé kafetaria; el va suñ, kói so šoldádi, e 'l vórdina tánti kafédi. Al fio de šta 'dóna zéva šnpro 'ntórno del fio del re, ke jéra so páre. Šta fémína ġe pórtá a túti al kafé, e 'n vúltima la ġe lo pórtá a so marí, ke jéra 'l fio del re, e la ġe j-ġ méšo drénto 'ntál kafé 'l diamánte de špožalizio. Al fio del re bévo 'l kafé, e 'l védo 'n fónđo 'l diamánte de špožalizio; el lo várda e 'l védo ke zé kvél šójo de špožalizio. Lóra 'l ġe diš a šta fémína: „Se no la véšo le máñne, dižéši ke zé ma mojér!” Lóra jéla diš: „Júšto par apúnto, šoñ to mojér”; e la ġe j-ġ kontá kómo ġe ze tornáde le máñne, e kómo ke kvésti zé i so dó fi-óġ, ke i ze kritikádi par káni. Lóra lúi la j-ġ brašiáda kói so fi-óġ, e i žídi káza. Kvándo ke i ze rivádi, al j-ġ armizá le karóze e 'l ži éšla kóla múžika; e i j-ġ fáto nóze torná. Kvándo ke jéla j-ġ višto la vėča de so máre, la diš: „Kvéšta zá ze kólpa, ke mi i me j-ġ fáto ži vía déla káza de to páre, parké la te véva škríto ke má j-é partori dó káni.” Lóra lúi la j-ġ fáta méti 'ntána bóto, la vėča, de pégola, e 'l ġe ga dá vórdine ki la fága árdi 'n méžo de piáza. E kuš i ga fáto.